Anno 60° N. 286 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ DOMENICA 4 DICEMBRE 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La CEE nella tempesta

di ROMANO LEDDA

SE NON ricordiamo male, è la prima volta che in occasione di un vertice della Comunità non si dà sfogo alla retorica degli appelli. Finalmente. I dieci capi di Stato e primi ministri arrivano oggi ad Atene con un profilo basso, consapevoli delle difficoltà e dei contrasti che hanno logorato il tessuto comunitario. «Limitare i guasti» è l'efficace titolo di «Le Monde» che condensa gli obiettivi dell'incontro. E anche l'Italia, che di guasti ne ha subiti a iosa, pone a questo punto alcune condizioni che rappresentano il minimo indispensabile per arginare un processo di dissolvenza ammesso ormai ad alta voce.

Eppure questa doverosa prudenza, quest'inevitabile concretezza dell'approccio ad un contenzioso economico-commerciale di rilevante importanza, non sembra essere una lezione di realismo. Rientra ancora nella visione contabile e mercantile della Comunità, in un interminabile patteggiamento sul dare-avere che attualmente è l'unico orizzonte in cui si muovono i «dieci». Nelle sue premesse, e prevedibilmente nelle sue conclusioni, la riunione di Atene insomma esprime la stanchezza delle cancellerie europee, l'assenza di una energia e di una volontà politica che sappia iniettare nel corpo comunitario impulsi, direzioni di marcia, idee capaci di rivitalizzarlo. C'è infatti una visibile sproporzione tra gli intenti dell'odierno vertice e l'entità della crisi europea, l'incerto cammino del vecchio continente in bilico tra rinascita e decadenza.

Perché l'Europa comunitaria è oggi al centro di più tempeste. Una economica, certo. Le rapide, e persino violente, ristrutturazioni in atto, l'acuirsi della competizione internazionale, lo «sciovinismo valutario degli Stati Uniti», come scrive il «Financial Times», stanno provocando effetti disastrosi: perdita di colpi sul mercato mondiale, disoccupazione di massa, accentuato sviluppo ineguale con l'altra sponda dell'Atlantico, col Giappone e all'interno stesso della Comunità.

Non meno devastante è la tempesta politica. In un mondo carico di tensioni, stretto nella morsa della contrapposizione tra le due grandi potenze, imbottito di logiche militari che si addensano in modo particolare sul territorio europeo, che cosa fanno l'Europa e la sua Comunità, che doveva essere il germe di una nuova identità e unità politica? Hanno perduto voce e autorità, rinunciato ad ogni distinzione o autonomia e, temiamo, hanno perduto persino l'ambizione di svolgere un ruolo di coprotagonisti nella vita internazionale. Dai missili al Medio Oriente (proprio avanti ieri Reagan ha praticamente liquidato l'accordo libanese di Ginevra, sul quale gli europei riponevano ogni loro speranza) la pratica è ridiventata quella della «delega» agli altri, anche per problemi che toccano direttamente specifici interessi europei.

La verità è che nelle tempeste la Comunità europea ha cercato un po' furbescamente un po' per pigrizia, e molto per incapacità politica, di navigare a vista e per di più con una vista appannata dal peso della sua vecchiaia. Quando nacque, il grande compromesso tra liberismo industriale e protezionismo agricolo (garanzie alle grandi supercorporazioni agricole del nord e centro-Europa, laute mancie al sud), poté funzionare grazie ad anni d'oro di sviluppo diffuso. Il «grande mercato europeo» (sebbene soggetto a restrizioni) fu anzi un volano dell'espansione. Ma col sopravvenire degli anni magri e della crisi economica mondiale? Gruppi dirigenti lungimiranti avrebbero subito rivisto, aggiornato i Trattati di Roma, corretto le distorsioni, puntato su quei settori produttivi — divenuti decisivi — nei quali la dimensione nazionale non è sufficiente (energia, telecomunicazioni, informatica, avionica, bioingegneria, ecc.), fatto avanzare l'«idea» della Europa come interlocutore permanente e unito nei confronti del potente alleato americano, dell'Est e del Sud del mondo. Ebbene, è accaduto esattamente il contrario. Tutti hanno proceduto in ordine sparso, ognuno per sé con una ondata di misure protezionistiche, una crescente dissociazione dagli impegni comunitari e gli infiniti litigi. In breve, la regressione rispetto alle stesse forme di integrazione del passato.

Solo il timore di toccare corposi interessi materiali? Oppure soltanto la tenace resistenza di «realtà» nazionali che si autodifendono? Sarebbe da sciocchi ignorare quanto i due fattori abbiano pesato nell'alimentare un immobilismo conservatore (l'altra prospettiva chiamava a riforme economiche e sociali, a formulare un tipo diverso di sviluppo) o un ripiegamento nazionale. E tuttavia a noi pare che il fondo della crisi della Comunità sia oggi più che mai di carattere politico — che si intreccia del resto alle scelte economiche — su un punto sostanziale che riassume tutti gli altri: quale idea si ha dell'Europa? E quale funzione si vuole attribuirle nella crisi mondiale?

Le alternative sono nette. Se si pensa ad un destino europeo subalterno, periferico di fronte agli sconvolgimenti mondiali, il piccolo cabotaggio regressivo sin qui seguito è la ricetta adatta. Bisognerà solo spiegare come tutto ciò sia conforme agli interessi del vecchio continente e dell'assetto politico-economico mondiale. Ma se si crede a una Europa che sia agente attivo e positivo — con la piena utilizzazione delle sue risorse economiche, umane, culturali — di nuovi processi e assetti internazionali, allora il discorso è diverso. Richiede visioni coerenti, radicate convinzioni unitarie, una «idea» dell'Europa quale motore della cooperazione, della distensione, del disarmo, dell'equità nelle relazioni economiche tra Nord e Sud. E impone di conseguenza un mutamento di rotta, proprio a partire dalla Comunità: la sua politica, le sue strutture, le sue istituzioni.

Non è una partita semplice, lo sappiamo. La stessa sinistra europea è in molte sue parti lontana dall'aver individuato il terreno europeo come quello più fecondo per la sua iniziativa. Ma proprio guardando all'ennesimo vertice che inizia oggi ad Atene, la scelta che indichiamo non pare essere una tra le molte possibili, ma la sola che può evitare il declino dell'Europa e aprire, per contro, la strada al suo rinnovamento.

SI APRE OGGI IL VERTICE DI ATENE. IL SERVIZIO DI VERA VEGETTI A PAGINA 5 - CRISI AGRICOLA: ARTICOLI E SERVIZI NELLA PAGINA AGRICOLTURA E SOCIETÀ A PAGINA 13

Si accende lo scontro precongressuale nella DC

Forlani contro De Mita: col pentapartito, una più netta scelta di destra

«Resistere alla tentazione del cambiamento» - L'alleanza con i socialisti proiettata in una linea di conservazione - Il segretario dc incalza Fanfani e Piccoli invitandoli a decidere

Dal nostro inviato

MONTECATINI — Più che una sfida, una requisitoria. In un'ora e mezzo di discorso pronunciato a braccio, dinanzi alla platea galvanizzata del convegno doroteo, Arnaldo Forlani ha accusato De Mita di condurre la DC alla rovina; ha contrapposto alle sue chimere «*efficientistiche*» l'esaltazione dell'interclassismo assistenziale, perno della passata egemonia democristiana sui partiti intermedi; ha chiamato a raccolta moderati e conservatori di ogni stampo riproponendo le pregiudiziali ideologiche verso il PCI, e quindi un'immagine della DC come diga anticomunista. Lui nega, almeno per ora, che si tratti di una candidatura alla segreteria. Ma la piattaforma antidemitiana è già lì, bella e pronta, chiunque sia poi ad usarla. Il segretario, che subito prima di Forlani aveva parlato con gran sfoggio di sicurezza, è stato chiaramente colto di contropiede. Aveva biasimato quegli «*amici di partito*» che si preparano al congresso «*dicendo e non dicendo, con un gioco di surplace*». È stato subito accontentato. Il convegno organizzato da Piccoli ha così improvvisamente assunto l'immagine di un tornante nella vita interna della DC. Proprio mentre il Congresso sembrava ormai deciso a tavolino, e la riconferma di De Mita pareva cosa fatta, i giochi si sono improvvisamente riaperti. Il Mosè invocato (o temuto?) da Fanfani è apparso — di fatto, se non ancora formalmente — sulla scena del Partito, nelle sembianze di un Forlani ansioso di riaccorpare il frazionato moderatismo democristiano. Ed è altamente significi-

(Segue in ultima) **Antonio Caprarica**

Velleitario conservatorismo

Poco interessa stabilire, ora, se l'improvvisa impennata anti-demitiana di Forlani sia da iscriversi nelle pretattiche in vista degli organigrammi congressuali. Importa invece vedere la sostanza politica, il contenuto della piattaforma con cui il maggiore esponente della destra dc (e vice-presidente del Consiglio) intende affrontare la crisi del suo partito e tentarne il rilancio. In estrema sintesi si può dire che Forlani vede un futuro per la DC (e per la stessa coalizione di governo) guardando al passato: cioè ad un centrismo anticomunista rivernicciato che escluda ogni prospettiva di sblocco della democrazia italiana (sblocco seccamente assimilato a un esito cileno).

Ad un De Mita che si ricandida all'insegna dello «smantellamento delle cose vecchie», Forlani replica che il nuovo è avventura e suicidio, a cominciare dalla rinuncia alla preclusione ideo-

Enzo Roggi

(Segue in ultima)

Dopo le notizie sul complotto

De Francesco, Coronas Esplode la polemica dentro il Viminale

Inchiesta aperta sul «caso Cutolo»

L'alto commissario: solo lo Stato può dire di non aver più bisogno di me - Attentato al presidente dell'Antimafia? - Nuovo delitto a Napoli

ROMA — Uno scontro ormai aperto, un linguaggio fuori dai denti. Riesplode il «caso De Francesco» sull'onda delle notizie allarmanti su un complotto mafioso che sarebbe stato ordito giovedì scorso a Milano per «eliminare fisicamente» l'alto commissario per la lotta alla mafia e direttore del Sisde (il servizio di sicurezza democratico). In viaggio per la Sicilia, accompagnatore del ministro della Pubblica istruzione Franca Falcucci, senatore democristiano, Emanuele De Francesco ha riaperto, improvvisamente, una accesa polemica che da mesi ormai è in corso ai vertici delle gerarchie amministrative del Viminale. Ieri a Messina, così come aveva fatto il giorno prima a Ragusa dinanzi agli studenti del liceo scientifico «Fermi», il commissario antimafia è tornato a commentare l'annuncio che ha dato sulla condanna a morte decretata nei suoi confronti dalla mafia, ma ha aggiunto dell'altro.

È stato proprio quell'«altro» a far riemergere il contrasto tra lo stesso De Francesco, l'attuale capo della polizia, prefetto Giovanni Rinaldo Coronas e il ministro dell'Interno, Oscar Luigi Scalfaro. «L'unico che mi può fermare — ha detto De Francesco — è lo Stato che ad un certo punto può dire di non avere più bisogno della mia opera. A fermarmi non saranno le minacce che mi sono pervenute: il mio ufficio ne ha ricevute parecchie in passato e, credo, ne riceverà altre in futuro». Questa frase di De Francesco presenta aspetti di ambiguità: perché sentire il bisogno di ipotizzare una decisione dello Stato di metterlo da parte? E proprio a meno di 24 ore dalla denuncia pubblica sulla riunione «di mafia» tenuta nel capoluogo lombardo avente per oggetto l'eliminazione, cioè l'omicidio dello stesso De Francesco?

Ma a rendere esplicita, quasi plateale, la volontà di far conoscere la disparità di vedute con i massimi vertici della burocrazia ministeriale sono intervenute ieri altre affermazioni di De Francesco. Durante una conversazione con i cronisti che lo hanno avvicinato a Messina, ai margini di una riunione con gli studenti, il commissario è entrato in polemica con il capo della polizia. A Palermo, lunedì scorso, Rinaldo Coronas aveva detto, presenti Scalfaro e De Francesco: «La testa del drago, cioè della mafia, non può che essere qui in Sicilia». Ieri De Francesco ha detto apertamente di non condividere questo giudizio: «Ormai — ha sottolineato — non si può più dire che la "testa del drago" sia in Sicilia. Potrebbe essere a Milano, oppure all'estero. Ma c'è di più, almeno a mio giudizio. Sono convinto, infatti, che ci sia più di una "testa", perché oggi la mafia si occupa di una miriade di attività, legali ed illegali, compresa l'infiltrazione nelle case da gioco».

Come si vede, i contrasti ritornano ed in particolare sul giudizio nei confronti

Sergio Sergi

(Segue in ultima)

NELLA FOTO, in alto: l'alto commissario Emanuele De Francesco

A 24 ore dalle clamorose conferme sugli strani interrogatori di Cutolo, venute dalla lettera all'«Unità» del ministro della giustizia Martinazzoli, a Cagliari è stata aperta un'inchiesta sulla grave vicenda. È auspicabile che si riesca a fare piena luce su tutto al più presto. A Napoli, intanto, il fratello di un cutoliano «pentito», Incarnato, è stato assassinato.

Quasi nelle stesse ore si verificava un altro sconcertante episodio: l'auto blindata su cui viaggiava il compagno Abdon Alinovi, presidente della commissione parlamentare antimafia, perdeva di netto una ruota. Cadevano, contemporaneamente, ben cinque bulloni. L'episodio si verificava alle 11,30 nel centro di Roma e, data la bassa velocità, rimaneva per fortuna senza conseguenze. Ma c'è un grave sospetto: Alinovi, infatti, a quell'ora doveva trovarsi sull'autostrada Roma-Napoli e solo all'ultimo momento aveva cambiato programma. È chiaro che la perdita della ruota ad alta velocità sarebbe risultata disastrosa.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 2

Intervista a Giorgio Napolitano

La battaglia dei comunisti sull'economia

Inizia alla Camera il dibattito sulla «finanziaria» - I nodi fondamentali dello scontro

ROMA — Il dibattito su legge finanziaria e bilancio '84 si è appena trasferito alla Camera. I pareri delle commissioni per le varie materie sono già stati espressi; il lavoro si concentra da domani in commissione Bilancio; dal 12 il confronto sulle gravi scelte del governo dovrebbe trasferirsi in aula. Quali sono — chiediamo al presidente dei deputati comunisti, Giorgio Napolitano — le prime indicazioni che si possono ricavare?

«L'esame della legge finanziaria ha avuto alla Camera un pessimo inizio. Il modo in cui si sono atteggiati i rappresentanti dei partiti di governo nelle commissioni costituisce un vero e proprio caso politico che noi abbiamo sollevato denunciandolo formalmente ai presidenti dei gruppi di maggioranza e che intendiamo porre in evidenza dinanzi a tutta l'opinione pubblica democratica. In pratica, ci sono state commissioni in cui i relatori si

Giorgio Frasca Polara

(segue in ultima)

Intesa tra CGIL, CISL e UIL

Verifica governo sindacati: siluro di Goria a Craxi

Lettera del presidente del Consiglio ai segretari confederali - Il ministro: tagliare i salari

Il sindacato andrà unito venerdì prossimo al ministero del Lavoro per la verifica dell'accordo del 22 gennaio. Un appuntamento, questo, che riguarderà il consuntivo del 1983, come lo stesso presidente del Consiglio, Bettino Craxi, ha riconosciuto in una lettera a Lama, Carniti e Benvenuto. La distinzione è più che altro politica, ma quantomeno argina le manovre su una «rinegoziazione» dell'accordo sul costo del lavoro portate ostinatamente avanti dal ministro del Tesoro, Goria, che ieri ha chiesto un taglio del 2% dei salari reali nell'84 rispetto al 10% di inflazione programmata. Si tratta di un siluro a Craxi che nella lettera parla di un «raccordo» con il confronto più generale sulla politica economica. L'intesa di metodo e di merito raggiunta ieri nel gruppo di lavoro CGIL, CISL, UIL indica nella positiva conclusione della verifica la garanzia per lo sviluppo del negoziato sull'emergenza dell'84. Il sindacato ha definito una vera e propria piattaforma che condiziona una sorta di programmazione della dinamica retributiva a una terapia d'urto contro l'inflazione. A PAGINA 4

Il 18 giornata di grande mobilitazione

Prepariamo da oggi la diffusione a 5000 lire

Comincia oggi, con le prenotazioni dei lettori, la preparazione della grande giornata di diffusione di domenica 18 dicembre, che vedrà una eccezionale mobilitazione del partito in sostegno del suo giornale. Migliaia di compagni offriranno «l'Unità», che per l'occasione conterrà un inserto speciale, a 5.000 lire la copia. Tutto il ricavato della giornata sarà versato nella sottoscrizione speciale per «l'Unità». I diffusori, infatti, consegneranno ai lettori una speciale cartella della sottoscrizione. Nelle edicole, invece, il giornale con l'inserto sarà offerto come ogni giorno a 500 lire, non essendo possibile modificare il prezzo per vincoli della legge sull'editoria. I lettori che acquisteranno il giornale presso le edicole, se lo vorranno, potranno inviarci il versamento della differenza (cioè 4.500 lire) attraverso il CC postale 430207 intestato a «l'Unità», viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano, oppure effettuando il versamento presso la sezione territoriale o altre organizzazioni di partito. Naturalmente chi non è in grado di sostenerci con le 5.000 lire, può egualmente aiutarci versando quanto crede: avrà lo stesso, con la copia del giornale, una cartella della sottoscrizione pari all'importo versato.

In vista dell'appuntamento del 18 si sono già svolte assemblee di attivisti, nelle sezioni e nelle federazioni. Nel Piemonte, in questa settimana, si riuniranno tutti i comitati federali: si conta di raggiungere il 70% della diffusione con copie a 5.000 lire. In Emilia Romagna sono centinaia e centinaia le assemblee già svolte e convocate. Un compagno di Carpi, Remigio Pighin, che ha già sottoscritto una cartella da un milione, è intenzionato a offrire per «l'Unità» del 18 dicembre 50.000 lire e si augura che altri lo seguano. Due compagni di Roma, Stefano Berrettieri e Marco Gennari, propongono che alla eccezionale diffusione partecipino anche i membri dei Comitati Federali e delle Commissioni di Controllo, nonché gli amministratori pubblici. Proprio a Roma stamane verrà presa una decisione in questo senso. Nella capitale il lancio della diffusione avviene oggi con una manifestazione al cinema Adriano, cui partecipa Achille Occhetto.

A PAG. 14 una intervista con Renato Pollini, amministratore del PCI e il 20° elenco dei sottoscrittori.

Domenica 18 dicembre un inserto speciale

Arriva l'anno della profezia di Orwell

1984

● bombe
● computer
● democrazia

QUALE SARÀ IL NOSTRO FUTURO?

Interviste con
Enrico Berlinguer
e interventi di:
Elmar Altvater
Giorgio Armani
Isaac Asimov
Nicola Badaloni
Gianni Boget Bozzo
Ernesto Balducci
Paolo Bronio-Bracchieri
Carlo Bernardini
Heinrich Böll
Aleksander Bojarciuk
David Burnham
Massimo Cacciari
David G. Collingridge
Enrica Collotti Pischel
Gianfranco Corsini
Tullio De Mauro
Federico Fellini
Ken Follett
Giovanni Giudice
Günther Grass
Mario Grasso
Vittorio Gregotti
Margherita Hack
Pietro Ingrao
Alexander Kluge
Nikolai Kardasciov
Jacques Le Goff
Mario G. Losano
Armand Mattelart
Roy Medvedev
Cesare Musatti
James O'Connor
Gianfranco Pasquino
Stefano Rodotà
Tullio Regge
Arminio Savioli
Adam Schaff
Josif Schlovski
Leonardo Sciascia
Manuel Scorza
Andrej Severnij
Renzo Vespignani
Gore Vidal

Nell'interno

«Catena umana» Catania Sigonella

Una «catena umana» lunga 15 chilometri unirà oggi Catania alla base militare di Sigonella, in segno di protesta contro i missili. Cresce in tutto il paese la mobilitazione pacifista: da Gorizia, a Pisa, a Grosseto. A PAG. 5

Italia nella neve Mancano i viveri

Mezza Italia ancora nella neve. Strade chiuse in Abruzzo, Calabria, Basilicata e in Irpinia. Scarseggiano i viveri, mentre manca l'energia elettrica. Ritrovate sane e salve sul Gran Sasso cinque persone disperse. A PAG. 7

Intervista a Seguel: Pinochet è alla fine

«Patto d'unità tra i partiti per affrettare la fine di Pinochet». «La dittatura? Qualcosa a cui non puoi non ribellarti». «Il Nobel di Walesa? Lo ritirerò per tutti i lavoratori». Intervista a Rodolfo Seguel. A PAG. 9

Incursione dei caccia israeliani in Libano

I caccia israeliani, per la quarta volta in un mese, hanno colpito obiettivi siriani in Libano, come «rappresaglia» per le azioni della resistenza nel Sud. Scontri anche nello Chouf e a Tripoli. A PAG. 10

Roma senza Galleria d'arte moderna? Protesto

ROMA — «Chiuso per restauri»: il cartello è già comparso sul Palazzo delle Esposizioni, comparirà presto anche a Palazzo Braschi, e sicuramente all'ingresso della Galleria nazionale d'arte moderna di Villa Borghese. Nel giro di pochi mesi Roma rischia di trovarsi completamente isolata dalle altre capitali europee della cultura. Sulla chiusura della Galleria nazionale d'arte moderna pubblichiamo un intervento di Giulio Carlo Argan.

di GIULIO CARLO ARGAN

Con un comunicato-stampa la Soprintendenza ha annunciato come niente fosse che la Galleria Nazionale d'Arte Moderna rimarrà chiusa per circa cinque anni salvo un salone per mostre temporanee. Si devono fare dei lavori: non la ricostruzione del mastodontico edificio costruito dal Bazzani nel 1911, ma due cabine elettriche, la revisione degli impianti di riscaldamento e antifurto, la rilucidatura dei pavimenti. Per un'impresa di così poco momento cinque anni sembrano davvero un po' troppi, ma anche se l'intero edificio di Valle Giulia minacciasse di crollare non perciò dovrebbe bloccarsi l'attività di un istituto culturale unico in Italia. Basterebbe esporre temporaneamente altrove le raccolte della Galleria o la maggior parte di esse. Infatti la Galleria d'Arte Moderna è un servizio di cui la città e il paese non possono fare a meno neppure per un solo anno. Ed è incredibile che nessuno se ne sia reso conto.

Per non sgomentare l'opinione pubblica il comunicato assicura che le opere d'arte verranno riposte in depositi (ma non si lamenta, nello stesso comunicato, il loro stato d'umidità?) dove gli studiosi, a richiesta, potranno consultare questa o quell'opera. Ma i pubblici musei non servono soltanto alle ricerche degli specialisti, tutti hanno diritto a un'informazione culturale che lo Stato ha il dovere di fornire. E l'informazione che offre un museo d'arte moderna (e quello di Valle Giulia è il solo gestito dallo Stato) ha un senso d'attualità che non ammette dilazioni o rimandi: anzi è grave che da tempo la Galleria Nazionale abbia cessato di acquistare opere di contemporanei. Ciò che quel museo documenta (o dovrebbe) è una cultura in atto e in divenire, che aiuta a capire il rango e il ruolo dell'Italia nel dibattito culturale mondiale: perciò è insostituibile. Roma è sempre gremita di stranieri: dopo avere ammirato monumenti e documenti di un grande passato è comprensibile che vogliano sapere quanto pesi ancora l'Italia nel contesto globale della cultura moderna. C'è stata, c'è un'arte contemporanea, anche se non all'altezza di quella dell'età di Augusto o di Leone X? Oppure, dopo tanto splendore, è stato il buio profondo?

La Galleria Nazionale non è purtroppo in grado di presentare un panorama completo dell'arte degli ultimi due secoli ma, essendo stata una diecina d'anni fa riordinata con cura e con garbo, le sue raccolte spiegano chiaramente come la cultura artistica italiana sia passata da una condizione di centralità ad una di pur dignitosa peri-

(Segue in ultima)

Criminalità servizi segreti e potere politico

Sarebbe stato l'ex tuttofare di Pazienza a raccontare la storia del segreto di Stato - E tante altre cose - Il generale intanto andrà direttamente a giudizio, ma resta nell'inchiesta

Il gen. Giuseppe Santovito

Francesco Pazienza

La banda e Santovito Giardili vuota il sacco

ROMA — «Le mie condizioni morali? Non sono felici. No, nemmeno fisicamente sto bene. Nei prossimi giorni dovrò operarmi al fegato». Poche battute, le uniche strappate al telefono del generale Giuseppe Santovito, costretto agli arresti domiciliari da un ordine di cattura per rivelazioni di segreti di Stato. Si tratta del documento riservato passato a «Panorama». Il giudice Sica ha chiesto alla presidenza del Consiglio se quel rapporto poteva considerarsi «top secret». E la risposta è stata affermativa.

Santovito però non vuole parlare dell'inchiesta, «per via del segreto istruttorio». Ed anche perché il suo nome non è legato soltanto alla storia del rapporto riservato sul terrorismo pubblicato da «Panorama».

Il giudice Sica sta ricostruendo, attraverso i suoi rapporti con il faccendiere Francesco Pazienza, l'eventuale ruolo svolto dal generale nelle attività della «banda». Non a caso infatti fu proprio uno degli imputati dell'inchiesta di Sica sull'associazione mafiosa capeggiata da Pazienza, a raccontare dell'incontro tra Santovito e il giornalista di «Panorama». Un episodio diverso dalle solite storie di appalti sporchi attribuiti alla «mafia dei colletti bianchi».

E proprio per questo la posizione di Santovito sarà straiciata dagli atti dell'inchiesta, ed il reato di divulgazione del segreto di Stato finirà direttamente al giudizio del tribunale. Ciò non vuol dire che il nome dell'ex capo del SISMI sparirà dall'inchiesta sulla «banda Pazienza». Domani dovrebbe riprendere l'interrogatorio, anche se gli avvocati hanno già fatto sapere che chiederanno il permesso di trasferire Santovito in clinica a Firenze.

Il generale dovrà ugualmente rispondere dei suoi rapporti con il giovane e potente faccendiere. Così come è già stato costretto a fare di fronte ai commissari della P2. Ma mentre al giudice Sica Santovito ha negato di aver mai affidato a Pazienza missioni per conto del suo servizio segreto, a palazzo San Macuto s'era rivelato assai più loquace. «Pazienza? Me lo presentò un mio nipote nel '78. Un ragazzo intelligente, che vantava molte conoscenze negli Stati Uniti. Poteva essere utile. Ed in qualche occasione lo è stato».

Poi arrivarono i primi problemi, quando Pazienza sembrava voler fare di tutto per «ereditare» il ruolo di Gelli nei templi della politica e della finanza, attraverso i suoi contatti con la P2, lo IOR, l'Ambrosiano. Dirà dunque Santovito alla commissione P2: «In realtà parlava un po' troppo, si esponeva, era un esibizionista, non sapeva più stare nell'ombra». Ma il generale preferisce tacere le sue responsabilità. Come quella di aver presentato il suo brillante «agente speciale» all'ex segretario della DC Flaminio Piccoli.

Da quel momento il furbo Pazienza diventò «uno di casa» nell'appartamento del leader DC. Si portava sempre dietro anche un suo portavoce, Alvaro Giardili, un tipo assai loquace — «ma non conosce nemmeno l'italiano», dice un suo ex dipendente dell'Aeragricola — e di udito finissimo.

Giardili, infatti, a fianco del suo padrone organizza nuovi rapporti d'affari. Con i suoi aerei e con le sue macchine accompagnava onorevoli, ministri, finanzieri e malviventi. Ed il suo biglietto da visita doveva aprire molte porte, se finì addirittura nelle tasche di Calvi, ed in quelle di Casillo, luogotenente di Cutolo.

Ora, arrestato dal giudice Sica per associazione mafiosa, ha deciso di vuotare una parte del sacco. Anche perché, nel frattempo, i suoi «sponsor» sono letteralmente scomparsi, lasciando la sua famiglia senza il becco di un quattrino. Nemmeno il suo «padrino» Pazienza si sarebbe più fatto vivo, mentre i suoi soci fanno di tutto per tirarsi fuori, attribuendo a lui fatti e misfatti.

Ma fino a dove potrà arrivare la vendetta di Giardili? Per ora — da quanto trapela negli ambienti giudiziari — l'ex tuttofare di Pazienza ha parlato senza remore del meccanismo degli appalti truccati, e delle amicizie del suo ex datore di lavoro in vari ambienti, da quelli altolocati a quelli «malavitosi»: Abbruciati, spedito ad intimidire il vice di Calvi, Rosone, e poi ucciso da una guardia del corpo; Balducci, boss mafioso, utilizzato per compravendite immobiliari, e poi ucciso; Casillo, braccio destro di Cutolo, sfruttato durante le trattative nel carcere di Ascoli e poi fatto saltare in aria con una bomba nell'auto.

Ma quante altre cose può dire? Di certo è stato lui a raccontare al giudice anche la storia del «dossier» consegnato da Santovito e Pazienza al giornalista di «Panorama». Come faceva a saperlo? Sicuramente attraverso Pazienza, che lo teneva al corrente per motivi d'affari dei suoi canali riservati. Uno era Santovito. Uno Piccoli. L'inchiesta dovrà adesso stabilire quanti altri ne aveva, al di sotto o anche al di sopra.

Raimondo Bultrini

L'inchiesta sull'Asinara Il Pg convoca il giudice

Il cancelliere? Un maggiore CC

Ancora oscura la vicenda del boss della camorra interrogato fuori del carcere - Il magistrato dice che si faceva accompagnare dall'ufficiale per una ragione di «massima sorveglianza» - Nuova, misteriosa trattativa?

Raffaele Cutolo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — A ventiquattr'ore dalle clamorose conferme fornite dal ministro della Giustizia, Martinazzoli, in una lettera al direttore de «l'Unità», sul mistero degli interrogatori «in trasferta» di Raffaele Cutolo è stata aperta un'inchiesta giudiziaria. Da ieri si occupano del caso il procuratore generale di Cagliari, Giuseppe Villasanta, e il primo presidente della corte d'appello, Salvatore Buffoni.

Ieri mattina il dottor Villasanta ha avuto un primo colloquio con il giudice istruttore Luigi Lombardini, protagonista — insieme al maggiore dei carabinieri Enrico Barisone — dell'oscura vicenda. A quanto si è appreso, Lombardini avrebbe spiegato di essersi interessato a Cutolo nell'ambito delle sue indagini sull'attentato al treno Olbia-Cagliari (nel quale sono implicati lo stesso boss della camorra, la nipote Caterina, la moglie Immacolata Iacone e il suo luogotenente Imperatrice) e sull'industria dei sequestri gallurese (Lombardini è giudice istruttore anche nei tribunali di Tempio Pausania e Oristano). Ma stando ad alcune indiscrezioni circolate ieri, e non confermate, il boss di Ottaviano sarebbe stato interpellato anche a proposito delle attività del «MAS» («Movimento armato sardo»), il gruppo eversivo e autonomista che ha rivendicato sette omicidi ed il duplice sequestro di persona del medico Salvatore Buffoni (cugino del primo presidente della corte d'appello che ora segue il «giallo Cutolo») e della moglie.

Tutto chiaro, dunque? Niente affatto. La vicenda resta piena di ombre e di contraddizioni che l'inchiesta ora dovrà risolvere. Quando la stampa rivelò che Cutolo veniva interrogato in una caserma dei carabinieri dell'Asinara, come si ricorderà, lo stesso giudice Lombardini smentì con una certa sicumera, poi il ministero della Giustizia precisò che le «uscite» del boss dalla sezione di massima sicurezza del carcere, avvenute a più riprese, erano state autorizzate proprio su richiesta del dottor Lombardini; quindi i difensori di Cutolo diffusero un comunicato con il quale denunciavano «alla pubblica opinione la gravità della situazione a causa del protrarsi di trasferimenti dal carcere dell'Asinara a caserme dell'Arma dei carabinieri senza la sua volontà, con interrogatori informali e con l'assenza dei difensori»; infine il ministro Martinazzoli, nella sua risposta agli interrogativi sollevati dal direttore de «l'Unità», confermava che Cutolo «ha avuto anche colloqui con il comandante del nucleo operativo carabinieri di Nuoro, capitano (per l'esattezza è maggiore, ndr) Enrico Barisone» e osservava che «non è pensabile che un imputato di reati gravissimi diventi una sorta di referente della nostra vita istituzionale»: da qui l'apertura dell'inchiesta sulla vicenda, che ha guadagnato titoli di prima pagina sui quotidiani sardi.

A complicare le cose, si aggiunge una smentita che riguarda proprio l'ultima precisazione del ministro della Giustizia. Il comandante del gruppo dei carabinieri di Sassari, colonnello Romano, ha infatti dichiarato: «Non è assolutamente vero che Cutolo sia stato interrogato anche da Barisone. Il nostro ufficiale era all'Asinara solo per accompagnare Lombardini perché, per un detenuto di quel calibro, è prevista la massima sorveglianza».

La legge, spiegano al palazzo di giustizia, consente al magistrato di farsi accompagnare da un uomo di fiducia per farlo assistere agli interrogatori, con funzioni di cancelliere. Ma perché Lombardini ha scelto proprio Barisone, che comanda il gruppo dei carabinieri di Nuoro? Visto il personaggio, è difficile credere — e le parole del ministro confortano questi sospetti — che l'ufficiale si sia limitato a fare il «cancelliere» durante le «trasferte» di Cutolo. E poi si parla di diversi colloqui durati svariate ore, mentre finora il giudice ha detto di aver visto Cutolo solo una o due volte.

Ma chi è il maggiore Enrico Barisone? Le cronache del banditismo e del terrorismo sardo, due fenomeni ultimamente sempre più congiunti, riportano questo nome per la prima volta il 17 dicembre del 1979. Barisone, allora capitano dei carabinieri, con altri due militari fece irruzione in un ovile di Sa Janna Bassa, presso Orune, dove era in corso un summit tra banditi e brigatisti per organizzare un progetto di lotta armata in Barbagia e in tutta la Sardegna.

La violenta sparatoria che seguì al blitz della pattuglia comandata da Barisone, provocò due morti: Francesco Masala e Giovanni Mario Bitti, ricercati per omicidio e sequestri di persona. Lo stesso Barisone rimase ferito ad una spalla (in seguito fu decorato con una medaglia d'oro).

Quell'operazione viene ancora oggi ricordata come un momento decisivo nella lotta alla eversione in Sardegna, anche se il terrorismo non è stato ancora sconfitto ed ha anzi ripreso vigore attraverso gli attentati del «MAS», che coniuga il linguaggio e le rivendicazioni tipiche del terrorismo (in particolare contro i «pentiti») con le azioni più tradizionali del banditismo barbaricino.

L'elemento che unisce questi fatti ai misteriosi interrogatori dell'Asinara sarebbe da ricercare in un nuovo personaggio, Marco Medda, uomo di fiducia di Cutolo quando si trovava nel carcere speciale di «Bad'e Carros» a Nuoro. Il Medda sarebbe a conoscenza, proprio per la sua lunga permanenza nelle carceri sarde, di molti segreti legati al mondo del banditismo e della eversione isolana. Pare che ora Cutolo lo abbia convinto ad informare gli inquirenti sui segreti di cui è a conoscenza. Se ciò è vero, si profilano interrogativi assai inquietanti. Ancora una volta, dopo il clamoroso caso Cirillo, il boss di Ottaviano si troverebbe a trattare con gli organi dello Stato: in cambio di che cosa?

Giuseppe Podda

Pregiatissima ditta Pazienza, Cutolo, Agca

Un mosaico complesso, ma tutti i pezzi riportano ai misteriosi traffici del carcere di Ascoli Piceno - Da Cirillo alla «pista bulgara» - Il caso di Vincenzo Casillo, eliminato davanti a una sede importante dei servizi segreti - Gli appalti in Campania per la ricostruzione dopo il terremoto

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Un ex capo dei servizi segreti, Giuseppe Santovito, un capo camorra e il suo braccio destro, Raffaele Cutolo e Vincenzo Casillo, un faccendiere della «P2» — ben introdotto alla CIA — e il suo «portavoce», Francesco Pazienza ed Alvaro Giardili: tutti uomini legati da un unico filo.

Il 29 gennaio di quest'anno un'autovettura salta in aria a Roma a pochi passi dalla sede del SISMI, il servizio segreto di cui è stato responsabile Santovito.

Nella macchina rimane il corpo senza vita di Vincenzo Casillo, il «vice Cutolo» un uomo decisivo nella trattativa per la liberazione dell'assessore regionale doroteo Ciro Cirillo. Nelle tasche di Casillo due «documenti», un biglietto da visita di Alvaro Giardili (lo stesso che aveva in tasca Calvi al momento della sua morte sotto il ponte dei «frati neri» a Londra) ed un «tesserino dei servizi», che poi misteriosamente «sparisce».

Qualche giorno dopo, in modo clamoroso, viene diffusa la notizia che nella trattativa per la liberazione di Cirillo è entrata anche la «P2» attraverso il faccendiere Pazienza, in cambio ci sarebbe stata una «cointeressenza» fra camorristi e «faccendieri» per intascare tangenti su grossi appalti pubblici. Agli inizi di febbraio viene depositata l'ordinanza del coraggioso giudice napoletano Gennaro Costagliola che rinvia a giudizio 156 persone della «banda Cutolo».

Nell'ordinanza è riportata anche una deposizione del gen Santovito che parla della trattativa di Ascoli e delle richieste che Cutolo avrebbe rivolto agli uomini del SISMI per fare l'«intermediario» con le BR. Vantaggi non solo economici, ma anche «giudiziari» — ha detto il generale al magistrato — come un «migliore trattamento nei processi».

Poche settimane dopo un imprenditore salernitano viene ferito gravemente. È un «normale attentato» del racket delle estorsioni. L'imprenditore — che sfugge per caso alla morte — non ha voluto pagare il 5% di tangente su un grosso appalto. Niente di eccezionale finché i giudici salernitani non scoprono che a chiedere il denaro non erano stati «semplici camorristi» ma Alvaro Giardili. Continuano le indagini e si scopre che Giardili, ad una ditta notoriamente legata agli ambienti dorotei, ha chiesto una tangente di tre miliardi (sempre il 5 per cento del totale della commessa).

Nella telefonata in cui formula la richiesta l'alter ego di Pazienza dice al suo interlocutore: «Ricordatevi che questo appalto ve l'ha fatto avere Casillo». Si tratta — secondo alcune indiscrezioni — di un consistente appalto per il dopo-terremoto in Campania. Ma nel carcere di Ascoli, durante la trattativa Cirillo, non si parlò anche di questo?

Per Giardili scatta un ordine di cattura per «tentato omicidio» in concorso con ignoti per quanto riguarda l'agguato all'imprenditore di Salerno. È la prima conferma ufficiale di un grosso, loro giro di affari.

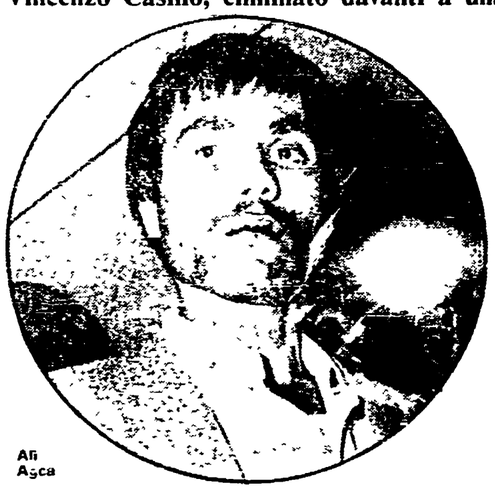
Il centro della storia si sposta dunque di nuovo in quel carcere di Ascoli Piceno dove Cutolo, fra «moquette e conforts», aveva grosse libertà e faceva il bello e il cattivo tempo. Ad Ascoli — si scopre in seguito al blitz dei carabinieri del 17 giugno scorso — ci sono stati Ali Agca e Benzani (il capo Er del rapimento Cirillo) ed è stato il capo brigatista ad insegnare l'italiano al terrorista turco.

Che strano carcere quello di Ascoli Piceno!

A «collaborare» al pentimento del turco (ecco un pentito davvero strano!) c'è anche frate Mariano Santini, cappellano del carcere, finito in galera per partecipazione alla «banda Cutolo».

Le confessioni di Agca danno la stura alla famosa «pista bulgara». Insomma il Sismi di Pazienza e Santovito conferma di essersi specializzato in «piste dell'Est».

Del resto l'accusa con cui il generale è stato arrestato è proprio quella di aver consegnato (in compagnia di Pazienza) a «Panorama» un dossier sul terrorismo internazionale orientato nella stessa direzione. Il cerchio, così, in qualche modo si chiude.


Ali Agca

Padre Mariano Santini

Ma c'è un'altra coincidenza davvero strana: i colloqui all'Asinara si intensificano, di recente, dopo che i sopralluoghi disposti dal giudice romano Martella per accertare quanto di vero c'è nelle confessioni di Agca cominciano a dimostrare che, in più di un'occasione, il turco ha mentito, tanto che viene addirittura imputato di calunnia.

Cosa si cercava, allora, davvero all'Asinara?

Qualcuno ha visto, per caso, in una serie di «rivelazioni» annunciate e non fatte da una nutrita serie di personaggi già legati al boss, degli «avvertimenti speciali» inviati dal loro capo?

Questo non si sa. Certo è che, in tempi recentissimi, un altro personaggio conosciuto, Renato Vallanzasca, ha sentito il bisogno di dire chiaro e forte in un'aula di Tribunale che Cutolo è un «uomo d'onore» e non tradisce. «Che cosa» non deve tradire?

La vicenda è oscurissima. Di sicuro c'è che, da alcuni mesi, non si riesce più a fargli un processo. A Napoli, quello istruito da Costagliola, è stato sospeso dopo 4 udienze e non per caso, ma dopo che «don Rafele», di passaggio per il carcere di Avellino, ha trovato modo di chiamare un giudice per dirgli che «aveva paura perché sapeva troppo sul caso Cirillo».

E ancora pochi giorni fa, a Campobasso, un altro processo contro di lui non solo è stato stroncato sul nascere, ma gli è stata anche accordata l'ennesima «perizia psichiatrica», quella che — se andasse a buon fine — accontenterebbe, insieme, Cutolo e quanti hanno da temere da lui. Un caso anche questo? O una «benevolenza» particolare che apparati statali continuano ad avere nei confronti di questo strano prigioniero a cui sono stati affidati troppi segreti di Stato?

Un vecchio camorrista — ormai morto — agli inizi dell'82, fuori dalle «bande» dopo aver scontato 30 anni per un omicidio, ma ben informato su tante vicende, disse che in tutte le storie di Cutolo «uno più uno fa sempre P2». Allora sembrava una battuta...

Vito Faenza

Ucciso a Napoli il fratello di un camorrista «pentito»

Gennaro Incarnato assassinato da un killer nella sua officina, davanti al figlio

NAPOLI — Gennaro Incarnato, fratello del «camorrista pentito» Mario, è stato assassinato ieri mattina a Napoli, poco prima delle 11.30, da un commando che ha agito con fredda e spietata determinazione. La brutale esecuzione — effettuata sotto gli occhi di uno degli otto figli della vittima, Antonio di 11 anni — è stata effettuata all'interno dell'officina per la demolizione di auto che Gennaro Incarnato gestiva a Ponticelli uno dei quartieri partenopei di cui il fratello era «capo zona» quando ancora militava nella «banda Cutolo».

Il commando è giunto nei pressi dello «scasso» con una Ritmo grigia. Un giovane è sceso dall'autovettura e si è incamminato, lentamente, verso la «vittima designata», che si trovava in mezzo a due auto. Quando il killer è giunto vicino a Gennaro Incarnato, ha estratto una pistola ed ha sparato tutto il caricatore. Otto proiettili sono andati a segno, raggiungendo la testa, la colonna cervicale, il petto, il fegato. Il sicario ha continuato a sparare, anche quando l'uomo era già a terra e gli ultimi colpi sono stati esplosi infatti contro la schiena. L'uomo è poi tornato sui propri passi ed è risalito sull'auto che lo attendeva con il motore acceso ed è fuggito facendo perdere le proprie tracce.

Giovanni Namboleto, 23 anni, un meccanico che ha un'officina proprio di fronte allo «scasso» di Gennaro Incarnato (che abitava con la famiglia a non più di trenta metri dal luogo dell'agguato), appena la macchina del commando è sparita alla vista, si è precipitato a soccorrere il fratello del pentito e lo ha portato in ospedale, ma questo estremo tentativo per salvargli la vita è risultato inutile: la vittima era già morta al momento del suo arrivo al pronto soccorso.

Appena due settimane fa, il 21 novembre, Mario Incarnato si era seduto sul banco dei testimoni in un processo a Campobasso ed aveva accusato alcuni aderenti della «batteria» di Ponticelli (vale a dire l'organizzazione territoriale della banda Cutolo di cui aveva fatto parte ed era stato anche a capo) di essere responsabile dell'omicidio di Franco Diana, nipote di Bardellino — acerrimo rivale di Cutolo — assassinato nel carcere molisano il 1° settembre dell'81, perché voleva abbandonare il capo della nuova camorra ed entrare nelle fila dell'organizzazione del potente congiunto.

Già un paio di mesi fa, il 15 settembre scorso, il padre di un altro pentito era stato colpito a morte da un commando della camorra in provincia di Caserta. Isidoro D'Agostino, 51 anni, padre di Michelangelo, venne ferito a morte da alcuni killer e morì tre giorni dopo. Il figlio, alla fine di luglio, aveva tentato una clamorosa evasione da una caserma dei carabinieri proprio per richiamare l'attenzione delle autorità affinché garantissero la sicurezza dei suoi familiari. Una scorta, Isidoro D'Agostino l'aveva ottenuta per qualche tempo, poi, inspiegabilmente, gli era stata tolta ed i killer avevano potuto agire indisturbati.

Gennaro Incarnato

Anche Gennaro Incarnato era stato «sorvegliato» per qualche tempo, poi anche a lui veniva tolta la scorta, e così i killer della camorra non hanno avuto soverchie difficoltà per attuare la loro vendetta.

L'uomo, però, aveva numerosi precedenti penali, che vanno dall'accusa di associazione per delinquere alla estorsione, dal tentato omicidio al furto, per cui non viene tralasciata neanche la pista di una «vendetta privata», esterna alla vicenda del fratello pentito. Gli inquirenti, comunque, anche se non si pronunciano ufficialmente, non credono molto a questa seconda ipotesi, anche se Gennaro Incarnato godeva della libertà, grazie ad un decreto trimestrale che sospendeva una ordinanza di carcerazione emessa nei suoi confronti. Questo fatto poteva anche insospettire suoi eventuali complici o nemici, ma non viene ritenuto il fatto determinante della vendetta.

Mario Incarnato, il pentito, nella sua deposizione di Campobasso aveva affermato che la decisione di collaborare l'aveva presa quando il figlio di otto anni gli aveva detto che si considerava un camorrista e con i suoi amici giocava a fare il «guappo». Un pentimento questo — come hanno dimostrato tragicamente i fatti — estremamente sincero e per questo molto pericoloso, non solo per i «comparielli» della banda Cutolo ma anche per i suoi alleati e protettori.

v. f.

Criminalità servizi segreti e potere politico

Chi ha dato via libera alla mafia?

Per Merlo decisivo il benestare da Roma

Roberto Andreaggi

Osvaldo Vento

Giovanni Parodi

Stefano Accinelli

Il nullaosta al concorrente all'appalto per il casinò sanremese in un telegramma firmato dal responsabile dell'antimafia De Francesco Controlli mai fatti sul riciclaggio dei denari sporchi Il «quinto uomo»

Dal nostro inviato

SANREMO — Fino a che punto gli amministratori sanremesi coinvolti nello scandalo dei casinò si erano resi complici delle trame mafiose? Fino a che punto qualcuno a Sanremo, fra coloro che a vario titolo si sono occupati della vicenda, sta ora rischiando una possibile vendetta da parte dei «clan» siciliani traditi? Tutta la storia di questi ultimi anni racconta di episodi oscuri, di minacce (come ad esempio quella ricevuta dal presidente del tribunale Renato Viale che firmò la transazione avvenuta tra la SIT di Merlo e il conte Borletti), di fatti mai denunciati che sembrano uscire pari pari dai più truculenti film gialli. «Radio Caruggio» (come si definiscono qui in Liguria le cose che tutti sanno e che nessuno dice) parla ad esempio di un noto personaggio prelevato di forza e portato a «meditare» in aperta campagna con la canna di una pistola appoggiata alla nuca.

Tutti, dunque, sapevano quanto stava avvenendo; tutti sospettavano di questo Michele Merlo in grado di disporre di cifre enormi, tanto da impegnarsi a pagare a Borletti, perché si ritirasse dalla gara per il casinò, una «buonuscita» di cinque miliardi e novecento milioni. Addirittura i legali dello stesso Borletti, ancora prima dell'asta, avevano inviato quel famoso esposto al Comune e al ministero degli Interni esternando tutta una serie di sospetti sul rivale.

Eppure, nonostante tutti sapessero, la giunta sanremese ha sempre fatto orecchie da mercante ribaltando ogni responsabilità sul ministero degli Interni e sull'«antimafia» ai quali si era rivolta per avere notizie su Merlo. E si ritorna, quindi, alla storia tormentata dell'appalto, agli ultimi mesi dell'82 quando, come prescrive la legge, gli amministratori comunali formularono esplicite richieste di accertamenti sui concorrenti all'appalto per il Casinò. Pochi giorni dopo giunse dal ministero degli Interni un telegramma firmato dal responsabile dell'antimafia Emanuele De Francesco che concedeva il benestare: Merlo risultava ufficialmente «pulito»; poteva concorrere alla gara d'asta per il Casinò di Sanremo. Quello è stato l'unico ed ultimo documento giunto da Roma. Il secondo benestare, quello richiesto dal Comune al ministro Scalfaro nel mese di agosto, necessario per affidare materialmente la gestione della casa da gioco a Merlo, non giunse mai. Arrivarono, invece, gli arresti per mafia dei due soci della SIT.

«I sospetti che tutta la vicenda fosse poco chiara — ha detto in sostanza l'altro giorno il giudice Viale — c'erano e come. Ma come potevo io mettere in dubbio il placet dell'antimafia? Da parte mia nei mesi precedenti avevo richiesto tramite il prefetto un intervento del ministro Rognoni affinché nominasse un commissario per il Casinò, ma ciò non avvenne. Chiesi anche per lettera un intervento al capo della polizia Coronas perché fossero effettuati controlli nella casa da gioco sull'eventuale riciclaggio dei soldi sporchi. Non mi risulta che tali controlli siano stati eseguiti».

Da un lato, dunque, la corruzione degli amministratori locali; dall'altro la «negligenza» colpevole degli apparati dello Stato: un perfido binomio che ha creato terreno fertile per innescare una pericolosa spirale di complicità e connivenze tra malavita organizzata e strutture pubbliche dominate dalla DC. Per ciò che concerne la vicenda del «certificato di onestà» rilasciato a Merlo, forse una prima risposta si potrà avere quando il governo risponderà alle due interrogazioni presentate dai parlamentari del PCI e dall'onorevole Zoppi della DC: chi ha preso informazioni su Michele Merlo? Chi ha preso l'«abbaglio» di dichiararlo sicuramente non mafioso, giudizio tanto più rilevante trattandosi di un personaggio che aveva anche una posizione delicata come fornitore di sofisticate apparecchiature elettroniche per il nostro esercito e per la NATO?

Ieri intanto il commissario straordinario della DC Revelli ha invitato tutti i partiti a riflettere sui «pericoli» che comporterebbero le elezioni anticipate. Un appello davvero un po' incomprensibile, visto che risulta difficile immaginare «pericoli» più gravi di quanto è già avvenuto. Al contrario, ad eccezione del PSDI, tutti gli altri partiti sembrano orientati alla più saggia decisione di giungere ad uno scioglimento del Consiglio comunale nel tentativo di far piazza pulita del passato e tentare di dare a Sanremo un'amministrazione stabile, efficiente e onesta.

«Ma la discussione sul cosa fare — ripete Aldo Gonella, segretario cittadino del PCI — deve avvenire in Consiglio comunale. Basta con i conciliaboli tra segreterie e gruppi ristretti: il dibattito deve essere pubblico e la gente deve essere in grado di giudicare in modo diretto quanto sta avvenendo».

Intanto ieri è trapelato, nonostante il riserbo delle indagini, il nome del «faccendiere» ricercato cui è intestato un quinto ordine di cattura della Procura di Sanremo. Si tratta di Augusto Poletti, 47 anni, a quanto pare fuggito a Montecarlo il giorno prima del «blitz» di San Martino. Ex presidente dell'Aeroclub locale, Poletti è un personaggio assai noto a Sanremo, dove abita in una lussuosa villa nella zona di San Bartolomeo. Negli anni scorsi fu segretario dell'ingegner Borghi, l'industriale degli elettrodomestici, il quale lo nominò prima rappresentante della Ignis a Sanremo e in un secondo tempo fiduciario della ditta per tutta la Francia. Oltre all'attività industriale, Poletti è noto per una serie di operazioni immobiliari nella Baia delle Mimose, in Sardegna, e addirittura alle Bahamas. Inoltre risulta socio azionista di un Casinò nelle isole Sottovento, ai Caraibi. Un personaggio non di poco conto dunque, con amicizie altolocate sia nel mondo industriale che in quello politico. Sarebbe stato proprio lui, a quanto pare, il principale tramite tra Merlo e gli amministratori sanremesi.

Max Mauceri

Ancora senza nome i vertici del grande affare Casinò

Una trama complessa che va molto al di là dell'appalto truccato - La folgorante carriera democristiana del sindaco Vento - Personaggi modesti con ricchezze strabilianti - L'arrivo dell'Ambrosiano di Calvi nel '76

SANREMO — «L'affare Sanremo? è soltanto un frammento, la tessera di un mosaico che va ben oltre la città dei fiori». Il giudizio è sussurrato fra i clienti di un locale a la pàge non molto lontano dalla chiesa russa, costruita per le aristocratiche dame fuggite da Pietroburgo.

Che lo scandalo abbia proporzioni inesplorate è probabilmente vero. Ma poche altre città come questa offrono un humus così fecondo alle infiltrazioni malavitose.

Annotava un vecchio cronista: «In questo lembo di Liguria l'apparenza e il superfluo possono raggiungere quasi la perfezione, in un mondo effimero di perpetua vacanza». In realtà moltissimi sanremesi — per usare un'espressione cara a Giorgio Amendola — «tirano la carretta» e vivono onestamente del proprio lavoro. Ma sotto il «mondo effimero» scorre un fiume di denaro alimentato soprattutto dal Casinò; poche altre città possono permettersi di investire ogni anno dai tre ai quattro miliardi in operazioni turistico-mondane. E il Comune paga tutto: concerti rock e Festival, patron della canzone e manager della box, teatri e attrezzature.

Oggi le aristocratiche dame fuggite da Pietroburgo sono state sostituite dai Merlo, dagli Acquaviva, dai Brighina. Ma per capire che cosa stia succedendo bisognerebbe illuminare tutti i retroscena del gran teatro di Mangiafoco. Non si può dimenticare, anzitutto, la grande escroquerie culminata nel blitz del gennaio 1981 anche se apparentemente estranea alle vicende attuali: cento miliardi rubati in dieci anni al tavolo verde. Gli autori della truffa — croupier ladri e giocatori complici — erano così astuti da comunicare tranquillamente per telefono. Si limitavano ad adottare un codice cifrato come questo: «Dì al tuo amico di venire alla cantina numero 13 stasera imbottigliamo». Uno di loro segnava addirittura l'entità dei furti sul calendario di cucina. Eppure nessun amministratore si accorse mai di nulla.

Nel 1977 gli utili della roulette scendono a 4 miliardi 731 milioni 981 mila 400 lire. Chi abbia un minimo di dimestichezza con i casinò sa che la percentuale delle mance rispetto agli utili diventa patologica, indica cioè che qualcosa di torbido sta succedendo quando supera la soglia del 30-40%. Nel 1977 le mance ammontarono a 4 miliardi 979 milioni 319 mila 100 lire. Percentuale sugli utili: 105,22%.

Osvaldo Vento era sindaco da un anno. Questo primo cittadino che non vede e non sente, perito di assicurazioni 39 anni, politicamente vicino al sottosegretario al Tesoro on. Manfredo Manfredi, era sempre stato l'ultimo degli eletti nelle liste democristiane. Improvvisamente da Malabrocca si trasforma in Coppi. E il primo assoluto, ottiene il maggior numero di preferenze e succede a Giuseppe Rovere, un medico liberale sindaco di transizione, eletto dopo che la DC sanremese aveva scontato la secessione dell'ex sindaco Piero Parise, oggi leader del gruppo indipendente «Nuova Sanremo».

SANREMO — Una delle sale del Casinò durante una normale serata di gioco

Un'altra carriera fulminea, che ricorda quella del socialista Alberto Teardo. Non si possono negare tuttavia al personaggio le migliori qualità democristiane. Prima delle elezioni amministrative era riuscito a ottenere che venissero indetti una ventina di concorsi per giardinieri, bibliotecari, inservienti, cuochi e altri incarichi bizzarri. Gli esempi erano illustri. Quando l'on. Manfredi presiedette la Provincia di Imperia assunse centoventi guardacaccia. Chissà quanti ne sono stati assunti a Nairobi che, in fatto di specie protette, non dev'essere molto inferiore a Imperia.

Sanremo sarà solo una tessera del mosaico, è però una tessera di tutto rispetto. Alla base della piramide del crimine scoperta dagli inquirenti, e che è ovviamente tutt'altra cosa rispetto alle assunzioni di guardacaccia, brulicano i faccendieri, i portaborse, le «piccole vedette lombarde». Al centro compaiono i malavitosi, prestanome della mafia, e poi quelli che potrebbero essere definiti i benevitosi, corrotti e corrutori. Uno di loro tuttora latitante, sembra essere un personaggio marginale e modesto: eppure possiede un aereo privato e se ne va in yacht da Sanremo alle Bahamas. Domiciliato ufficialmente a Montecarlo, avrebbe cointeressenze in un Casinò dell'arcipelago delle Sottovento, a poche miglia dall'isola di Grenada felicemente «liberata» da Reagan. Al vertice della piramide la mafia, l'anonima sequestri, il traffico della droga, i Nitti Santapaola (indicato come uno dei mandanti dell'assassinio di Dalla Chiesa), gli italo-americani di Cosa nostra. E più in alto ancora?

Se le accuse verranno provate, resterà pur sempre da chiarire il capitolo oscuro che vede comparire improvvisamente l'ombra di Roberto Calvi. Intorno al 1976 il Banco di Imperia venne rilevato dall'Ambrosiano di Calvi. Uno degli arrestati, oggi assessore regionale e capo gruppo dc a Sanremo Giovanni Parodi, era allora presidente della Camera di Commercio e l'on Manfredi presidente della Provincia. C'è chi giura sulla limpidezza dell'operazione e chi afferma, invece, che anche l'ingresso del vecchio Ambrosiano serviva al riciclaggio del denaro sporco. Intermediario di Calvi sarebbe stato un romano del quale si sa soltanto che è multimiliardario benché nella capitale disponga solo di un ufficetto. Come hanno potuto entrare in questa storia di mafia, di corruzione e di ricatti personaggi prestigiosi dello scudo crociato?

L'ipotesi accreditata è che siamo di fronte a una scheggia impazzita della DC, sfuggita a ogni controllo. La maggior parte degli arrestati, a cominciare dal Sindaco, appartiene a quella generazione di quarantenni rampanti che, pur di assicurarsi potere e ricchezza (Vento avrebbe in Svizzera un conto di due miliardi) non distinguono più tra affari e malaffari, tra malaffari e politica. La vecchia DC, si assicura, quella di Taviani e Lucifredi era tutt'altra cosa. Sotto molti aspetti è vero. Ma resta da chiedersi se questi rampanti siano altrettanti ET o non appartengano anch'essi a un concreto e preciso mondo terreno. E se il vecchio partito-feudo, con i suoi valvassori e valvassini non abbia offerto — insieme alle tentazioni del fiume di miliardi — un fertile terreno di coltura.

Non tutti i gatti sono bigi. Lo testimonia la probità di esponenti della DC ligure come l'ex Sindaco di Genova Vittorio Pertusio, appartatosi ormai da molti anni. Ma il pericolo di un discredito generalizzato dei «politici» e delle Istituzioni, anche di chi (come i comunisti) si è sempre tenacemente opposto alle prevaricazioni e alle corruttele sembra reale e corposo. Forse è proprio questo il guasto peggiore provocato dall'assalto della mafia ai Casinò e da chi non ha saputo o voluto impedirlo.

Flavio Michelini

Tutti gli uomini dell'inchiesta sul caso Sanremo

Cinque democristiani ed un socialdemocratico sono i politici sanremesi finora arrestati nell'ambito dell'inchiesta sulla corruzione nella gara d'appalto per la cessione della casa da gioco al presunto mafioso Michele Merlo. Sono il sindaco di Sanremo Osvaldo Vento (DC); il capogruppo democristiano, nonché assessore regionale all'agricoltura, Giovanni Parodi; l'assessore alla polizia urbana e all'annona Mario Tommasini (DC); l'assessore al patrimonio Enzo Ligato (PSDI); l'assessore Roberto Andreaggi (DC) che presiedette la commissione incaricata di redigere il capitolato d'appalto per la famigerata gara alla conquista del Casinò; l'assessore Stefano Accinelli (DC). Il reato contestato ai sei amministratori è quello di corruzione aggravata e continuata, per aver tentato di «truccare» la gara d'appalto fornendo a Michele Merlo indicazioni sulla cifra da indicare nella busta «segreta»; poi, una volta che la gara (per un incidente di percorso non ancora del tutto chiarito) fu vinta dal concorrente di Merlo, gli imputati avrebbero fatto tutto il possibile per far invalidare l'appalto o consentire l'assegnazione del Casinò a Merlo. La seconda fase dell'operazione andò a buon fine nel mese di settembre, ma ormai la magistratura aveva cominciato ad indagare, mentre il ministro dell'interno rilasciava interviste di fuoco contro i fatti che avvenivano a Sanremo. Da quanto risulta i politici sanremesi avrebbero intascato (per sé e per le loro correnti di partito, in particolare per quella democristiano-dorotea che fa capo al sottosegretario Manfredi) bustarelle per oltre un miliardo e mezzo di lire.

Drammatico allarme nei partiti liguri «La mafia ci ha usato come un autobus»

Da dove viene il veleno che ha inquinato la vita politica nella regione - Troppi controlli (come vuole Mazzotta) o troppo pochi? - Parlano Bettanini (PSI), il professor Peschiera (DC) e l'avvocato Gallanti (PCI)

GENOVA — Ciò che colpisce negli scandali politici liguri, oltre alla quantità di amministratori e politici coinvolti, sono gli aspetti «qualitativi». Le contestazioni dei magistrati e gli arresti di Savona disegnano intorno al «clan» Teardo l'immagine di uno spezzone di politica che innalza la «tradizionale» prassi della bustarella e della tangente al livello organizzativo delle centrali del crimine e della mafia. A Sanremo, intorno al Casinò, si realizza per la prima volta — e nel quadro dell'«operazione Casinò» a livello nazionale — l'irruzione della mafia in prima persona nella politica. Uno sconvolgente salto di qualità, insomma, nell'evoluzione dei fenomeni di criminalità politica. «Nel ponente Ligure — osserva Antonio Bettanini, vicesegretario provinciale del PSI a Genova e animatore dei club Turati — i partiti politici sono stati usati come "bus" da parte di personaggi interessati solo alla propria carriera, o pronti a cedere agli argimenti, peraltro assai convincenti, della mafia».

E come si reagisce dall'interno di questi partiti — DC e PSI — trasformati in potenti mezzi di locomozione illegale dentro il sistema istituzionale locale?

Qualche giorno fa è giunta, dalle colonne del «Secolo XIX» una illuminante analisi del vicesegretario della DC Mazzotta. Tutte le colpe per Mazzotta — in estrema sintesi — sono del «sistema». «*In Italia* — argomenta stando al "Secolo" — *c'è stata molta pulizia quando la sfera del potere pubblico e politico era minore. Paghiamo la legislazione degli anni 70, che ha sviluppato enormemente lo spazio di politicizzazione del sistema, e quindi lo spazio del potere centrale, periferico, regionale. Evidentemente, si moltiplicano le occasioni di errori, di colpe e strumentalizzazioni*». Di fronte all'esplodere della questione morale, dunque, la parola d'ordine di un certo demitismo sembra essere una sorta di «*deregulation*» — espressione usata letteralmente da Mazzotta — anche a livello politico-istituzionale: «*Il pubblico è troppo prevalente rispetto al privato*».

«*Ma il mio vicesegretario ha ragione solo a metà* — osserva il professor Filippo Peschiera, presidente dell'istituto ligure di ricerche economiche e sociali, personalità di spicco della DC genovese — *perché l'eccessiva partiticizzazione della società non spiega e non assolve non solo le responsabilità dei singoli, ma nemmeno quella collettiva del partito. È del tutto insufficiente il controllo degli organi della giustizia interni al partito sui comportamenti degli iscritti. Inoltre l'aumento del "professionismo" e del "carrierismo" politico si portano dietro fenomeni di distorsione dei fini propri della politica*». Anche per Peschiera, comunque, i partiti hanno troppo prevaricato «*il sociale*» rispetto all'ispirazione della Costituzione: la questione morale è figlia di una questione istituzionale. E cita due esempi: perché bisogna lottizzare una carica come quella del presidente del CAP? Non potrebbe essere uno sbocco naturale della carriera dei più alti funzionari? E ancora: «*Quando mi sono candidato per le elezioni europee ho faticato a raccogliere sei o sette milioni tra qualche amico ma oggi una campagna elettorale efficace non costa meno di 150 milioni. Da dove vengono tutti questi soldi?*»

«*Le regole sul finanziamento dei partiti* — osserva a questo proposito Bettanini — *sono sbagliate e superate. È prescritto minuziosamente per esempio l'uso dei manifesti, ma c'è il caos sulla propaganda elettorale nelle televisioni, molto più importanti per la raccolta del consenso e lo sviluppo del discorso politico reale. Forse va rivisto lo stesso meccanismo delle preferenze individuali*». Anche Bettanini mette l'accento sul funzionamento dei meccanismi politici e istituzionali: «*La questione morale appartiene agli individui, noi, da laici, dobbiamo intervenire sui processi istituzionali e di funzionamento dei partiti*». Eliminazione delle preferenze, rafforzamento degli esecutivi, più centralismo. Ma il dibattito interno del PSI su questi temi non porta a scelte autoritarie, sia nel partito che nelle istituzioni? «*Stiamo discutendo, e su questi temi ci giocheremo il congresso. Io penso che lo statuto del PSI garantisca il dissenso ma di fronte a spinte e condizionamenti periferici l'esecutivo va rafforzato. Certo, forse con qualche temperamento, la non rinnovabilità delle cariche per più di due volte consecutive, o altri accorgimenti*».

Intanto il PSI Ligure sta preparando il congresso straordinario nella provincia di Savona e cerca di veleggiare verso acque meno agitate tra continui ritorni di tempesta. E di questi giorni l'arresto di un consigliere neoeletto ad Albenga, dove il test elettorale avrebbe dovuto essere una prima prova di rinnovamento di immagine per il PSI. «*Ma la presenza di fenomeni di inquinamento trasversale, non solo nel nostro partito* — osserva ancora Bettanini — *ha raggiunto nel Savonese una estensione e un grado di concentrazione senza precedenti*».

Un modo per dire che, ancora oggi, è difficile vedere con chiarezza i confini del «cancro» messo a nudo dai magistrati di Savona.

«*L'aspetto di novità più inquietante però* — osserva Giuliano Gallanti, avvocato, da anni impegnato sul terreno della riforma dello Stato nel PCI ligure — *riguarda il potere di controllo che a Sanremo la mafia ha dimostrato di avere su un pezzo così importante della DC e di qualche altra forza minore. Qui si tocca con mano, da un lato, quali guasti ha prodotto negli anni un certo modo di intendere la politica e il governo delle istituzioni da parte del sistema di potere della DC; dall'altro quali esiti possa consentire questo "terreno di coltura" di fronte all'agguerrita iniziativa della criminalità mafiosa*».

Ma che c'entra il «sistema»?

«*La mafia è potuta penetrare approfittando di una evidente debolezza istituzionale. Nella Riviera di Ponente si può osservare anche la tradizionale assenza di una forza operaia e popolare consistente. Comunque le amministrazioni locali qui sembrano operare attribuendosi una delega assoluta, fuori da qualunque controllo*».

Dunque anche il PCI mette il dito sui meccanismi istituzionali?

«*Sì, ma esattamente in direzione opposta da quanto sembrano fare DC e PSI. In fondo certe tesi che emergono da questi due partiti, così coinvolti in Liguria nella questione morale, sembrano speculari. La DC dice meno politica, meno pubblico, più privato. Il PSI dice più centralismo, più autorità, abbandonando a meccanismi che vengono definiti spontanei o di "mercato" le mediazioni necessarie nella società. Noi respingiamo le prassi della lottizzazione partitica, ma siamo per una estensione della politica, della democrazia, della partecipazione e del controllo; anche rivedendo, certo, prassi, norme e meccanismi istituzionali che appannano le possibilità di un reale controllo democratico*».

I comunisti hanno condotto in questi anni in Liguria una vigorosa battaglia sulla questione morale, soprattutto in Regione. Tuttavia — penso a Savona — la gente si chiede: perché non l'avete impedito? Come mai non ve ne siete accorti quando anche voi eravate al governo?

«*La riflessione è aperta anche per noi. Non ci accontentiamo di vedere verificata, qui in Liguria, la nostra "diversità" sul piano etico e morale. Le giunte di sinistra non hanno realizzato in Piemonte quella "trasparenza" democratica che oggi è indispensabile per ricreare un rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni. Scandali come quelli di Savona e di Sanremo rischiano di allontanare ancora di più la gente dalla politica. Dobbiamo saper rispondere rendendo più evidente ancora l'iniziativa del nostro partito come una grande volontà di trasformazione democratica dello Stato. Proprio a Genova e in Liguria il PCI è stato forza determinante nella battaglia senza quartiere per la democrazia e la difesa dello Stato dall'assalto terroristico. Ora bisogna andare avanti*».

Alberto Leiss

Sciolto il Consiglio comunale di Limbadi

CATANZARO — È stato sciolto in Consiglio comunale di Limbadi, in provincia di Catanzaro. Il presidente della Repubblica ha firmato il decreto e il ministero dell'Interno ne ha dato notizia al prefetto di Catanzaro. A Limbadi si è votato il 20 novembre scorso. Primo degli eletti nella lista civica «Ramoscello d'olivo», che ha ottenuto dieci seggi su venti, è risultato il latitante Francesco Mancuso, di 54 anni, indicato dalle forze dell'ordine come il capo di una cosca mafiosa della zona. Alla lista avevano aderito anche il cancelliere della Pretura di Nicotera (sotto cui Limbadi ricade) e la farmacista del paese. Gli altri seggi erano andati alla Democrazia cristiana (10) e al PCI (2).

Lo scioglimento del Consiglio comunale era stato preannunciato dal ministro degli Interni, Scalfaro, in un vertice antimafia tenuto, giovedì scorso, in Prefettura. Non è stata resa nota la motivazione dello scioglimento, ma certo è che l'elezione del latitante Mancuso aveva fatto scalpore in Calabria e non solo qui.

La Prefettura ha nominato commissario straordinario il ragionier Antonino De Marco al quale è affidato il compito di indire, entro 60 giorni, nuove elezioni.

Una lettera del presidente del Consiglio a Lama, Carniti e Benvenuto

Craxi contraddetto da Goria

Il sindacato andrà unito alla verifica

Il capo del governo ora distingue l'esame del protocollo sul costo del lavoro e parla di un «raccordo» con il confronto generale sull'economia - Tra CGIL, CISL, UIL intesa sul metodo e il merito - Il ministro del Tesoro: salari tagliati del 2%

ROMA — Sul confronto tra governo, imprese e sindacati, il cui avvio ufficiale è fissato per venerdì, si comincia a fare chiarezza. In un certo senso quella di ieri è stata una giornata di svolta, segnata da due novità: una lettera di Bettino Craxi a Lama, Carniti e Benvenuto nella quale il presidente del Consiglio indica i termini del negoziato; una sostanziale intesa nel gruppo di lavoro CGIL, CISL, UIL su cosa fare per la verifica e per l'emergenza dell'84. Non è mancato, comunque, il guastafeste di turno: il ministro del Tesoro, il dc Giovanni Goria, che è tornato alla carica sul taglio dei salari reali minacciando un intervento d'autorità. Segno che nei prossimi giorni non mancheranno i siluri a un corretto sviluppo del confronto sociale e politico.

La lettera di Craxi se non scioglie tutte le ambiguità fin qui alimentate dal governo sulla natura e i contenuti dell'appuntamento del 9 dicembre al ministero del Lavoro, quantomeno introduce una distinzione politica tra la verifica, che sarà dedicata all'«attuazione dell'accordo del 22 gennaio 1983 per quello che riguarda il consuntivo 1983», e la ripresa del confronto avviato a settembre con il sindacato sul governo dell'economia.

La verifica, dunque, dovrà riguardare le materie «contemplate» dall'accordo del 22 gennaio, e cioè: «Costo del lavoro, sanità e previdenza, fiscalità per i lavoratori dipendenti, andamento dei prezzi amministrati e delle tariffe, ecc.». Craxi aggiunge che questa discussione «non potrà essere avulsa dal contesto del più generale confronto avviato a settembre, articolato nei tre tavoli di discussione per i problemi della finanza pubblica e della riforma dello stato sociale, per le politiche industriali e dello sviluppo dell'occupazione e per l'articolazione di una politica dei redditi globali». Il prossimo invio al sindacato di un documento del governo sulle «linee di azione dirette ad organizzare l'intervento per il 1984 nella prospettiva di risanamento e di lotta all'inflazione» viene presentato dal presidente del Consiglio come «utile al fine del necessario raccordo con la specifica discussione in materia di verifica dell'accordo del 22 gennaio».

Il «raccordo» è cosa ben diversa dalla «rinegoziazione» di cui hanno parlato molti ministri, e ancora ieri Giovanni Goria. Si tratta, ora, di verificare concretamente se si rispettano i patti sottoscritti. Questa garanzia la chiede tutto il sindacato. Al culmine di un tormentato dibattito, uno «squarcio di sereno» (l'espressione è di Emilio Gabaglio, della CISL) si è aperto sul sindacato con la positiva conclusione del mandato ricevuto dall'apposito gruppo di lavoro interconfederale.

L'accordo raggiunto non riguarda solo il metodo (con una chiara distinzione fra i contenuti della verifica dell'accordo e la discussione più generale sulla politica economica), ma anche sulle questioni di merito dell'iniziativa sindacale. È stato, infatti, definito un documento-piattaforma — che lunedì sarà esaminato dalle segreterie di ciascuna confederazione e successivamente sottoposto alla segreteria unitaria — sull'insieme degli obiettivi da sostenere nei confronti degli imprenditori e del governo. «Si tratta di un insieme di proposte per la politica industriale e rivendicativa, il mercato del lavoro, le questioni finanziarie e fiscali sulle quali — ha spiegato Antonio Lettieri, della CGIL — il sindacato sfida il governo». Ora resta da elaborare la parte tecnica, ma questa necessariamente deve tener conto di ciò che il governo è in grado di fare.

Un contributo importante alla definizione di questa piattaforma è venuto dalla CGIL che l'altro giorno ha messo a punto nell'esecutivo una proposta (i cui termini erano stati illustrati da Lama alla conferenza di organizzazione dei metalmeccanici) che sollecita un trasferimento di risorse dalle rendite finanziarie alla riduzione degli oneri impropri che gravano sul costo del lavoro ed anche misure sui prezzi e le tariffe che aggrediscano l'inflazione senza dover ritoccare la scala mobile. Anziché sovrapporsi alle elaborazioni della CISL e della UIL, la CGIL ha così contribuito alla ricerca unitaria. È stata la migliore risposta alla tesi dell'«isolamento della CGIL», respinta da Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto, in una intervista all'*Avanti!*, mirante «a costringere i socialisti della CGIL a tentare la fuga per evitare un isolamento imbarazzante e i comunisti alle reazioni tipiche di chi avverte le insidie dell'isolamento e cioè la chiusura e l'isolamento settario».

Questo non c'è stato perché la CGIL ha lavorato per «un approdo unitario» sia sulla verifica (che deve essere fatta «sulle parti dell'accordo del 22 gennaio per cui è espressamente prevista»), sia sulle condizioni della ripresa dello sviluppo. Per Del Turco è il governo che deve dare «innanzitutto la prova che siamo di fronte a un vero e proprio programma di emergenza», facendo «la sua parte in tema di equità fiscale, di controllo delle dinamiche delle tariffe e dei prezzi amministrati, di politica monetaria e, soprattutto, di occupazione». Dentro un quadro così delineato, conclude l'esponente socialista della CGIL, «il negoziato può svilupparsi proficuamente» e il sindacato «farà la sua parte».

Chi, invece, rifiuta di fare la propria è il ministro del Tesoro. Goria, intervistato da *l'Espresso*, ripropone una logora ricetta: diminuire il valore reale dei salari di due punti meno dell'inflazione (quindi all'8% contro il 10% d'inflazione programmato e il 12-13% d'inflazione effettivamente previsto), continuando con una politica monetaria «severa». Come zuccherino Goria offre i redditi presuntivi per alcune categorie di lavoratori autonomi, ma rifiuta di tassare le rendite finanziarie insieme ai grandi patrimoni e di intervenire per ridurre il costo del denaro.

Di concreto, dunque, per Goria c'è solo la manomissione della scala mobile, al punto che il ministro dc parla di un «intervento d'autorità da parte del governo se non sarà possibile raccogliere il consenso». Forse vale la pena di ricordare, a chi nel governo la pensa come Goria, che un primo punto d'intesa nel sindacato s'era avuto sull'esigenza di rispondere a misure d'autorità con lo sciopero generale.

Pasquale Cascella

Del Turco: Lama garanzia dell'unità

ROMA — «Lama ha posto un problema di rinnovamento dei gruppi dirigenti. Il problema esiste ed è particolarmente urgente per la CGIL». Lo afferma Ottaviano Del Turco, nell'intervista all'«Avanti!», riferendosi al discorso del segretario generale della CGIL ai delegati metalmeccanici. «Penso — rileva Del Turco — che compito di Lama sia quello di accompagnare questo rinnovamento con la garanzia, che egli ha sempre dato, della tradizione unitaria della CGIL».

Ugo Vetere

Intervista con Ugo Vetere

Roma lancia l'allarme: impossibile per il Comune il bilancio '84

«O si modifica la legge finanziaria o sarà il caos» - I due incontri con Bettino Craxi

ROMA — Grido d'allarme dalla capitale. Roma in prima pagina in questi giorni. «Il problema — dice il sindaco Ugo Vetere — è semplice quanto grave: se non si modifica la legge finanziaria approvata dal Senato, se non la si modifica in tempi-record, entro l'anno, il comune di Roma non potrà fare i bilanci del 1984: oppure, per prepararli, dovranno darmi un'autorizzazione scritta a farli falsi».

Fra mercoledì e venerdì della scorsa settimana, Vetere è andato due volte da Craxi: una volta come sindaco di Roma-capitale; una volta, con la delegazione ANCI, come sindaco della metropoli capo-fila delle città che — tutte — alcune norme della legge finanziaria in discussione in Parlamento, stanno mettendo in ginocchio. In questa doppia visita al presidente del Consiglio, sta — emblematicamente — il problema di fondo che è specifico di Roma: il suo doppio ruolo di grande area metropolitana e di città capitale della Repubblica.

Quando Vetere seppe, come tutti dai giornali, che il Papa aveva indetto un Anno Santo straordinario per il 1983-84, si attaccò al telefono e chiamò Palazzo Chigi: «Che devo fare? Per Roma questo evento senza preavviso è un problema enorme»; «Roma? È un Comune come gli altri, sono problemi suoi, il governo non c'entra», fu la risposta. Dal Vaticano furono ancora più distaccati: «È stata una folgorazione di Sua Santità. Certo ci saranno dei problemi per la città, ma possiamo fare ben poco noi». Ecco, in un episodio — che ha significato poi il diluvio dei pellegrini nella città — il paradosso di questa città.

E ora Roma rischia di affogare, strangolata nel meccanismo perverso di norme che sono insostenibili per qualunque città, e due volte impossibili per questa.

— Meccanismi perversi in che senso?

«Puoi segnarli sotto tre titoli: investimenti, spesa corrente, personale. Per gli investimenti, un comune poteva svilupparli finché la rata di ammortamento dei mutui non superava il 25 per cento delle entrate: lo Stato rimborsava i comuni che stavano entro quel livello. Oggi, con la finanziaria, non solo la copertura imposta va dai quattro quinti a scendere, ma per alcune opere essenziali (ti cito gli autobus, i cassonetti della N.U., i plateali per i mercati) o non è previsto alcun rimborso, o addirittura è prevista una penalizzazione. A Roma abbiamo già bloccato un mutuo di 306 miliardi per evitare la penalizzazione. A Craxi l'ho detto chiaro: Ma vi conviene? Nell'83 il sistema dei comuni e delle province ha messo in moto, in Italia, investimenti per 8 mila miliardi; nell'84, se restano le nuove norme, i miliardi saranno 2 mila o 2 mila e cinquecento».

«Poi la spesa corrente: la legge finanziaria prevede un incremento annuo delle entrate da parte dello Stato ai comuni, del 6 per cento. Ma nel contempo prevede il 15 per cento per la sua amministrazione, per esempio per i Ministeri. Che senso ha questa disparità? E tieni conto che se nel '77 le entrate dei comuni erano coperte per il 91 per cento da trasferimenti statali, oggi siamo scesi al 60 per cento. Per Roma questo ha significato passare da 30 miliardi di entrate autonome, a 225 miliardi dell'83, con aumenti relativi a capitoli come la Nettezza urbana, la refezione scolastica, concessioni, affissioni, eccetera. I comuni dunque la loro parte l'hanno fatta, e sempre, va ricordato, restando ben al di sotto dei tassi di inflazione (per garantire il pareggio obbligatorio). E infine il personale: gli aumenti salariali erano coperti dallo Stato, e ora ogni aumento di costo del personale dovrebbe gravare sui comuni. Non potremo mai farcela. Le previsioni di bilancio per l'84 sono di 2039 miliardi con un aumento, all'osso, di 170 miliardi rispetto all'83, e le previsioni di spesa sono di 2222 miliardi: il «buco» è di 183 miliardi e questo senza mandare avanti alcuno dei mutui previsti. Ecco perché, ho detto a Craxi, che non potremo fare bilanci in pareggio».

— E Craxi che dice?

«L'ho già spiegato dopo il secondo incontro: la risposta finora è interlocutoria. Voglio dirti meglio: il colloquio con il governo è un fatto importante e positivo, ma purtroppo è venuto in ritardo, troppo in ritardo. Ora l'incontro si rivelerà utile solo se si recupererà il tempo perduto. Il presidente del Consiglio insiste nel dire che la situazione finanziaria è tragica e io ho risposto che questo lo so bene, che il PCI ci ha dedicato una apposita sessione del Comitato centrale. Ma la soluzione non la si può trovare rovesciando i problemi sui comuni, ai piani bassi, cioè là dove più direttamente e gravemente incidono sulla vita delle famiglie. Che ci diano una leva fiscale da usare soprattutto contro la fascia dell'evasione. Nel '77 si era fatto qualche buon passo nell'intesa con il governo per affrontare il tema della platea fiscale: ma chi ne ha sentito più parlare?».

— E c'è l'altro tema, quello che è il tuo «pallino»: Roma capitale, Roma città dal doppio ruolo.

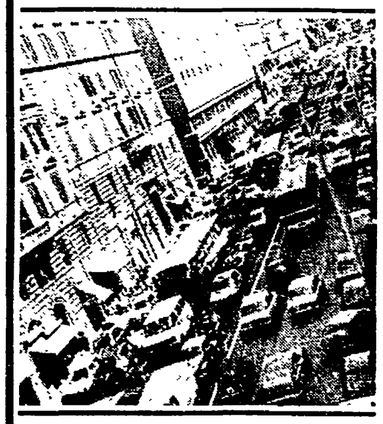
«I problemi di Roma sono drammatici. Potrei fartene un elenco a due facce: da un lato occupazione, casa, traffico, trasporti, sanità e, come corrispettivi, titoli come giovani, droga, anziani, solitudine, vivibilità. Ci sono a Roma 200 mila disoccupati; 50-60 mila drogati; 30 mila alloggi vuoti, e migliaia e migliaia di cittadini in ricerca disperata di una casa; il comune spende 12 miliardi solo per una assistenza elementare nei casi disperati. Abbiamo ricevuto una città allo sfascio, sette anni fa, e abbiamo cercato di pagare i debiti pregressi che la città aveva con la sua amministrazione: il piano di recupero delle borgate con 800 km di rete fognaria; la scuola, con la creazione di 3 mila nuove aule; gli asili, i quaranta centri anziani, l'eliminazione dei borghetti, dove abitavano 50 mila cittadini, con l'assegnazione di 20 mila alloggi. Che vuol, questo non significa certo avere risolto i problemi di Roma, ma averli affrontati, sì. E la città, malgrado tutto, è più vivibile, anche se confrontata con altre capitali. Ma ora c'è da guardare avanti».

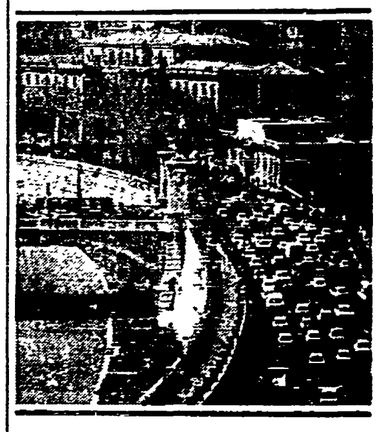
— Un progetto per Roma capitale?

«Appunto», dice Vetere. Sul tavolo ha un grosso e prezioso volume: è un numero speciale della prestigiosa rivista «Paris projet» dedicato all'incontro Roma-Parigi, alla progettualità ed è fitto di relazioni, piani, dati, fotografie, planimetrie.

«Roma non è paragonabile a altre città. Ha una estensione di 160 mila ettari: dieci volte il comune di Parigi, sei volte quello di Milano. E non è una città qualsiasi. Sul suo territorio pesano Stato, Comune, Regione, in parte la Provincia, le Circoscrizioni; e poi ci sono organismi internazionali, dalla Fao al Vaticano; e poi ci sono gli enti, i centri direzionali economici nazionali maggiori, le banche. Solo sul centro storico la proprietà di questi organismi e enti che amministrano i propri pezzi di territorio, grava per il 40 per cento. E ognuno va per conto suo, senza coordinamento, senza divisione di compiti e competenze. È possibile?».

«Questa è del resto una capitale anomala rispetto a quelle europee che nascevano secoli fa come capitali e si strutturavano come tali, irradiandosi poi nella costruzione della nazione. Qui la capitale è caduta dall'alto poco più di cento anni fa, calata su un Paese non veramente unificato, e nessuno si è mai posto sul serio — né allora né più tardi, in questo dopoguerra — il problema di "farla" concretamente, questa capitale. E allora ci proviamo noi, ora. Abbiamo progetti (per i centri direzionali a Est, ad esempio) già assegnati a consorzi di tutti i costruttori e industriali romani e all'Italstat; abbiamo altri progetti come il nuovo centro agro-alimentare, la seconda Università di Tor Vergata in completamento, il nuovo PEEP, varie infrastrutture viarie, metropolitane e ferroviarie. Affronteremo più in profondità il problema del decentramento che è una questione capitale. È necessario arrivare a vere e proprie municipalità che amministrino il territorio, mentre al Comune spetterà la gestione dei grandi servizi e alla Regione la sola programmazione. Bisogna mettere ordine e guardare anche al futuro della città, al futuro economico, con lo sviluppo di un terziario qualificato, legato alla ricerca, alle nuove tecnologie. Sono problemi ormai maturi che vanno affrontati con un minimo di organicità. E per questo abbiamo intenzione di sviluppare incontri con le forze sociali, con i sindacati, le cooperative; e chiediamo un rapporto nuovo e diverso con il governo nazionale, un salto di qualità all'altezza dei problemi. Credo che anche a livello di partito, come comunisti, dobbiamo cominciare ad occuparci di una questione come questa in modo più approfondito e nuovo».





— Ma intanto rischi di non chiudere i bilanci, lo interrompo.

«Già, questa è l'amarezza. Sembra che sia scattato un segnale di inversione di tendenza per i comuni. È di moda indicarli come responsabili. Ma spero non si dimentichi che è nella vita delle città che nasce e vive la democrazia».

Ugo Baduel

Forze Nuove appoggia De Mita ma critica la linea politica

Quello di Donat Cattin è un tentativo di condizionamento e insieme una copertura «sociale» alla segreteria - Oggi le conclusioni - «Scotti ora non è papabile»

Dal nostro inviato

MONTEGROTTO (Padova) — Mai così uniti, mai così divisi. È l'opinione di Sandro Fontana, numero due di Forze Nuove sullo stato attuale della DC. Forze Nuove, all'insegna di un rinato Donat-Cattin, gioca le sue carte in vista del congresso democristiano. Venerdì sera a Montegrotto l'inaspettato incontro fra l'incontestato leader della corrente, Donat-Cattin e De Mita, arrivato in Veneto prima di recarsi a Montecatini a tener d'occhio i dorotei di Piccoli, ha fatto notizia. Incontro non certo «storico», ma tuttavia di rilievo all'interno delle grandi manovre demitiane per rilegittimarsi alla guida dello scudocrociato: i portavoce di Donat-Cattin confermano la piena disponibilità forzanovista a sostenere la candidatura dell'attuale segretario, a certe condizioni.

Il partito è senza una linea politica, sostengono i forzanovisti: basta la dichiarazione di questo o quel ministro per far emergere tutte le divisioni sulle scelte economiche, di politica estera o istituzionali che attraversano il pentapartito e la stessa DC. L'unanimismo attorno a De Mita è solo su un punto: questo governo e queste alleanze non hanno alternativa. Il resto è silenzio. C'è chi propone le terapie d'urto sulla pelle degli italiani per risolvere la crisi dell'economia; c'è chi, come Forze Nuove, dichiara solennemente in questo convegno di Montegrotto che mai la DC deve abbandonare le ispirazioni sociali della sua politica. Certe teorie di neoliberismo sfrenato — dice per esempio l'ex ministro del lavoro Foschi — negano il «sociale», annullano la solidarietà fra gli uomini. La politica di rigore monetario mette in discussione trent'anni di conquiste sociali dei lavoratori. Certo, l'inflazione è alla radice dei mali, ma si illude chi pensa di combatterla condannando il paese a vivere con una cronica e crescente disoccupazione. E che dire di quei 57 mila miliardi erogati a fondo perduto dallo Stato alle aziende private, senza nessun corrispettivo in termini di difesa dell'occupazione? Attenzione — avverte Forze Nuove — non dobbiamo perdere il consenso dell'Italia dei gruppi sociali più deboli, delle famiglie; questa deve essere la politica della DC.

In poche parole ecco l'offerta a De Mita: di nuovo segretario, ma per questo hai bisogno di una politica che copra «a sinistra», e Forze Nuove te la offre.

La corrente di Donat-Cattin risponde così a Piccoli: non c'è bisogno di nessuna «tregua», perché la tregua è già nei fatti, visto che nessuno mette in discussione le alleanze politiche della DC. Tanto più — dicono quelli di Donat-Cattin — che il 26 giugno ha dimostrato quanto si illudesse chi pensava potesse reggere il modello di partito anni 50: quando in nome di un progetto «cristiano» si teorizzava la necessità di «piegare lo Stato» al modo d'essere della DC.

È vero — ammette Forze Nuove — la DC ha occupato lo Stato, ma tutto sommato questo è servito al paese per crescere, per «diventare maggiorenne». Oggi, comunque, tutto questo non basta più. Non ci si illuda che possano funzionare ipotesi di libero mercato selvaggio, di soluzioni «privatistiche» alle disfunzioni del paese: scuole private, polizie private, mutue private e così via. La scelta è da compiere tra ristrutturazione selvaggia così come sostenuta da Confindustria e destra industriale e «super imponibile» di mano d'opera, sostenuto con i soldi dell'erario ad aziende decotte, così come — secondo Forze Nuove — proporrebbe la sinistra. E la DC cosa sceglie? Cosa propone di suo? È la domanda che Forze Nuove rivolge a De Mita.

Questa volta Vincenzo Scotti, uno dei papabili al seggio di segretario politico della DC, lo lasceremo in panchina, fanno capire i forzanovisti, ma in cambio vogliamo discutere di contenuti.

Il convegno di Montegrotto — nel cuore di un Veneto che ha pesantemente punito la DC alle ultime elezioni — aspetta per stamane le conclusioni di Donat-Cattin dopo una nutrita serie di dibattiti e tavole rotonde. Vedremo «quale futuro» — come recita il titolo della giornata — il leader storico di Forze Nuove, dopo l'incontro con De Mita, riserva alla DC.

Diego Landi

Scala, la «prima» senza segretari di partito

MILANO — La Scala ha trovato una via d'uscita «diplomatica» per risolvere quello che sembrava diventare un «caso» imbarazzante. Ieri infatti erano state sparse notizie secondo le quali all'inaugurazione della stagione scaligera, il 7 dicembre, ci sarebbe stato il rischio che il presidente della Repubblica Sandro Pertini — come ogni anno presente alla «prima» — si trovasse accanto il segretario nazionale del MSI Giorgio Almirante compreso nella lista degli invitati.

La soluzione trovata per evitare l'imbarazzo è stata in un certo senso drastica, in nome del risparmio del denaro pubblico, ed è stata spiegata indirettamente dal vicepresidente dell'ente lirico, avv. Gianfranco Maris. Egli ha infatti dichiarato: «Il consiglio di amministrazione ha esaminato e approvato l'elenco degli invitati, che nella situazione generale del teatro e nel rispetto del denaro pubblico si è deciso di contenere al massimo. In questo elenco — ha precisato l'avv. Maris — non sono presenti i segretari nazionali dei partiti».

Schlesinger si dimette? Sul Corriere gara aperta

Prima di lasciare l'incarico, il presidente della Centrale intenderebbe portare a termine l'operazione Rizzoli - Una nuova società

MILANO — Era da tempo noto che Piero Schlesinger aveva deciso di abbandonare la carica di presidente della Centrale, la finanziaria del Nuovo Banco Ambrosiano che detiene il 40% delle azioni della Rizzoli spa. Le ragioni di ciò derivano formalmente dalle pressioni esercitate dall'Ordine degli avvocati di Milano (Schlesinger è titolare di uno dei più importanti studi del capoluogo lombardo) affinché nessun legale ricopra cariche operative in società. Non è tuttavia del tutto credibile che la decisione del prof. Piero Schlesinger di lasciare la sua carica (come ha egli stesso annunciato ai presidenti del pool di sette banche che controllano il Nuovo Banco Ambrosiano) discenda soltanto dalla volontà di rispettare un richiamo dell'Ordine degli avvocati circa l'incompatibilità tra la presidenza della Centrale e l'esercizio della professione legale.

Intanto Schlesinger, è bene precisarlo, non ha già rassegnato le dimissioni; si è limitato a mettere a disposizione il suo incarico, senza definire i tempi del suo abbandono. In secondo luogo non pare arbitrario arguire che prima di andarsene, Piero Schlesinger, si proponga di portare a termine l'operazione Rizzoli, e anche il passaggio delle azioni del Credito Varesino ancora in mano alla Centrale alla Banca Cattolica del Veneto.

Per quanto concerne l'affare Rizzoli, si sa che rapidamente verrà costituita una finanziaria ad hoc nella quale depositare o parcheggiare (in attesa della cessione) il 40% dei titoli del gruppo editoriale. È possibile riconnettere tale operazione alla famosa proposta di acquisto della Rizzoli mediante l'acquisizione della Centrale da parte di Carlo De Benedetti? Non si può dirlo, ma si ricorderà che l'offerta del presidente della Olivetti fu respinta perché Schlesinger e Bazoli ritenevano impensabile cedere la Centrale.

In ogni caso si avvicinano i giorni del distacco del pacchetto azionario Rizzoli: il 13 dicembre il consiglio di amministrazione della Centrale varerà la società ad hoc per neutralizzare, quantomeno formalmente, il ruolo della finanziaria nel gruppo Rizzoli. «Nostra volontà — ha affermato il prof. Bazoli alcuni giorni fa — è di non impicciarci nella gestione della Rizzoli, ma abbiamo la facoltà e il dovere di tutelare i nostri interessi». Saranno i fatti a confermare la portata di entrambe le affermazioni del presidente del Nuovo Banco Ambrosiano.

Per ora pare si stia delineando uno scontro tra gli avvocati di Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din da una parte e gli esponenti del Nuovo Banco-Centrale. La prima fase dello scontro ha visto la vittoria di questi ultimi: i sostituti del prof. Scognamiglio alla presidenza della Rizzoli spa e dell'editoriale Corsera, i prof. Poli e Provasoli, sono ambedue «vicini» alla Centrale, a dimostrazione di un accentuato predominio della finanziaria negli affari del gruppo editoriale. Vi è anche chi collega tali avvenimenti ad una ripresa di manovra del gruppo dirigente democristiano rispetto alle prospettive della Rizzoli-Corsera.

Intanto negli ambienti finanziari si parla di un interesse del gruppo Caracciolo per «l'Adige», e del gruppo Monti per il «Piccolo», testate che fanno parte della Rizzoli. Siamo prossimi ad un rimescolamento delle carte che potrebbe preludere al passaggio di proprietà dell'intera Rizzoli o quantomeno di alcune delle sue testate, tra le quali anche il Corriere della Sera?

Antonio Mereu

Oggi ad Atene il vertice CEE

Rilancio o riflusso: questa la difficile scelta per i «dieci»

Agricoltura, risorse, squilibri di bilancio, adesione di Spagna e Portogallo, i temi in discussione - Le posizioni in campo

Dal nostro inviato

ATENE — Frustrata sul terreno politico nelle pur vaghe aspirazioni all'autonomia politica dagli USA, che l'arrivo degli euromissili cancella ribadendo una sudditanza politico-militare più forte che mai nel passato, l'Europa che oggi si dà appuntamento al vertice di Atene si ritrova mortificata e divisa anche nel difficile, complesso, spesso confuso disegno di integrazione economica che da oltre un quarto di secolo ne impegna una parte crescente.

Il campanello di allarme è suonato, clamorosamente, un giorno dell'ottobre scorso, quando improvvisamente la Commissione esecutiva di Bruxelles ha bloccato il pagamento degli anticipi per la politica agricola. Un segnale sinistro di bancarotta vicina, ma non certo inaspettato. Strette nella contraddizione fra entrate che non possono crescere al di sopra di una percentuale fissa (dell'uno per cento) dell'IVA riscossa nei singoli paesi, e uscite che aumentano incontrollabilmente per la caotica espansione di certi settori dell'agricoltura europea (lattiero caseario e cerealicolo, soprattutto), le cui eccedenze vengono automaticamente comprate, e quindi finanziate, dal fondo agricolo della CEE, le finanze comunitarie stanno andando progressivamente al collasso. E con esse, tutto l'ambizioso disegno di integrazione economica dell'Europa, interrotto bruscamente dalla prima crisi petrolifera del lontano 1973.

Fu allora che la Comunità si trovò di fronte ad una sfida che non seppe raccogliere: quella di diventare veramente un blocco economico — industriale, agricolo, commerciale, finanziario — capace di fronteggiare in comune la ricerca di una nuova strada allo sviluppo, con un nuovo approccio alle tecnologie, all'approvvigionamento energetico, ai meccanismi della crescita.

Da allora, il cammino della integrazione si è incagliato nelle secche della crisi che investiva tutti, e alla quale i singoli davano via via risposte diverse, spesso contrastanti, e con risultati divergenti. Fino a quello che sembra il punto morto dei nostri giorni, e che è poi la materia del Consiglio europeo di Atene che oggi, domani e martedì vedrà riuniti i capi di Stato o di governo tedesco, francese, italiano, greco, irlandese, danese, inglese, belga, olandese e lussemburghese nella capitale dell'ultimo paese entrato nella Comunità, la Grecia, a cui è spettata in questa difficile fase la presidenza di turno della CEE.

Il problema di come far uscire la Comunità dalla crisi finanziaria e dalla paralisi progressiva di tutti i suoi meccanismi, era stato posto già nel giugno scorso al precedente consiglio europeo tenuto in quell'occasione a Stoccarda. L'operazione si dimostrò allora difficilissima e piena di contraddizioni, tanto che l'elaborazione del piano venne affidata al lavoro di tutta una serie di consigli speciali — dell'agricoltura, delle finanze, degli esteri — che si sono ripetutamente riuniti da allora ad oggi. Il corno del dilemma sta nel venir meno delle risorse proprie della CEE da una parte, e nel crescere della spesa agricola dall'altra, nel momento in cui si fa imperiosa l'esigenza di mettere invece in cantiere tutta una serie di nuove politiche industriali e della ricerca, nei campi più avanzati della tecnologia, per dare risposte positive alla crisi, e per trovare insieme la via ad un nuovo tipo di sviluppo, con l'obiettivo primario di un aumento dell'occupazione.

I problemi sul tappeto dunque, sono molteplici. In primo luogo, una riforma della politica agricola che permetta di risparmiare (oggi il 60 per cento del bilancio comunitario va all'agricoltura, e soprattutto al finanziamento di enormi eccedenze, come quelle di burro e che hanno raggiunto le 900 mila tonnellate, una quantità pari a tutto il burro venduto nel mondo in un anno). In secondo luogo un aumento delle risorse, innalzando il tetto dell'imponibile dell'IVA che va alle casse della CEE dall'uno all'1,4 per cento, e una soluzione del problema degli squilibri nei contributi alle casse CEE, che hanno fin qui penalizzato la Gran Bretagna, e in misura minore la RFT. In quarto luogo, il lancio di una serie di nuove politiche industriali e della ricerca nel campo delle telecomunicazioni, dell'energia, delle biotecnologie, che diano slancio a tutto l'apparato produttivo e industriale dei dieci paesi, soprattutto di quelli più arretrati. In terzo luogo, una riforma dei fondi strutturali (regionale e sociale) per renderli più efficaci ad affrontare le nuove esigenze di regioni e strati sociali colpiti dalla crisi. Infine, l'allargamento della Comunità ai due nuovi paesi del sud dell'Europa, la Spagna e il Portogallo, che da tempo hanno avanzato la loro richiesta di adesione.

Su questi terreni, i ministri dei dieci paesi hanno lavorato a lungo in questi mesi per ritrovarsi, alla vigilia del consiglio di Atene, se non al punto di partenza, certo ad una cristallizzazione delle posizioni, rispondenti più ai singoli interessi nazionali che ad una seria volontà di progresso comune.

La divisione avviene su due linee strategiche opposte: quella dei tagli di bilancio, e quella dell'espansione. Sulla prima stanno schierati decisamente i governi del cancelliere Kohl e della signora Thatcher: prima di parlare di nuove risorse, di nuove politiche, di rilancio comunitario sostengono Londra e Bonn, si eserciti drastici tagli sulle spese, soprattutto in agricoltura. La politica della forbice, secondo questa impostazione, andrebbe esercitata orizzontalmente, limitando sia le produzioni di latte eccedentarie del centro nord come quella italiana drammaticamente deficitaria; togliendo sovvenzioni sia ai potentati dell'industria agroalimentare dei cereali e dello zucchero, come ai piccoli produttori di pomodoro e d'olio d'oliva italiani e greci.

Questa posizione risponde a interessi e strutture precise. La Gran Bretagna, con un settore agricolo piccolo e sovvenzionatissimo, non ha molto interesse al supporto della Comunità in questo settore, mentre la Germania occidentale, con il suo forte apparato produttivo, pensa in questo momento di poter fare a meno di uno sforzo comune di rilancio, e punta a risparmiare sui forti contributi che ora versa alla CEE.

Sulla linea opposta, quella che privilegia l'aumento delle entrate, pur con le necessarie modifiche e risparmi (non indiscriminati) nella politica agricola, ma con una forte accentuazione dell'esigenza di nuove politiche nel campo dell'industria e della ricerca, sta l'Italia, con l'appoggio della Grecia e di altri paesi minori della Comunità.

Ago della bilancia la posizione francese, oscillante: partita su posizioni coraggiose di rilancio comunitario, ora Parigi sembra volgersi piuttosto alla linea delle economie e dei tagli, dando ragione ai tedeschi, con i quali intende probabilmente ristabilire l'antico asse preferenziale Parigi-Bonn che ha contraddistinto per anni la gestione della CEE. Ribadita anche negli ultimi giorni da Delors, la linea francese potrebbe prestarsi a due sviluppi diversi: o quello della formazione di un rigido blocco fra i tre maggiori paesi, capace di opporsi ad ogni tentativo di espansione della Comunità, oppure quello di un'utile mediazione fra le due posizioni contrastanti.

Uno dei punti che restano pendenti è quello dell'adesione di Spagna e Portogallo, su cui Parigi ha espresso fin qui una opposizione netta, almeno finché la Comunità non abbia risolto i suoi problemi interni. Un ammorbidimento di questa opposizione, che permetterebbe al vertice di Atene di fissare date e scadenze precise ai due paesi del sud dell'Europa, potrebbe probabilmente costituire un punto d'intesa e di scambio per ottenere qualcosa su altri terreni.

Il governo italiano ha in diverse occasioni dichiarato di andare ad Atene su posizioni di «fermezza» soprattutto per quanto riguarda la difesa della nostra agricoltura. Speriamolo, sarebbe la prima volta. Ieri, Craxi, ha ribadito di voler evitare che le trattative «si immiseriscano» in questioni particolari, a scapito dell'impresa centrale, quella del rilancio della Comunità. Quanto ai problemi agricoli, ha ripetuto che «la delegazione italiana difenderà con fermezza i diritti legittimi e assolutamente fondati degli operatori del settore».

Vera Vegetti

La Federazione Cgil, Cisl, Uil: ad Atene no ai compromessi mediocri

ROMA — CGIL, CISL E UIL hanno apprezzato, in un comunicato emesso in vista del vertice di Atene, «l'impegno preannunciato dal governo a non sottoscrivere ad Atene "compromessi mediocri", e ad assumersi quindi le responsabilità derivanti dalla manifestazione di un formale dissenso». La Federazione CGIL, CISL, UIL indica come obiettivi qualificanti per il rilancio della Comunità un consistente aumento delle risorse proprie, nuove politiche comuni e il consolidamento delle politiche comunitarie, e una profonda revisione della politica agricola.

Questi problemi, sostiene la nota della Federazione «non si risolvono né con tagli finanziari e produttivi indiscriminati, né con una "riforma"... incentrata su esigenze di aggiustamento contabile». Bisogna invece codificare «quei meccanismi di interrvento e di garanzia illimitata che sono la causa vera delle distorsioni e degli squilibri esistenti, e che spesso hanno così duramente pesato sullo sviluppo dell'agricoltura italiana».

Quanto agli orientamenti del governo italiano, dice la nota, essi «sono condivisi dal sindacato, in quanto rivolti a salvaguardare la difesa degli interessi nazionali su una linea di ripresa del processo di integrazione europea, di riequilibrio del suo sviluppo, di riforma delle sue politiche».

Cresce in Sicilia la mobilitazione pacifista

«Catena umana» di 15 km oggi da Catania a Sigonella

Pienamente riuscita ieri la manifestazione internazionale a Gorizia sul valico italo-jugoslavo - Crisi al Comune di Comiso - In migliaia hanno marciato da Pontedera a Pisa - Petizione a Grosseto

CATANIA — Assemblee gremite di giovani nelle università e nelle scuole; picchettaggi e comizi volanti davanti ai cantieri navali e alle fabbriche; decine di seminari e dibattiti nei quartieri, nelle sedi delle ACLI e delle sezioni comuniste. In Sicilia la mobilitazione contro i missili sta conoscendo uno dei suoi momenti più fervidi. Per stamane l'appuntamento è a Catania, alle 10 in piazza Università, per dare inizio a quella che è forse la manifestazione più importante dopo i blocchi della base di Comiso di quest'estate. I partecipanti si snoderanno tutti sulla strada che da Catania porta alla base US Navy di Sigonella, sfidando le previsioni meteorologiche; formeranno una «catena umana» di 15 chilometri. Il primo anello della catena sarà formato dalla delegazione dei pacifisti di Comiso. Ma ogni «maglia» avrà una sua fisionomia: si raggrupperanno insieme, ad esempio, i pacifisti di Lentini, comune adiacente a Sigonella, dichiaratosi con apposita delibera «zona denuclearizzata», come altre amministrazioni comunali quali Ramacca, Zafferana Etnea, San Cipirello, San Mauro Castelverde. Alla manifestazione ha aderito la federazione unitaria CGIL, CISL, UIL, oltre ad una miriade di associazioni religiose.

Ha detto Nino Alongi, direttore di una rivista cattolica: «Il Papa è stato esplicito nei giorni scorsi con gli scienziati. Li ha praticamente invitati alla disobbedienza se costretti a costruire armi». E padre Giacomo Ribaudo scrive su «L'Ora»: «Il fatto nuovo, direi rivoluzionario, nei cortei per la pace è il pluralismo politico e soprattutto lo scendere in campo della Chiesa, con tutto il suo peso morale».

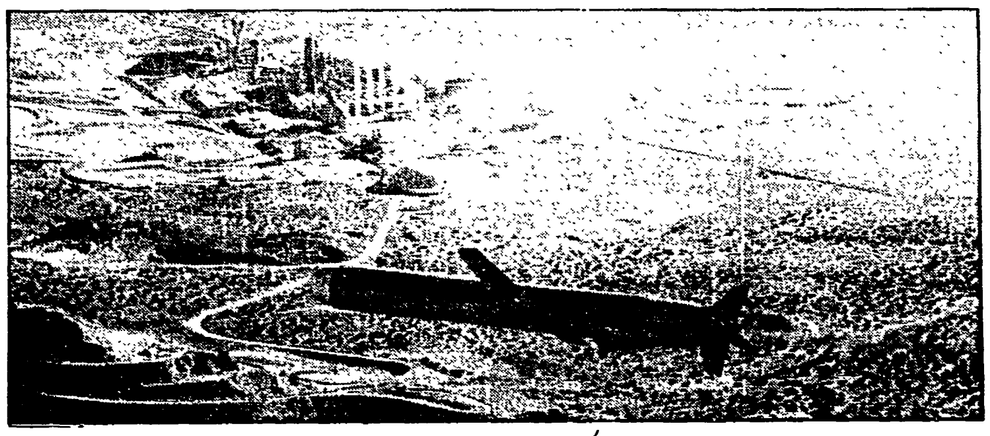
L'altra notte migliaia di fiaccole hanno illuminato le vie di Palermo percorse dai pacifisti. Per tutto il mese di dicembre, soprattutto a Comiso dove per il 30 è previsto un nuovo blocco, si susseguiranno le iniziative del movimento.

COMISO — Va registrato, in questo ambito, un fatto politico amministrativo che potrebbe portare a rilevanti conseguenze: il centro-sinistra che regge il Comune destinato ad ospitare i Cruise è in crisi. Ieri la DC ha fatto sapere di avere ritirato la sua delegazione di giunta, composta da tre assessori. La motivazione ufficiale viene indicata in una «iniqua» ripartizione di fondi ai diversi assessorati e nell'avere destinato la poltrona di vicesindaco a un socialdemocratico; ma si sa che è crescente il disagio nei confronti del sindaco socialista Catalano, distintosi finora per il suo oltranzismo in favore dell'installazione dei missili. Si aprono adesso — dicono i comunisti (13 seggi, contro gli 8 ciascuno di DC e PSI) — le condizioni per un nuovo quadro politico.

GORIZIA — Il gelido pomeriggio decembrino non ha impedito ieri pomeriggio la piena riuscita, al di là di ogni previsione, della manifestazione a cavallo del confine italo-jugoslavo promossa dalla Federazione regionale CGIL, CISL, UIL e dalla Lega dei sindacati della Slovenia. Dall'una e dall'altra parte del confine sono venuti in dodici, forse quindicimila. È stato un incontro, per la pace e il disarmo, unico nel suo genere, che ha fatto alzare per qualche ora le sbarre di quello che è stato definito il «confine più aperto d'Europa». «Rivendichiamo dai rispettivi governi — hanno scritto nel documento conclusivo — la promozione di un programma di pace finalizzato al disarmo». Ricordato il particolare ruolo svolto dalla Jugoslavia non allineata, il documento afferma poi che l'«importanza strategica dei due paesi, derivante dalla loro collocazione geografica e dalla situazione geopolitica, impone il massimo sforzo e impegno affinché quest'area, proprio nel rispetto degli stessi interessi nazionali, non rimanga decentrata, ma trovi una valorizzazione ulteriore per il ruolo di cerniera che svolge tra Est e Ovest. In questo senso devono essere rivolti gli indirizzi per la politica generale ed economica dei due governi, affinché vengano superate le grandi difficoltà che hanno colpito le rispettive zone di confine proprio per consolidare quel ruolo di "ponte" che, con un rinnovato sviluppo economico, risulta necessario per il mantenimento dei rapporti di collaborazione e amicizia fra i due Paesi». Al valico di San Gabriele, la folla era composta da molti lavoratori delle fabbriche dell'Isontino, da parlamentari, sindaci, esponenti sindacali e politici, partigiani, cittadini che, proprio su quel confine, delle parole d'ordine di pace intendono il significato più pieno.

PISA — Migliaia di persone hanno marciato ieri da Pontedera a Pisa. È stata una manifestazione (organizzata dal PCI) carica di entusiasmo, con bande musicali, gruppi di animazione teatrale, complessi jazz, carri allegorici. Dopo 25 chilometri i marciatori sono arrivati nel capoluogo, illuminati negli ultimi chilometri da centinaia di fiaccole. In piazza dei Cavalieri, davanti alla Scuola Normale Superiore, ha portato un breve saluto della Direzione del PCI Adalberto Minucci.

GROSSETO — Manifestazione e petizione con migliaia di firme nel centro maremmano ieri pomeriggio, contro tutti i missili e per la ripresa delle trattative di Ginevra, per il riconoscimento dell'OLP e per il ritiro del contingente militare italiano da Beirut.



La NATO discute il «dopo missili»

Divergenze USA-Europa sui rapporti con Mosca

Intensa settimana di riunioni a Bruxelles - Giovedì e venerdì il Consiglio atlantico (il primo dopo l'inizio dell'installazione occidentale) Gli americani escludono ogni «concessione» ai sovietici per indurli a tornare al tavolo negoziale - Luns lascerà l'incarico

ROMA — «Nulla è cambiato, sostanzialmente, nella struttura delle relazioni Est-Ovest», malgrado l'inizio della installazione degli euromissili USA e la rottura a Ginevra. All'insegna di questo incautamente ottimistico giudizio — espresso a Bruxelles da un alto diplomatico tedesco-federale — gli europei della NATO si preparano al primo grande confronto nell'alleanza dopo la svolta dura delle settimane scorse. Domani e martedì, infatti, si riunisce l'«eurogruppo» (i ministri della Difesa europei); martedì e mercoledì il «comitato per i piani di difesa» e, contemporaneamente, il comitato militare (i capi di Stato Maggiore). Giovedì e venerdì, infine, toccherà al consiglio atlantico, ovvero il plenum di tutti i ministri degli Esteri dell'alleanza.

Ma se gli europei si presentano all'appuntamento della «settimana NATO» all'insegna dell'ottimismo dichiarato, gli americani sembrano più realisti. Escludendo esplicitamente ogni ipotesi di «concessione» a Mosca in materia di missili — vuol sul numero complessivo dei Pershing-2 e dei Cruise da installare, vuol sui tempi del loro dislocamento — le fonti USA danno per scontato un periodo relativamente lungo di freddezza e tensione nelle relazioni con l'Est, pur se continuano a sostenere che, alla fine, la «fermezza occidentale» pagherà e i sovietici saranno «costretti» a tornare al tavolo negoziale. Non a caso gli americani, in modo del tutto opposto alla condotta degli europei, alla vigilia delle riunioni NATO vanno accentuando tutti i toni della polemica. Fino al punto di accusare l'URSS — come ha fatto il neoconsigliere di Reagan per la sicurezza Robert McFarlane — di aver violato l'accordo SALT-2 sulle armi strategiche (mai ratificato dagli USA, ma che ognuna delle due parti ha giudicato finora sostanzialmente rispettato dall'altra). Con ciò Washington ha assestato un colpo al già traballante negoziato START. Mossa significativa: proprio sulla prosecuzione dei colloqui ginevrini sulle armi strategiche gli europei della NATO (soprattutto Roma e Bonn) hanno fin qui basato gran parte del loro ottimismo ufficiale sulla continuità del dialogo con Mosca «malgrado i missili».

Tra gli USA e il «braccio europeo» dell'alleanza, insomma, si va delineando un contrasto che non riguarda solo i toni della polemica con l'Est. Ma anche al di qua dell'Atlantico i problemi non mancano. Nelle riunioni della settimana entrante i rappresentanti di almeno due paesi differenzieranno le proprie posizioni dai partner continentali. Quelli greci, da sempre contrari al dislocamento dei missili USA in Europa, e quelli danesi, i quali, sia pure controvoglia, saranno costretti a rappresentare, nelle sedi di discussione, l'orientamento vincolante emerso dal parlamento di Copenhagen. Il «Folketing», appena pochi giorni fa ha approvato una mozione in cui obbliga il governo a dissociarsi dalla decisione sulla installazione degli euromissili USA. Senza contare che emergeranno dalle discussioni anche le «posizioni particolari» di Olanda e Belgio, con tutte le riserve espresse da questi paesi sul modo in cui dare corso alla doppia decisione del '79.

Un altro contenzioso tra le due sponde dell'Atlantico, inoltre, rischia di turbare l'unità di facciata del primo grande appuntamento NATO del «dopo missili». Gli USA stanno tornando alla carica alla grande con le richieste di maggiori impegni europei nel campo della difesa convenzionale. Richieste che incontrano grandi resistenze, sia per i carichi economici che essi comporterebbero, sia perché ci sono sotterranei ma fortissimi scontri di interessi nel campo delle forniture dell'industria bellica, sia perché (ma questo è un dato su cui si soffermano per ora soltanto gli ambienti più sensibili e meno «allineati») il modo in cui certi ambienti USA — soprattutto il Pentagono — presentano la cosa fanno pensare a preoccupanti tentativi di modificare la strategia militare della NATO in senso offensivo e con criteri corrispondenti a interessi molto «americani» e molto poco «europei».

La «settimana NATO» di Bruxelles, insomma, si presenta ricca di spunti d'interesse. Non ultimo, l'addio all'alleanza di Joseph Luns. Al Consiglio atlantico il vecchio segretario generale annuncerà le proprie dimissioni. Gli succederà, ma solo in primavera, l'ex ministro degli Esteri britannico Lord Carrington.

Paolo Soldini

L'Austria prepara difese anti-Cruise

VIENNA — «I nuovi missili NATO in Europa occidentale sono una "sfida" per la neutrale Austria e adesso dobbiamo pensare a difenderci». Lo ha dichiarato il ministro della Difesa austriaco Friedhelm Frischenschlager. Dopo l'annuncio della Finlandia, altro paese neutrale, sulla installazione di un nuovo sistema di radar per identificare le traiettorie dei missili, anche l'Austria, nella sua posizione strategica nel cuore dell'Europa, sta studiando i mezzi adatti all'intercettazione dei «Pershing-2» e dei «Cruise» americani. Gli esperti puntano sull'acquisto di speciali «caccia» di difesa, ma il bilancio statale non lo consente. Secondo Frischenschlager, potrebbe invece andare bene un nuovo sofisticato sistema di sorveglianza radar denominato «cuffia d'oro», che dovrebbe essere installato sui contrafforti delle Alpi Stiriane che dominano la pianura orientale.

Giornalisti della CBS (USA) arrestati a Comiso

COMISO — I carabinieri hanno arrestato questa sera a Comiso due giornalisti, Adalberto Pasquini, di 53 anni e Vito Mocano, di 44 entrambi romani. Stavano eseguendo una ripresa televisiva per conto della agenzia di stampa statunitense CBS davanti all'ex aeroporto Magliocco dove sono in corso i lavori per la base missilistica.

I due giornalisti, che fanno parte dell'ufficio di corrispondenza di Roma della CBS, sono stati dapprima accompagnati nella caserma dei carabinieri per essere interrogati e quindi sono stati trasferiti nel carcere di Ragusa a disposizione della magistratura. Sono stati denunciati per «procacciamento di notizie riguardanti la sicurezza dello Stato».

Delegazione del PCI da oggi in URSS

ROMA — Parte oggi per Mosca, su invito del Comitato Centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica, una delegazione del PCI composta da Gerardo Chiaromonte, Gianni Cervetti, Napoleone Colajanni, Lapo Sestan e Pietro Verzelletti. Sugli scopi della visita in URSS, Chiaromonte ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Il nostro viaggio era da tempo previsto, e concordato, per avere, a Mosca e in altre località dell'Unione Sovietica, una serie di incontri, con esponenti del PCUS, autorità governative, dirigenti di istituti di ricerca, dirigenti e lavoratori di aziende industriali, per uno scambio di opinioni sulla crisi economica e finanziaria internazionale e per assumere informazioni e discutere sopra vari aspetti della politica economica e sociale che oggi viene portata avanti in Unione Sovietica. Naturalmente, la delegazione del PCI avrà anche incontri e colloqui sui problemi dramamtici della situazione internazionale e sui temi attuali della salvaguardia della pace e del disarmo. Esporremo e illustreremo le posizioni del PCI sulla questione dei missili e le proposte che abbiamo formulato durante il dibattito alla Camera dei Deputati e nell'ultima riunione del nostro Comitato Centrale. Tali proposte avevano e hanno l'obiettivo, come è noto, di sollecitare un'iniziativa del governo italiano nei confronti dei governi dei paesi della NATO e di quelli del Patto di Varsavia perché siano compiuti, dalle due parti, atti che vadano nella direzione di un aleggerimento dell'attuale, gravissima tensione e della corsa al riarmo missilistico. Non pensiamo, ovviamente, di poter svolgere nessuna mediazione di tipo diplomatico: per questo il nostro viaggio rientra nel quadro delle iniziative internazionali, che abbiamo deciso, appunto, nella riunione del Comitato Centrale del PCI, per far conoscere, ad Est e ad Ovest, le proposte che noi avanziamo di fronte al continuo aggravarsi della situazione internazionale».

Adriano Guerra
Dopo Brežnev
È riformabile il socialismo sovietico?
Aspetti e prospettive della crisi di un modello.
Lire 12 000

Vittorio Vidali
Comandante Carlos
L'autobiografia di un rivoluzionario che "ha conosciuto tutte le carceri, ha visto tutti i paesi e ha combattuto un po' ovunque".
Lire 7 500

Editori Riuniti

Misteri d'autore
Scherzo di ferragosto
Il delitto dell'inglese
Editori Riuniti

VENERDÌ SULL'UNITÀ

Salari e scala mobile un anno dopo l'accordo

- Due pagine dedicate alla verifica dell'intesa del 22 gennaio sul costo del lavoro
- Un articolo di Luciano Lama
- I conti IRES-CGIL sugli effetti dell'accordo
- Le nuove proposte elaborate dalla CGIL
- Servizi sulla discussione nelle fabbriche

INTERVISTE Continua il dibattito sulla sentenza al processo Tobagi

Barbone e Morandini in libertà: quale giudizio date, voi giudici?

Rispondono il pubblico ministero Armando Spataro, che al processo ha dato parere favorevole, e i giudici istruttori Giancarlo Caselli e Maurizio Laudi, che firmarono per la libertà provvisoria ai terroristi pentiti Patrizio Peci e Roberto Sandalo

Continuano ad infuriare le polemiche sulla libertà provvisoria concessa dalla Corte d'Assise di Milano (due giudici togati e sei giudici popolari) a Marco Barbone e a Paolo Morandini. Si è trattato di un provvedimento giusto o sbagliato, opportuno o inopportuno? Abbiamo chiesto di rispondere a questa e ad altre domande a tre magistrati di Milano e di Torino: il pubblico ministero Armando Spataro e i giudici istruttori Giancarlo Caselli e Maurizio Laudi. Spataro è il PM che, in dibattimento, ha espresso parere favorevole per la libertà provvisoria a Barbone e Morandini; Caselli, assieme ai colleghi Vittorio Lanza, Franco Giordana e Mario Griffey, ha firmato la libertà provvisoria per Patrizio Peci; Laudi l'ha firmata per Roberto Sandalo.

SPATARO: «La legge lo ordina, se è stata espiata metà della pena»

— Dottor Spataro, perché ha dato il suo parere favorevole?

«Nessun giornale ha riportato un argomento che era al centro del mio parere favoreole, tanto che l'ho affrontato a lungo e per primo, e cioè questo: ai sensi dell'art. 8 della legge 304 l'imputato cui sia stata riconosciuta una qualsiasi delle attenuanti previste ha diritto alla liberazione condizionale dopo avere espiato metà della pena. Nel caso specifico, anche se avessero irrogato a Barbone dieci anni egli avrebbe, sin da ora, diritto alla liberazione condizionale, avendo scontato 3 anni e due mesi e avendo diritto a due anni di condono, il che consente di calcolare in 5 anni e due mesi la pena scontata. Ciò significa che se la sentenza fosse stata definitiva, egli avrebbe potuto comunque essere scarcerato e quindi ulteriori periodi di carcerazione preventiva sarebbero stati inutilmente sofferti».

— Sì, ma qui si tratta della libertà provvisoria.

«Prescindendo, allora, dai discorsi sulla liberazione condizionale, anche a me preme contestare i giudizi di quanti hanno detto o scritto che essendo la libertà provvisoria un beneficio non obbligatorio ma facoltativo, la Corte d'Assise avrebbe ecceduto nei suoi poteri discrezionali. Bisogna essere chiari. Discrezionalità non significa arbitrio. Significa, invece, operare delle valutazioni secondo i parametri che la legge stabilisce. E allora, l'art. 6 della legge consente la concessione della libertà provvisoria quando si ritenga eccezionale il contributo all'accertamento delle verità da parte dell'imputato dissociato e quando si ritenga, alla luce del suo comportamento processuale e della sua personalità, che egli si asterrà per il futuro dal compiere reati contro la collettività. Questo è un giudizio che è stato positivamente formulato dalla Corte nei confronti di Barbone, ed è chiaro per chiunque, del resto, che Barbone non potrebbe in alcun modo riprendere la pratica eversiva. Le stesse identiche ragioni hanno indotto i giudici di Torino a concedere la libertà provvisoria a Peci e a Sandalo, e la Corte d'Assise di Firenze a Donat Cattin, Camagni e Crippa. Anche in questi casi, dunque, la discrezionalità del giudice è stata esercitata secondo i parametri di legge. Né varrebbe a sconsigliare la concessione del provvedimento la gravità del reato principale commesso da Barbone, giacché nessuno, infatti, può dimenticare che la legge fu varata proprio per i responsabili di omicidio».

— Questo per Barbone. Ma viene fatto osservare che aver concesso la libertà provvisoria a Morandini sarebbe stato un di più, giacché non vi sarebbe stato contributo eccezionale.

«Ho spiegato in dibattimento che il legislatore (ultima parte del 1° comma dell'art. 3 della legge) riconnette enormi riduzioni di pena e possibilità di libertà provvisoria non solo ai Peci, Sandalo e Barbone, e cioè a chi contribuisce in modo determinante allo smantellamento di organizzazioni eversive, ma anche a chi "fornisce comunque elementi di prova rilevanti per l'esatta ricostruzione del fatto e la scoperta degli autori di esso". Ciò significa che il legislatore si preoccupa anche di quei casi particolari in cui ad un primo contributo eccezionale faccia seguito altro contributo che, integrandosi al primo, determini piena chiarezza istruttoria; così come si preoccupa del fatto che un terrorista di calibro minore abbia egualmente la possibilità di fruire di quelle riduzioni di legge dicendo "tutto" quel che sa e che sarà sicuramente meno determinante di ciò che, ad esempio, è noto ad un capo-colonna; così come, infine, si preoccupa del terrorista pentito che, solo perché interrogato per secondo o per terzo, pur avendo detto tutto quello che sa, non può determinare grandi operazioni perché determinate da altri interrogati prima di lui. Orbene, tutte queste tre ipotesi si attagliano perfettamente alla posizione processuale di Morandini; e per questo abbiamo chiesto nei suoi confronti le stesse pene e lo stesso beneficio invocati per Barbone».

LAUDI: «Una deroga giustificata per chi aiuta la fine degli anni di piombo»

— Dottor Laudi, è stato un bene o un male la concessione della libertà provvisoria?

«Sono il primo a rendermi conto che la scarcerazione dopo breve detenzione di imputati confessi e condannati per reati gravissimi costituisca una pesante deroga ai principi fondamentali che presiedono al funzionamento della giustizia. Si tratta però di provvedimenti giustificati dalla eccezionalità del pericolo che il terrorismo ha rappresentato negli anni passati e dalla corrispondente eccezionalità del contributo fornito da questi imputati nella lotta al terrorismo».

— Dottor Laudi, c'è chi dice però che il provvedimento è stato comunque poco opportuno. Lei che cosa ne pensa?

«È certamente vero che la legge prevede la possibilità, e non la obbligatorietà, della libertà provvisoria in questi casi. Ma in presenza di una valutazione totalmente positiva circa la veridicità delle dichiarazioni rese dal pentito e quindi in presenza di un giudizio positivo sulla evoluzione della sua personalità, e in presenza ancora di una previsione che sicuramente la Corte d'Assise ha fatto di non commissione in futuro di reati, il negare la libertà provvisoria sarebbe stato frutto di valutazioni di opportunità esterne al dettato e allo spirito della legge. Non credo affatto che di qui a sei mesi o un anno qualsiasi giudice avrebbe avuto elementi ulteriori di valutazione sulla personalità degli imputati e sul loro contributo processuale rispetto a quelli già oggi presenti».

— Ma perché, allora, dottor Laudi, tutte queste polemiche?

«Sono convinto che le polemiche contro la sentenza di Milano nascano dal fatto che essa arriva in una fase di relativa tranquillità per quanto riguarda l'offensiva terroristica. Ci si dimentica, però, troppo facilmente della realtà del nostro paese di qualche anno fa e quindi ci si dimentica che la legge sui pentiti è nata in un contesto che la giustificava pienamente».

IN ALTO: l'aula del tribunale di Milano al momento della sentenza per l'assassinio di Walter Tobagi.

NEL TONDO: Marco Barbone. Qui sopra, Roberto Sandalo; a destra, Patrizio Peci; sotto, Paolo Morandini

CASELLI: «Certo, la sofferenza dei familiari delle vittime ci addolora»

— Dottor Caselli, chiediamo anche a lei, perché tante polemiche?

«Secondo me le spiegazioni sono molteplici. Alcune le ha già illustrate il collega Laudi, con il quale concordo. Oggi, in una fase di declino dei partiti armati, sembra di registrare una certa tendenza all'esplosione di sentimenti che, in passato, sotto la pressione dell'emergenza, erano rimasti compressi. Tutto questo è comprensibile. Ma occorre uno sforzo di razionalizzazione dei dati. Ragionare, senza cedere all'onda della emotività, è stato possibile, per fortuna, quando il terrorismo era vincente. Dobbiamo riuscire anche oggi».

— Veniamo alle controverse opinioni sulla libertà provvisoria. Qual è, dottor Caselli, il suo parere?

«Io direi che ogni discorso su questo tema, se sia giusto o sbagliato il provvedimento, se sia opportuno o inopportuno, deve presupporre una serie di valutazioni che sono interne al processo e quindi presupporrebbero una piena conoscenza di esso. Tuttavia il processo pubblico è durato sette mesi e se ne conosce molto, fino al punto che è possibile dire che c'erano tutti i presupposti per concedere la libertà provvisoria. La concessione o meno della libertà provvisoria presuppone sempre una valutazione interna al processo, che si può anche condividere, e, nel caso, può essere modificata con altri interventi sempre interni al processo, nelle fasi successive. È ovviamente lecito intervenire anche dall'esterno con osservazioni, critiche, proteste. Ma rimanendo sempre aderenti ai dato processuale, senza introdurre elementi suggestivi o troppo condizionati dall'emozione, peraltro inevitabile».

— Dottor Caselli, lei ha rimesso in libertà provvisoria persone che si sono macchiate di atroci delitti. Non ha provato nessun turbamento a farlo?

«Credo che per tutti, e dunque anche per me, sia stata una decisione certamente difficile, discussa molto a lungo, sofferta. Si è cercato di valutare e di bilanciare fra loro i diversi aspetti del problema. Ma alla fine abbiamo ritenuto che ricorressero tutti i presupposti di quella legge eccezionale e ormai scaduta, che aveva e ha come scopo principale quello di affondare quanto più è possibile in profondità il cuneo che la collaborazione dei pentiti ha infilato, aprendo fenditure che, ormai si può dirlo, hanno portato allo smantellamento se non completo certamente massiccio dei vari gruppi armati».

— Nessun turbamento, dunque?

«Certamente avevamo presente i prezzi di sangue, di sofferenza, sconvolgimento di famiglie, che il terrorismo aveva causato. E tuttavia nella legge vi è una chiara indicazione perché questi fatti gravissimi in futuro diminuiscano sempre più fino a sparire del tutto e per evitare quei guasti irreparabili del tessuto sociale e della convivenza democratica che erano pesantemente incombenti».

— Si obietta, però, dottor Caselli, che avete rimesso in libertà degli assassini.

«Sono assassini che hanno confessato di esserlo. Ma sono anche persone che con la loro collaborazione hanno risparmiato moltissime vite umane. Se applicando la legge secondo le sue chiare linee di tendenza è potuto verificarsi un distacco fra i magistrati e alcune vittime del terrorismo (penso ai familiari dei caduti), questo è purtroppo uno dei tanti frutti perversi degli "anni di piombo". Ed è certamente quello che più addolora, perché se c'è una categoria di persone alle quali i magistrati vogliono quanto più è possibile essere vicini, queste sono proprio le vittime del terrorismo».

Ibio Paolucci

SUL TEMA DELLA LIBERTÀ PROVVISORIA AI PENTITI PUBBLICHEREMO NEI PROSSIMI GIORNI ALTRI INTERVENTI.

BOBO / *di Sergio Staino*

LETTERE ALL'UNITA'

Sarà decisiva la domenica precedente

Caro direttore,

ti leggo sempre volentieri perché quando scrivi sai centrare in modo semplice i problemi che tratti, come vogliamo noi che siamo sensibili ai problemi di coloro che vivono del loro lavoro.

Sono un diffusore dell'Unità da 35 anni a questa parte e sono deluso dal modo come i nostri dirigenti affrontano i problemi della diffusione. Anzi, dirò: dal modo come non li affrontano.

E veniamo alla diffusione del prossimo 18 dicembre con il giornale a L. 5.000. Io sono d'accordo con l'iniziativa; e nella nostra Sezione noi tre diffusori stiamo affilando le armi per fare la nostra parte, giacché siamo persuasi che sarà decisiva la preparazione nella domenica precedente.

Secondo me, già la domenica 11 dicembre bisogna mobilitare tutto il Partito, a cominciare dai dirigenti centrali. Bisogna rifare come quando iniziammo la diffusione e venne qui a comunicarci le sue esperienze il compagno francese Marcel Cachin.

Allora bisogna dare la sveglia a tutti, compresi quelli che hanno una carica in qualsiasi organismo pubblico o di massa, a partire dai nostri parlamentari. Solo così faremo comprendere il grave problema finanziario del nostro giornale: e sarebbe una grande giornata!

Poi, speriamo che anche certi operai delle nostre tipografie...

GIORDANO AFFÒ
(Milano Dergano)

«Non sarà facile ma il desiderio dei popoli per essa è così grande...»

Sig. direttore,

credo che la cosa più bella che il creato ci abbia donato sia l'amore, l'amore che non ha mai conosciuto barriere.

Ma purtroppo questo dono sublime non esiste in tutti e tanto meno in coloro che creano con fredda decisione immani squilibri economici, dove certe classi sociali sono più esposte alla vita quotidiana di ogni giorno, dove gli emarginati e i disoccupati sono in attesa di un lavoro promesso e mai dato.

Ecco perché credo sia giunto il momento di cambiare non solo per noi ma per i nostri figli più che mai abbandonati a se stessi; prima che poche persone irresponsabili seppelliscano per sempre ogni segno di vita sulla Terra. Queste idee sociali in questo mondo sconvolto dall'odio e dalla violenza dovrebbero emergere come un fiore dalla terra in un mattino di primavera, se vogliamo sperare in un mondo più umano e di persone più responsabili nell'ambito sociale.

Personalmente sono convinto che di fronte alla grande sete del potere non sarà facile che la pace possa trionfare; ma il desiderio dei popoli per essa è così grande che col buon senso di chi crede ancora nei valori umani può essere realizzata.

EZIO VICENZETTO
(Milano)

«...perché, dopo, un nuovo processo di Norimberga non ci sarebbe»

Caro direttore,

vorrei rivolgere questo appello agli ex combattenti dell'ultimo conflitto mondiale ormai di età attorno alle sessanta primavere: mentre ricordiamo i tragici fatti della nostra giovinezza e mentre si profila il rischio di un nuovo conflitto, abbiamo in questo momento il sacrosanto dovere di far capire ai più giovani, ai nostri figli, a tutti coloro che hanno nelle mani le leve del potere non solo in Italia ma in tutte le parti del mondo, che la guerra è un fatto atroce, disumano, contrario a qualsiasi regola del vivere civile.

L'uomo è dotato di ragione, di sentimenti, di coscienza e perciò deve sentire il bisogno di regolare le controversie con la trattativa e non con la forza.

Se fino a oggi la guerra è apparsa lo sbocco fatale del gioco di forze che si agitano nel profondo della vita dei popoli e ha posto nella luce più cruda il volto tragico dell'essenza umana, ora ciò non può più essere accettato.

Noi ex combattenti che nelle battaglie aeree, terrestri, navali sui vari scacchieri dell'ultimo conflitto mondiale fummo gettati in situazioni nelle quali solo una sottilissima linea segnava al nostro operare il confine tra la nobiltà morale del sacrificio e del martirio e la bassezza istintiva della crudeltà più feroce; posti ad ogni momento innanzi alla morte incombente, alla morte da dare o da subire, alziamo la nostra voce, con tutta la forza possibile e l'audacia di allora e diciamo a tutti i responsabili delle politiche mondiali che si stanno muovendo su di un piano inclinato che porta inesorabilmente al terzo conflitto mondiale, all'ultima guerra dell'umanità.

Diciamo ad essi che un terzo conflitto mondiale non ci sarà, non ci potrà essere, perché gli uomini di buona volontà si stanno muovendo in senso opposto alle loro intenzioni, facendo sentire in ogni parte del mondo il loro dissenso, preparando il popolo a giudicare adesso i fautori di possibili conflitti mondiali. Perché, dopo, un nuovo processo di Norimberga non ci sarebbe.

MARIO IANNACCONE
(Monteforte Irpino - Avellino)

Un appello del figlio di chi fu condannato per la causa della pace

Cari compagni,

il sottoscritto è figlio di un ex lavorante panettiere che nel 1915, per fare propaganda contro la guerra ed invitare alla stazione ferroviaria di Mestre i giovani coscritti a non presentarsi alle armi, si prese 3 anni di carcere, che scontò in quel di Reggio Emilia; e 2 anni di confino. Mio padre, fin che visse, non perdonò mai al Partito socialista i suoi tentennamenti nei confronti di quella guerra e in particolare il suo «non aderire e non sabotare».

Sabato 19 novembre leggendo sull'Unità quello che il presidente del Consiglio Craxi ha risposto al giornalista che gli ha domandato se condivideva l'attacco francese a Baalbeck, ho avuto la netta sensazione di trovarmi di fronte ad un nuovo «non aderire e non sabotare» di vecchia memoria.

Certo, nel 1915 c'era il problema dell'unità all'Italia di Trento, Trieste, Gorizia ecc., materie difficili da trattare, come oggi il problema palestinese, libanese, israeliano, siriano, mediorientale con il petrolio, le materie prime, le religioni, gli «spazi vitali» ecc.: perché di queste cose si trattava, non tanto di una risposta da dare all'aggressione. Non a caso è stata data dalla Francia e non dagli americani; isolati dopo Grenada. C'è sempre un servo di turno.

Perciò stiamo attenti perché oggi non siamo nel 1915 o 1940: siamo a dopo Hiroshima e Nagasaki, siamo in un'epoca in cui sappiamo che dopo l'utilizzo delle armi convenzionali, dopo le prime «scaramucce» (e oggi siamo già oltre le prime scaramucce, se pensiamo a tutti i Paesi coinvolti in guerre non solo in Medio Oriente ma in Sud Africa, in America Centrale ecc.) possono subentrare quelle nucleari; dieci, cento, mille volte più distruttive di quelle usate contro il Giappone.

Allora non si può riportare ancora una volta a galla una concezione pilatesca di duemila anni fa; di lasciare che altri decidano per noi: perché, oggi, c'è solo il tempo (6-10 minuti) di morire, se si ha la fortuna che le radiazioni t'investano subito.

Da qui il mio appello a Craxi, ai compagni socialisti perché si aggiornino non con le parole ma con i fatti. Ve lo chiede un compagno comunista che ha sempre fatto una politica unitaria, fraterna coi compagni del Psi, perché è convinto che il socialismo in Italia o è opera nostra e vostra innanzitutto, o non sarà socialismo.

ARMIDO PIOVESAN
(Venezia Mestre)

«Si spella il pidocchio per venderne la pelle...»

Cara Unità,

vorrei dire qualcosa in materia di economia: qui si sta spellando il pidocchio per cercare di venderne la pelle. Si tosa da tutte le parti ma sempre colpendo la gente più povera.

Ora guardiamo l'altra Italia, quella ricca: scandali di miliardi, pensioni di milioni, liquidazioni da capogiro, giochi in televisione dove, in pochi minuti, si guadagnano 4, 5, 10 e più milioni come se fossero foglie di castagno.

Queste sono le due Italie. Povero Garibaldi, che lottò tanto per farne una sola...

PRIMO BEGLIOMINI
(Pistoia Piastre)

La responsabilità verso gli handicappati

Caro direttore,

il 10 novembre scorso è stato definitivamente approvato il «decreto previdenziale-sanitario» che, con l'articolo 9, ha sancito l'esclusione degli invalidi dalla vita lavorativa e sociale.

Si è creata una situazione legislativa nei confronti degli handicappati che pone il nostro Paese in una realtà di isolamento morale e civile. Non solo è stato violato uno dei principi fondamentali della sicurezza sociale (la tutela dei più deboli), ma sono state rinnegate tutte le convenzioni, le dichiarazioni e le enunciazioni che, in seè dell'Organizzazione internazionale del Lavoro, delle Nazioni Unite e della Comunità economica europea, l'Italia aveva formalmente sottoscritto e in alcuni casi promosso.

Riguardo a questa decisione, decretata dal governo e approvata dal Parlamento, si sono date molte e distorte spiegazioni e giustificazioni. Un fatto è certo: la principale responsabilità di questo grave atto di emarginazione è dei deputati e dei senatori socialisti che, per sostenere il rozzo pragmatismo di un proprio ministro, hanno tradito ogni istanza di solidarietà e di socialità. Infatti l'azione condotta da De Michelis aveva un unico dichiarato motivo: attuare un protocollo dell'accordo del 22 gennaio 1983 sul costo del lavoro. Rispetto a questo obiettivo, formalistico e di ispirazione chiaramente confindustriale, è stata rifiutata ogni valutazione di merito e si è creato un vuoto legislativo che comporterà nuove povertà, nuove umiliazioni e l'esclusione di migliaia di cittadini.

L'handicap provoca spesso la povertà, la povertà aggrava sempre gli effetti dell'handicap. In questo senso l'autonomia economica mediante l'inserimento lavorativo è l'unica soluzione possibile.

dott. GIANNI SELLERI
(Presidente dell'Assoc. naz. Invalidi per poliomielite)

«Rispetto, serietà e onestà»

Cara Unità,

*sono una compagna iscritta al Partito dal 1946; tutti i giorni leggo l'*Unità. *Ho letto il 23/11 la lettera del compagno Marcello Caprioli, che si è iscritto al PCI perché ha capito che Novelli è una persona onesta e degna della mansione che ha svolto finora (e continuerà a svolgere: perché ho letto che è stato rieletto sindaco di Torino).*

Ringrazio di cuore quel nuovo compagno e vorrei potergli dire a voce che nel PCI si troverà bene, perché siamo una grande famiglia e c'è rispetto, serietà e onestà.

BRUNA MORELLI
(Firenze)

Viggianello e il ministro degli Esteri

Cara Unità,

apprendiamo con compiacimento che un italo-argentino, Dante Caputo, figlio di Antonio Caputo nato a Viggianello il 13-9-1893 e trasferitosi in Argentina con la rispettiva famiglia nel 1922, è stato eletto ministro degli Esteri nel nuovo governo democratico della Repubblica Argentina.

La notizia ci inorgoglisce soprattutto perché il neo ministro ha parenti prossimi in questo comune, con i quali ha mantenuto e mantiene ancora stretti rapporti affettivi. Infatti è trascorso solo qualche anno da quando lo stesso neo ministro è venuto alla contrada Caloie di questo comune a far visita alle zie ed ai cugini.

Al neo ministro degli Esteri argentino, mentre formuliamo le più vive congratulazioni e gli auguri di buon lavoro per il definitivo consolidarsi della democrazia in quel Paese, rivolgiamo a nome di tutti i cittadini di Viggianello un sincero invito ad onorarci di una sua visita in occasione di uno dei viaggi che l'alto incarico gli comportasse di fare in Italia.

LETTERA FIRMATA
da alcuni cittadini di Viggianello (Potenza)

Senza professori, con la corrispondenza

Cara Unità,

da non molto tempo noi studiamo lingua italiana senza professori. Vogliamo tenere corrispondenza in questa lingua. Abbiamo 27 anni e quattro anni fa nostro matrimonio. Nostro figlio ha tre anni.

ALEKSANDRA I JERZY LEWANDOWSCY
(ul. B. Chrobrego 17m9 - 50.254 Wroclaw - Polonia)

Possibile un video senza Rai, ma solo con le tv private?

ROMA — È possibile «oscurare» i canali della Rai-tv, quando si disdice l'abbonamento, utilizzando soltanto i canali delle emittenti private? La risposta la darà il 15 dicembre un consulente tecnico che il pretore di Roma, Bonaccorsi, ha nominato dopo aver accolto l'istanza di un utente che — come riferisce il Centro Calamandrei — si è trovato, in seguito alla disdetta dell'abbonamento alla Rai, con il proprio televisore completamente oscurato dalla Guardia di finanza che è ricorsa — secondo una legge del 1938 — al sacco di juta per sigillare l'apparecchio. Il tecnico nominato dal pretore è l'ing. Bruno Cappiello che il 15 dicembre, appunto, inizierà le prove per accertare la possibilità tecnica, secondo quanto disposto in via giudiziale, per impedire la ricezione dei programmi Rai lasciando liberi i canali delle televisioni private. L'utente da parte sua sostiene che il provvedimento adottato lede i suoi diritti costituzionali. «La decisione del pretore di Roma — rileva in un comunicato il Centro Calamandrei — è di grande importanza perché coglie l'evidente anacronismo di una legge approvata nel 1938 che disponeva l'insaccamento dell'intero apparecchio rispetto agli immensi progressi tecnologici di questo ultimo mezzo secolo, nonché il suo contrasto con i diritti sanciti dall'art. 21 della Costituzione e le sentenze della Corte Costituzionale che riconoscono la libertà di trasmissioni radio televisive private». Il Centro Calamandrei ricorda infine che da tempo è realizzato «un semplice filtro elettronico che, applicato al televisore, oscura i programmi Rai consentendo all'utente di continuare a vedere i programmi delle emittenti private. Questo apparecchio sarà presentato al consulente nominato dal pretore».

Rino Serri

Enrico Menduni

Dopo le dimissioni di Menduni l'ARCI ha eletto Rino Serri nuovo presidente nazionale

ROMA — Rino Serri è il nuovo presidente dell'ARCI. Lo ha eletto ieri pomeriggio il comitato direttivo dell'associazione. Rino Serri, emiliano, cinquant'anni, membro del comitato centrale del PCI e responsabile della sezione ambiente del nostro partito, succede a Enrico Menduni, dimissionario per motivi di salute. Ed è stato proprio Enrico Menduni ieri mattina, aprendo il comitato direttivo dell'ARCI convocato in un albergo romano, a parlare della sua scelta di dimettersi raccontando i suoi «cinque mesi difficili» di lotta con le malattie che lo avevano aggredito e, alla fine, la decisione di accettare le richieste dei medici. «I sanitari — ha detto Menduni — mi avevano chiesto qualche settimana fa un rallentamento molto forte della mia attività. In quel momento ero spinto da un'etica, quella del movimento operaio, che mi imponeva di andare avanti, di lavorare finché avrei avuto fiato in corpo. È un'etica tutt'altro che disprezzabile. Se oggi esiste questo grado di democrazia in Italia è anche grazie a scelte individuali di questo genere. Ero molto tentato di scegliere anch'io questa strada. Poi — ha continuato Menduni — mi sono chiesto se non fosse più coerente nel mio caso la scelta di un "fare politica" che non uccide, proprio perché questo è stato il senso di tanta parte dell'iniziativa dell'ARCI durante la mia presidenza: migliorare la qualità della vita, cambiare il rapporto dei singoli con la politica. Così ho scelto di dimettermi e di curarmi, riservando l'altra scelta a momenti più decisivi, ai grandi spartiacque che la storia può presentarci e ci ha presentato nel passato. Lascio quindi la presidenza dell'ARCI anche se questa organizzazione è una parte della mia vita. Ora voglio rimanere membro di questo direttivo nazionale e dare il mio contributo perché continui quella lezione di autonomia, di tolleranza, di correttezza, di stile, di generosità che ha caratterizzato la nostra organizzazione in questi anni». Un lunghissimo applauso ha accompagnato l'intervento di Menduni e ha preceduto il dibattito che si è poi prolungato per tutto il pomeriggio. Al termine, si è avuta l'elezione di Rino Serri a nuovo presidente nazionale. «L'Associazione — ha detto Rino Serri — è un momento originale dell'area democratica e della sinistra, in grado di cogliere molto più di altri i processi nuovi che si muovono nel Paese e che agisce su e per il rinnovamento del rapporto tra i partiti, le istituzioni e la società. È una esperienza avanzata, un'esperienza di punta che diventa sempre più autonoma. Perché proprio questa autonomia è condizione per l'unità dell'associazione e per l'utilizzazione piena di tutte le sue energie. E perché, infine, è necessaria come stimolo al rinnovamento per i partiti e le istituzioni».

Siccità e vento: incendi a catena nei boschi della riviera ligure A Genova l'acqua è già razionata

GENOVA — A Genova manca l'acqua e in riviera i boschi bruciano come fiammiferi: uno scenario «credibile» se fossimo in agosto, ma assolutamente imprevedibile alle soglie del periodo natalizio. La lunga siccità, l'alta pressione che ha praticamente saldato le lancette dei barometri sul «gran secco», il forte vento che dall'altro ieri spazza l'arco ligure sotto un cielo azzurro cristallino, hanno originato una miscela esplosiva che ha procurato il divampare contemporaneo di colossali incendi nella zona di Albenga, alle spalle delle Cinque Terre, sul Passo del Turchino, nel Tigullio, nell'entroterra genovese e spezzino. Intanto la riserva d'acqua potabile del capoluogo ligure continua a scemare giorno dopo giorno: il grande invaso del Brugneto, sul quale non piove da ben cinque mesi, è virtualmente in secca. Al piano di razionamento in atto da una settimana, ieri si è aggiunta una grossa avaria alla conduttura che collega il bacino della Valnoci all'acquedotto AMGA. Nei quartieri genovesi oltre quota cento metri, dove vivono circa sessantamila persone, tutti i rubinetti sono all'asciutto dalle 8,30 di ieri. La popolazione è rifornita da quindici autobotti comunali; la rete idrica sarà ripristinata, nella migliore delle ipotesi, oggi pomeriggio. Ma veniamo agli incendi che stanno distruggendo vaste estensioni di colture tipiche e macchia mediterranea, minacciando case e vie di comunicazione. Poco dopo la mezzanotte di ieri le fiamme hanno aggredito una enorme fascia boschiva fra Albenga e Ceriale; il rogo si è rapidamente esteso verso l'entroterra e la zona di Alassio. L'Autostrada dei Fiori e la ferrovia Genova-Ventimiglia sono state chiuse al traffico a più riprese nella nottata di venerdì e nella mattinata di ieri. Ieri pomeriggio il transito dei treni e delle vetture è stato parzialmente ripristinato, ma intanto le fiamme si erano pericolosamente avvicinate ad un gruppo di case sul confine fra i comuni di Albenga e Alassio. Sul posto sono al lavoro da più di 24 ore squadre dei vigili del fuoco di Savona, Imperia, Genova, Cuneo, Asti ed Alessandria, che hanno chiesto l'assistenza degli aerei anticendio «Canadair». Un altro grosso incendio si è sviluppato nei pressi di Vado Ligure. I vigili del fuoco di Genova sono impegnati su numerosi, altri fronti: al Passo del Turchino, dove le fiamme hanno interessato l'autostrada, a Davagna, a Bargagli, in Valle Bona e a Riva Trigoso. Duramente colpita anche la Provincia della Spezia dove, l'altra notte, il fuoco ha minacciato i paesi di Campiglia, di Coregna e di Tivegna. Tutta la popolazione insieme a molti volontari giunti dai quartieri cittadini ha passato la notte in bianco per fronteggiare le fiamme al fianco dei vigili del fuoco.

Freddo, gelo, vento, comuni isolati e collegamenti difficili

Mezza Italia ancora nella neve Salvi i 3 giovani sul Gran Sasso

Ritrovati anche sulla montagna abruzzese un romano e un libico - Notte d'angoscia per 80 passeggeri di un pullman partito alla ventura - Situazione pesante in Irpinia e in Lucania - Bora a 125 km/h

ROMA — La cronaca sul freddo, che ha investito l'Italia del Centro-Sud, si apre con una buona notizia. Ieri mattina sono stati ritrovati, sani e salvi, nel rifugio Lubrano (a 1600 metri), sul Gran Sasso, i tre giovani di cui non si avevano notizie da mercoledì. Li hanno raggiunti sei sciatori della Guardia di Finanza e del soccorso alpino. Da due giorni erano state mobilitate ingenti forze, ma ci si è poi resi conto che solo sciatori provetti potevano raggiungere il rifugio. Se i «dispersi» avessero avuto con loro una piccola radio trasmittente — è stato il giusto commento di qualcuno — si sarebbe risparmiata un'operazione di soccorso alpino lunga, difficile, costosa nella quale decine di uomini hanno messo a repentaglio la loro vita.

Ore d'ansia, sempre per altre due persone, sempre sul Gran Sasso: il gestore di un albergo di Fossa di Paganica (a quota 1200), Sergio Serrangeli, di Roma e un libico di cui non si conosce il nome. I due erano saliti all'albergo addirittura una settimana fa per «prepararlo in vista della riapertura». Elicotteri dei carabinieri hanno sorvolato la costruzione, ma non hanno visto nessuno. In serata i due hanno raggiunto a piedi la base della funivia. Anche questa avventura è finita bene.

Se è giusto correre in soccorso di coloro che il maltempo, all'improvviso, mette in pericolo di vita è altrettanto giusto cercare le responsabilità di chi nel guai mette non solo se stesso, ma anche gli altri. È il caso di un autobus che fa servizio tra L'Aquila e S. Benedetto del Tronto, della linea Ognivia, partito l'altro ieri sera, con 80 persone a bordo, nonostante vistosi cartelli annunciassero, da ore, che la Statale 80 era chiusa per la neve. Risultato? Il bus è rimasto intrappolato al valico delle Capannelle, a 1000 metri d'altezza. Per tutta la notte ufficiali e agenti della Stradale dell'Aquila hanno lavorato per sbloccare il veicolo e permettergli di ritornare indietro. La stessa incosciente avventura era stata tentata da un gruppo di automobilisti. All'autista del pullman è stata sospesa la licenza, mentre tutte le misure penali consentite saranno prese per perseguire la ditta.

Ad ogni ritorno di neve e ghiaccio si verificano di questi fatti in cui automobilisti fanatici dal facile «lo passo sempre, perché ci so fare» mettono a repentaglio la loro e soprattutto la vita di altri.

In questo modo si sottraggono uomini e forze ad operazioni più urgenti e più gravi. La situazione meteorologica si va lentamente calmando. Ma le strade sono comunque difficilmente percorribili. Occorre avere pneumatici da neve o le catene a bordo. E invece anche questa minima misura di sicurezza non viene osservata.

Le notizie più gravi e angosciose giungono, comunque, dalla provincia di Potenza e dall'Irpinia coperte di neve anche se il lieve miglioramento registrato permette, in qualche tratto, al manto nevoso di sciogliersi. Comunque in tutta la provincia di Potenza si circola solo con catene, mentre due strade, la statale 167 «dei laghi di Monticchio» e la statale 401 «del Vulture» sono chiuse al traffico.

Isolati, ancora, Castelmezzano e Pietrapertosa sulle «Dolomiti lucane», Castelsaraceno alle falde del Pollino (la neve è alta un metro) e Vaglio, a pochi chilometri da Potenza. La situazione più drammatica la si registra nei paesi lucani e campani colpiti tre anni fa dal terremoto (l'altra sera la terra ha tremato di nuovo a Potenza). Nei prefabbricati leggeri di Bucaletto, dove l'aria gelata s'infila tra gli interstizi, o nei campi di container, si trascorrono ore difficili.

In Irpinia, a Sant'Angelo dei Lombardi, Lioni, Montella, Nusco (il paese dove è nato De Mita), Bagnoli Irpino la neve è alta 40 centimetri. Le scuole sono chiuse e i carabinieri fanno la spola per liberare automobilisti bloccati dalla neve e per trasportare nel capoluogo gli ammalati. Vallata e Trevico (vi ricordate il bel film di Scola «Trevico-Torino»?) sono isolati da 24 ore, mentre a Lapio, Santovito e Chiusano da due giorni manca l'energia elettrica con tutte le conseguenze e i disagi immaginabili. La panificazione è avvenuta con i forni a legna che, qui, sono ancora in uso.

Una richiesta di soccorso è arrivata ad Avellino dal sindaco di Lacedonia, un comune a 87 chilometri dal capoluogo. Con un telegramma — unico legame con l'esterno — il sindaco comunica che a Lacedonia isolata, scarseggiano i generi di prima necessità.

Nell'alto Sannio e nel Fortore i paesi isolati sono ancora decine. È stato chiesto un intervento d'urgenza per due malati che devono sottoporsi a dialisi. In Puglia e in Calabria è tornato — anche se non dappertutto — il sole e i mari si sono calmati. I mezzi antineve dell'ANAS e della Provincia di Cosenza continuano a sgomberare le strade; alcuni pastori, rimasti bloccati con le greggi sulla zona di monte Sparviero, sono stati raggiunti e tratti in salvo da squadre di volontari.

Nel Nord d'Italia regge il bel tempo. Solo a Trieste la bora è aumentata di intensità raggiungendo anche i 125 chilometri all'ora. Bloccata l'attività del porto mentre si registrano danni nella vicina costa istriana e dalmata dove la bora ha raggiunto anche i 180 chilometri orari abbattendo il faro dell'isola di Unie. Pescherecci hanno rotto gli ormeggi e stanno andando alla deriva, mentre due mercantili si sono incagliati e uno sta imbarcando acqua.

Mirella Acconciamessa

COSENZA - L'eccezionale nevicata dei giorni scorsi in Calabria ha provocato disagi alla viabilità, isolando molti paesi dell'altipiano della Sila

Test italiani sullo Spacelab

Un giorno in più nello spazio per completare prove ed esperimenti

Il tedesco Ulf Merbold mentre è impegnato in un esperimento sullo Spacelab (foto in alto). Qui sopra invece un'immagine bellissima dello Shuttle in partenza disturbato da un lampo. La foto si riferisce al volo del 30 agosto scorso

Dal nostro inviato

COLONIA — Franco Rossitto è un veneziano di 43 anni. Insegna fisica nucleare già da un bel po' di tempo al Politecnico di Milano. È uno dei cinque italiani candidati astronauti che avranno la possibilità di andare nel marzo del 1987 sullo Shuttle al seguito dell'esperimento del «satellite appeso» progettato interamente da un altro veneto, il padovano prof. Giuseppe Colombo che i tecnici della Nasa invitano regolarmente da vent'anni in America quando hanno un problema «serio» da risolvere.

Ieri mattina il prof. Rossitto, nel centro tedesco di Oberpfaffebhofen su una collinetta presso Monaco di Baviera, si è seduto davanti ad un video dove ha visto arrivare schiere di numeretti, ha dialogato con l'equipaggio dello Shuttle e gli scienziati dello Spacelab, ha chiesto loro di stare assolutamente fermi.

Stava cominciando infatti nello spazio un esperimento italiano, il cosidetto «adesione di metalli» ideato dal Cise di Milano (Centro informazione studi esperienze) in collaborazione con il Centro studi nucleari «Enrico Fermi», di cui Rossitto dirige il laboratorio di applicazioni in microgravità. E i sei uomini che da lunedì pomeriggio sul «Columbia» osservano la terra da 250 chilometri d'altezza per un'ora sono stati attentissimi a non muoversi: le forze in gioco sono così impalpabili che anche piccolissime vibrazioni di rumore potevano «inquinare» l'esperimento.

I risultati della prova, naturalmente, si sapranno tra qualche mese. Per il momento possiamo descrivere in cosa è consistito il «test». Si tratta di scoprire aspetti fondamentali delle forze che si esercitano fra le superficie di corpi metallici quando entrano in contatto. Sono le stesse forze che hanno poi un ruolo centrale in fenomeni come attrito, usura, saldatura sotto vuoto delle polveri metalliche.

Conoscendo, allora, per la prima volta il meccanismo «intimo» di queste forze si possono progettare macchine o scegliere meteriali in modo da controllare e neutralizzare questi fenomeni spiacevoli oltreché costosi.

Ma come si fa? È indispensabile, intanto, un ambiente con gravità ridottissima come lo «Spacelab» e in vuoto molto spinto. Il Cise ha costruito quindi una «camera ad ultravuoto» che sul laboratorio spaziale europeo è stata inserita in un armadio con altre apparecchiature fra cui l'apparato della «fisica dei fluidi» del centro ricerche della Fiat. Nell'esperimento di ieri una sfera d'acciaio di tre millimetri è stata concretamente lasciata «cadere» su di un bersaglio metallico fino a quando i rimbalzi si sono smorzati fino ad annullarsi. La velocità di collisione limitata ad un millimetro per secondo ha permesso di valutare l'intensità delle forze di «superficie». I segnali delle «collisioni» sono state raccolte da un trasduttore, memorizzati e trasmessi a terra.

Sullo Spacelab si lavora, insomma, per il progresso dell'uomo. E gli italiani stanno dando il loro contributo prezioso. I loro sei esperimenti procedono regolarmente. L'unico problema che c'è a bordo dello Shuttle in queste ore è quello rappresentato dall'intasamento del satellite «TDRS». Alla fine della missione avrà trasmesso qualcosa come cinquemila nastri di dati che dovranno essere riorganizzati, puliti ed interpretati.

Un altro esperimento italiano ha completato le prove. È quello ideato dal prof. Primo Gondi che insegna metallurgia all'università di Roma. Si è tratto di introdurre microbolle di gas in un metallo liquido per ottenere leghe indurite di caratteristiche migliori di quelle permesse dalla gravità terrestre. Il test del prof. Aristide Scano che riguarda la fisiologia cardiovascolare — di cui abbiamo parlato nei giorni scorsi — ha ripreso a funzionare ieri e ininterrottamente lo farà adesso per i restanti giorni del volo orbitale del «Columbia».

Le altre prove, quelle del prof. Napolitano di fluidodinamica, del prof. Boella sui raggi X, del prof. Cogoli sui linfociti, saranno completate nei prossimi giorni. Ovviamente accanto alla scienza «in orbita» italiana ci sono anche le ricerche europee ed americane. Ul Merbold e Byron Lichtenberger, i due scienziati dello Spacelab, hanno realizzato per esempio l'altro giorno la fusione zinco-alluminio, impossibile nella terra a causa della diversa intensità dei due componenti. A quanto s'è saputo la fusione è risultata perfetta. A bordo della navetta, tranne qualche piccolissima sciocchezza, tutto va bene. Anzi la NASA ha deciso di far durare la missione un giorno di più, e cioè fino a giovedì.

Mauro Montali

Vera industria della mafia calabrese, i sequestri nella regione sono ormai 63

Storia di Rocco, bambino rapito

Dal nostro inviato

MOLOCHIO (Reggio Calabria) — *In casa Lupini si attende. Il telefono squilla in questi giorni in continuazione e si aspetta di ora in ora un segnale, un contatto che possa finalmente sbloccare la situazione. Il piccolo Rocco Lupini ha compiuto 10 anni giovedì scorso, prigioniero dell'Anonima, tra le montagne dell'Aspromonte imbiancate già dalla prima neve della stagione, dove è ormai da quasi sette mesi. Fa un gran freddo lassù sulle montagne che guardano verso Ciminà, S. Luca, Canolo, il gelo dev'essere tremendo. Chissà in quale anfratto, in quale capanna sarà il piccolo Rocco? In contrada Morgone di Molochio, un paesotto della Piana di Gioia Tauro sulle prime propaggini aspromontane, c'è la casa dei Lupini. Ci si arriva per una strada circondata dagli ulivi, una tipica casa di campagna, agiata ma non lussuosa, decorosa, tipica di una media borghesia di campagna.*

Fausta Rigoli Lupini, la mamma di Rocco, l'altro ieri ha fatto gli auguri del compleanno al bambino. Di più ora non vuole dire: «Ho chiesto — dice — il silenzio stampa. Capitemi, ogni parola può essere male interpretata dai rapitori di Rocco ed io voglio che il mio bambino ritorni da me sano e salvo». È solo preoccupata delle condizioni di Rocco: «È un bambino gracile, soffre di asma». Lei ha lasciato le prigioni dell'Anonima una settimana fa: alla periferia di Oppido Mamertina, dopo un giorno di peregrinazione, i sequestratori l'hanno lasciata libera. «Per trattare meglio — le hanno detto — le condizioni per il rilascio del bambino». Un ricatto ignobile. Prima di lasciare Rocco, Fausta Rigoli lo ha abbracciato per l'ultima volta. «Rocco — dice ora la signora, dottoressa e medico condotto del paese — non soffre solo di asma. La lunga immobilità gli ha quasi atrofizzato le gambette, non ci vedeva neanche tanto bene. E poi, ora che è rimasto solo, cosa gli succederà, come reagirà?».

È una storia assai amara quella di Rocco Lupini, di Fausta Rigoli, sua madre e di Giuseppe Lupini, avvocato, suo padre. Una storia amara dentro il dramma dei sequestri di persona che ormai da anni flagella la Calabria. In poco più di un decennio 63 sono stati i sequestri di persona effettuati nella regione e le cosche del Reggino, che ora tengono in mano Rocco, dominano da tempo la scena anche del nord Italia. Non c'è sequestro in Lombardia, Piemonte, Lazio che non veda la presenza e l'organizzazione della 'ndrangheta calabrese. Quello dei sequestri, come è stato confermato l'altro giorno a Catanzaro in un vertice antimafia presente il ministro degli Interni, è il problema più grave della situazione calabrese. Ma sui rimedi per cercare di arginarlo non c'è ancora alcuna idea chiara. L'alto commissario De Francesco ha suggerito di perlustrare le grandi arterie stradali che collegano il nord al sud per impedire il trasporto in Aspromonte dei sequestrati, il presidente della Regione calabrese ha proposto una sorta di «militarizzazione» dell'Aspromonte. Ma forse il problema non è neanche questo. Un alto ufficiale dei carabinieri di Reggio afferma convinto infatti che quello dell'Aspromonte è ormai solo un mito. «Latitanti e sequestrati — dice — non stanno più sulle montagne, stanno nei paesi, nelle loro case».

Ma mentre si discute sul da farsi la famiglia Lupini consuma in contrada Morgone altre ore di angoscia. Da 210 giorni il bambino è nelle mani della mafia. Fu rapito la mattina del 18 maggio scorso assieme alla madre. Uscivano da casa verso le 8, come solevano fare tutte le mattine, lei per raggiungere l'ambulatorio, Rocco per andare a scuola. Con loro c'era un fattore: all'improvviso dagli ulivi che circondano la casa tre uomini armati e mascherati hanno caricato madre e bambino su una macchina con destinazione Aspromonte. La trattativa fra i rapitori e l'avv. Lupini è stata drammatica, le cifre richieste da capogiro, si parla di svariati miliardi. L'avvocato non sa che rispondere ed ecco allora il primo passo della cinica strategia mafiosa: un mese fa è arrivata a Molochio una lettera firmata Fausta Rigoli e indirizzata al marito. «Ti sei dimenticato di noi; perché non paghi? Il piccolo Rocco sta male». Scrive chiaramente sotto dettatura della banda che intende far fruttare al massimo il duplice ostaggio. Con la lettera c'era anche una foto: Rocco e la madre ritratti con le catene al collo, impauriti e smagriti. Ma le cose non sono andate avanti e così una settimana fa viene rilasciata Fausta Rigoli. «Con tuo marito — le dicono — non si può trattare. Se volete il bambino pensaci tu». Intanto è passato il primo dicembre, altri sette giorni se ne sono andati. Come finirà questa storia non è possibile dirlo. La famiglia Lupini aspetta con speranza.

Da 15 anni a questa parte è letteralmente tartassata dall'Anonima sequestri. Nel '68 fu rapito il cognato dell'avv. Lupini, Francesco Vocisano, liberato dopo 12 giorni di prigionia; nel '77 un commando tentò di sequestrare il fratello della madre, l'avv. Alberto Capua. Lui reagì ed i banditi lo uccisero senza pietà assieme al suo autista. Nel '77 fu la volta del figlio di una sorella, Francesco Falletti, studente universitario, rapito a Siderno e poche settimane dopo — agli inizi del '78 — fu la volta di Saverio Luppino, fratello della madre della signora Fausta. Una vera e propria tragedia. Poi l'ultimo colpo, il più drammatico, sette mesi di attesa con Rocco ancora lassù sulle montagne, segregato ed incatenato.

Filippo Veltri

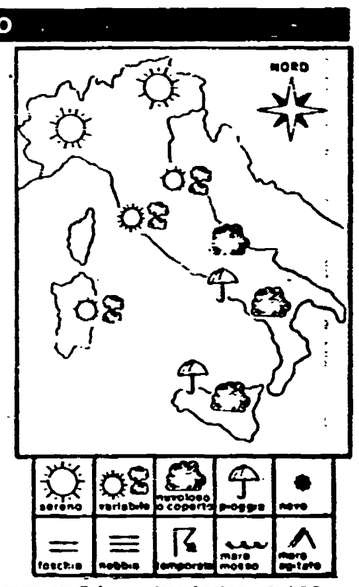
Rocco Lupini

Accattonaggio Sfruttati 5000 bambini tra i 4 e i 13 anni

ROMA — Sono almeno 5000 i bambini che vengono utilizzati come strumenti volti ad ottenere utili per gli adulti. Il dato è stato reso noto dal sottosegretario agli Interni — il liberale Costa — rilevando i risultati di una indagine-campione per accertare l'estensione nel nostro Paese del triste fenomeno dello sfruttamento minorile. Bambini, particolarmente tra i 4 e i 13 anni, vengono sfruttati attraverso l'accattonaggio e ad attività atipiche, diurne e notturne. Buona parte di questi bambini — dice l'indagine — sono stranieri, figli di nomadi e non. Costa ha dichiarato che, quando parla di fenomeno dell'accattonaggio si riferisce, «ai bambini accucciati presso molte strade costretti a raccogliere offerte accompagnandosi con strumenti musicali e destando interesse anche grazie alla presenza di animali, quasi sempre saldamente ancorati allo stesso bambino e ai bambini costretti a percorrere, nottetempo, decine e decine di ristoranti smerciando fiori o altri prodotti. Gli sfruttatori, quasi sempre i genitori o coloro che dovrebbero averne cura, sono, per Costa, facilmente individuabili e perseguibili con azioni diverse ed è ciò che si chiede alle forze dell'ordine di intraprendere».

Il tempo

TEMPERATURE		
Bolzano	−4	6
Verona	−5	7
Trieste	0	2
Venezia	0	5
Milano	−7	6
Torino	−7	5
Cuneo	−3	2
Genova	4	10
Bologna	−2	5
Firenze	3	7
Pisa	3	9
Ancona	5	7
Perugia	−2	2
Pescara	2	5
L'Aquila	−2	5
Roma U.	4	11
Roma F.	4	12
Campob.	−3	−1
Bari	6	8
Napoli	6	10
Potenza	−1	1
S.M.L.	7	9
Reggio C.	4	14
Messina	6	13
Palermo	8	10
Catania	4	14
Alghero	5	10
Cagliari	5	12



SITUAZIONE — La vasta area di alta pressione che si estende dall'Europa centrale verso l'Europa orientale tende a ruotare il suo asse verso sud spostandosi verso i Balcani per cui il flusso di aria fredda che ha investito la nostra penisola tende gradualmente ad attenuarsi. Permangono ancora condizioni di tempo perturbato su parte delle regioni centrali e su quelle meridionali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali, sul golfo ligure condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata la variabilità si estenderà anche alla fascia adriatica centrale. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse a carattere nevoso sui rilievi appenninici anche a quote basse. La temperatura si manterrà ancora rigida su tutta la penisola.

Sanzioni disciplinari per 3 giudici

«Rivelava segreti», trasferito vicecapo della procura torinese

Il dottor Flavio Toninelli è stato colpito pure da «censura»: aveva «parlato troppo» con un'amica che era in contatto anche con persone della malavita - E' stato espulso il pretore Taldone di Sant'Elpidio (Ascoli)

ROMA — Un magistrato che, in momenti di particolare confidenza con un'amica, si lasciava scappare notizie sulle inchieste, che poi giungevano alle orecchie di gente della mala; un altro giudice che raccoglieva «favori» da mediatori, industriali e commercianti del suo paese; un terzo giudice abituato a far da padrone con colleghi ed avvocati; e infine un quarto che univa i propri interessi a quelli di boss mafiosi e camorristi come Bontade e Ammaturo. Per fortuna queste storie giungono da regioni diverse del Paese, e per fortuna c'è chi provvede a far pulizia. La sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura ieri ha fatto schioccare la frusta: trasferimento d'ufficio e «censura» per Flavio Toninelli, vicecapo (in carica) della Procura di Torino; espulsione per Beniamino Taldone, pretore di Sant'Elpidio a Mare (Ascoli Piceno); trasferimento e «censura» per Alfonso Palumbo, giudice del tribunale di Ascoli. Proseguirà invece il 13 gennaio l'esame del procedimento disciplinare a carico del giudice del tribunale di Napoli Alfredo Le Boffe, già condannato in sede penale per truffa e corruzione.

Il provvedimento che ha fatto più scalpore, perché riguarda un magistrato mai raggiunto da sanzioni, è il trasferimento d'ufficio del vicecapo della procura torinese. La sua storia era da tempo sulla bocca di tutti. Nel '78 il giudice Toninelli frequentava un'impiegata degli uffici giudiziari che a sua volta aveva qualche conoscenza tra gente della mala. Durante uno dei suoi incontri privati, il vicecapo della procura si sentì chiedere distrattamente se era vero che erano stati firmati ordini di cattura contro tre personaggi — Signa, Comba e Novara — che poi sono stati effettivamente arrestati perché coinvolti nei sequestri di Luca Cava ('75) e di Stefania Rivoira ('77), avvenuti entrambi a Torino. Il magistrato, secondo l'accusa accreditata dal CSM, avrebbe fornito le spiegazioni richieste, che poi giunsero alle orecchie degli interessati. L'episodio, in se stesso, non provocò gravi conseguenze alle indagini in corso e per questo la sezione disciplinare ha escluso l'adozione di sanzioni pesanti. Flavio Toninelli, tuttavia, è stato colpito da «censura» e da trasferimento d'ufficio poiché il suo comportamento è stato comunque considerato inammissibilmente disinvolto. Lo stesso magistrato è stato invece assolto da altri due addebiti esaminati dal CSM: uno riguardava una «fuga di notizie» sulle confessioni di Peci (subito dopo l'arresto del «pentito» a Torino) l'altro la mancata applicazione del soggiorno obbligato ad un brigatista, poi fuggito.

Alfredo Le Boffe

Decisamente più pesanti gli addebiti mossi agli altri tre giudici. Il pretore di Sant'Elpidio a Mare, Beniamino Taldone, è stato espulso dall'ordine giudiziario (il termine tecnico è «destituzione dal servizio») per alcuni comportamenti ritenuti «lesivi del prestigio dell'ordine giudiziario» e in particolare per favori chiesti a mediatori, industriali e commercianti locali. Per alcuni di questi fatti Taldone, da tempo sospeso dalle sue funzioni, era già stato condannato in sede penale.

Il giudice del tribunale di Ascoli Piceno, Alfonso Palumbo, è stato trasferito d'ufficio ad altra sede e colpito da «censura» per comportamenti ritenuti dal CSM «non ortodossi» nei confronti di colleghi ed avvocati locali. La sezione disciplinare del Consiglio dovrà invece proseguire l'esame della posizione di Alfredo Le Boffe, del tribunale di Napoli, già sospeso dalle funzioni e dallo stipendio per alcuni fatti che risalgono agli anni '74-'75 e per i quali sono pendenti nei suoi confronti due distinti procedimenti. Le accuse parlano di rapporti con boss mafiosi e camorristi, in pratica di vendita delle libertà provvisorie.

È molto probabile che sui provvedimenti già adottati dal CSM dovranno esprimersi in secondo grado le sezioni riunite della Cassazione, su ricorso degli interessati: analoghe decisioni, in passato, sono state poi annullate.

«Così al CSM prepariamo il futuro delle istituzioni giudiziarie»

A colloquio con Cecilia Assanti, membro laico, nominata presidente della «Commissione riforme» - Dalla professionalità dei magistrati alla responsabilità del giudice - Non ci sarà più impunità per chi sbaglia

ROMA — Poniamo il caso che il CSM trasferisca un giudice, magari sospettato di collusioni con la mafia; ebbene, nessuna norma prevede che il suo posto venga rimpiazzato da un altro magistrato. Oppure prendiamo il caso in cui lo stesso Consiglio superiore della magistratura decida l'allargamento degli organici in una sede «calda»: i giudici arrivano ma possono benissimo mancare cancellieri, segretari, mezzi di lavoro. Gli esempi sono tanti e di questi è lastricata la carente e tanto criticata organizzazione giudiziaria nel nostro paese. Come provvedere? E secondo quali criteri va migliorata l'organizzazione del lavoro dei giudici?

Sembrano temi tecnici ma non lo sono. Perché accanto a questi ce ne sono altri organicamente legati: come migliorare la professionalità dei giudici (soprattutto contro l'assalto della grande criminalità organizzata), come garantire la trasparenza e la piena autonomia dell'azione giudiziaria? Quali responsabilità professionali e civili deve avere il magistrato? E infine: come riformare il CSM che dell'indipendenza e del prestigio della magistratura è il massimo garante? Su questi temi, solo alcuni dei tanti che hanno riempito negli ultimi mesi il dibattito sul futuro della magistratura, proprio il Consiglio superiore sta lavorando da molto tempo. Ma in silenzio. Si potrebbe chiamare il CSM «sommerso», nel senso buono della parola. E il Consiglio superiore che non trova spazio nelle prime pagine dei giornali perché non interviene nelle sedi giudiziarie più discusse, che non opera trasferimenti clamorosi (quanto doverosi) di giudici corrotti ma che, appunto, lavora o propone sui problemi concreti del futuro della istituzione giudiziaria. E può essere significativo che, per la prima volta dalla sua istituzione, nel '58, il CSM abbia nominato presidente della sua apposita «commissione riforme» un membro laico designato dal PCI: è la professoressa Cecilia Assanti che tenta con noi una panoramica delle nuove proposte del CSM su questi temi.

PROFESSIONALITÀ DEI MAGISTRATI — *Sono tutti d'accordo: nella migliore preparazione e specializzazione dei giudici va vista una delle armi più efficaci non solo per poter rispondere all'enorme domanda di giustizia che sale dal paese ma anche per contrastare l'assalto della grande criminalità organizzata.* Il comitato antimafia del CSM (istituito proprio nell'ambito della commissione riforma) ha espressamente dedicato a questo punto una parte rilevante del suo piano di interventi e di proposte. Dice Cecilia Assanti: «La commissione ha programmato, cosa mai fatta prima, incontri di aggiornamento e informazione per i giudici, praticamente fino alla scadenza del mandato di questo consiglio». «Abbiamo favorito riunioni "mirate" di magistrati che si occupano di terrorismo, lotta alla mafia, ecc. Ma incontri e riunioni hanno riguardato e riguarderanno, ad esempio, anche il tema della depenalizzazione dei reati minori e della violenza sessuale». È nuovo il metodo degli incontri: a differenza del passato si tende a coinvolgere direttamente i magistrati che partecipano alle riunioni sulla base di questionari con conclusioni operative dei convegni riportate in documenti che contengono indicazioni utili per tutti. Ma le riunioni, e questa è l'altra novità, non riguardano soltanto il campo penale: si è dato spazio finalmente al diritto del lavoro e al processo civile le cui lentezze sono tristemente note e danneggiano milioni di cittadini. Possono sembrare cose secondarie e tuttavia la certezza del diritto passa anche per tutto questo.

Il coinvolgimento dei magistrati sembra essere il criterio ispiratore seguito dal CSM anche per quanto riguarda altri temi. «La commissione — spiega Cecilia Assanti — ha costantemente teso ad assicurare una sorta di decentramento nell'amministrazione della giustizia, favorendo una presenza delle sue istituzioni nel territorio. Ad esempio sono state riprese e riordinate le assemblee distrettuali, sono stati istituiti momenti di confronto tra i giudici, gli enti locali, le forze sociali, le associazioni rappresentative che dovrebbero essere meno rituali ma assai più utili delle vecchie cerimonie d'inaugurazione dell'anno giudiziario. Si è deciso anche un affidamento di funzioni concrete ai consigli giudiziari, strumento di autogoverno democratico nell'ordine giudiziario».

Una tendenza allo svecchiamento dunque. E qui occorrerebbe un ragionamento: l'opera di razionalizzazione che sembra avere intrapreso l'organo di autogoverno dei giudici non è facile, né indolore; scegliere una soluzione piuttosto che un'altra o avanzare una proposta innovativa nell'amministrazione della giustizia spesso vuol dire rompere equilibri cristallizzati da anni e provocare un confronto serrato, ma evidentemente positivo, tra ispirazioni politiche e giudiriche diverse.

Un esempio: «Proprio per concretizzare una linea di partecipazione popolare all'amministrazione della giustizia — ricorda la Assanti — la commissione ha sollecitato un intervento legislativo urgente per attuare una norma costituzionale (l'art. 106) che prevede l'inserimento nella Corte di Cassazione di "esterni", naturalmente specialisti del diritto. È facile intuire che la proposta non passerà facilmente e non avrà accoglienza calorosa in certi settori della suprema Corte. È evidente che si toccano delicati equilibri, se si considera la posizione di preminenza quasi "castale" e non certo innovativa che la Cassazione ha ricoperto».

Un altro esempio di questa tendenza allo svecchiamento: l'organizzazione del lavoro dei giudici. «Finora — osserva Cecilia Assanti — l'attenzione del CSM era concentrata sull'"uomo giudice" con una sottovalutazione del ruolo del personale, dell'importanza dei mezzi tecnici per l'indagine, in una parola dell'organizzazione dell'ufficio del giudice. Su questo punto c'erano delle lacune intollerabili, quelle di cui ho detto all'inizio: magari ci sono i giudici ma i loro uffici mancano di tutto. La tendenza è stata ribaltata e vogliamo istituire anche momenti di confronto tra il giudice e il personale».

RIFORMA DEL CSM — È un punto delicatissimo. Da varie parti è stata chiesta una riforma funzionale ed elettorale del Consiglio, proprio in considerazione dell'importanza decisiva che l'organo dei giudici ha ormai assunto. I pareri, tuttavia, all'interno della magistratura sono ancora piuttosto differenziati e la commissione ha iniziato soltanto a sondare il terreno. Tuttavia ha già lanciato segnali piuttosto chiari in direzione della funzionalità e trasparenza del CSM. «La prima indicazione — afferma la Assanti — è che si riporti a trasparenza l'equilibrio dei poteri interni del CSM». Che vuol dire? Basta ricordare che la legge istitutiva del CSM, contravvenendo all'ispirazione del dettato costituzionale, stabilì una composizione del comitato di presidenza del Consiglio non rappresentativa delle varie istanze e posizioni dell'organo dei giudici, dato che esso non è eletto e risulta formato solo dal vicepresidente nonché dal PG e dal primo presidente della Cassazione. «È invece fondamentale — afferma la Assanti — che si ridefiniscano i rapporti tra plenum e comitato di presidenza».

LA RESPONSABILITÀ DEL GIUDICE — «Abbiamo studiato analiticamente tutti i disegni di legge, compreso quello governativo — afferma Cecilia Assanti —. C'è stata una discussione serrata, siamo arrivati ad ampie convergenze sulle questioni nodali ed avanziamo anche proposte di soluzioni nuove, dato che nessuno di quei progetti ci soddisfaceva. In sostanza: serve, secondo noi, un codice disciplinare per i magistrati più avanzato di quello proposto dai vari progetti. Nessuno di questi, infatti, stabiliva, pur nella tipizzazione degli illeciti possibili commessi da un giudice, l'ordine di gravità delle infrazioni». Il rischio — sembra di capire — è che verrebbe così lasciato ancora alla sezione disciplinare del CSM un margine di discrezionalità che può sempre dare adito a contestazioni, ambiguità, ingiustizie a danno della verità, della parte lesa e dello stesso magistrato.

«Ma l'aspetto politicamente più significativo della nostra proposta (e che mette in discussione la normativa attuale) è l'esclusione — aggiunge — di qualunque possibilità di impunità disciplinare del magistrato che è implicita nel tipo di potere ("facoltativo") attribuito al ministro». Per legge, come si sa, i titolari dell'azione disciplinare sono il ministro e il PG della Cassazione; è una normativa, anche questa, che sembra eludere l'ispirazione costituzionale. Il CSM propone invece che «le infrazioni del giudice siano sempre prese in esame». «In poche parole la facoltà del ministro di promuovere l'azione disciplinare deve servire a completare gli interventi fondando una responsabilità politica senza la possibilità, quando lo volessero, di accordare impunità al giudice». Ma anche questa è una proposta che, è facile prevederlo, non sarà digerita facilmente.

Bruno Miserendino

Cento postini assunti «per sbaglio» e licenziati a Torino

TORINO — Hanno ricevuto un telegramma di assunzione in qualità di operatori di esercizio di ruolo dalla direzione provinciale di Torino delle Poste, ma dopo appena una settimana di lavoro sono stati licenziati perché «la loro assunzione era avvenuta per uno sbaglio». Un errore del ministero delle PPTT che aveva ordinato 100 assunzioni in più: 132 anziché 32. Così per 100 giovani, molti dei quali avevano disdetto il precedente rapporto di lavoro confidando nella sicurezza dell'impiego statale, è ritornato di colpo lo spettro della disoccupazione. I cento licenziati, hanno lanciato un appello al presidente del Consiglio, al ministero delle PPTT e a tutti i parlamentari. In una nota i licenziati fanno presente, inoltre, che l'organico delle poste nella provincia di Torino è numericamente insufficiente.

Semplificata la legge per la donazione degli organi

ROMA — Non sarà più necessario esprimere il preventivo consenso per donare dopo la morte i propri organi, ma basterà non aver manifestato in vita una volontà contraria. Lo prevede il disegno di legge sui trapianti d'organo approvato dall'ultimo Consiglio dei ministri. Il provvedimento, dà una risposta positiva alle attese dei 40 mila dializzati renali spesso costretti a ricorrere all'estero per il trapianto. La nuova normativa, infatti, può considerarsi come la più avanzata a livello europeo.

Il PCI: no alle «leggine» sulla docenza universitaria

ROMA — «Ferma opposizione» del PCI alle «leggine» governative in materia universitaria presentate in questi giorni è stata espressa dalla sezione università del partito e dai gruppi comunisti delle commissioni istruzione della Camera e del Senato. In un comunicato congiunto, si denuncia la gravità dei tentativi di restaurare l'incarico di insegnamento e di introdurre dequalificanti meccanismi di concorso riservato, e l'inopportunità di modificare le norme sui giudizi di idoneità ad associato quando essi sono ormai in corso. I gruppi parlamentari del PCI negheranno quindi il loro assenso ad ogni pretesa di licenziare sbrigativamente queste norme in sede legislativa, mentre sono disponibili ad agevolare una rapida ma seria soluzione del grave problema delle supplenze per i docenti e per il personale non docente.

Festeggiato Carlo Francavilla Presente anche Camilla Ravera

ROMA — Carlo Francavilla, l'uomo e il poeta: così l'Associazione per la valorizzazione della cultura pugliese, in collaborazione con il sindacato nazionale scrittori, ha voluto, l'altra sera, a Roma, valorizzare l'impegno culturale, politico e letterario di un autore che alla sua Opera prima ottenne il «Premio Viareggio» con la raccolta di poesie «Le terre della sete». Era il '77 e Carlo Francavilla — quando gli fu comunicata la notizia del premio — rispose «non ci credo, non può essere». Da allora ha continuato il suo lavoro, pubblicando un poemetto («Il suicidio di Osman») e preparando un'altra raccolta di poesie, che sta per uscire: «L'asfalto lacerato». Nel corso della serata, piena di riconoscimenti per il valore delle opere di Francavilla, sono state anche lette alcune poesie e si è appreso che l'autore ha in preparazione anche un'opera di narrativa, ambientata in Puglia, in connessione con le vicende tormentate della Repubblica partenopea del 1799. Nel pubblico numerose le presenze di rilievo, tra cui quella di Aldo De Jaco, presidente del sindacato scrittori, e quella — graditissima e davvero straordinaria — di Camilla Ravera.

Il Partito

I deputati e i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta congiunta della Camera e del Senato del 6 dicembre alle ore 17.

• • •

Mercoledì 7 dicembre alle ore 8.30 riunione al gruppo comunista del Senato dei responsabili dei gruppi di commissione.

• • •

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di martedì 6 dicembre.

• • •

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 6 dicembre alle ore 16.

Pretestuosa polemica a Modena

Attacco dc ai giudici: votano per Magistratura Democratica

Accuse di parzialità verso amministratori comunisti - I veri motivi delle lentezze processuali

Dalla nostra redazione

MODENA — La magistratura modenese non piace per nulla alla DC. Da anni il partito scudocrociato lancia accuse e pesanti frecciate polemiche contro i giudici del locale tribunale, accusati di chiudere un occhio davanti a vicende nelle quali siano implicati amministratori comunisti. Ma nelle ultime settimane la sua campagna si è fatta rovente, di piombo. All'indomani delle elezioni per il rinnovo dei vertici della Associazione nazionale magistrati, si è scagliata contro di loro perché avevano votato troppo a sinistra. Definiscono atipica la situazione, non gradiscono l'alta percentuale di suffragi a Magistratura Democratica, insinuano il dubbio che i magistrati chiudano spesso e volentieri un occhio su vicende nelle quali siano implicati amministratori comunisti.

Quattro giorni or sono, la polemica si è fatta precisa contro un magistrato. Albino Ambrosio. Sette onorevoli democristiani dell'Emilia Romagna, con alla testa Beniamino Andreatta, rivolgono una interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia. Ambrosio sarebbe colpevole di trascinare da cinque anni un processo penale contro il proprietario di una tipografia, Salvatore Toschi, perché nella vicenda risulterebbero implicati «amministratori comunali del modenese iscritti al PCI».

«Non esiste nessun elemento — risponde Alfonsina Rinaldi, segretario provinciale comunista — perché si possa affermare che in un processo penale contro un ex titolare di una tipografia modenese siano implicati amministratori comunali iscritti al PCI. Chiedere l'accertamento sull'opera di un magistrato, muovendo da un fatto inesistente, è una iniziativa pretestuosa e maldestra».

Per rincarare la dose lamentano ritardi in una altra indagine, quella del «campazzo», dal nome di una frazione di un piccolo comune alle porte di Modena, Nonantola. La magistratura sta indagando se gli amministratori di quel comune abbiano favorito, con una variante al piano regolatore, una società proprietaria dei beni immobili del PCI (Casa del popolo, locali delle sezioni, qualche terreno). «Ma i comunisti modenesi — dice ancora la Rinaldi — hanno sempre richiesto e auspicato che fosse fatta piena luce il più rapidamente possibile sulle indagini di Nonantola».

La polemica contro Albino Ambrosio è comunque di vecchia data. La sua sentenza di assoluzione con formula piena per i due ex sindaci comunisti di Modena, Rubes Triva e Germano Bulgarelli (anche loro per un inesistente scandalo edilizio), fu duramente attaccata dalla DC che, proprio sullo scandalismo, aveva giocato le sue carte politiche. Gli organi supremi della Magistratura ritennero sempre corretto il suo operato e legittime le sue decisioni.

L'ostinazione democristiana contro il magistrato, però, nasce probabilmente da altri fatti. Il partito scudocrociato non ha infatti digerito l'ordine di cattura stilato dallo stesso Ambrosio ai danni di Wilfredo Vitalone, fratello del più noto Claudio.

Ma quale la vera situazione del tribunale di Modena? Nelle stesse ore, infatti, in cui gli onorevoli dc scrivevano la loro interrogazione, iniziava a Modena uno sciopero di 15 giorni degli avvocati. L'astensione dal lavoro giudiziario è stata decisa (come ha scritto l'ordine forense in un suo documento) «per far giungere la protesta degli avvocati modenesi alle competenti autorità su una situazione che, impedendo il funzionamento della giustizia, è estremamente dannosa per gli interessi degli utenti, della giustizia stessa e della collettività». E così l'allungamento dei tempi delle cause è dovuto ad una pesante carenza di organici (peraltro incompleti), alla mancanza di cancellieri, segretari, dattilografi.

Roberto Franchini

Ricordato a Padova, alla presenza di Nilde Jotti, lo storico discorso del 9 novembre 1943

Quando Concetto Marchesi parlò nell'università assediata

Dal nostro inviato

PADOVA — *Concetto Marchesi è tornato per un giorno nella «città diletta» come egli, uomo della solare Sicilia, chiamava questa Padova pacata e schiva. È tornato, quarant'anni dopo, con il discorso solenne e drammatico del 9 novembre 1943, con la sua oratoria classica e ammaliante, con quello sdegno che incendiava e la passione profonda che lasciava solo intuire. Si è riaperto per lui il portone di bronzo della secolare università. L'aula magna ha rivissuto la «consueta pompa accademica», per ascoltare le parole di Nilde Jotti, presidente della Camera dei deputati, l'omaggio del Magnifico Rettore Luciano Merigliano, il ricordo commosso di Enrico Opocher.*

Al ragazzo che è oggi il vostro cronista, il nome di Concetto Marchesi giunse per la prima volta assieme a quello di «comunista». Quando il crollo del fascismo, nell'estate del '43, ebbe all'università il segno più vistoso nella nomina a Rettore di un uomo che non aveva mai nascosto la sua fede comunista: Concetto Marchesi appunto; questo latinista insigne, questo siciliano minuto e vibrante, questo maestro che nelle sue lezioni memorabili sui classici della Roma antica riscopriva, per gli studenti di tutte le facoltà che accorrevano a sentirlo, il messaggio inestinguibile della libertà.

A quei giorni febbrili succedette ben presto l'ombra cupa dell'occupazione nazista e del fascismo nella sua reincarnazione vendicativa e criminale. I carri armati tedeschi sferragliavano sulle strette vie acciottolate di Padova e sembravano seppellire ogni speranza, spegnere ogni lampo di coraggio. Non quelli del Rettore, rimasto al suo posto ad onta di tutto: perfino delle preoccupazioni e delle direttive del suo partito. Quando il comandante tedesco chiese di vederlo, fece rispondere: il Magnifico Rettore riceve tutte le mattine nel suo studio. E allorché minacciò di mandarlo a prelevare da un reparto di SS, Marchesi volle evitare lo sfregio all'ateneo: indossati tocco, toga e manto d'ermellino, accompagnato dai valletti in costume, compì a piedi il percorso fra il palazzo del Bo e la prefettura, per rendere così la sua beffarda visita di omaggio all'occupante. Di questo episodio, quasi sconosciuto, ci parlò nel 1957, nel giorno in cui Marchesi morì, un suo amico fraterno, Manara Valgimigli.

Si intessevano già, segretamente, e proprio nello studio del Rettore, le trame della resistenza. Marchesi attendeva un momento, quello tanto importante e solenne dell'inaugurazione dell'anno accademico: il 722° nella lunga storia dell'Università di Padova.

Lo scenario è lo stesso nel quale questa cerimonia si è svolta ieri, anno 764°: la folla di studenti e di cittadini gremisce l'aula, il corpo docente in tocco e toga è insediato ai lati ed il breve solenne corteo del Senato accademico che prende posto alla tribuna. Ecco Marchesi, piccolo e calvo, ecco la figura imponente di Egidio Meneghetti, l'intrepido capo di «Giustizia e Libertà». Confuso fra il pubblico c'è Silvio Trentin, rientrato dalla Francia per combattere la sua ultima battaglia. C'è anche Enrico Opocher, giovane assistente di un giovane maestro, Norberto Bobbio.

Ora, incanutito ma vivacissimo, Opocher rievoca quella eccezionale giornata: «Un manipolo di armati, la milizia universitaria fascista, si diresse verso il podio con intenzioni che parvero minacciose. Lo sdegno esplose, e mentre l'alta figura di Meneghetti si fece incontro agli armati, Marchesi, per nulla intimorito, invei contro "la matta bestialità" di quella profanazione. E poi parlò, di quella grande pena e grande speranza "che qui ci raduna ad ascoltare, più che la fuggevole parola di un uomo, la voce secolare di questa gloriosa università"».

E questa, ricorda Opocher, è stata l'università di Galileo e di Copernico, dei primi anatomici che sfidavano le scomuniche ecclesiastiche, degli «aristotelici padovani». L'amore di Marchesi per l'università si alimentava non solo della classicità dell'uomo, ma di simili tradizioni. Ed è questo messaggio, che egli rivolge ai giovani insieme allo «spirito di salvazione»: «Quando questo ci sia, tutto risorgerà quello che fu malamente distrutto, tutto si compirà quello che fu giustamente superato». Mai, in nessun luogo dell'Europa calpestata dai nazisti, si erano udite parole simili. La loro stessa forza sembra trattenere la mano del nemico: sicché Marchesi potrà raggiungere, il primo dicembre, la clandestinità, lanciando l'indimenticabile appello agli studenti perché scendano in campo a salvare l'Italia.

È a questa figura straordinaria che Nilde Jotti, accolta da una ovazione, si accosta in modo commosso: per ricordare non solo il coraggio civile e lo spessore politico, ma l'opera di «protagonista attivo della costruzione dell'Italia democratica». È lui che, alla Costituente dà un «decisivo contributo alla formulazione di norme fondamentali, come quella sulla libertà dell'arte e della scienza e del loro insegnamento» e sulla scuola «come grande strumento formativo di tutti i cittadini, canale fondamentale di quell'uguaglianza che nell'articolo 3 della Costituzione è posto come prioritario compito della Repubblica». Il «profondo senso della storia e del suo divenire» era così forte in Marchesi, da fargli assumere posizioni che sembrano di difesa dello stalinismo. Ma fu anche lui a dire che «l'eroismo è l'anima di una battaglia, non può essere un sistema di vita. Un governo socialista non può essere un sistema di vita. Un governo socialista non può pretendere di avere sempre a disposizione degli eroi, dei penitenti o degli schiavi».

L'affermazione dell'uomo, dei valori della persona, «della storia e della ragione»: ecco i fondamenti di vita che Marchesi ci ha lasciato, e che dobbiamo difendere e custodire, dice il presidente della Camera. Un insegnamento tanto più importante a Padova, che ha sofferto in questi anni l'attacco del terrorismo «nemico dell'uomo, della sua storia, del suo sviluppo», e battuto con «l'arma della democrazia, della sua forza interiore».

Mario Passi

Rinascita

Crisi e ristrutturazione: l'industria italiana nella sfida degli anni 80

un'inchiesta di Rinascita

nel n. 48 in edicola venerdì 9 dicembre

L'ANSALDO di Genova

nel numero successivo L'ALFA ROMEO di Arese

COMUNE DI EMPOLI

Provincia di Firenze

Si rende noto che questo Comune intende esperire con il metodo dell'art. 1 lettera a) della legge 2/2/1973, n. 14 e successive modificazioni, la licitazione per appalto dei lavori di completamento opere di urbanizzazione primaria nel PEEP di S. Maria a Ripa - Formazione di verde attrezzato di quartiere - 1° stralcio - per l'importo di L. 103.000.000

Le imprese in possesso dei requisiti necessari possono richiedere di essere invitate alla gara, inviando domanda in carta bollata a mezzo raccomandata, all'Amministrazione entro il 14 dicembre 1983.

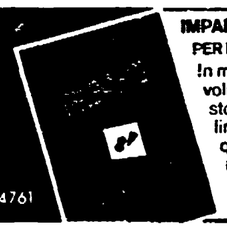
La richiesta di invito non vincola peraltro l'Amministrazione Comunale.

Empoli, 22 novembre 1983.

IL SINDACO Silvano Calugi

ediesse edizioni

Corso d'Italia, 25 - 00198 Roma - Tel. 84761



IMPARIAMO AD USARE IL PERSONAL COMPUTER

PER LAVORARE STUDIARE GIOCARE

In maniera piana, accessibile a tutti, con innumerevoli esempi e un ricco corredo di illustrazioni, questo libro espone le norme di utilizzo del «basic», il linguaggio di tutti i personal computer. Un testo, quindi, indispensabile per quanti, nel lavoro o nello studio, intendano avvalersi dell'aiuto di un mini elaboratore.

in libreria pp. 290 L. 24.000

Colloquio con Seguel, leader dei sindacati cileni, protagonista della lotta al regime

È vicina la fine di Pinochet

In viaggio in Europa: «dobbiamo farci conoscere» «Ritirerò il Nobel di Walesa a nome di tutti i lavoratori» «Patto d'unità contro la dittatura» Il bisogno di libertà

ROMA — Le tappe importanti della sua vita le scrive lui stesso sul nostro taccuino, nella faticosa grafia dei mancini: Rodolfo Samuel Seguel Molina, sposato, 2 figli, trent'anni. Dirigente sindacale dal 13 dicembre del 1982, dirigente nazionale dal 20 gennaio del 1983, presidente della Confederazione dei lavoratori del rame dal 22 febbraio 1983, presidente del Comando nazionale dei lavoratori dal 7 maggio 1983.

Sta tutta qui, in poche righe, e pochi mesi, la carriera strepitosa dell'anti-Pinochet, il sindacalista cileno ormai popolare ovunque. Una meteora? «Forse — risponde sorridendo — forse sono solo l'uomo giusto nel momento giusto per il mio Paese».

Roma è una delle tappe di un giro faticoso che Seguel sta compiendo per l'Europa. Ospite del sindacato, è stato ricevuto da Giovanni Paolo II, a Ginevra ha avuto importanti incontri, altri ne avrà ad Amsterdam e a Monaco. Il 10 sarà a Oslo per la cerimonia di assegnazione del Nobel per la pace che Lech Walesa gli ha chiesto di ritirare per suo conto e a suo nome. Da Oslo a New York, dove lo attendono altri colloqui con dirigenti sindacali americani, infine, poco prima di Natale, Seguel tornerà a Santiago. Di questo tour de force per il mondo gli fa piacere parlare.

«È stato faticoso — sono stanchissimo — ma molto utile. La battaglia contro il regime di Pinochet si fa anche fuori del Cile. Dobbiamo farci conoscere, spiegare, ottenere iniziative concrete di isolamento che affrettino la caduta della dittatura. Certo, c'è anche questa richiesta del Nobel a rendermi felice e orgoglioso. Andare a Oslo al posto di Walesa non è un fatto formale, ha invece un preciso significato di unità di tutti i lavoratori contro regimi che li opprimono. Pare che debba mettere un frac per la cerimonia, questo mi preoccupa un po'! Ma in qualche modo si farà, in fondo Garcia Marquez l'anno scorso si è presentato tutto vestito di bianco e il Nobel glielo hanno dato lo stesso».

L'unità nella lotta a Pinochet è ancora il problema principale dell'opposizione cilena. Da una parte, i partiti moderati di Alleanza democratica hanno tentato addirittura di avviare un dialogo con il regime. Dall'altra, il Movimento democratico popolare, dove ci sono i comunisti e parte dei socialisti, teorizza e pratica una battaglia intransigente, di massa. La divisione pesa, tuttavia in questi ultimi tempi un segnale di novità sembra emergere, soprattutto dopo il risultato straordinario della manifestazione unitaria di Parco 'O Higgins. È possibile andare avanti in questa direzione?

«Io non sono un politico», risponde Seguel, con un'espressione che gli è cara. La ripeterà più volte, ostinatamente, nel corso della conversazione. «Io sono un dirigente dei lavoratori. Nel "Comando" ci sono democristiani come me, socialisti, radicali, comunisti. Per noi l'unità è cosa fatta. Altro è il problema nei partiti. Io credo che non bisogna fingere di non vedere che differenze ci sono, e profonde. Ora però c'è anche un fine comune: la caduta della dittatura. Rispetto a questo fine, assolutamente prioritario, un patto d'unità d'azione fra i partiti democratici è possibile. Di più, è necessario.

«Non dimenticare che noi abbiamo cominciato solo sette mesi fa un'opposizione organizzata al regime. Sette mesi contro dieci anni sono pochi. Possiamo essere soddisfatti dei risultati, anche se il prezzo dei morti, dei feriti, dei torturati è altissimo. Se vuoi sapere quello che penso io dei comunisti, ti dirò che in Cile ci sono dirigenti di alto livello, consapevoli della situazione, dei mutamenti. Ma i comunisti in esilio vivono solo del mito di "Unidad popular", non sanno più niente della realtà cilena. Quanto al tentativo di dialogo con il regime, io non ne ho mai fatto parte, non sono un politico. Però ero d'accordo, tutti i metodi vanno bene per raggiungere uno scopo. Non si è rivelato utile, basta, si cambia strada, si decide, come abbiamo deciso, che il regime deve cadere».

Spregiudicato nei metodi, disinvolto nelle opinioni: il pragmatismo di Seguel è evidente. Non ha forse dichiarato più volte di essere stato favorevole al golpe del '73, alla sanguinaria presa del potere di Pinochet, culminata nell'assassinio del presidente Salvador Allende?

«Sì — risponde, non poco infastidito — non mi vergogno affatto. Avevo vent'anni, ricordo paura e un clima di guerra civile. Allende era un buon presidente, altri dirigenti non lo erano affatto. L'intervento dei militari sembrò una soluzione».

E oggi? Cosa ha imparato Seguel, e con lui milioni di cileni, in questi dieci anni?

«Ho imparato — si tocca la fronte e le labbra con l'indice — che niente può sostituire la possibilità di pensare e di parlare. È un'esigenza naturale, un uomo non può vivere senza libertà. Prima mi hai chiesto perché sono diventato un dirigente importante della lotta al regime. È perché io sono un prodotto, un risultato della dittatura. Non sono mai stato perseguitato, torturato, nessuno nella mia famiglia ha sofferto qualcosa di questo genere. Avevo un lavoro, potevo vivere. Anche in questi mesi, sono stato sì arrestato e minacciato, ma niente di terribile. A muoverti è l'insopportabile mancanza del tuo diritto di contare, di dire la tua opinione. Una volta capito questo, ci si guarda attorno: gli altri sono nelle tue stesse condizioni, bisogna agire».

Sette mesi di lotte, un rifiuto del regime che ormai attraversa tutti gli strati sociali, un isolamento internazionale concreto, pur se tardivo: questo non basta ancora a far cadere Pinochet. Perché? Quale sarà l'avvenimento — o l'insieme degli avvenimenti — decisivo per la fine della dittatura?

«Le manifestazioni popolari, pacifiche, di massa — risponde Seguel — sono importanti. Devono continuare, hanno un peso, perché esprimono la spinta unitaria della gente contro il regime. Ci sono delle categorie, come i lavoratori e gli studenti che alla lotta hanno dato il via, ora serve una aggregazione più completa, che faccia capire ai militari che possono e devono tornare nelle caserme.

«L'azione dei governi e dell'opinione pubblica mondiale è l'altro aspetto fondamentale. Infine, io credo che sarà la bancarotta economica l'ultima goccia, quella che segnerà la fine del regime. Poi vedremo. Quel che conta è che prevalgano le regole democratiche: elezioni libere, Costituzione, libertà di dissenso, rispetto dei diritti umani».

Al pianista delle Antille, nel ristorante dove ci siamo incontrati, Rodolfo Seguel ha chiesto di suonare canzoni famose, come «Gracias a la vida», «Duerme negrito», «Te recuerde Amanda». Le canta a voce bassa. Potremmo ricordargli che sono le canzoni di Victor Jara e di Violetta Parra, che l'esperienza di Unidad popular ha reso famose nel mondo, che il popolo cileno nel 1983 ha ripreso a cantare.

Maria Giovanna Maglie

VENEZUELA

Oggi le elezioni per il presidente e per il Parlamento

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — Il socialdemocratico Jaime Lusinchi e il democristiano Rafael Caldera sono i due principali contendenti alle elezioni presidenziali che si svolgono oggi in Venezuela. Sarà uno dei due (favorito è Lusinchi), da questa sera, il nuovo presidente del Venezuela, e il 4 febbraio assumerà ufficialmente la carica al posto dell'attuale presidente, il democristiano Luis Herrera Campins. Un po' per il tradizionale bipolarismo venezuelano, un po' per la cronica divisione della sinistra, la scelta nelle elezioni di oggi (7.720.000 venezuelani andranno alle urne per eleggere oltre al nuovo presidente anche il parlamento e le autorità locali) è fra Lusinchi e Caldera.

Per la sinistra sarebbe stata forse l'occasione più favorevole per rompere il bipolarismo, data la spaventosa crisi che attraversa il paese. Ma la quindicina di partiti e partitini che si azzuffano a sinistra sono divisi in due tronconi. Il Movimento al socialismo (MAS) ed il movimento della sinistra rivoluzionaria (MIR), più altri minori, hanno presentato la canditatura dell'x guerrigliero degli anni 60 Teodoro Petkoff, uscito con il MAS dal partito comunista nel 1970. Il partito comunista e un'altra decina di formazioni votano invece per José Vicente Rangel, uscito dal MAS negli anni scorsi dopo esserne stato il candidato presidenziale nelle ultime due elezioni. Nonostante questa divisione secondo le previsioni, la sinistra dovrebbe raddoppiare i suoi attuali seggi in parlamento e raggiungere circa il 20 per cento dei voti.

I sondaggi preliminari e la tradizione che vuole sempre vincente il candidato del partito di opposizione al governo in carica, assicurano un ampio vantaggio al socialdemocratico Jaime Lusinchi. Chiunque vincerà, si troverà comunque a gestire una situazione disastrosa, nonostante che il Venezuela sia il terzo paese produttore di petrolio dell'OPEC. Nella campagna elettorale tutti hanno duramente attaccato il governo del democristiano Herrera Campins.

Il Venezuela, in realtà, è la disperata dimostrazione di come un paese sottosviluppato non può uscire dalla miseria e dalla crisi senza un profondo rinnovamento di struttura, anche se è ricco di materie prime. Qui invece l'enorme ricchezza del petrolio è stata saccheggiata dalle multinazionali statunitensi o si è concentrata in mano di pochissimi ultraricchi, partecipi dello sfruttamento o arricchitisi grazie alla corruzione dell'apparato pubblico. La «petrolizzazione» dell'economia venezuelana ha raggiunto limiti incredibili. Il bellissimo lago Maracaibo nel quale i conquistatori videro palafitte che ricordavano Venezia (da qui il nome di Venezuela) è ridotto ad un disastro ecologico. L'agricoltura è stata abbandonata e distrutta col risultato di dover oggi importare il 60 per cento dei prodotti agricoli che si consumano nel paese. In questo modo si è accumulato un debito con l'estero di 37 miliardi di dollari, il quarto nel mondo dopo quelli di Brasile, Messico ed Argentina. I disoccupati sono ormai 800 mila, cioè il 18 per cento della forza-lavoro. Il 15 per cento della popolazione accumula il 60 per cento del reddito, mentre la stragrande maggioranza dei venezuelani vive nelle baraccopoli o in condizioni di miseria.

Jaime Lusinchi assicura che se vincerà cambierà la situazione del Venezuela con riforme moderate. Rafael Caldera assicura che «ci vuole un uomo d'esperienza per mettere a posto la situazione».

Giorgio Oldrini

Brevi

Kulikov a Sofia per vertice Patto di Varsavia

SOFIA — Il comandante in capo delle forze del Patto di Varsavia, maresciallo Viktor Kulikov, è giunto ieri a Sofia per un vertice dei ministri della Difesa. Il maresciallo sovietico, secondo quanto riferisce l'agenzia bulgara «BTA», è accompagnato da «rappresentanti dello stato maggiore delle forze armate del Patto di Varsavia».

Polonia: nuovo organismo per l'ordine pubblico

VARSAVIA — «Comitato per il rispetto della legge, dell'ordine pubblico e della disciplina sociale», è il nome di un nuovo organismo creato dal governo polacco. La decisione è stata presa al termine dell'ultima riunione del Consiglio dei ministri. Il governo ha incaricato il comitato di predisporre le misure atte a garantire il rispetto della legge e dell'ordine pubblico.

Missione di Bush nel Salvador

WASHINGTON — La Casa Bianca ha annunciato che il vicepresidente americano, George Bush, si recherà l'11 dicembre nel Salvador per esaminare con i dirigenti salvadoregni gli «sviluppi della lotta contro la guerriglia, la questione dei diritti dell'uomo e il processo democratico del paese».

Aperta la campagna elettorale giapponese

TOKIO — Centinaia di candidati sono da ieri in lizza nella campagna elettorale per la consultazione del 18 dicembre che rinnoverà la Camera Bassa della Dieta, il parlamento giapponese, sciolta con sei mesi di anticipo dal primo ministro Nasakone.

Il portavoce di Kohl: Andropov ristabilito

AMBURGO — «Il presidente sovietico Andropov si sta ristabilendo e tornerà probabilmente al lavoro nel giro di una settimana». È quanto ha affermato il portavoce del governo tedesco federale, Peter Boenisch, in una intervista apparsa su un giornale tedesco.

Il Papa auspica riconciliazione a Cipro

CITTÀ DEL VATICANO — L'auspicio di un «pronto ristabilimento della pace» a Cipro, «nel rispetto dei diritti e delle aspirazioni legittime» delle due Comunità e «con l'assistenza e la garanzia della comunità internazionale» è stato formulato ieri dal Papa in un discorso rivolto al nuovo ambasciatore di Grecia, Rokofillos, ricevuto in Vaticano.

Rinviata la Conferenza ONU sull'Oceano Indiano

NEW YORK — La Conferenza sull'Oceano Indiano, che avrebbe dovuto svolgersi il prossimo anno a Colombo, nello Sri Lanka, è stata rinviata al 1985. Il Comitato incaricato di preparare la Conferenza non è riuscito a trovare l'accordo. L'obbiettivo dell'iniziativa è la creazione di una zona di pace nell'Oceano Indiano.

Muore in un attentato generale ugandese

KAMPALA — Il generale David Oyite-Ojok, capo di stato maggiore dell'esercito ugandese ed una delle personalità più potenti del paese, ha perso la vita a bordo di un elicottero schiantatosi al suolo in una zona a nord della capitale. Nell'incidente, originato da un attentato del gruppo di «resistenza nazionale» sono morte altre otto persone.

OFFRESI motore turbo con elevata potenza a basso numero di giri, in nuovo ambiente con camera doppia extralusso. Riferimento 115.17-135.17 **FIAT** e **OM**.

ULTIMISSIME

MODELLO 115.17 e 135.17 Iveco. Settore stradali medi. Massima affidabilità. Trasporto conto terzi libero su 115.17. Telefonare Concessionari Iveco: Fiat e OM.

CABINA completamente ristilizzata. Massimo confort. Spazio a volontà. Posti letto.

ARREDAMENTO extralusso. Il massimo della categoria. Estetica e praticità assicurate. Rifiniture interne di classe superiore.

MOTORE turbo sei cilindri 5500 cc. Potenza max 168 CV (123,5 kw) a 2700 g/min.

VARIE

COPPIA max 51 kgm (500,3 Nm) a 1600 g/min. Elevata potenza a basso numero di giri. Assicurasi economia consumi.

SISTEMA frenante interamente pneumatico, con due sezioni totalmente indipendenti, garantisce al veicolo una maggiore e più sicura efficienza.

QUATTRO diversi passi offronsi. Massima versatilità allestimenti.

NUOVE sospensioni parabeliche e pneumatici ribassati consentono abbassamento pianale di carico. Introduzione di supporti ancoraggio e telaio liscio permettono applicazione qualsiasi allestimento.

VARIETÀ allestimenti garantita. Cassonato, ribaltabile, furgonato frigorifero, bisarca, gru idraulica, cisterna ecc. ecc.

INVESTIMENTI

TOTALE razionalizzazione dell'impiego. Consumi ridottissimi. Ampia versatilità della gamma.

PROFITTI e massima redditività. Progetto studiato ad hoc per massimo rendimento vostro lavoro.

ULTIMISSIME tecnologie anticrisi per massime prestazioni minimi costi esercizio.

AAAAAAA affare! Offresi pacchetto servizi comprendente vendita rateale Sava, Servizio Assistenza e Ricambi Originali Iveco, Consulenza Trasporto, carta di credito. Consultare organizzazione di vendita Iveco: Direzioni Regionali e Concessionari Fiat e OM.

OFFERTE D'IMPIEGO

AUTOTRASPORTATORI specie conto terzi interessati miglioramento produttività et massimo confort cercansi.

OPERATORI intraprendenti cercansi, interessati trasporto merci da 115 a 133 quintali per versione isolata, e 210 quintali per combinazione.

IVECO
FIAT OM

MEDIO ORIENTE

Raid israeliano in Libano Garanzie ONU per Arafat

Sono stati colpiti obiettivi siriani - Scontri nello Chouf e a Tripoli - Il Consiglio di sicurezza accoglie la richiesta del leader palestinese per una «protezione simbolica»

BEIRUT — I cacciabombardieri israeliani hanno ieri attaccato, per la quarta volta in un mese, basi siriane, palestinesi e delle milizie druse nel Libano centrale come «rappresaglia» per la continuazione della resistenza nelle zone del Libano occupate da Israele. Questo hanno affermato le fonti militari israeliane che hanno dato notizia del nuovo attacco, precisando che le «organizzazioni terroristiche» operano «sotto controllo siriano». La nuova rappresaglia israeliana è avvenuta il giorno seguente al rientro da Washington del primo ministro Shamir, che ha annunciato impegni USA e israeliani per una più stretta cooperazione strategica.

Gli aerei israeliani hanno colpito obiettivi situati nei pressi di Bhandoum e di Sofar, lungo la strada Beirut-Damasco, a 20-25 chilometri dalla capitale libanese. Secondo fonti libanesi sono state distrutte postazioni di artiglieria druse e siriane. Sarebbe stata anche colpita una stazione radar siriana. A quanto afferma radio Beirut, ed ha poi confermato Damasco, un'intenso fuoco di sbarramento, con il lancio di missili terra-aria, ha contrastato l'incursione israeliana. Gli aerei di Tel Aviv, che hanno attaccato a coppie in più riprese per poco più di dieci minuti, hanno fatto uso di speciali palloni termici per deviare la rotta dei missili antiaerei «Sam 6», di costruzione sovietica.

L'operazione israeliana, si rileva, è scattata subito dopo che una imboscata era stata tesa a una pattuglia di soldati israeliani a Nabatye, nel Libano meridionale. Secondo fonti palestinesi tre militari israeliani sono stati uccisi e quattro feriti.

La nuova incursione israeliana si inserisce in un quadro di generale aggravamento della situazione in Libano. Ieri si è combattuto nuovamente sui monti dello Chouf e, più a sud, nella regione dell'Iqlim Kharrub, tra milizie druse e falangiste. Anche a Tripoli vi sono stati nuovi scambi di cannonate tra le forze fedeli ad Arafat e le forze palestinesi ribelli. Da rilevare inoltre nuovi voli di ricognizione su Beirut, effettuati poco dopo il raid israeliano, degli aerei francesi «Super Entendard», decollati dalla portaerei francese «Clemenceau». Anche gli F-14 americani hanno compiuto voli «di ricognizione»; contro di loro i siriani avrebbero lanciato almeno un missile SAM. Si tratta di segnali preoccupanti: oggi il «Sunday Times» e l'«Observer», a Londra, scrivono che l'incursione israeliana è solo «un primo assaggio» e potrebbe essere presto seguita da un «duro colpo» contro la Siria, lanciato da Israele con l'appoggio americano.

Mentre le trattative per l'evacuazione dei combattenti palestinesi dalla regione di Tripoli non sono ancora concluse (la mediazione è affidata al leader sunnita di Tripoli, Karameh), il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha lungamente discusso ieri, su invito del segretario generale Javier Perez De Cuellar, e alla fine accolto «per consenso» la richiesta avanzata da Yasser Arafat di una protezione dell'ONU per l'evacuazione del fedayin dalla città del nord del Libano. Perez De Cuellar ha precisato che si è trattato di una decisione dettata «da motivi puramente umanitari». Essa prevede la evacuazione di 3 o 4 mila fedayin su cinque navi che innalzeranno la bandiera dell'ONU accanto a quella del paese di appartenenza e, finché saranno nelle acque territoriali libanesi, a quella del Libano. I guerriglieri porteranno con sé le armi personali e avranno come destinazione la Tunisia e lo Yemen del Nord. Non si tratterà dunque di navi «dell'ONU», ma — come chiedeva Arafat — di navi sotto «la protezione simbolica» della stessa ONU.

Conclusi i colloqui di Gemayel negli Stati Uniti

WASHINGTON — Il presidente libanese Amin Gemayel ha concluso i colloqui ad alto livello con i dirigenti della politica americana, incluso il presidente Ronald Reagan, riuscendo ad ottenere un forte appoggio statunitense e «opportunità per un progresso» nei rapporti bilaterali, ma senza alcuna soluzione a breve scadenza in vista. Nulla è emerso da questi colloqui, in particolare quello con il segretario di stato George Shultz, che stia ad indicare una soluzione per un rapido ritiro delle forze straniere dal Libano. Il ministro degli Esteri libanese Elie Salem, parlando ai giornalisti, ha tuttavia detto che la Siria sta dimostrando un nuovo e più costruttivo spirito per aiutare il governo libanese a consolidare la propria autorità nel Paese. Gemayel dovrebbe ora recarsi a Damasco per colloqui con i dirigenti siriani.

FRANCIA

A Parigi dai ghetti di Marsiglia la marcia contro il razzismo

Accolti da decine di migliaia di persone, da ministri e autorità i trenta giovani «magrebbini» - La preoccupante ondata xenofoba

PARIGI — Un'immagine della manifestazione antirazzista

Dal nostro corrispondente

PARIGI — È arrivata trionfalmente ieri pomeriggio a Parigi una «marcia per l'eguaglianza e contro il razzismo» che ha percorso la Francia per sei settimane. Erano poco più di una trentina i giovani «magrebbini» partiti un mese e mezzo fa da un ghetto di Marsiglia per attraversare il Paese. Occasione della marcia uno dei tanti assassinii razzisti che insanguinano quotidianamente le squallide concentrazioni urbane dove sono confinati algerini, marocchini e tunisini. È il nucleo più numeroso e discriminato di un esercito di oltre 4 milioni di immigrati, che oggi fanno da capro espiatorio — dopo essere stata la manodopera più a buon mercato per il boom degli anni sessanta — di tutti i mali della Francia. La protesta non violenta, attraverso 1300 chilometri, intendeva provocare la coscienza del Paese innanzi all'ondata xenofoba e razzista dell'estrema destra e al silenzio imbarazzato delle organizzazioni politiche.

Ce l'hanno fatta? Si direbbe di sì. Ministri, sindacati, le organizzazioni della sinistra al gran completo, il vescovo di Parigi, decine e decine di migliaia di parigini, formavano ieri il corteo che per ore ha sfilato tra piazza della Bastiglia e Montparnasse, dietro un unico striscione: «Rinfoderate le vostre armi, la caccia è chiusa».

È forse solo una speranza. Ma è un fatto che l'istintiva ribellione non violenta di questi trenta ragazzi — che ieri esponevano i nomi dei loro morti, vittime di una polizia dal grilletto facile nei ghetti cittadini, sempre pronta a vedere nell'arabo la causa di tutti i mali, ma anche di giudici che usano due pesi e due misure — è riuscita più di tanti discorsi a sollevare il velo su questa piaga corrosiva e sui veri problemi che pone l'immigrazione oggi in Francia.

Il Paese, in piena crisi, ha chiuso le porte da tempo agli immigrati. La sinistra, presa alla gola dalla disoccupazione, ha rinforzato il catenaccio pur avendo prima regolarizzato la posizione di quasi 200 mila clandestini. Ma il discorso e gli appelli all'uguaglianza, alla fraternità, alla tradizione di una Francia sempre disposta nel passato a integrare minoranze sono risultati scarsamente efficaci, fino ad ora. L'opinione pubblica sembra abbondantemente ricettiva al discorso di una estrema destra che fa dell'immigrato, e dell'arabo in particolare, il ladro, il violentatore, l'usurpatore del posto di lavoro, il capro espiatorio in una parola di tutti i mali che colpiscono una società in crisi.

Primo fra tutti quello dell'emarginazione di una comunità così numerosa di immigrati. Basta citare alcuni punti della loro condizione di vita: non scolarizzazione di generazioni successive perché il sistema non li aveva previsti e non li aveva voluti prevedere pensando ad un loro rimpatrio una volta spremuti; insufficienza di formazione professionale; rottura traumatica con una cultura originale che si perde, impatto con quella nuova difficile da assimilare; miseria dell'habitat degradato e sovrappopolato in cui gli emigrati sono stati stipati.

Il tutto va inquadrato su uno sfondo di xenofobia e razzismo latenti. Un cancro che, come si è visto nelle recenti votazioni municipali, ha esteso la sua metastasi anche in una parte dell'elettorato popolare che è andato ad ingrossare le percentuali del partito neofascista perfino nella ex cintura rossa parigina.

Ieri, il partito neofascista, mentre la destra conservava il più assoluto silenzio, diffondeva volantini per invitare il corteo degli immigrati a non percorrere le vie della Senna, ma quelle del Mediterraneo verso l'Africa.

Il segretario di Stato all'immigrazione, Georgina Dufoix, ha invece elogiato la manifestazione, definendola una risposta ideale al razzismo che «è per definizione una reazione emotiva del rifiuto della diversità». «La manifestazione odierna — ha detto — è una risposta razionale agli argomenti razzisti». Ma lei stessa riconosce che la malattia è talmente estesa che ci vorranno anche mezzi, e impegno politico, eccezionali.

Giovedì comunisti e socialisti, tra le azioni comuni che hanno deciso di intraprendere per una controffensiva unitaria contro la destra e l'estrema destra, hanno esaminato anche quella contro l'ondata razzista, di cui la destra si è fatta concretamente espressione.

E Mitterrand stesso, ieri sera dopo il corteo, ha ricevuto gli organizzatori della marcia antirazzista all'Eliseo per gettare un ponte — è stato detto — per l'azione futura verso l'intera società francese e scuoterla. Qualcosa sembrano essere riusciti a fare i marciatori di Marsiglia, verso una collettività la cui passività rischierebbe di farla obiettivamente complice di minoranze violente, xenofobe e razziste.

Franco Fabiani

RFT

Lambsdorff: non vedo motivi per le mie dimissioni

BONN — Il ministro dell'economia tedesco-federale, Otto Lambsdorff non vede per il momento alcun motivo per dimettersi dalla sua carica anche dopo che il Bundestag ha deciso all'unanimità la sospensione dell'immunità parlamentare nei suoi confronti e la Procura di Bonn si appresta a inviargli l'atto di accusa formale per il reato di corruzione. In una intervista, il ministro, coinvolto nella vicenda delle tangenti del colosso industriale e finanziario Flick ad esponenti politici, ha affermato che nella questione delle sue dimissioni non vi è alcuna divergenza tra lui e il cancelliere Helmut Kohl. Quest'ultimo ha fatto dipendere l'eventuale decisione di dimettersi di Lambsdorff dalla presa di visione dell'atto formale della Procura di Bonn, il cui invio è previsto per i prossimi giorni.

Il ministro liberale, uno dei protagonisti principali della svolta politica moderata di Bonn dell'anno scorso, ha affermato inoltre di sentirsi vittima di una campagna politica e di avere ricevuto molte lettere di cittadini che lo invitano a non dimettersi. Su questa linea si è espressa anche la federazione renana della FDP cui appartengono due dei politici messi in stato di accusa: Lambsdorff e l'ex ministro dell'economia del Land, Ludwig Riemer. Il presidente della federazione del Land Nord Reno-Wesfalia, il sottosegretario agli Esteri Jurgen Moellemann ha sottolineato ieri che i due sono innocenti fino a che non vi sarà una sentenza definitiva del tribunale ed ha anch'egli sostenuto che è stata condotta «una campagna mirata contro l'intera FDP da parte di settori interessati».

In realtà secondo l'accusa due dirigenti della Flick avrebbero versato ingenti somme di denaro alla FDP per ottenere agevolazioni fiscali illecite sul reinvestimento dei proventi della vendita di un pacchetto di azioni Daimler-Benz e per farsi attribuire sovvenzioni pubbliche straordinarie per la ricerca scientifica nel settore dell'energia. A Bonn le dimissioni di Lanbsdorff vengono date per scontate anche se non si esclude che possano essere tenute in sospeso in attesa di concordare un rimpasto governativo in qualche maniera non eccessivamente sfavorevole ai liberali. Nelle ultime settimane hanno ripreso vigore le voci di un imminente ingresso nel governo del leader bavarese Strauss che rivendicherebbe per sé proprio il dicastero dell'economia.

Gli sberleffi di Reagan

WASHINGTON — I contatti tra gli Stati Uniti, e l'URSS proseguono «a parecchi livelli e non siamo senza comunicazioni». È quanto ha dichiarato il presidente americano Reagan ricevendo un gruppo di studenti delle scuole superiori alla Casa Bianca. Reagan ha rilevato, tra l'altro, la necessità di proseguire i contatti e gli incontri attraverso una «diplomazia discreta» verso Mosca. «Con tutte le tensioni e con la possibilità di un errore tragico, noi non possiamo smettere — ha sottolineato il presidente americano — le nostre conversazioni e i nostri incontri». Nel corso dell'incontro, Reagan si è soffermato anche su altre questioni di politica internazionale. In particolare ha affermato che gli USA non rinunceranno «in nessun modo» all'amicizia con Taiwan per migliorare i loro rapporti con la Repubblica popolare cinese. Il capo della Casa Bianca, che dovrebbe recarsi in visita a Pechino in aprile, ha poi aggiunto che la Cina ha intrapreso «numerose riforme di liberalizzazione». La Cina «è sempre comunista, ha detto tra l'altro, anche se essa ha intrapreso numerose riforme di liberalizzazione di questa forma di governo. È un popolo energico e capace». Egli ha anche ribadito che Taiwan e Pechino devono risolvere «pacificamente» e tra loro le proprie divergenze. Reagan si è infine reso protagonista (nel corso di un incontro con i giornalisti accreditati alla Casa Bianca) di una insolita iniziativa. Dopo aver rischiamato i giornalisti alle «regole tacite e al codice d'onore» che regolano i rapporti tra i corrispondenti e la Casa Bianca il presidente ha rimproverato coloro che svolgono il proprio lavoro con eccessiva «avidità». Nella foto: Reagan sorpreso in un atteggiamento di scherno nei confronti dei cronisti.

POLONIA

Concesso il passaporto a Danuta Walesa

VARSAVIA — Danuta Walesa e il figlio maggiore Bogdan hanno ottenuto dalle autorità polacche il passaporto per recarsi ad Oslo. Danuta Walesa riceverà il premio Nobel per la pace 1983 attribuito al marito per l'attività svolta nel periodo in cui è stato presidente di «Solidarnosc» e per il comportamento durante e dopo lo stato di guerra. Non ha invece ricevuto ancora il passaporto Tadeusz Mazowiecki, uno dei principali consiglieri di «Solidarnosc». Quindi il viaggio di Danuta Walesa ad Oslo, è ancora incerto perché lo stesso Walesa ha dichiarato all'ANSA che una delle condizioni per il viaggio è la presenza di Mazowiecki a fianco della moglie.

Borghini: ecco perché non va bloccata la centrale di Gioia Tauro

Sulla vicenda della centrale a carbone di Gioia Tauro che tanto clamore ha suscitato per la protesta delle istituzioni calabresi e per il voto della Commissione Bilancio della Camera con il quale si invita il governo a sospendere la decisione assunta dal CIPI, è bene che da parte di tutti si rifletta con maggiore pacatezza e serenità.

È del tutto fuori luogo, a mio avviso, parlare, come qualcuno ha fatto, di vincitori e di vinti, così come è del tutto sbagliato rilasciare dichiarazioni trionfalistiche o, viceversa, fingere di ignorare ciò che è effettivamente accaduto. Si tratta invece di una vicenda assai seria dalla quale rischia di uscire perdente non solo il governo ma anche la Regione Calabria e che può davvero bloccare, rinviandola continuamente, l'attuazione del Piano Energetico nazionale.

Per questo è necessario esaminare con calma i diversi problemi che si pongono, tanto più se si pensa, come io penso, che la centrale debba essere costruita e che la delibera del CIPI debba, nella sostanza, essere rispettata.

Parliamo dunque, innanzitutto, delle proteste delle organizzazioni democratiche e delle istituzioni calabresi. Esse su due punti sono più che giustificate: 1) sul mancato raccordo fra la installazione della centrale e l'avvio di un credibile piano di sviluppo economico e industriale della Piana; 2) sulla non chiara definizione di una politica di salvaguardia dell'ambiente. Si tratta di due problemi reali, sui quali il PCI, il movimento sindacale e le organizzazioni democratiche hanno inutilmente richiamato l'attenzione del governo e dell'ENEL e la cui mancata soluzione contribuisce ad alimentare una diffusa ostilità alla installazione della centrale.

È vero che nella protesta sono confluite anche forze che erano mosse da ben altri interessi e motivazioni e che ad una sola cosa erano realmente interessate: la scadenza della precedente concessione sui terreni per poter procedere nuovamente alla loro rivendita. Ma questo fatto — che pure c'è e che dovrebbe consigliare maggior prudenza a certi esponenti politici calabresi nel dare fiato a tutte le trombe — non annulla il valore generale e il significato della protesta delle popolazioni della Piana. Ma giunti a questo punto, che cosa si deve fare? Si deve ritardare ulteriormente l'avvio della costruzione della centrale o, viceversa, si deve lavorare attivamente affinché i problemi che la sua installazione comporta vengano affrontati e risolti positivamente con il concorso attivo delle organizzazioni democratiche e delle istituzioni calabresi? È questa la vera questione che oggi si pone e a me pare che la scelta più giusta sia la seconda. Non è vero, come è stato detto, che la centrale è contro gli interessi della Calabria, così come non è vero che sia impossibile utilizzarla come una leva per avviare lo sviluppo economico della Regione. È vero, invece, il contrario.

La centrale costituisce una importante occasione di lavoro per migliaia di calabresi e può contribuire a realizzare una prima e sia pur parziale utilizzazione produttiva di un'area che è già stata devastata dai lavori fatti per il V Centro siderurgico e che oggi rischia di restare del tutto inutilizzata assieme al suo porto.

Il problema è caso mai quello di avviare i lavori e di accompagnare la costruzione della centrale con una costante iniziativa politica volta a stimolare uno sviluppo produttivo più ampio ed a garantire la tutela dell'ambiente. Non è forse questo, del resto quanto stanno cercando di fare i lavoratori di Brindisi e quanto si è fatto in tante altre regioni d'Italia? Certo non è facile, non esistono garanzie a priori, si tratta di un terreno accidentato. Ma è su questo terreno che bisogna scendere se si vuole in qualche modo governare lo sviluppo e orientarlo verso nuove mete e finalità.

Non è vero che la Calabria non ha bisogno di energia: i suoi insediamenti industriali sono sorti nel passato là dove esistevano le centrali idroelettriche (a Crotone); oggi, la centrale di Gioia Tauro può e deve essere la leva di un nuovo sviluppo industriale e produttivo della Piana. Può esserlo, naturalmente, a condizione che si sviluppi un movimento e che le istituzioni democratiche portino avanti una iniziativa adeguata.

Ecco perché non mi pare che il problema di oggi sia quello di chiedere che il governo sospenda la delibera del CIPI. Il CIPI ha deciso in coerenza con una legge che noi stessi abbiamo voluto e non ha violato alcuna prerogativa della Regione o dei comuni. Di più: ha deciso in coerenza con un Piano Energetico che noi comunisti abbiamo condiviso e votato. Si tratta perciò, oggi, di vedere come dare attuazione a queste decisioni, rendendo protagoniste le masse popolari, le loro organizzazioni e le istituzioni democratiche di una iniziativa che faccia sì — e su questo Mancini ha ragione — che l'energia che verrà prodotta serva «anche» alla Calabria e non venga invece interamente utilizzata a sostegno di altre Regioni o del Nord.

Gianfranco Borghini

Apprendistato, il sindacato critica De Michelis

ROMA — La presentazione da parte del ministero del Lavoro di alcuni emendamenti al disegno di legge 665, compromette il confronto in atto con il sindacato sul problema dell'artigianato. Lo afferma la federazione sindacale unitaria in una lettera che Garavini, Colombo e Galbusera hanno inviato a De Michelis. Gli emendamenti riguardano alcuni aspetti dell'apprendistato che costituisce uno degli aspetti centrali su cui si basa il confronto col governo sul tema dell'artigianato.

Europa addio, arrivano gli USA

Olivetti e Stet preparano intese con le multinazionali

De Benedetti tratta con il più grande colosso mondiale, la AT & T - La finanziaria IRI, invece, punta sulla ITT e la IBM - Fallita l'ipotesi francese

ROMA — Gli americani sbarcano nell'elettronica italiana. Tecnici e dirigenti della AT&T (American Telephon and Telegraph) il più grande dei grandi colossi multinazionali, da tempo frequentano il palazzo Olivetti e l'ingegner De Benedetti vedrebbe di buon occhio «un matrimonio». Intanto, in un altro palazzo, quello della Stet, (finanziaria IRI del settore) l'amministratore delegato, Michele Principe sta lavorando da qualche tempo per stabilire rapporti di collaborazione con la IBM e la ITT, gli altri due colossi di oltreoceano. L'elettronica italiana si appresta, insomma, a diventare un anello di quella USA e si allontana l'ipotesi di un polo europeo con tecnologie d'avanguardia, propugnato dai francesi.

Alla Olivetti l'operazione è ad uno stadio avanzato, anche se l'ingresso della AT&T non trova l'accordo del governo di Mitterrand, il quale, in una prima fase, è riuscito a bloccarlo. Come? La Saint Gobain, era proprietaria del 33% delle azioni Olivetti, ma da tempo aveva espresso la propria decisione di vendere il pacchetto. De Benedetti aveva pensato di far entrare al posto dei francesi un gruppo americano o giapponese. Erano iniziate le trattative, ma il ministro dell'Industria Laurent Fabius pose il veto ad un trasferimento diretto dalla Saint Gobain alla AT&T.

De Benedetti, però, sembra essere uscito dall'impasse. Grazie ad un accordo con i francesi ha venduto una parte delle azioni Saint Gobain alla Cit-Alcatel, il 20% lo ha acquistato egli stesso attraverso la CIR (finanziaria all'interno della quale sono diverse famiglie potenti, ma controllate da quella di De Benedetti) e il resto del pacchetto lo ha consegnato nelle mani dell'IMI e della Crediop.

Terminata questa prima operazione, dovrebbe scattare quella che prevede l'ingresso della AT&T. La Olivetti, infatti, verrebbe quotata a Wall Street e la multinazionale americana acquisterebbe le nuove azioni emesse. Andrà in porto la complicata manovra? Non è certo e sullo sfondo si intravvedono ancora difficoltà.

Appare, invece, sicuro un rapporto di collaborazione fra il gruppo italiano e quello statunitense. La AT&T che ha subito una gigantesca ristrutturazione, a seguito della deregulation voluta da Reagan, si è divisa in due parti. Una di queste, denominata «AT&T technologies» immetterà nel mercato, all'inizio della primavera, parecchi nuovi prodotti, fra i quali il superpersonal computer. Come venderlo in Europa, dove il colosso americano non ha una rete commerciale sufficientemente organizzata ed efficiente? Soluzione: trovare un gruppo, dotato appunto, di una rete commerciale estesa e qualificata in tutto il vecchio continente. La Olivetti va bene, di qui la convenienza a stabilire un rapporto di collaborazione.

E per De Benedetti quale è la convenienza? La risposta è sin troppo semplice: poter disporre di avanzatissime tecnologie. L'innesto del personal computer e della telematica AT&T consentirebbe alla Olivetti di rinnovare, in un solo colpo, tutta la fascia alta delle sue unità centrali informatiche e di arricchire tutta la produzione nelle telecomunicazioni locali.

Sin qui l'operazione che si discute e si prepara nei palazzi di Ivrea e di Milano. E a Roma che succede? Il settore pubblico dell'elettronica e della telematica come affronta le nuove frontiere dell'elettronica? Prodi, presidente dell'IRI, considera lo sviluppo dell'istituto in questi campi il problema dei problemi e non perde occasione per ricordarlo. Intanto, alla Stet si opera concretamente. Qualche tempo fa si è parlato a lungo dell'ingresso di privati nella finanziaria, ora si lavora alacremente per aprire una trattativa con la IBM e la ITT. La prima delle due multinazionali USA si è subito dichiarata disponibile ad un rapporto di collaborazione con la SIP, soprattutto nel campo dei nuovi prodotti telematici (i cosiddetti Van). Con la ITT, invece, Michele Principe vorrebbe fare una alleanza ancora più ampia che dovrebbe riguardare la telematica, le nuove tecnologie e il software.

Per quanto riguarda l'automazione industriale, il matrimonio con la ITT potrebbe favorire tutto il settore ricerca. Ne verrebbe direttamente coinvolta la Elsag-Selenia che si occupa in particolare di tutto il software della robotica.

L'operazione, come si vede, non è di poco conto. L'elettronica italiana sta per affrontare grandi cambiamenti e la nuova frontiera sembra essere quella americana. Gli europei hanno gettato la spugna?

Gabriella Mecucci

Carlo De Benedetti

Romano Prodi

Prodi parte per gli Stati Uniti alla ricerca di buoni partners

ROMA — Il presidente dell'IRI, Romano Prodi, parte domani per gli Stati Uniti per discutere i rapporti di collaborazione tra la Stet e le multinazionali americane. Prodi ha spiegato la scelta di mollare l'ipotesi di una intesa con gruppi europei, perché questi ultimi sono tecnologicamente meno avanzati e perché dietro ogni grande impresa europea c'è un governo, nell'eventuale joint venture, vuole la maggioranza per le proprie aziende. Così, l'«alleanza con gli europei è diventata sempre più difficile se non impossibile». D'altra parte, per recuperare il ritardo tecnologico la via obbligata, sottolinea il presidente dell'IRI, è quella di contatti più stretti con i paesi che sono realmente all'avanguardia.

L'Italia si lancia nella corsa tecnologica

MILANO — V'è chi disegna un grande scenario nel quale il futuro dell'economia sarà determinato dall'innovazione tecnologica e chi invece, guardando soprattutto all'Italia, invita alla prudenza ed alla meditazione. C'è chi sostiene che la tecnologia sia la «chiave» per aprire la porta che immette sulla strada della ripresa economica e chi, invece, che questa «chiave» bisogna ancora andare a cercarla, nel confronto fra esperienze diverse. È di queste esperienze, soprattutto del rapporto fra l'innovazione tecnologica e le strutture produttive, si è parlato per due giorni a Milano in un convegno promosso dalla Nomisma in collaborazione con la Banca Nazionale del Lavoro. Presente un folto stuolo di ricercatori, studiosi (fra cui Franco Momigliano dell'Università di Torino, Cesare Marchetti dell'International Institute for Applied System Analysis di Laxemburg e Charles Sabel del Massachussets Institute of Technology), dirigenti aziendali (Marisa Bellisario dell'Italtel, Umberto Colombo dell'ENEA, Corrado Innocenti dell'Alfa Romeo, Romano Prodi, presidente dell'IRI) e Nino Andreatta, il convegno ha offerto un «excursus» quasi cosmico dalla teoria dell'innovazione tecnologica alla realtà delle imprese.

Per quest'ultime, l'innovazione, più che un atto di «rivoluzione produttiva» è un «continuum», la cui diffusione, soprattutto in Italia, coinvolge aziende molto lontane dal punto dove l'innovazione si è originata. Anche se l'Italia regge il fanalino di coda negli investimenti sulla ricerca e lo sviluppo fra gli altri paesi industrializzati, l'effetto dell'innovazione tecnologica (che è un insieme di informatica e di telematica) sta cominciando a cambiare l'offerta industriale. Non è vero, si sostiene, che l'efficienza sia sempre legata agli alti volumi di offerta, poiché, con le nuove tecnologie produttive, le aziende, soprattutto quelle di dimensioni minori, sono più libere da vincoli d'impresa. Attenzione però, avvertono gli studiosi, perché le nuove opportunità che si aprono si trasformano presto in nuove sfide sul mercato. Ma in Italia l'evoluzione è segnata anche dalle caratteristiche della struttura industriale (polverizzazione e prevalenza di bassa intensità di capitale insieme ad alta intensità di manodopera). Sarebbe, quindi, un grosso errore sottovalutare il fattore organizzativo, cioè la capacità di gestire l'innovazione tecnologica, per la quale occorrerebbe una diversa cultura manageriale. E sarebbe un errore altrettanto grave sottovalutare il ruolo pubblico, istituzionale come fattore determinante dell'innovazione.

L. L.

Visentini: no definitivo alla SOCOF '84

Una nota delle Finanze corresse l'interpretazione data a un discorso del ministro - Nuove frecciate a Goria

ROMA — Continua la doccia scozzese per i contribuenti proprietari di case. A 24 ore di distanza dal ritorno di fiamma dell'ipotesi «SOCOF anche nell'84», Visentini nega tutto e ribadisce che non se ne farà nulla. Secondo il ministro delle finanze era stato interpretato male il suo discorso di venerdì a Roma, pronunciato dalla tribuna del convegno dei dottori commercialisti. La sovrimposta sulla casa, dunque, secondo l'esponente repubblicano «resta applicata solo per l'83, in conformità agli impegni di straordinarietà assunti dalle forze politiche e dal Parlamento al momento della sua introduzione».

Visentini non ha risparmiato, anche in questa sua ultima replica, frecciate al collega democristiano, responsabile del Tesoro, Goria. «L'azione condotta per evitare il ripetersi della SOCOF — dice infatti un comunicato delle Finanze — ha dovuto superare alcune serie difficoltà, ma ha trovato consenso in sede di Governo, espresso autorevolmente e in modo definitivo nella nota dichiarazione del presidente del consiglio Craxi». Come si ricorderà, il capo del governo fu costretto a scendere in campo personalmente e prendere posizione a favore di Visentini, nel pieno di una rovente polemica tra questi Goria, sull'autonomia impositiva da concedere agli enti locali.

Visentini — evidentemente per rintuzzare in modo definitivo altri eventuali tentativi di riesumare la sovrimposta — fa anche altri riferimenti circostanziati sugli impegni presi dalla coalizione pentapartita. «Nelle numerose riunioni dei ministri finanziari — dice — e del consiglio di gabinetto venne convenuto che la SOCOF non sarebbe stata ripresentata e ciò venne riaffermato con più larga collegialità e in modo definitivo nel consiglio dei ministri che approvò la legge finanziaria e il bilancio di previsione e trovò infine conferma in sede di approvazione al Senato della legge finanziaria, nella quale venne stabilita altra differente forma di integrazione dei bilanci comunali».

Resta dunque aperta la questione su quali saranno queste altre forme di integrazione. Nelle scorse settimane erano stati tirati in ballo come ipotesi anche l'aumento della benzina e una sovrimposta sul reddito.

Nel comunicato delle Finanze si conferma anche l'intenzione di varare l'autonomia impositiva dei Comuni nell'85. «Verranno individuate — dice infatti Visentini — forme coordinate e permanenti di autonomia impositiva, tali da rientrare in modo organico e coordinato nel nostro sistema tributario, evitando duplicazioni di imposizioni e di costi amministrativi e individuando particolari settori impositivi».

Lo Stato dà acconti, Pandolfi indennità

Bloccati a Palazzo Vidoni i contratti dei pubblici dipendenti rinnovati e da rinnovare - Pretese inaccettabili

ROMA — Ciò che De Michelis va dicendo da un po' di tempo a questa parte, cioè che bisogna «rivedere» i contratti del pubblico impiego che superano certi limiti di costo è «assolutamente inaccettabile», ha detto Aldo Giunti alla conferenza d'organizzazione della funzione pubblica CGIL svoltasi nei giorni scorsi a Rimini. Il ministro deve mettersi in testa — ha aggiunto il dirigente sindacale — che quei contratti sono stati «approvati e firmati dal governo» e vanno, quindi, rispettati. Per quanto riguarda le quantità «siamo stati noi e non il governo a testimoniare serietà e correttezza di comportamento». In sostanza se «sfondamenti» dei «tetti» ci sono stati lo si deve solo al governo.

Ugualmente inaccettabile, per il sindacato, è il comportamento del governo al tavolo delle trattative per definire le parti contrattuali rimaste momentaneamente in sospeso all'atto della firma, agli inizi di giugno, e a quello per il rinnovo dei contratti che non fu possibile realizzare a primavera. E su questi tavoli si ha l'impressione si stia giocando, ancora una volta, una partita — ci dice Patrizia Mattioli, segretaria della Funzione pubblica — che ha come posta «un sostegno alla intenzione della Confindustria di rimettere in discussione scala mobile, costo del lavoro e altre cose ancora; delegittimare i sindacati e renderli di fatto impotenti; eludere e rinviare nel tempo le riforme della pubblica amministrazione».

Il quadro apparirà, comunque, molto più chiaro una volta fatto il «punto» della situazione. Ci è d'aiuto in questa «operazione» la compagna Mattioli. Cominciamo dai contratti già fatti e operanti, almeno sul piano legislativo, da quasi sei mesi. Nessuno, fino a questo momento, è applicato, nemmeno per la parte economica. Si va avanti — ricorda la Mattioli — con «acconti o "una tantum" in attesa che si definisca l'inquadramento nei nuovi livelli». I motivi? «Sono stati bloccati dal ministero della Funzione pubblica che ancora non si è deciso a diramare le circolari esplicative affinché i contratti siano attuati in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale fra gli enti. Non si dimentichi che il nostro è quel paese dove ogni provvedimento legislativo non può applicarsi fino a quando il ministero di volta in volta competente non si decide a scrivere come deve essere applicato e qualche volta, magari, succede anche ciò che è successo a Schietroma con le "pensioni baby", ma questo è un altro discorso». Morale, come dicevamo, si procede per acconti, oppure...

Oppure succede come per gli enti locali dove la circolare è stata diramata, scavalcando il collega Gaspari, dal ministro degli Interni, Scalfaro, con buona pace del coordinamento fra i diversi dicasteri. E Scalfaro lo ha fatto senza nemmeno sentire i sindacati e gli enti locali. Tant'è che ora l'ANCI (Comuni d'Italia) diramerà una propria circolare esplicativa concordata con i sindacati.

Ferma al palo di partenza è, intanto, la vertenza per la parte normativa del contratto degli statali. Doveva essere definita (così stabiliva il decreto del Presidente della Repubblica) entro la metà di ottobre. Gli incontri sono iniziati successivamente a quella data. Al centro del confronto il salario accessorio (turni e straordinari) e la produttività (individuazione delle indennità da sopprimere per essere destinate a creare il fondo per il premio di produttività).

I «tavoli» della trattativa — ci dice Patrizia Mattioli — «sono praticamente vuoti dal lato governo. I dati da noi richiesti non vengono forniti, non c'è potere decisionale e rappresentatività nei nostri interlocutori. La situazione è di stallo».

Stallo anche per i contratti non ancora rinnovati: ANAS, Monopoli, Vigili del Fuoco, Camere di commercio. Qui si registra addirittura una manovra del governo tendente ad escludere dalla contrattazione i profili professionali e ciò «in aperto contrasto — sottolinea la Mattioli — con quanto prescritto dalla Legge quadro sul pubblico impiego». Un atteggiamento inaccettabile e assurdo se si considera, ad esempio, che per quanto riguarda l'ANAS i profili sono già stati concordati e definiti fra azienda e sindacato, e andrebbero solo codificati.

Per tutte queste partite contrattuali, dopo una disponibilità iniziale del governo che in alcuni casi ha fatto addirittura pensare ad una rapida conclusione (Gaspari, fra l'altro, si era impegnato con i Vigili del Fuoco a chiudere tutte le vertenze entro il 15 di ottobre), si è registrato un arretramento complessivo, si è tornati di fatto al punto di partenza.

Difficoltà tecniche? Non crediamo. Improvviso richiamo ai «rigore» sulla base delle sollecitazioni di De Michelis? Assai improbabile. Perché mentre tutto è bloccato a Palazzo Vidoni, al ministero dell'Agricoltura, Pandolfi, si preoccupa di convocare d'urgenza i sindacati per annunciargli la sua intenzione di estendere l'«indennità rischio di PS» (circa 90 mila lire al mese) di cui usufruiscono le guardie forestali anche agli impiegati del Corpo forestale dello Stato. I sindacati hanno detto no. L'episodio, insieme a tanti altri, conferma che alla base dell'attuale atteggiamento oltre ai motivi già detti c'è anche quello di salvaguardare ad ogni ministro la discrezionalità nella concessione di indennità e premi di tipo clientelare.

Ilio Gioffredi

Gestioni fallimentari Lo IASM alla paralisi

ROMA — Il personale dell'Istituto per l'assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno (IASM) si riunisce domani in assemblea per discutere i problemi gestionali che si protraggono da anni e che hanno raggiunto livelli preoccupanti. In un suo documento, la cellula del PCI dello IASM afferma tra l'altro che, oltre alla pesante eredità della passata gestione Novacco, oggi si sconta «soprattutto la logica spartitoria che ha imposto di bilanciare la nomina di un nuovo presidente di area socialista, con la simultanea occupazione di numerosi posti negli organi collegiali da parte democristiana e con la nomina di un direttore "vicino" al segretario dc».

DICEMBRE '83

CCT

Certificati di Credito del Tesoro.

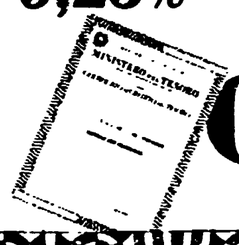
- I CCT sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura.
- L'investitore può sceglierli nella durata preferita: 4 o 7 anni.
- La cedola in scadenza alla fine del primo semestre è dell'8,75% per i quadriennali e del 9,25% per i settennali.
- Le cedole dei semestri successivi sono pari al rendimento dei BOT a sei mesi, aumentato di un premio di 0,50 di punto per i certificati quadriennali e di 1 punto intero per quelli settennali.
- I risparmiatori possono sottoscriverli, presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione più rateo d'interesse, senza pagare alcuna provvigione.
- Offrono un reddito annuo superiore a quello dei BOT.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di offerta al pubblico

dall'1 al 9 Dicembre

Prezzo di emissione	Durata	Prima cedola semestrale	Rendimento annuo 1° semestre
99,75%	4 anni	8,75%	18,40%
99,25%	7 anni	9,25%	19,60%

- Le sottoscrizioni possono essere regolate in contante più rateo d'interesse ovvero con versamento di CCT di scadenza 1.12.1983 senza rateo d'interesse.



CCT

Si conferma il «boom» della congiuntura

In America cresce tutto dollaro, prodotto, occupati

E l'inflazione si mantiene ai livelli più bassi degli ultimi anni

ROMA — Il dollaro ha toccato il massimo di 1642 lire il 26 novembre per scendere di poco — 1638 lire — al termine di questa settimana che chiude col pronostico di una nuova spinta rivalutativa. La banca centrale statunitense ha annunciato che la massa monetaria è aumentata di 1,6 miliardi di dollari la settimana scorsa, più del previsto, ed i tassi d'interesse si sono subito mossi al rialzo. La fame di denaro dell'economia americana, con in testa un Tesoro che si indebita al ritmo di 200 miliardi di dollari l'anno, non si calma nemmeno per l'afflusso di capitali dall'Europa e dal Giappone.

I dati mostrano la situazione di vero e proprio surriscaldamento dell'economia statunitense:

— **LA PRODUZIONE INDUSTRIALE** è aumentata del 19% nel terzo trimestre (14% in media annua);

— **IL PRODOTTO LORDO** è aumentato del 7,7% nel terzo trimestre (4,6% in media annua);

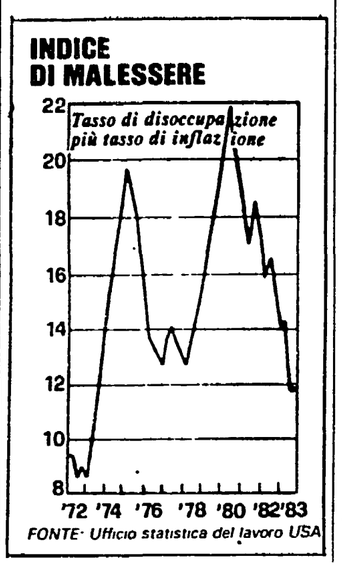
— **LE VENDITE AL DETTAGLIO** sono aumentate del 5% (del 7,5% in media annua).

Quest'ultimo dato riflette il fatto che i prezzi sono saliti del solo 2,7% nel terzo trimestre. Questo dato sorprende chi non tiene conto che il dollaro, rivalutandosi, *ribassa* il prezzo delle merci importate e spinge al ribasso i prodotti interni che debbono subirne la concorrenza. Le case automobilistiche statunitensi hanno tenuto il prezzo delle automobili più vendute nell'area dei 12-15 milioni di lire per reggere il confronto con le importazioni dal Giappone. Il prezzo degli alimentari, dove non c'è concorrenza estera, sale invece ad un ritmo doppio dei prodotti industriali. Il prezzo delle abitazioni, più che salire, rarefà il numero degli acquirenti poiché il credito alle famiglie viene considerato al di sopra delle loro possibilità.

L'attenzione è tutta concentrata sugli effetti che hanno sull'occupazione i rapidissimi incrementi produttivi del 2° e 3° trimestre, ora sostanzialmente confermati anche per il 4°. In ottobre i disoccupati erano l'8,4% della popolazione lavoratrice di 102,7 milioni di occupati nelle occupazioni civili. Meno 0,4% rispetto a settembre; meno 2,1% rispetto a dodici mesi prima quando la disoccupazione raggiunse il massimo del 10,5% sulle forze di lavoro complessive.

La ripresa economica, al suo acme, ha quindi consentito a quasi tre milioni e mezzo di persone di recuperare il posto di lavoro o di trovarlo per la prima volta. In passato negli Stati Uniti si riteneva di avere raggiunto uno stato di piena occupazione relativa quando i disoccupati scendevano al di sotto del 5% delle forze lavorative. Per raggiungere questo livello dovrebbero trovare posto altri 4 milioni di persone. Ma a questo punto, nonostante gli indicatori restino al rialzo, si profila la minaccia di un arresto per l'ulteriore rivalutazione del dollaro. Il dollaro più caro favorisce le banche, il Tesoro USA, la Borsa valori di New York per l'arrivo continuo di capitali esteri e perché fa scendere l'inflazione ma rende più difficile la vendita dei prodotti industriali. Le case automobilistiche hanno annunciato un rallentamento delle vendite fra novembre e dicembre.

r. s.



La Borsa

Scambi modesti (e intanto continua il declino del gruppo Pesenti)

MILANO — Cambiamento di scena in Borsa, con gli scambi tornati su quote modeste, attorno ai 10-15 miliardi contro i 25-30 della settimana precedente. La clientela si è fatta di nuovo cauta mentre la speculazione al rialzo si è «reimbarcata» e sembra aspetti ormai la fine del mese borsistico. La quota ha subito qualche lieve erosione (−1,19% indice MIB, rispetto a 8 giorni fa) confermando però una tenuta di fondo che dà l'immagine di un mercato «tranquillo» dove le possibilità di ripresa persistono ma che però devono attendere ancora, forse l'inizio del nuovo anno, per potersi manifestare. Questa almeno l'opinione corrente in piazza degli Affari dove in mancanza di altre innovazioni ha finalmente avuto il via il progetto di completa ristrutturazione del palazzaccio stile littorio che richiederà almeno un decennio di lavori. E nel frattempo la Borsa si accamperà in un tendone nel piazzale.

Il cambiamento di scena pare sia da attribuire, tra l'altro, alla scadenza importante dei saldi liquidatori che era fissata per mercoledì scorso. La liquidazione dei saldi materiali di fine mese, che consiste nel pagare in denaro sonante tutto ciò che esce dalla formula della compensazione di azioni saldate con azioni, è un bivio che da qualche tempo suscita preoccupazioni. Se il denaro non c'è per i saldi o mancano i titoli per pareggiare i conti, si verificano insolvenze che comportano penosi strascichi per il mercato. Comunque anche questa scadenza pare sia trascorsa senza intoppi; pare, perché a volte se ci sono vengono taciuti e «liquidati» attraverso interventi interni di mutuo soccorso. E tuttavia il clima ne ha risentito anche se non per quel solo motivo.

Irregolarità hanno manifestato i titoli industriali, che però in fine di settimana hanno manifestato segni di ripresa, specialmente per quanto riguarda Olivetti, Fiat e Montedison, comprate anche da mani estere. Continua invece l'erosione dei titoli assicurativi e in particolare delle RAS del gruppo Pesenti, titoli questi che si trovano in piena fase operativa di aumento del capitale, operazione che però rischia di avere un esito negativo. I diritti di opzione delle RAS, vengono prevalentemente offerti e ciò significa il rifiuto degli azionisti di sottoscrivere l'aumento. Ma non solo le RAS, sono in genere i titoli del gruppo Pesenti, tornato agli onori della cronaca per il crack del Banco Ambrosiano, che stanno attraversando una fase delicata anche a motivo del mistero che circonda il livello vero dei debiti della capogruppo, l'Italmobiliare, che nel corso della settimana ha perso altri punti (10 per cento in meno in pochi giorni).

L'ultima stranezza nel comportamento di questo gruppo, è stata la decisione di triplicare il capitale Italcementi per portare nelle casse di questa società 60 miliardi, nel momento stesso in cui l'Italcementi vanta crediti verso la capogruppo Italmobiliare per 121 miliardi. Ecco perché si riparla di prossime alienazioni che dovranno toccare di bel nuovo lo scrigno del vecchio Pesenti.

r. g.

QUOTAZIONI DEI TITOLI FRA I PIÙ SCAMBIATI

Titolo	Venerdì 25/11	Venerdì 2/12	Variazioni in lire
Fiat	3.140	3.195	+ 55
Rinascente	356,25	351	− 5,25
Mediobanca	52.000	50.800	− 1200
RAS	50.400	49.100	− 1300
Italmobiliare	49.600	45.500	− 4100
Generali	34.690	34.100	− 590
Montedison	211	213,25	+ 2,25
Olivetti	3.650	3.765	+ 115
Pirelli S.p.A.	1.511	1.485	− 36
Centrale	1.320	1.250	− 70
SIP	1.733	1.702	− 31

Le quotazioni riguardano solo valori ordinari.

Proposte della Lega cooperative per la ripresa economica genovese

Dalla redazione

GENOVA — Anche la Lega nazionale della Cooperative ha individuato nella situazione economica di Genova e della Liguria un «caso» a livello nazionale in cui, accanto al rischio di gravi ridimensionamenti, esistono interessanti potenzialità. Concludendo un convegno di due giorni organizzato dalle Coop nel capoluogo ligure il presidente nazionale della Lega, Onelio Prandini ha dichiarato ieri la piena disponibilità delle cooperative ad intervenire attivamente nel processo di reindustrializzazione che sta per essere attuato nella città.

«*Non intendiamo svolgere un ruolo da Gepi-cooperativa* — ha detto — *ci interessa il nuovo. Anche in Liguria possiamo dimostrare che è fondato il nostro obiettivo di consolidare e estendere un terzo grande settore dell'economia caratterizzata dall'autogoverno dei produttori. Un tramite indispensabile verso una maggiore democrazia economica*» Prandini ha parlato ancora della possibile costituzione di società miste coop-partecipazioni statali-private, ha chiesto politiche precise da parte del governo e della regione.

Prima di lui, aprendo il dibattito, il presidente regionale della Lega, Silvano Bozzo aveva messo sul tappeto una serie di proposte molto concrete: espansione non solo dei settori più «tradizionali» della cooperazione quali quelli del consumo e delle abitazioni, ma anche delle esperienze nella produzione industriale (in Liguria ci sono casi interessanti come la dolciaria Panarello, la metalmeccanica NUI, ex partecipazioni statali), e soprattutto nei nuovi servizi del terziario avanzato.

Bozzo ha offerto le capacità imprenditoriali del movimento cooperativo anche per il rinnovamento della compagnia dei portuali, nel quadro degli sforzi di tutti i soggetti per il rilancio del porto. Un programma assai ambizioso della cooperazione ligure riguarda poi il progetto di intervenire per il recupero del centro storico, a proposito del quale sta per essere presentato un «piano di fattibilità» definito insieme alla Cassa di Risparmio di Genova e Imperia.

L'iniziativa ha riscosso grande attenzione da parte delle forze politiche, istituzionali e economiche della città e della regione. Sono intervenuti tra gli altri il sindaco Cerofolini, il presidente della provincia Carocci e quello della Regione Magnani. Il presidente dell'assoindustriali Garrone, l'amministratore delegato della SPI (finanziaria dell'IRI di cui si è tanto parlato per il rilancio di Genova) Rubino, sindacalisti della federazione unitaria e della FLM. A rappresentare il governo doveva venire anche il ministro De Michelis, ma è intervenuto solo il sottosegretario all'industria Orsini: un discorso molto garbato ma — ha osservato concludendo Prandini — senza un accenno ai disegni di legge, e cominciare da quello di Marcora, che si propongono di incentivare la cooperazione e che giacciono nei cassetti del governo.

a. l.

Brevi

CGIL critica sentenza della Cassazione

ROMA — La recente sentenza della corte di Cassazione che stabilisce in 35 unità lavorative il limite minimo per l'applicabilità dello statuto dei lavoratori in una azienda, è stata definita inaccettabile dalla segreteria della CGIL. Il sindacato invita alla mobilitazione lavoratori, forze politiche e della cultura, la stessa magistratura per garantire a tutti i lavoratori tutele e diritti previsti dallo statuto.

Manifatturiera, cala produttività oraria

ROMA — La produttività oraria nell'industria manifatturiera è diminuita nel secondo trimestre 83 dell'1,8% si tratta della prima diminuzione dal primo trimestre 78.

BOT: tassi invariati, offerta ridotta

ROMA — Per l'offerta di metà mese, titoli unicamente a un anno. Avranno un prezzo base di 84 90 e un rendimento effettivo annuo del 17 74 per cento, identici a quelli dell'ultima asta di fine mese.

IRPEF: sale il limite per la detrazione

ROMA — Dal primo gennaio 84 il limite per applicare l'ulteriore detrazione d'imposta di 180 mila lire, sale a 4 milioni e 800 mila lire (attualmente il limite è di quattro milioni e mezzo).

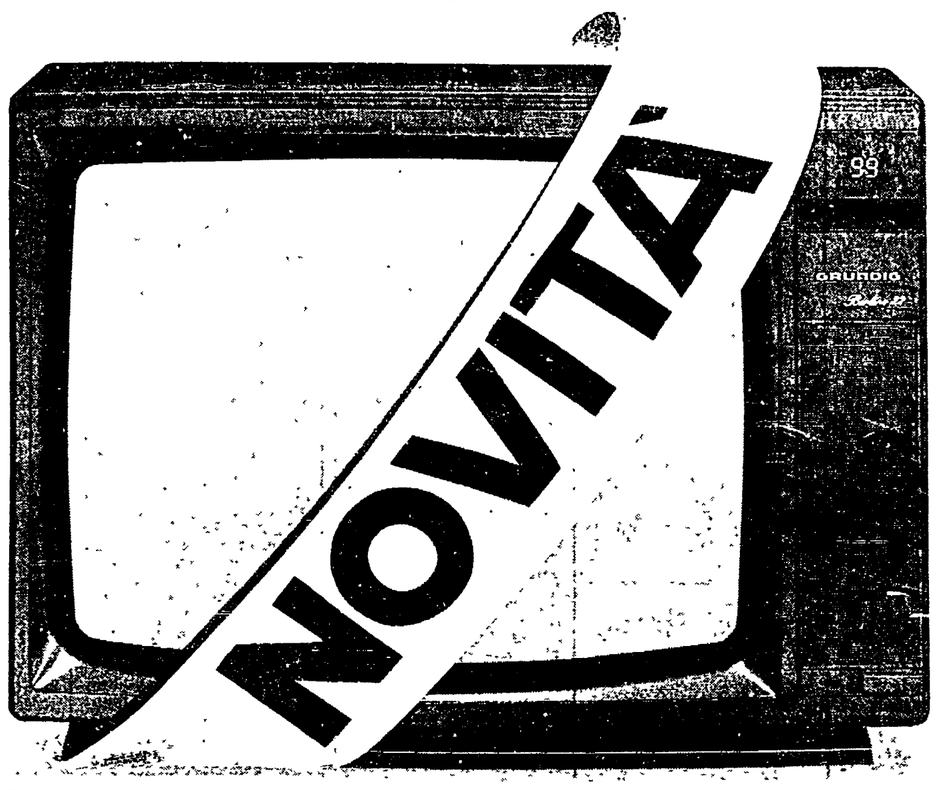
Ferrovie, sciopero compartimento Firenze

FIRENZE — Uno sciopero è stato proclamato dai lavoratori del compartimento ferroviario di Firenze. L'agitazione avrà la durata di ventiquattro ore. Comincerà stasera alle 21 e terminerà domani alla stessa ora.

Gli sportelli bancari da domani aperti anche dalle 15 alle 16

ROMA — Da lunedì 5 dicembre molte grosse banche riapriranno gli sportelli al pubblico un'ora nel pomeriggio, generalmente dalle 15 alle 16, come stabilito dall'ultimo contratto di lavoro. La riapertura pomeridiana degli sportelli ha provocato, comunque, la reazione negativa di altri sindacati di bancari come la FILCEA-CISNAL e il SILCEA-CISAL che hanno sollecitato il riesame di tale prolungamento degli orari. Il SILCEA per il momento ha messo da parte l'idea di azioni di lotta e ha affidato al proprio centro studi il compito di effettuare una ricerca sugli orari di 34 paesi europei e di altri continenti.

NUOVO TV COLOR
GRUNDIG
Berlino



È il grande momento per l'acquisto del TV Color Grundig "Berlino"! Un nuovo design, una linea moderna, pronto per ogni sistema di ricezione: un televisore a prova di futuro! Rivolgetevi al nostro Rivenditore che Vi consiglierà nell'acquisto.

TV Color a prova di futuro

Caramella balsamica

Si sente nella gola...
Si sente nel naso!

AGRICOLTURA E SOCIETÀ

In primo piano: al Vertice di Atene i tagli CEE. Preoccupazioni per il futuro delle campagne (e dell'Europa)

Il governo promette di opporsi. Fa bene, ma certo non basta

Oggi, ad Atene, si riuniscono i capi di Stato e di governo dei paesi della Cee. Finora, su nessun punto si profila un accordo: né sull'aumento delle risorse finanziarie da destinare al bilancio comune, né sull'ampliamento alla Spagna e Portogallo, né sulla riforma della politica agricola comune (PAC) che dei due predetti problemi costituisce a sua volta il nodo principale.

Il Governo italiano (ora finalmente compatto) promette la sua «opposizione a misure che possono ulteriormente danneggiare la posizione sfavorevole in cui opera la nostra agricoltura». Il dibattito su questo tema al Senato ha colto significativamente la protesta dell'agricoltura italiana (espressa tra l'altro dai 20.000 della «marcialonga», la manifestazione indetta dalla Confcoltivatori l'8 novembre a Bruxelles. La determinazione della delegazione italiana costituisce una necessità, ma resta del tutto aperta l'esigenza di fondo: una vera riforma della PAC.

È un abbaglio sostenere che il peso della PAC nelle politiche e nel bilancio comune deve ridursi smantellando la politica agricola e riducendo le risorse ad essa destinate. C'è un'altra strada: avviare, finalmente, ulteriori politiche con adeguati mezzi finanziari, nel campo monetario, della ricerca, dell'energia, dell'occupazione, delle comunicazioni.

Noi siamo convinti assertori di questa seconda via e ciò nulla toglie all'esigenza, da tempo evidente, di riformare la politica agricola comune. Ma non perché per essa si spende troppo, perché, invece, si spende male e perché è divenuta, con gli attuali meccanismi, un fattore di divaricazione tra le agricolture europee e tra produzione e consumi, nonché di distorsioni economiche che penalizzano, in particolare e fortemente il nostro Paese.

Per la PAC non si spende molto, se si considera che essa assorbe sì il 63% delle risorse complessive del bilancio CEE ma che questo costituisce meno di un decimo del bilancio dello Stato italiano (25 mila miliardi contro 300 mila) e che tutti i Governi sovvenzionano i propri agricoltori per far fronte alla concorrenza straniera. Per la PAC si spende male perché solo il 5% del Fondo agricolo comune (FEOGA) viene destinato ad interventi sulle strutture agricole, mentre ne assorbono il 60% le garanzie offerte alle produzioni continentali (polvere di latte, burro, cereali, carni bovine) e appena il 19% le colture mediterranee.

La riforma della PAC, dunque, occorre in un senso preciso: quello del riequilibrio tra produzioni continentali e quelle mediterranee; tra la politica dei prezzi e quella delle strutture; del superamento di un sistema basato sulla garanzia di ritiro del mercato a prezzo pieno e per quantità illimitate delle enormi e crescenti eccedenze lattiero-casearie.

La delegazione italiana ha dunque buon motivo al vertice di Atene di rifiutare fermamente proposte rivolte a contrabbandare per una riforma della PAC misure orientate esclusivamente ad una riduzione delle spese mediante tagli indiscriminati di tutti gli interventi. Esse penalizzerebbero ancora una volta l'Italia, come anche quelle proposte che vorrebbero ricuperare i costi dovuti alle eccedenze lattiero-casearie imponendo nuove penalità a chi come l'Italia, non produce quelle eccedenze ed anzi ne costituisce il principale mercato di sbocco.

Ma il dopo Atene, quando la Presidenza di turno passerà alla Francia di Mitterrand, è del tutto aperto e la prognosi resta riservata. La «maratona sui prezzi» prossima potrebbe sovrapporsi al contenzioso sulle proposte di riforma. A quel punto non basterà né la sedia vuota né il ricorso al diritto di veto per la salvaguardia di vitali interessi nazionali. Diventerà allora decisivo che l'Italia sappia trovare le necessarie alleanze su una proposta strategica attiva, per un nuovo progetto dell'agricoltura in Europa.

Quel che rende tuttavia difficile un atto di fiducia verso il nostro Governo è la mancanza di quattro requisiti necessari per pesare nella nuova fase del negoziato, diversamente da quello che ci ha portati ad Atene: 1) avere una valida politica agraria nazionale — e di questa ancora non v'è cenno adeguato nella manovra del governo; 2) avere una economia sana e una strategia economica adeguata alla crisi contemporanea — e neppure di questa si scorge il segno —; 3) esprimere una politica estera autonoma ed autorevole — e su questo tema i dissidi nel governo non appaiono edificanti —; 4) avere il consenso e l'appoggio della società esprimendone le giuste istanze.

Massimo Bellotti

Un fallimento non sarà una sorpresa. Ecco perché (e cosa altro sognare)

Piervirgilio Dastoli è segretario del Movimento federalista europeo.

La crisi che ha colpito il progetto di integrazione europea ha messo in risalto due limiti, che si trovano nelle fondamenta stesse dell'edificio comunitario. Il primo è di natura economica: secondo la filosofia dei Trattati di Roma, la libera circolazione delle persone, dei beni e dei capitali avrebbe portato con sè, automaticamente, l'espansione equilibrata dell'economia europea nel suo insieme. È questo un modello di «integrazione negativa» che esclude — fra i suoi obiettivi prioritari — quello di politiche strutturali e congiunturali coordinate e finalizzate all'eliminazione degli squilibri fra le differenti aree regionali della comunità.

Il secondo limite è di natura istituzionale: secondo i Trattati di Roma, la maggiore area di potere nella Comunità avrebbe dovuto essere coperta dal Consiglio dei ministri e, con le degenerazioni successive del sistema, dal Comitato dei rappresentanti permanenti. È questo un modello di integrazione intergovernativa, che esclude l'effettiva partecipazione democratica dei cittadini e non consente l'elaborazione di concezioni politiche con una visione di insieme degli interessi comuni e permanenti fra i paesi membri della Comunità.

Le conseguenze di questi due limiti si sono fatte sentire all'inizio degli anni 70, quando i primi sintomi della crisi economica che colpiva tutti i paesi europei trovavano la Comunità impreparata nei compiti ad essa assegnati, nelle competenze e conseguentemente nelle sue istituzioni. La degenerazione del sistema, sul piano economico e su quello istituzionale, è davanti agli occhi di tutti ed è sentita soprattutto nei settori in cui più gravi sono gli squilibri e più drammatiche le conseguenze della crisi.

La politica agricola comune in particolare è oggi soffocata dalle lobbies delle categorie più forti (alle quali il sistema consente un ruolo ed un peso eccessivi) e d'altra parte dalla mancanza di una visione d'insieme dei problemi di tutta la produzione europea e dell'economia dei paesi membri nel suo complesso. È evidente in questa situazione che i «superiori» interessi corporativi impediscono l'elaborazione e la realizzazione di riforme strutturali, finalizzate alla riduzione degli squilibri e all'espansione equilibrata. La crisi della comunità viene oggi affrontata con due approcci diversi: il primo tutto all'interno della filosofia dei Trattati di Roma e quindi «rispettoso» dei loro limiti, economici e istituzionali; l'altro «irrispettoso» dei Trattati è diretto a sostituire l'integrazione negativa con l'integrazione positiva ed il modello intergovernativo con un modello sovranazionale e prefederale.

Il primo approccio è quello portato avanti, di crisi in crisi, di fallimento in fallimento, dai governi e dalle amministrazioni dei paesi membri della Comunità. I risultati di questo approccio sono drammaticamente evidenti alla vigilia del consiglio europeo di Atene. Il secondo approccio è quello sviluppato — a partire dal giugno 1980 — prima da una minoranza del Parlamento europeo ed ora da una sua larga maggioranza che comprende le più grandi forze politiche che vi sono rappresentate.

Secondo quest'approccio la crisi che ha colpito il processo di integrazione europea può essere affrontata e risolta adeguatamente solo rimuovendo i limiti che si trovano alle fondamenta dell'edificio comunitario. Rimuovere questi limiti, significa elaborare un nuovo patto d'unione che amplifichi i compiti della Comunità, adegui le sue competenze e renda più efficaci e più democratiche le sue istituzioni. Ed è su questa base che l'assemblea di Strasburgo ha preparato e voterà nel febbraio 1984 un Trattato istitutivo dell'Unione europea, che sarà sottoposto alle ratifiche dei paesi membri.

Piervirgilio Dastoli

Spumante: cin cin Italia

Tutti li bevono, ma pochi li conoscono Alla vigilia delle vacanze natalizie una guida per sapere tutti i loro segreti

Alle ore 24 del 31 dicembre verranno aperte contemporaneamente in tutta Italia 14 milioni di bottiglie di spumante. Un vero e proprio «boom», in tutti i sensi. E così anche quest'anno si rinnoverà la tradizione dello spumante come vino della festa. Una tradizione che mantiene tutto il suo fascino nonostante l'evoluzione del gusto che tende a vedere nello spumante anche il vino di tanti altri giorni (se non proprio di tutti).

Lo testimonia la nuova moda delle tante ricette allo spumante, dal riso alla trota. Lo testimonia la produzione mondiale di spumante passata da 560 milioni di bottiglie degli anni 60 ai 1.500 milioni del 1982 (che ha incrementato, tra l'altro, il prezzo delle uve da spumante sino a 4-5 volte rispetto alle altre uve, con sensibile miglioramento dei redditi dei viticoltori).

Anni fa il consumatore italiano credeva che la qualità dello spumante fosse garantita solo da quello straniero. E così consumava 9 milioni di bottiglie di champagne ogni anno. Oggi ha capito che gli spumanti italiani non hanno nulla da invidiare, la loro richiesta è quindi rapidamente cresciuta. Ma così anche i prezzi, a volte smisuratamente, specie per le marche da più tempo affermatesi.

Crolla lo champagne, ed è «boom» per gli spumanti italiani Ma ancora siamo al quarto posto nella produzione mondiale

ASTI SPUMANTE

È il primo spumante in Italia e il secondo nel mondo (dopo lo Champagne) con le sue 55-60 milioni di bottiglie. È un DOC aromatico (dolce) che si accompagna ottimamente col dessert a fine pasto. Si ottiene facendo rifermentare con l'aggiunta di zucchero, per un inverno e in grandi recipienti, il già frizzante Moscato. Alcuni prezzi in un supermercato: Martini (L. 5.680), Cinzano (L. 5.290), Riccadonna (L. 4.790).

CHAMPAGNE

È il «nemico da battere», il temuto concorrente francese dello spumante italiano. Fino a qualche anno fa gli italiani consumavano 9 milioni di bottiglie di Champagne ogni anno, nel 1982 solo 4 milioni. Questo simbolo della «belle époque», è anche il prodotto di una realtà agricola importante: 14 mila coltivatori con 150 cooperative che commercializzano il 30% dell'intera produzione. In tutto si sono prodotte (190 milioni di bottiglie nel 1982, di cui 146 milioni vendute, 20% in meno rispetto agli anni record).

CONSERVAZIONE

Gli spumanti vanno conservati preferibilmente in cantina sui 10-12 gradi. È sconsigliabile tenerli in frigorifero più delle 2-3 ore necessarie perché raggiungano i 6-8 gradi, la temperatura giusta per berli.

DOC

I vini spumanti a denominazione di origine controllata sono 52, molti dei quali però, benché autorizzati alla spumantizzazione, si presentano sul mercato come vini tranquilli (Frascati, Nebbiolo, d'Alba, Cesanese del Piglio). Per legge è etabilito con quali uve siano fatti questi DOC e per ognuno c'è un disciplinare di produzione. Ecco perché offrono maggiori garanzie.

ESPORTAZIONI

Un boom: il valore delle esportazioni è passato dai 92 miliardi del 1980 ai 173 del 1982 (84 milioni di litri), tanto da superare per la prima volta il valore dei vini frizzanti (Lambrusco) esportati.

FERRARI

Il classico Giulio Ferrari, riserva del fondatore è lo spumante italiano più caro. Costa sulle 25 mila lire a bottiglia. È prodotto nel Trentino.

GEOGRAFIA

Ecco regione per regione i migliori e più noti spumanti italiani prodotti col metodo classico champenois. *Piemonte:* la Scolca Champenois di Soldati, Riserva del Nonno di Bosca, Granduca Brut e Minuetto sec del Duca d'Asti, Contratto Brut, Gancia Riserva Brut, President Brut Riserva e President Extra Brut di Riccadonna, Cinzano Brut, Contessa Rosa Brut Nature di Fontanafredda, Riserva Montelera Brut di Martini e Rossi; *Lombardia:* Gran Spumante La Versa Brut, Ballabio Pinot secco, le varie Cuvé Berlucchi, Dosage Zero e Rosé Ca' del Bosco, *Veneto:* Brut Carpenè, Brut Champenois, Prosecco del Montello Brut della locale cantina sociale, Durello Santi Brut 1975 e Durello Brut della cantina sociale di Montecchio nel Veneto; *Friuli:* Angoris Brut; *Trentino A.A.:* Ferrari Gran spumante, Ferrari Brut, Nature, Brut Rosé e Brut de Brut, Brut Royal Vin della cantina sociale di Mezzacorona, Equipe 5 Brut, Sec, Extra Dry e Brut Riserva; *Emilia:* Bianco di Scandiano Spumante Brut delle coop. Riunite, Brut Champenois di Negroni, Gran Spumante Lini; *Toscana:* Antinori Gran Spumante Nature Brut e Spumante Brut di Spalletti; *Marche:* Vernaccia di Serrapetrona e Verdicchio spumante di Pian della Mura.

Il celebre quadro di Giorgio De Chirico, Le muse inquietanti, in una rielaborazione che unisce l'ambiente delle piazze italiane con la classica bottiglia di spumante. Il disegno è di Renato Pallavicini.

ISTITUTO DEL «CLASSICO»

L'Istituto dello spumante classico tutela la produzione con metodo champenois. È fondato da alcune aziende di grande prestigio quali Antinori, Cantina sociale La Versa, Carpenè-Malvolti, Calissano, Cinzano, Contratto, Equipe 5, Ferrari, Fontanafredda e Gancia.

METODO CHAMPENOIS

Metodo classico di produzione dei vini spumanti. Gli ideatori furono i monaci bendettini di un'abbazia nella regione dello Champagne, ed in modo particolare il valoroso cantiniere Don Pérignon. Il metodo si basa sulla fermentazione naturale con 24 mesi di permanenza nella bottiglia. La peculiarità del procedimento conferisce al prodotto un delicato bouquet. L'adozione di questo metodo è sempre indicata sulla etichetta delle bottiglie.

METODO CHARMAT

È il sistema più diffuso e rapido di spumantizzazione: solo 9 mesi di lavorazione non in bottiglia ma in autoclave, con notevole riduzione dei costi. La qualità, grazie agli enormi progressi dell'enologia è praticamente identica, almeno sul piano tecnico, alla produzione classica.

PRODUZIONE

L'Italia è passata da una produzione di spumanti nel 1964 pari a 55 milioni di bottiglie alle 135 milioni di oggi (oltre un milione di ettolitri). Le zone di maggiore produzione: Oltrepò Pavese, Trentino Alto-Adige, Valdobbiadene-Conegliano, Franciacorta, Asti. Ma l'Italia ha ancora un lungo cammino davanti a sé: nel mondo per lo spumante siamo solo al quarto posto, dopo la Francia, la Germania e l'Unione Sovietica.

PROSECCO

Il Prosecco di Valdobbiadene e Conegliano (nel Veneto) è il secondo principale spumante italiano con una produzione 1981 di 354 mila ettolitri pari a circa 10 milioni di bottiglie. È un DOC. I prezzi? In un supermercato il Carpenè Malvolti costa 4.290 lire.

SPECULAZIONE

Si è messa in moto sulla scia del boom dello spumante, con una valanga di spumantelli. L'esistenza poi di spumanti artificiali, cioè addizionati artificialmente di anidride carbonica dovrebbe mettere in guardia chi si è lasciato abbindolare dal prezzo più basso a tutto scapito della qualità. Anche se è vero che questo tipo di spumante non è fuori legge (c'è solo l'obbligo di scrivere in etichetta «vino addizionato di anidride carbonica»: ma quanti lo fanno?) è anche vero che è quello peggiore.

TIPI

Gli spumanti si distinguono a seconda del loro residuo zuccherino. Il «brut» ha la quantità inferiore (meno di 15 g per litro), poi viene l'«extra-dry», poi il «secco», poi il «semi-secco», infine il «dolce» (più di 50 g/l).

UVA

La loro qualità è una premessa indispensabile per una buona produzione di spumanti. Anche perché è molto forte in alcune regioni che non hanno mai spumantizzato i loro vini, la tentazione di produrre spumanti dappertutto e con qualsiasi materia prima.

OTTO REGOLE D'ORO PER COMPRARE QUELLO GIUSTO

Se si va alla Standa ci sono almeno 28 spumanti diversi da scegliere. In una enoteca specializzata si arriva a 70. Questo ginepraio di marche, di prezzi e di etichette sembra fatto apposta per confondere le idee del consumatore. Ma ci sono alcune regole da conoscere.

Ecco quali.

1. Diffidate degli spumanti troppo economici: a certi prezzi non può non trattarsi che di vini qualsiasi e di processi di spumantizzazione mediocri.
2. Evitate accuratamente gli spumanti con anidride carbonica addizionata.
3. Scegliete per il dessert di fine pasto spumanti aromatici dolci, e come aperitivo o per il pasto gli spumanti brut e secchi.
4. Preferite di norma spumanti DOC (a denominazione di origine controllata) sia perché si sa con quali uve vengono fatti, sia perché la produzione è regolamentata e garantita dai consorzi di tutela.
5. Per la qualità fate attenzione al «perlage» (più le bollicine sono piccole e ad alimentazione continua, migliore è lo spumante) e al giusto equilibrio tra gusto, profumo e retrogusto.
6. Imparate a leggere le etichette, distinguendo il metodo utilizzato (Champenois o Charmat), il tipo di spumante, la provenienza.
7. Ricordate che lo spumante non può essere invecchiato a lungo.
8. Cercate di affinare il vostro gusto per poter riconoscere i vari tipi di spumante (come fate con il vino.

A CURA DI Oddino Bo - Arturo Zampaglione

Prezzi e mercati

Sicilia, il cielo si tinge d'Arancio

Produzione eccezionale per le arance quest'anno, ma gravi ombre si addensano sullo sviluppo del settore. Vediamo prima l'aspetto produttivo che sta dando risultati senza precedenti. Secondo le ultime valutazioni dell'IRVAM, avremo per la campagna 1983-84 un raccolto complessivo di 19,2 milioni di quintali che è il più alto mai ottenuto in Italia.

Una annata di carica particolare si sta verificando soprattutto in Sicilia dove le colture non hanno troppo sofferto durante l'estate e hanno poi potuto beneficiare di frequenti piogge che hanno reso possibile un adeguato sviluppo dei frutti. Questa sola regione fornirà quasi due terzi dell'intera produzione nazionale di arance con un quantitativo (12,5 milioni di quintali) che è superiore di circa il 25% a quello ottenuto nella precedente annata.

Sotto l'aspetto della commercializzazione, invece, le prospettive della nuova campagna sono decisamente preoccupanti. Proprio in questi giorni l'IRVAM ha rilasciato le consuete preziose indicazioni sulle possibilità di assorbimento del mercato e sulla probabile destinazione dell'offerta di arance. L'industria di trasformazione non dovrebbe essere in grado di accrescere il suo approvvigionamento di arance oltre i livelli raggiunti nella scorsa campagna (4,5 milioni di quintali circa) in quanto il consumo dei derivati in Italia si è ormai stabilizzato da qualche anno e le possibilità di esportazione sono minime.

Per quanto riguarda le arance destinate al consumo nazionale allo stato fresco, il mercato potrebbe essere in grado di assorbire 9,5 milioni di quintali: difficilmente si può andare oltre questo livello perché anche nella corrente campagna, come nella precedente, ci sarà una notevole disponibilità di mele e pere a fare indiretta azione di disturbo al consumo di arance.

Molto pessimistiche sono poi le previsioni sull'esportazione. Da qualche anno l'Italia perde continuamente terreno sul mercato internazionale, sia per l'accanita concorrenza di altri paesi produttori del bacino mediterraneo, sia anche per il sempre minor apprezzamento manifestato dai consumatori europei per le nostre arance. All'estero vengono preferite le varietà a polpa bionda mentre almeno l'80% dell'export italiano è costituito da arance di tipo pigmentato.

Ad esempio in Germania l'Italia è scesa al quinto posto tra i paesi fornitori di arance preceduto da Spagna, Israele, Marocco e Grecia, con una aliquota pari ad appena l'8 per cento dell'import tedesco. Tenuto conto di queste prospettive e calcolati gli scarti e le perdite alle varie fasi di distribuzione, l'IRVAM prevede che si avrà nella campagna 1983-84 un'eccedenza di mercato superiore a 1,6 milioni di quintali: i problemi sollevati dalla necessità di ritirare un simile quantitativo sono facilmente intuibili.

Luigi Pagani

Chiedetelo a noi

Niente prelazione per il perito agrario

Sono un perito agrario ed ho visto che l'articolo 7 della legge di riforma dei contratti agrari mi equipara al coltivatore diretto. Ma che significa «ai fini della presente legge»? Ho diritto di prelazione? Posso accedere al credito agrario?

L. C.
San Bonifacio (Verona)

Proprio perché sei equiparato al coltivatore diretto solo «ai fini della presente legge» ti si applicano esclusivamente i diritti da questa previsti: di conseguenza non hai diritto alla prelazione né come confinante né come concessionario di un rapporto agrario perché tale diritto è previsto da altre specifiche leggi. E neppure hai diritto ad accedere al finanziamento che le Regioni possono riservare ai coltivatori diretti; se sei imprenditore agricolo puoi solo concorrere al credito (anche agevolato) concesso agli imprenditori agricoli in generale.

Operaio disoccupato e ricco comerciante

Nel gennaio 1983 mio padre, affittuario di un terreno, muore e mia madre, bracciante-pensionata di 78 anni, continua a coltivarlo con l'aiuto di mio fratello, operaio generico, sposato e disoccupato. Quando mia madre sarà impossibilitata a coltivare il terreno può subentrare mio fratello o perderemo qualsiasi diritto di fronte al proprietario, un ricco commerciante, che manda a dire di volere il fondo?

I. C.
Salerno

La nuova legge di riforma dei contratti agrari (n. 203 del 1982) ha introdotto una norma molto importante: il rapporto di affitto, come gli altri rapporti agrari, intercorre tra concedente e famiglia coltivatrice e continua anche se, venuti meno gli altri familiari (per morte, invalidità, abbandono o qualunque altra causa), resta un solo familiare come avviene nell'ipotesi che tu mi prospetti. L'unica condizione è che questo familiare, cioè tuo fratello, abbia una forza lavorativa pari almeno a un terzo di quella occorrente per le normali necessità di coltivazione del fondo. Non importa invece che tuo fratello sia operaio (oltretutto disoccupato), dal momento che, lavorando manualmente la terra, deve considerarsi un coltivatore diretto.

Carlo A. Graziani
Professore di diritto civile Università di Macerata

In breve

● "UN ANNO: la pagina domenicale «Agricoltura e società» dell'Unità compie oggi un anno di vita. Che giudizio darne? I lettori sono invitati a scriverci con le loro osservazioni

● "AGRITURISMO: i deputati Di Corato, Petrara, Iannone e Carmeno (PCI) hanno presentato una interrogazione al governo sollecitando la discussione della legge quadro sull'agriturismo.

● "CORPO FORESTALE DELLO STATO: alla presenza di Pertini ha celebrato il suo 150° anniversario.

SCRIVETECI — Problemi legali o fiscali? Consigli su coltivazioni? Commenti o critiche? Indirizzate le vostre lettere a: l'Unità pagina Agricoltura, Via dei Taurini, 19 - 00185 Roma.

DOMENICA PROSSIMA — Eccellenti raccolti 1983-84 di mandarini (mezzo milione di quintali in più) e di clementine. Queste coltivazioni si vanno sempre più affermando, nonostante alcuni problemi di mercato. Un'inchiesta in Sicilia.

Il compagno Renato Pollini, amministratore del partito fa il punto sulle iniziative in sostegno del nostro giornale

Come rilanciamo la sottoscrizione dell'Unità

In una settimana 126 milioni e mezzo. La media si rialza. Alcune segnalazioni: il compagno Gianni Barbaglia di Rescaldina (Milano) che ha sottoscritto la 13ª della sua pensione, come una compagna di Casalecchio di Reno; la raccolta di una cartella da 500.000 lire della cellula Costruzioni in ferro dell'Arsenale della Spezia («reagiamo così al voto di Napoli»)

Questo è il trentesimo elenco delle cartelle da 100.000, da 200.000, da mezzo milione e da un milione per la sottoscrizione speciale per l'Unità.

Apriamo l'elenco con la sottoscrizione delle sezioni del PCI:

Sez. Cinisello Balsamo (Milano), mezzo milione;
Sez. «Ernesto Ragionieri», Milano, mezzo milione;
Cellula «Cino Moscatelli» e simpatizzanti ditta GIESICOM di Corsico (Milano), mezzo milione;
Sez. Annunziata di Montemole (Massa Carrara), centomila;
Sez. «Guido Rossa» di Avellino, centomila;
Sez. «Sergi Sgarbi» di Borgo Sabotino (Latina), mezzo milione;
Sez. «L. Ciuffini», Settecamini (Roma), duecentomila;
Sez. «Davide Pescatori» di Borgo S. Sergio (Trieste), in memoria di V. Vidali, duecentomila;
Sez. di Trebiciano (Trieste) in memoria di V. Vidali, mezzo milione;
Sez. di Duino-Aurisina (Trieste), in memoria di V. Vidali e Adriano Oliva, un milione;
Sez. di Verceia (Sondrio), un milione;
Sez. di Dongo (Como), mezzo milione;
Sez. di Ottana-Fabbrica (Nuoro), II vers., un milione;
Sez. «Togliatti» di Nuoro, il compagno Nurghis Antonio, centomila;
Sez. di Villachiara (Brescia), II vers., mezzo milione;
Sez. «Cervi» di Rovigo, mezzo milione;
Sez. di Mogliano Veneto (Treviso), un milione;
Sez. «Igino Bozin» di Catene (Venezia), un milione;
Sez. «Cannareggio» di Venezia, IV vers., un milione;
Sez. di Quinto (Vicenza), centomila;
Sez. di Lezzino (Como), la compagna Brunella Posca, centomila;
Sez. di Ronago (Como), II vers., mezzo milione;
Sez. di Senna Comasco (Como), duecentomila;
Sez. di Lenno (Como), duecentomila;
Sez. «Marx» di Milano, mezzo milione;
Sez. «Lenin» di Milano, duecentomila;
Sez. di Masate (Milano), mezzo milione;
Sez. di Rescaldina (Milano), centomila;
Sez. «Rubini» di Milano, centomila;
Sez. di Casati di Rho (Milano), ottocentomila;
Sez. «Irma Bandiera» della Carlo Erba di Milano, II vers., mezzo milione;
Sez. «Martire del Giambellino» di Milano, duecentomila;
Sez. di Boffalora d'Adda (Milano), mezzo milione;
Sez. di Goito (Mantova), due milioni;
Sez. di Monzambano (Mantova), mezzo milione;
Sez. di Gorla Minore (Varese), mezzo milione;
Cellula costruzioni in ferro dell'Arsenale di La Spezia (reagisce al voto di Napoli raccogliendo tra i lavoratori l'importo di una cartella), mezzo milione;
Sez. di Rebocco (La Spezia), mezzo milione;
Sez. «Pitelli» di La Spezia, II vers., duecentomila;
Sez. di San Terenzo (La Spezia), II vers., un milione;
Sez. «Longo» 11ª USL di Genova, trecentomila;
Sez. «Iori» di Genova, V vers., centomila;
Sez. di Rapallo (Genova), mezzo milione;
Sez. «Scoccimarro» di Genova, mezzo milione;
Sez. «Palmieri» di Mignanego (Genova), in memoria del comp. Domenico Agostino, mezzo milione;
Sez. di San Giorgio di Roccagrimalda (Alessandria), mezzo milione;
Sez. di Serravalle (Alessandria), mezzo milione;
Sez. «Maniselli» di Alessandria il Comitato direttivo, II vers., trecentomila;
Sez. di Bariano (Bergamo), centomila;
Sez. «13ª» di Torino, trecentomila;
Sez. «10ª» di Torino, mezzo milione;
Sez. «9ª» di Torino, mezzo milione;
Sez. di Volpiano (Torino), mezzo milione;
Sez. di Romano Canavese (Torino), in memoria di Diego Biancotto, duecentomila;
Sez. di Montalto Dora (Torino), in memoria di Diego Biancotto, mezzo milione;
Sez. di Caluso e Onwell (Torino), II vers., settecentomila;
Sez. di Cassago Brianza (Lecco), mezzo milione;
Sez. di Rancio (Lecco), due milioni;
Sez. di Vallemosso (Biella), un milione;
Sez. «Monticelli» di Ongina (Piacenza), un milione;
Sez. di Alseno (Piacenza), un milione;
Sez. di Ronco all'Adige (Verona), centomila;
Sez. di Porto S. Pancrazio (Verona), duecentomila;
Sez. di Arzignano (Vicenza), centomila;
Sez. di Castelgomberto (Vicenza), un milione;
Sez. di Cappella Maggiore (Treviso), un milione;
Sez. «G. Amendola» di Lambrugo (Como), duecentomila;
Sez. «E. Curiel» di Massa Carrara, duecentomila;
Sez. di Civitaquana (Pescara), duecentomila;
Sez. «A. Buranti» di Fratta Terme (Forlì), duecentomila;
Sez. «Togliatti» de L'Aquila, II vers., trecentomila;
Sez. di Casimina (Pesaro), mezzo milione;
Sez. di Urbania (Pesaro), un milione;
Sez. di Barchi (Pesaro), mezzo milione;
Sez. di Rio Salto (Pesaro), mezzo milione;
Sez. di Gabicce (Pesaro), mezzo milione;
Sez. di Zambra (Pisa), un milione;
Sez. di Sasso Pisano (Pisa), un milione;
Sez. di Ghezzano (Pisa), mezzo milione;
Sez. di Capannoli (Pisa), mezzo milione;
Cellula dipendenti comunali di Cascina (Pisa), mezzo milione;
Sez. di Rivalta (Reggio E.), un milione;
Sez. «7 luglio» di Giza-Bagnolo (Reggio E.), un milione;
Sez. di Crocetta (Reggio E.), mezzo milione;
Sez. «Trenti» e «Prandini» di Castelvetro (Modena), ottocentomila;
Sez. di San Martino Cerano (Modena), mezzo milione;
Sez. «Gramsci» di Spilamberto (Modena), un milione;
Sez. «Emilio Po» di Modena, centomila;
Sez. «Togliatti» di Modena, un gruppo di compagni, centosessantamila;
Sez. «Sozzigalli» di Soliera (Modena), mezzo milione;
Cellula «Bruno Rigon» di Carpi (Modena), centomila;
Sez. «Lenin» di Copparo (Ferrara), mezzo milione;
Sez. «Coccanile» di Copparo (Ferrara), mezzo milione;
Sez. dell'Ospedale Monacale di Argenta (Ferrara), trecentomila;
Sez. di Massafiscaglia (Ferrara), il Comitato direttivo, mezzo milione;
Sez. di Vigarano Mainarda (Ferrara), un gruppo di compagni, centoventicinquemila;
Sez. di San Vincenzo di Galliera (Bologna), un milione;
Sez. «Pinardi» di Corticella (Bologna), II vers., un milione;
Sez. «Irma Bandiera» di Bologna, mezzo milione;
Sez. «Martignone» di Crestellano (Bologna), mezzo milione;
Sez. «Alberoni» di Molinella (Bologna), un milione;
Sez. «Roveri» di Bologna, gli amici dell'Unità, mezzo milione;
Sez. «G. Rossa» di San Donato (Bologna), mezzo milione;
Sez. «Bizzarri» di San Vitale (Bologna), mezzo milione;
Sez. «Bentivogli» di San Donato (Bologna), un milione;
Sez. «Cerbai» di Castiglion de' Pepoli (Bologna), due milioni;
Sez. di Mulazzo (Massa Carrara), duecentomila;
Sez. «G. Rossa» località Vergine de' Pini (Pistoia), mezzo milione;
Sez. di Pescia (Pistoia), mezzo milione;
Sez. «Via nuova» di Pistoia, mezzo milione;
Sez. «Sazzipoli» di Pistoia, mezzo milione;
Sez. di San Marcello (Pistoia), duecentomila;
Sez. «E. Nestri Montale» di Pistoia, gruppo donne, duecentomila;
Sez. di Staggia (Siena), II vers., settantamila;
Sez. di Montevenere - Chiusi (Siena), duecentomila;
Sez. di Castelmuzio Trequando (Siena), trecentocinquantamila;
Sez. di Mensano - Casale d'Elsa (Siena), centomila;
Sez. di Montemarciano - Terranova Bracciolini (Arezzo), duecentomila;
Sez. di Bolgheri - Castagneto Carducci (Livorno), mezzo milione;
Sez. di Colle Salvetti (Livorno), ulteriore vers., mezzo milione,
Sez. di Donoratico (Livorno), mezzo milione;
Sez. di Gabbro (Livorno), IV vers., un milione;
Gruppo di sezioni della frazione di Mezzano (Ravenna), un milione;
Sez. dei portuali di Ancona, duecentomila;
Sez. dei ferrovieri di Ancona, trecentomila;
Sez. «Vallemiano» di Ancona, un milione;
Sez. di Fratte di Sassofeltrio (Pesaro), mezzo milione;
Sez. «Venturini» di Fano (Pesaro), mezzo milione;
Sez. di Gadana (Pesaro), trecentomila;
Sez. di Cagli - Industriale (Pesaro), centocinquantamila;
Sez. di Talanello (Pesaro), centomila;
Sez. «Togliatti» Pont St. Martin (Aosta), mezzo milione;
Sez. «Galeotti» di Turri Scandicci (Firenze), mezzo milione;
Sez. di Barberino Val d'Elsa (Firenze), mezzo milione;
Sez. «G. Rossi» di Antella (Firenze), II vers., un milione;
Sez. «Faviero Pucci» di San Nicolò (Firenze), mezzo milione;
Sez. della zona sportiva di Empoli (Firenze), mezzo milione;
Sez. di Vinci (Firenze), un milione;
Sez. «P. Togliatti» di Empoli (Firenze), mezzo milione;
Sez. «Mugnaini» di S. Maria - Empoli (Firenze), trecentomila;
Sez. «Gino Fabbroni» di Doccia (Firenze), duecentomila;
Sez. di Rocca San Casciano (Forlì), centomila;
Sez. di Ronco (Forlì), un milione;
Sez. «Lenin» di Poggibonsi (Siena), II vers., quattrocentomila;
Sez. di Piano di Monnio - Massarossa (Viareggio), duecentomila;
Sez. di Migliarina - Terminetto (Viareggio), mezzo milione;
Sez. «G. Orcel» di S. Giuseppe Jato (Palermo), mezzo milione;
Sez. «Borgo vecchio» di Palermo, mezzo milione;
Sez. di Caltavuturo (Palermo), duecentomila;
Sez. di Corleone (Palermo), centomila;
Sez. di Borgo a Buggiano (Pistoia), un milione;
Sez. «Scopetani» di Grosseto, mezzo milione;
Sez. «Monvieri» di Grosseto, centocinquantamila.

Ed ecco un elenco di compagni e cittadini che hanno effettuato le sottoscrizioni presso le Federazioni oppure tramite il conto corrente bancario (6226 Ag. 12 del Monte dei Paschi di Siena) o il conto corrente postale (n. 31244007) intestati alla Direzione del PCI:

Famiglia Guandalini, Milano, trecentomila;
Mario Pasqualini, Milano, centomila;
Carlo Marchesi, sezione Di Vittorio di Sirmione (Brescia), II vers., centomila;
Lorenzo Pozzati, Milano, centomila;
Sandro Pelizzola di Cernusco Lombardo (Como), in memoria di Arturo Pelizzola, centomila;
Famiglia Sarzi Amadè di Milano, in memoria di Arturo Pelizzola, centomila;
Leopoldo Roggi di Arezzo, mezzo milione;
Ernesto Goteri di Catanzaro, duecentomila;
Gino Boscherini di Tavarnuzze (Firenze), cinquantamila;
Dario Calamazzi di Empoli (Firenze), cinquantamila;
Renato Gallina di Grosseto, quarantaduemila;
Giuseppe De Rosa di Castellammare di Stabia (Napoli), ventimila;
Madiana Gigli di San Filippo (Lucca), venticinquemila;
Anna Nicolosi Grasso di Palermo, mezzo milione;
Muscarella Angelo di Palermo, centomila;
Pietro D'Andrea di Pordenone, duecentomila;
Cernuto Olga di Ascoli Piceno, centomila;
Begotti Cesare e Zernian Netto di Pesaro, centomila;
Ballerini Fernando di Pesaro, centomila;
Camera Mario di Aosta, diecimila;
Creux Graziano di Aosta, cinquantamila;
Mannini Roberto di Aosta, cinquantamila;
Baricalla Grazia di Aosta, trentamila;
Sacchi Marcello di Scandicci (Firenze), duecentomila;
Giusti Emilio e Vasco di Firenze, duecentomila;
Conti Gino di Sesto Fiorentino (Firenze), centomila;
Gnamieri Menaldo di Sesto Fiorentino (Firenze), trecentomila;
Marchi di Peretola (Firenze), centomila;
Zavalloni Gabriele di Cesena (Forlì), centomila;
Amaducci Aladina di Forlì, centomila;
Zamagni Amadori di Meldola (Forlì), centomila;
Massi Paris di Forlimpopoli (Forlì), settantamila;
Vianello Claretta di Mestre (Venezia), trentamila;
Saverio Di Venosa di Orta Nova (Foggia), cinquantamila;
Noia Emanuele di Terranova di Sibari (Cosenza), cinquantamila;
Dinelli Angelo di Viareggio, duecentomila;
Galli Piera di Bazzano (Bologna), mezzo milione;
Famiglia Bassani e Zuppiroli di Bologna, centomila;
Famiglia Trombetti Orsi di Bologna, trentamila;
Pederini Velio di Bologna, centomila;
Armaroli Giuseppe, compagno della vecchia guardia di Bologna, centomila;
Cavazza Monda in Damiani di Bologna, cinquantamila;
Busi Florio di Bologna, cinquantamila;
Reggiani Carla di Bologna, cinquantamila;
Una compagna pensionata di Casalecchio di Reno (Bologna) versa la 13ª mensilità, trecentomila;
Quercioli Giovanni di Vaiano (Prato), centomila;
Fattori Riccardo di Buiglia Vaiano (Prato), centomila;
Pianigiani, Pieri, Rustici, Martini, Rugi e Tagliatue di Staggia di Poggibonsi (Siena), duecentotrentamila;
Lupini Anselmo di Ravenna, centomila;
Masi Mario di Cecina (Livorno), centomila;
Masi Ruffo di Cecina (Livorno), centomila;
Mazzoli Giuseppe di Modena, centomila;
Famiglia Bonaccini Gianni di Ganaleto (Modena), cinquantamila;
Famiglia Galli Pietro di Castelnuovo (Modena), centomila;
Mussini Marcella di Modena, centomila;
Sarti Antonio di Novi (Modena), centomila;
Malvasi Dino di Novi (Modena), cinquantamila;
Baciglieri Remo di Ferrara, centomila;
Stefani Rino di Ferrara, centomila;
Busi Rino di Ferrara, duecentomila;
Palombo Ovidio di Ferrara, duecentomila;
Giarutti Oviglio di Ferrara, centomila;
Moretti Vittorino di Ferrara, duecentocinquantamila;
Testoni Igli di Ferrara, duecentomila;
Ferioli Giovanni di Ferrara, centomila;
Zirioli Fernando di Ferrara, cinquantamila;
Sascoli Carco di Ferrara, cinquantamila;
Montori Lucia di Ferrara, cinquantamila;
Bassi Paolo di Ferrara, centomila;
Benini Bruno di Ferrara, centomila;
Scalambra Moreno di Ferrara, centomila;
Scalambra Mario di Ferrara, centomila;
Piffanelli Iros di Ferrara, centomila;
Andreotti Dafner di Ferrara, centomila;
Rasori Claudio di Correggio (Reggio E.), trecentomila;
Grappi Enzo di Reggio Emilia, duecentomila;
Vezzani Amos e Ricci Renza di Reggio Emilia, centomila;
Balacini Arnoldo di Reggio Emilia, centomila;
Zini Argo di Reggio Emilia, centomila;
Famiglie Maini, Malavasi Remo, Gualdi Giuliano e famiglia Caffagni di Carpi (Modena), duecentoventimila;
Severi Domenica di Carpi (Modena), centomila;
Franzoni Giuliano di Carpi (Modena), centomila;
Famiglia Mari di Modena, centomila;
Benedetti Arturo e Salvator Ferdinando di Modena, centomila;
Messori Paolo di Vignola (Modena), centomila;
Tarazzi Angelo di Vignola (Modena), cinquantamila;
Cavallini Aimone di Concordia (Modena), centomila;
Pioli Oberdan di Mirandola (Modena), cinquantamila;
Paganelli Teodoro di Modena, cinquantamila;
Borghi Ivo e Mucchi Giuseppe di Campogalliano (Modena), centomila;
Famiglia Zanni Decima e Codeluppi Elis di Modena, centomila;
Pavesi Guido di Modena, centocinquantamila;
Costantini Augusto di Modena, trecentomila;
Ghelfi Irio di Ravarino (Modena), centomila;
Anselmo e Olga Pavesi di Milano, in ricordo di Pavesi Giuseppe, centomila;
Cadelli Pietro di Roveredo in Piano (Pordenone), duecentomila;
Dott. Francesco Toledo, ginecologo di Salerno, mezzo milione;
Società Giuseppe Tortobella, impresa costruzioni, Salerno, mezzo milione;
Laudi Erminio di Sommo (Pavia), centomila;
Fabbri Ferruccio di Bologna, cinquantamila;
Pedrotti Antonio, pensionato, di Tovoleto (Pesaro), centomila;
Raccolte da Piacenti di Fano (Pesaro), centomila;
Cianciolo Antonio di Benevento, centomila;
Bernardi Manlio di Pisa, centomila;
Dino Orrù di Torino, centomila;
Giovanni Gilardi e Bruno Pittatore di Torino, centomila;
Giovanni Gugliotta e Flavia Eandi di Torino, centomila;
Angelo Degan di Torino, mezzo milione;
Antonio Berti di Torino, un milione;
Roberto De Maria di Torino, centomila;
Giuseppe Ferrero di Torino, centomila;
Pietro Ferrero di Torino, centomila;
Ugo Meneghel di Torino II vers., centomila;
Ing. Marcello Nicodemi di Pontegagnano (Salerno), mezzo milione;
Livatera Vincenzo di Cagliari, mezzo milione;
Scrocchi Sandro di Piacenza, centomila;
Da amici e simpatizzanti di Torino, quindici milioni;
Visentin Ferrer di Vicenza, centomila;
Bertini Settimo di Campiglia Marittima (Livorno), cinquantamila;
Adriana Vaccelli di Milano, II vers., centomila;
Fausto Galbiati e Irene Paltella di Milano, centomila;
Luigi Politi di Milano, quattrocentomila;
Cassio Soliani di Mantova, ottantamila;
Andrea Bagaggio di Mercallo (Varese), mezzo milione;
Carlo Bagaglio di Mercallo (Varese), mezzo milione;
Giancarlo Merlino di Genova, centomila;
Agostino Modenesi di Genova, centomila;
Giuseppina (Beppa) Calderara di Genova, mezzo milione;
Pietro Badino di Genova, centomila;
Il compagno Dente di Genova, centomila;
Salvatore Safioti ed Elisabetta Dege Innocenti di Genova, centomila;
Rosa Garibaldi in memoria del padre Ermido, Imperia, II vers., centomila;
F.lli Ati di Valenza (Alessandria), centomila;
Staurino Luigi di Valenza (Alessandria), centomila;
Dott. Bianco Giovanni di Foggia, centomila;
Carla Formica di S. Giovanni Rotondo (Foggia), cinquantamila;
Mario Colli di Trieste, in memoria di Vittorio Vidali, centomila;
Wladimiro Ghetti di Brescia, centomila;
Alma Conti di Brescia, centomila;
Dallator Gianni di Casale sul Sile (Treviso), centomila;
Meneguzzo Salvatore di Vicenza, duecentomila;
Antonio Moschioni di Buttrio (Udine), mezzo milione;
Adele Bindelli di Milano, centomila;
In memoria del compagno Santo Bonaita (Milano), duecentomila;
Giuseppe Rossi di Milano, duecentomila;
Michele Nari di Milano, duecentomila;
Orazio Montalbò di Milano, duecentomila;
Un compagno di Milano, duecentomila;
Gianni Barbaglia, pensionato di Rescaldina (Milano), versa la sua 13ª mensilità di pensione, mezzo milione;
Enrico Mondani e Elisabetta Ekker di Milano, mezzo milione.

Ed ecco altri versamenti effettuati da apparati di partito o di organizzazioni sindacali e democratiche:

Gruppo compagni ferrovieri di Udine, duecentomila;
Diffusori dell'Unità di Vimodrone (Milano), centomila;
ARCI-Dancing di Cassago Magnago (Varese), un milione;
Circolo UDI di Ronco Scrivia (Genova), duecentomila;
Componente comunista e amici C.N.A. provinciale di Lecce, un milione;
Compagni e simpatizzanti della Coop. di Ovada (Alessandria), quattrocentomila;
Coop.va I.C.I. di Gorizia, un milione;
Pensionati comunisti SPI-CGIL di Bassano - Schio (Vicenza), trecentomila;
Maestranze «Meccanica Melegazi» di Fabbrico (Reggio E.), centosettantamila;
Dipendenti C.N.A. di Modena, per la scomparsa di Vapori Gino, centoventimila;
Gruppo compagni Coop. falegnami di Carpi (Modena), seicentomila;
Gruppo compagni di Castelvetro (Modena), centomila;
Circolo culturale di Nonantola (Modena), duecentomila;
Comitato zona PCI di quartiere Marconi di Bologna, un milione;
Circolo ARCI-UISP di Altedo (Bologna), centomila;
Comitato organizzatore festa Unità di Marina di Carrara (Carrara), tre milioni;
Gruppo consiliare PCI di Pescia (Pistoia), mezzo milione;
Dipendenti comunali di Colle Val d'Elsa (Siena), cinquecentoventicinquemila;
Festa tesseramento Città di Ascoli Piceno, duecentomila;
ANPI comunali di San Canzian d'Isonzo (Gorizia), centomila;
Compagni F.N.L.E. (elettrici) CGIL Veneto (Venezia), mezzo milione;
Apparato Federaz. PCI di Pistoia, un milione settecentoquindicimilacinquecento.

Totale di questa settimana: 126.435.500
Totale precedente: 5.169.087.006
Totale complessivo: 5.295.522.500

Censimento di tutte le organizzazioni che non hanno fatto il loro versamento. Nuovo slancio anche al di fuori del Partito. La diffusione del 18 dicembre momento più alto di un impegno che proseguirà nell'anno del 60° dell'Unità

In ogni manifestazione un centro di raccolta delle nostre cartelle

ROMA — Cinque miliardi e mezzo in cartelle per l'Unità. Siamo al di là della metà dell'obiettivo di dieci miliardi necessari al piano di rilancio del nostro giornale. È poco ciò che si è fatto sino ad oggi? È molto? Il partito, le sue organizzazioni e i suoi militanti restano al di qua dell'impegno necessario?

«Il partito ha compiuto uno sforzo immenso», risponde Renato Pollini, responsabile dell'amministrazione della Direzione del Partito. «Guardiamo più in là di questi cinque miliardi: abbiamo i trenta raccolti per la sottoscrizione 'ordinaria'. Oltre trentacinque miliardi messi insieme dalla primavera ad oggi, e arriveremo, dobbiamo arrivare, ai quaranta. Un anno fa, abbiamo raccolto 20 miliardi, ora raddoppiamo. Quale altro partito potrebbe chiedere ai suoi militanti, ai simpatizzanti, agli elettori, ai cittadini, uno sforzo così grande?».

— Ma ce la faremo, da qui al 12 febbraio, quando si concluderà la sottoscrizione dei 10 miliardi in cartelle per l'Unità, a raggiungere questo obiettivo?

«Questo partito ha già affrontato momenti simili, situazioni in cui si intrecciavano la battaglia per libertà di stampa, una situazione politica e sociale difficile, difficoltà finanziarie. Ne siamo sempre venuti fuori con uno scatto d'orgoglio, con la mobilitazione capillare di tutta l'organizzazione, con una forte convinzione politica. Da oggi al 12 febbraio — il giorno in cui inizierà l'anno del 60° de l'Unità — dobbiamo superare ostacoli difficili. Ma vedo segnali positivi, incoraggianti. Vedo il senso di responsabilità che tutti hanno dimostrato nel siglare un non facile accordo sul futuro delle tipografie dove si stampa il giornale. Vedo quel risultato magnifico della Federazione di Modena, che ha raggiunto il suo obiettivo di 400 milioni per l'Unità qualche giorno fa e che ad ottobre aveva chiuso la sottoscrizione ordinaria andando ben oltre il 100% del suo obiettivo».

— Ma staremo nei tempi? Questo sforzo di intelligenza, di fantasia, di lavoro, non rischia di essere, complessivamente, troppo lento?

«Che i tempi siano ristretti, è innegabile. Per questo, per arrivare a quei dieci miliardi dobbiamo far leva su tre impegni di lavoro fondamentali. Il rilancio della raccolta di cartelle verso l'esterno del partito, andando a discutere e a spiegare l'importanza di salvaguardare la voce de 'l'Unità', sia al compagno che non viene in sezione, sia, al simpatizzante, all'intellettuale, alle persone che forse non votano comunista ma sanno che senza la nostra testata la democrazia sarebbe più debole. Poi, dobbiamo far sì che tutte le sezioni che non hanno ancora sottoscritto una cartella per l'Unità — e sono molte — l'acquistino e la espongano nei locali della sezione, e dobbiamo chiedere a quelle organizzazioni del partito, di strada, di fabbrica, di azienda, che hanno già sottoscritto, di farlo una seconda volta. Infine, dobbiamo trasformare ogni manifestazione del partito in un punto di raccolta delle cartelle».

— In questi giorni, però, è in pieno svolgimento la campagna per il tesseramento. È vero che per noi comunisti vale quel che ci ha scritto un compagno tempo fa: «Se il PCI smettesse di chiedermi soldi cambierei partito». C'è il rischio di aggrovigliare, di far confusione tra tesseramento e cartelle?

«Ma è proprio qui che risalta il carattere eccezionale di questa sottoscrizione. La raccolta delle cartelle è indispensabile per far vivere «l'Unità», la quota tessera è necessaria per permettere al Partito e al suo giornale di lavorare. Anzi, occorre che vengano accentuate le iniziative in questo periodo, facendo leva anche sulle maggiori disponibilità finanziarie che vengono dalla corresponsione delle tredicesime».

— C'è chi pensa che la diffusione straordinaria del 18 dicembre, quando l'Unità costerà in edicola 500 lire per i vincoli della legge dell'editoria e cinquemila lire in sezione e ovunque venga diffusa dai militanti, possa esaurire il proprio impegno per la raccolta di cartelle e il sostegno all'Unità...

«Ma non deve essere così. La diffusione del 18 dicembre è il punto più alto, il momento di massima mobilitazione, ma non certo l'ultimo. Anzi, serve per rilanciare la diffusione militante e la raccolta di cartelle, non per esaurire questi impegni. Certo è che la giornata del 18 dicembre è decisiva. Quel giorno, l'Unità uscirà con una sorta di doppio giornale, un inserto di grande interesse culturale che segna, anche, un importante contributo di molti e qualificatissimi intellettuali. Per acquistare questo giornale, il 18 dicembre, tutti i compagni debbono andare in sezione, comprare il giornale, prenotandolo con diversi giorni di anticipo. E prima di tutti debbono prenotarlo e comprarlo i compagni membri dei direttivi di sezione, dei comitati federali e di zona, dei regionali, i consiglieri e gli amministratori, i dirigenti delle organizzazioni sindacali e di massa. A loro il compito di essere da esempio, di garantire una base solida al successo di questa grande iniziativa politica. Voglio poi sottolineare l'importanza della prenotazione del giornale: non è un vezzo burocratico, è lo strumento per risparmiare chili e chili di carta costosissima e per non rischiare di non avere più copie da vendere dopo poche ore».

— Tu hai parlato di altre iniziative, da realizzarsi tra oggi e il 12 febbraio...

«Innanzitutto la campagna per gli abbonamenti, poi la diffusione. E su questo debbo aggiungere che occorre uno scatto, un'inversione di tendenza. In questi mesi abbiamo aumentato del 4% la vendita dell'Unità nelle edicole. Un risultato positivo, ma rischia di essere annullato dal calo della diffusione militante che, quest'anno, è stato di 39 mila copie ogni domenica. È indispensabile che si ricostruisca il tessuto dei diffusori, compiendo per questo un grande sforzo politico e organizzativo. Ma questo sforzo non sarebbe ancora sufficiente se a diffondere l'Unità andassero solo i dirigenti di Partito, i compagni che l'hanno diffusa per tanti anni. Accanto a loro, non al loro posto ma accanto a loro, occorre mobilitare i più giovani, perché anche questa iniziativa politica continui, viva con la vita del partito».

Romeo Bassoli

l'Unità - CAMPAGNA ABBONAMENTI 1984

più abbonati per un giornale più forte

TARIFFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	130.000	66.000	34.000	23.500	12.000
6 numeri	110.000	56.000	29.000	21.500	11.000
5 numeri	98.000	50.000	26.000	—	—
4 numeri	85.000	43.000	—	—	—
3 numeri	65.000	33.000	—	—	—
2 numeri	46.000	23.500	—	—	—
1 numero	23.000	12.000	—	—	—

COME ABBONARSI: tramite assegno o vaglia postale inviando l'importo direttamente all'«Unità», viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano; oppure effettuando il versamento sul c.c.p. n. 430207 sempre intestato all'«Unità» o ancora sottoscrivendo presso i Comitati provinciali «Amici dell'Unità» delle rispettive Federazioni.

Cultura Spettacoli

Dino Grandi riceve gli onori della Luftwaffe durante l'ultima visita da lui compiuta nella capitale tedesca

A 88 anni, l'ex gerarca fa uscire, dopo averci rimesso le mani, il diario che scrisse dopo il Gran Consiglio. Il libro promette rivelazioni, ma contiene solo l'autoritratto di un politico sempre in disaccordo con il Duce e unico artefice della sua caduta. Fu davvero così?

Il «pentito» Dino Grandi

PENTITO, dissociato, infiltrato? Chi è questo signor avvocato Dino Grandi, ex combattente, ex deputato, ex ministro, ex diplomatico, ex gerarca, ex fascista antemarcia (anzi, e scusate lo scherzo troppo facile, «antimarcia», dato che si oppose alla «marcia su Roma», temendo che ne scaturisse una guerra civile)? Un distratto, uno che ha sbagliato porta, un anglofilo snob?

E che cos'è questo suo libro, scritto «a botta calda» prima ancora della fine della guerra, disseppellito da un archivio personale e pubblicato solo ora, con tanto ritardo, non solo di decenni, ma perfino di mesi («25 luglio. Quarant'anni dopo», Il Mulino, 1983)? Uno «scoop» mancato? Una miccia spenta? Un'autodifesa di fronte al tribunale della storia? Uno sfogo? Una confessione, un atto di contrizione o di presunzione, di umiltà o di arroganza?

Personaggio enigmatico, contraddittorio e sfuggente, questo Grandi raccontato da Grandi. Interventista democratico a vent'anni (bisognava, com'è noto, liberare l'Europa dalle due «autocrazie» tedesca e austriaca, dimenticando un piccolo particolare: che a farlo ci dava una mano la più assoluta, dura, ottusa di tutte le autocrazie, quella zarista); socialista «moderato» alla Andrea Costa, e perciò avversario della «vera importatrice del verbo marxista in Italia», Anna Kuliscioff, donna (peraltro) «affascinante e straordinaria»; monarchico, camicia nera, ma anche progressista (vorrebbe che a Montecitorio i fascisti occupassero i seggi «in alto a sinistra», come i montagnardi francesi, e non quelli all'estrema destra; «processato», alla fine del '22, come «eretico e traditore», dagli organi del PNF, ma riabilitato dal duce in persona; fautore di una sintesi fra «il secolo liberale e il secolo socialista», nonché di una «nuova democrazia» di cui il fascismo dovrebbe essere la «transeunte matrice»; estraneo e ostile alla violenza delle squadracce (citazione da una lettera di Turati: «Quel buon diavolaccio di Grandi ci ha risparmiato parecchie bastonature»)...

Giovanissimo sottosegretario agli Interni, giudicato troppo tiepido con gli antifascisti e troppo severo con i manganellatori fascisti, viene spostato agli Esteri. Inviato (sempre per punizione) come ambasciatore a Londra, e costretto a rinunciare per sempre alla politica interna e di partito (gli sarà vietato fin dal 1924 di parlare in pubblico nella regione dov'è nato, l'Emilia) scopre la sua vera vocazione: quella del diplomatico (e la sua più intima ambizione: dirigere le sorti del mondo).

E nel proemio, dettato pochi mesi fa, a 88 anni suonati, che Grandi dipinge il proprio autoritratto: un quadro a grandezza più che naturale, maestoso, in cui intorno al protagonista ruotano i «grandi personaggi internazionali», re, presidenti, dittatori «paterni» (questo, secondo lui, era lo spagnolo Primo de Rivera), rivoluzionari bolscevichi, letterati e poeti. Di tutti Grandi si compiace, da tutti si sente attratto, di ciascuno vuol conquistarsi la simpatia. Senza falsa modestia, si attribuisce il merito della politica estera «attiva» e «di pace» dal '29 al '32, in aperto contrasto con i toni bellicosi di Mussolini, le cui direttive egli (Grandi) sistematicamente ignorerà o violerà, e sempre a fin di bene, per amore del proprio paese, della pace, dell'Europa, e dello stesso duce.

Di tante cose, Grandi si vanta, e tutte d'importanza storica: di aver posto fine per primo, con un discorso alla Camera dei Lords, all'uso del francese come lingua internazionale; di aver rifiutato un invito di Hitler nel 1931; di aver votato (sempre disobbedendo alle istruzioni di Mussolini) contro la Germania nazista, contribuendo così a farla dichiarare «stato aggressore» dalla Società delle Nazioni, nel 1936, per aver occupato militarmente la Renania; di aver detto al Fuehrer (nel 1940), che il miglior statista tedesco dopo Bismark era il liberal-democratico Streseman, non il Fuehrer stesso.

Senza falsi pudori, Grandi sbandiera amicizie intime, vere o presunte, con Churchill, Chamberlain, il grande editore inglese Lord Beaverbrook, il sovietico Maisky, Piero Calamandrei, i reali inglesi, e in particolare Edoardo VIII e la regina madre Mary, «venerata e veneranda». Si ha talvolta l'impressione, un po' grottesca, che il libro sia stato scritto da un uomo che abitualmente, per anni, è andato a letto con l'abito da cerimonia a code, completo di cilindro e ghette color tortora, sempre pronto ad accorrere a una chiamata di Buckingham Palace.

Gli accordi anglo-italiani di Pasqua (16 aprile 1938)? Frutto di una brillante iniziativa di Grandi. Monaco? Lo stesso. Chamberlain? Una specie di marionetta, di cui Grandi reggeva i fili.

Il «salvataggio» dei tre codici (civile, di procedura civile, della navigazione) dalla manomissione «teutonica» prevista da un «preciso accordo» nazi-fascista? Sempre e solo merito di Grandi, diventato nel frattempo ministro Guardasigilli (e ancora una volta per punizione, cioè per soddisfare lo spirito di vendetta dei tedeschi, da lui più volte umiliati e sconfitti nelle schermaglie diplomatiche).

Protettore inflessibile dell'indipendenza della magistratura contro le interferenze del PNF, Grandi «stronca in modo inesorabile» i tentativi, da parte di avvocati fascisti, di ottenere sentenze ingiuste, favorevoli ai loro clienti. Esponente di primo piano di un regime nella cui dottrina non crede, non cessa perciò di servirlo. Il 1° settembre 1939, mentre le truppe di Hitler attraversano il confine polacco, denuncia il «tradimento tedesco» e chiede la revisione del Patto d'Acciaio. Il 21 aprile 1940 manda al duce una lunga lettera, con cui lo scongiura di non entrare in guerra. Ma, una volta la guerra dichiarata da un Mussolini irresoluto e in preda al panico (ha paura sia delle rappresaglie di Hitler, sia di non partecipare alla spartizione del bottino), va a combattere in Albania, fedele al motto dei suoi amici inglesi: «right or wrong, my Country», e cioè: «abbia torto o ragione, è questa la mia Patria». Però si rifiuta di diventare governatore della Grecia sconfitta, perché lui, accanto ai tedeschi, non ci vuol stare né in piedi, né seduto.

In Albania, Grandi capisce che la guerra è impopolare. E comincia ad agire per sganciare l'Italia dalla Germania. Ha un «folle sogno»: ripetere il 1915, schierare Roma con Parigi, Londra e Washington. Non c'è riuscito nel '40. Pazienza. Ci riuscirà nel '43.

Come? Grandi punta sulla Corona. Due volte alla settimana, come ministro Guardasigilli, s'incontra con il re, gli dice «la verità», lo spinge a intervenire. Passano gli anni, la guerra è perduta, e finalmente Vittorio Emanuele comincia a dargli ascolto. Grandi propone un governo presieduto dal gen. Caviglia e composto di civili, fra cui due socialisti: Baldesi e Buozzi. Ma il re, come al solito, tentenna. Allora Grandi decide di agire «da solo» in seno al Gran Consiglio del fascismo, questo «surrogato» di un Parlamento «inoperante e prigioniero» della dittatura. Qui presenta il suo famoso ordine del giorno, che sembra uno squillante bollettino di vittoria, ed è il cupo riconoscimento della sconfitta e della necessità che Mussolini si tolga di mezzo. Il resto è noto.

Nel suo insieme, il libro è il risultato di uno sforzo concitato, appassionato, a tratti furibondo, per strapparsi di dosso l'accusa che il 25 luglio sia stato solo «il gesto proditorio e tardivo di pretoriani delusi, preoccupati di sostituirsi al tiranno, per salvare se stessi e non la Nazione». Sforzo vano. Nonostante l'innegabile eloquenza, Grandi non riesce a salvarsi dalla condanna della storia. Anzi, in un certo senso, egli esce dalla vicenda peggio degli stolti, dei mascalzoni e dei fanatici. Le sue stesse parole gli si ritorcono contro. Da un tipo come Farinacci — pensa il lettore — non ci si poteva aspettare altro che un'ottusa corsa verso il baratro. Ma da Grandi, se è vero, come egli stesso afferma, che la Natura benigna gli aveva elargito tanta intelligenza e lungimiranza, e il Destino generoso tanta esperienza?

Curiosamente, Grandi lamenta di essere stato giudicato non per le azioni compiute, ma per le parole dette. E anche in ciò si sbaglia. È vero il contrario. Sia il Tribunale Speciale di Verona, sia la Corte d'Assise straordinaria (antifascista), lo giudicarono sulla base dei fatti. Il primo lo condannò a morte perché aveva dato un contributo importante al rovesciamento di Mussolini; e per la stessa ragione la seconda lo assolse. E se gli italiani continuano a considerarlo, ancora oggi, un «pretoriano» o un «cortigiano» deluso, è perché il suo intervento, pur giusto, avvenne troppo tardi, quando il paese era già stato invaso, le forze armate disfatte, le città devastate, l'Italia gettata nel baratro. Se avesse agito tre anni prima, le lettere adulatorie a Mussolini, di cui ancora si rammarica, gli sarebbero state perdonate. Ma agì tre anni dopo. La letteratura, da Sir Percival a Lord Jim, è piena di personaggi colpevoli di non aver fatto la cosa giusta al momento giusto. Grandi è uno di essi.

Ricco di occasioni perdute, iniziative rinviate, intrighi tirati troppo per le lunghe, atti di coraggio e spregiudicatezza più immaginari che reali, nonché di palesi contraddizioni e certo di reticenze, il volume conferma una verità ancora e sempre valida: chi sa deve parlare, chi può deve agire. Ogni silenzio, ritardo, viltà, omertà, debolezza, si paga, prima o poi. Nell'involontario, severo ammonimento, che serpeggia di pagina in pagina, ed esplode nella catastrofe finale, sta tutto l'interesse della testimonianza di questo fossile vivente, sopravvissuto a un'epoca che sembra così lontana, e la cui ombra lunga (invece) tuttora ci lambisce e ci minaccia.

Arminio Savioli

Anche D.P. fa i conti con Marx

MILANO — Ancora Marx. Stavolta a interrogarsi su «potenzialità e sviluppo del pensiero marxiano» saranno, nella Sala dei Congressi di via Corridoni, studiosi stranieri e italiani, in una «tre giorni» organizzata da Democrazia Proletaria.

Ecco il programma di «Cento anni dopo Marx»: domani, la relazione introduttiva di Emilio Agazzi, interverranno Otto Kalischeuer (L'odierna crisi del marxismo), Marnie Hanlon (La crisi del femminismo marxista), Wilfried Spohn, Heinz Brakemeier (Questioni sulla struttura e le tendenze evolutive delle società del «socialismo reale»). Martedì 6 parleranno Axel Honneth, Hauke Brunkhorst, Vjekoslav Mikecin, Jacques Bidet, Costanzo Preve, Johann Arnason, Michael Eldred, Johannes Agnoli, Mike Williams, Giuseppe Vacca (Il marxismo e gli intellettuali), Francesco Fistetti, Han Georg Backhaus, Volkbert Roth, Lucia Kleiber. Mercoledì, giornata conclusiva dei lavori, sono previsti gli interventi di Maria Turchetto, Adelino Zanini, Paolo Giussani, Thomas Stenderup, Knud Pedersen, Leif Hansen, Georgios Stamatis (Alcune tesi sul significato della teoria di Sraffa). Il convegno sarà concluso da Cesare Luporini e da un intervento di Mario Capanna.

Perché non esce «D'amore si vive»?

ROMA — Protesta di Silvano Agosti per «l'estrema difficoltà di diffusione del film d'autore nel nostro Paese». L'occasione è data dalla mancata uscita dell'ultimo film di Agosti «D'amore si vive» che, secondo il suo autore, è attribuibile «alle pressioni di mercato di una grossa casa di distribuzione». Il regista sottolinea anche «l'illegale egemonia del cinema americano sui nostri mercati e il conseguente soffocamento di ogni iniziativa nazionale nel settore cinema».

Heinrich Böll e, in alto, una drammatica immagine dello sbarco in Normandia

Perso dall'autore a Boston, è stato ritrovato e pubblicato un romanzo che oggi torna di grandissima attualità: si chiama «Il legato», fu scritto subito dopo il conflitto mondiale e contiene uno straordinario atto d'accusa contro la guerra

La prima guerra di Heinrich Böll

Il manoscritto di questo breve romanzo di Böll («Il legato», Einaudi 1983) scritto subito dopo la guerra, smarrito dall'autore, è stato recentemente ritrovato tra i materiali dell'Università di Boston. Mai ritrovamento fortuito è capitato così a proposito: il romanzo è stato pubblicato lo scorso anno dalla casa editrice Lamuv, diretta dal figlio dello scrittore, e che si è caratterizzata fortemente come una casa editrice «verde» e pacifista. È significativo che gli altri libri di Böll pubblicati da Lamuv siano un libro di ricordi (una vera e propria autobiografia della giovinezza ambientata negli anni della presa del potere di Hitler) e stranamente non ancora tradotto in italiano, e un libro di racconti («Vai troppo spesso a Heidelberg», Einaudi 1981) che inizia con due racconti di guerra, scritti proprio negli anni in cui fu composto anche questo romanzo.

«Il legato» è un romanzo contro la guerra, in cui la guerra viene vista dall'interno nelle sue piccolezze e nelle sue bestialità, senza i toni eroici del reduce e senza il «pathos» del sopravvissuto, con quella lucida freddezza di chi ha vissuto un'esperienza terribile e dalla parte sbagliata e cerca con tutte le sue forze di combattere contro la logica della guerra, di tutte le possibili guerre.

Il soldato Wenk racconta in prima persona le vicende del tenente Schelling, ucciso in Russia dal capitano Schnecker, nazista violento e ubriacone. Le racconta in prima persona perchè si sente depositario del «legato» spirituale del tenente, che consiste poi nel dimostrare l'assurdità della guerra. Tutto nasce quando Wenk incontra per caso, nei primi anni di guerra, l'ex-capitano Schnecker, tutto contento e in procinto di sposarsi, e allora si sente in dovere di raccontare per iscritto al fratello del defunto Schelling le vicende che produssero la morte del giovane tenente. Se da un lato l'andamento narrativo ricorda le opere del primo Böll con la situazione lievemente paradossale, con il suo pessimismo cosmico (per cui i malvagi si salvano sempre), con la sua critica sociale (giacché i difetti dello Stato prussiano e nazista vengono ereditati dallo Stato democristiano della Germania del dopoguerra), il doppio livello narrativo d'altro canto gli consente anche delle riflessioni sul romanzo, sul senso dello scrivere letterario: «Cerco soltanto di differire qualcosa che mi riesce difficile scrivere».

I protagonisti di questa vicenda passano i due terzi della «story» in Francia, a fare la guardia sulla costa minata in una situazione che ricorderebbe «Il deserto dei Tartari», se lì, poi, non fossero davvero sbarcati gli alleati. Nella «routine» del servizio, i soldati cercano di dormire, di procurarsi delle sigarette, di rubare il cibo, mentre il tenente Schelling si impegna in una crociata «donchisciottesca» contro i furieri che rubano sulle razioni e «grammo dopo grammo» si arricchiscono. Tra piccoli episodi di piccole prepotenze, l'io-scrivente si sente prigioniero di un ingranaggio perverso che non gli consente vie d'uscita. Dalla Normandia, dove i soldati aspettavano l'arrivo del nemico con un desiderio di liberazione dall'incubo dei turni, i protagonisti sono trasferiti sul fronte russo, dove combattono veramente, prima della rapida catastrofe finale. «La cosa terribile — dice Schelling — è solo che non si sa a chi si vorrebbe augurare la vittoria».

Il tono di questo romanzo è dato dallo stato di ubriachezza in cui si trovano i due personaggi: in primo luogo il capitano Schnecker quando uccide il suo collega, ma anche Wenk-Schelling, che in più occasioni cerca di dimenticare nel vino la situazione senza uscita in cui si trova. «Il segreto dell'ubriachezza felice è una sobria intemperanza. Prenda questo paradosso come vuole. In modo invisibile e assolutamente incontrollabile si forma quasi una specie di condotto comunicante tra lo spirito e il corpo, quanto più i piani di questi due condotti si avvicinano l'uno dopo l'altro, tanto più aumentano felicità e benessere. Corpo e spirito vengono portati l'uno verso l'altro nella bilancia idrostatica — è un gioco costante — come il funambolismo».

E il romanzo di Böll è appunto un gioco funambolico per mantenersi in equilibrio tra la condanna e la compassione, tra la denuncia delle piccole malefatte di ognuno e il racconto dei dolori di ogni soldato. Ma soprattutto è il funambolismo di chi vuole stordirsi per dimenticare l'abbrutimento a cui è stato costretto e di chi vuole nel contempo ricordare tutto per fare in modo che tale bestialità non accada mai più. L'espediente narrativo del doppio tempo (allora e ora) si dimostra, nei nostri tempi, particolarmente efficace perché gli consente un rapporto diretto tra la situazione bellica e la situazione post-bellica. Proprio in questi mesi, in cui il vecchio Böll parla davanti a folle di centinaia di migliaia di manifestanti contro gli euromissili, proprio in questi mesi le parole scritte in questo suo romanzo «provvidenzialmente» ritrovato sono di stringente attualità: «Se quei pavimenti imbrattati potessero parlare, se i vetri sudici di quelle finestre potessero gridare e se finalmente le stazioni, quelle stazioni terribili, se incominciassero finalmente a urlare i dolori e le disperazioni che hanno visto, non ci sarebbe più la guerra. (...) Gli uomini vivono soltanto grazie alla loro debole memoria. (...) Se i caduti potessero parlare non ci sarebbe più nessuna guerra».

Mauro Ponzi

LA PIÙ GRANDE REALIZZAZIONE DELLA STORIOGRAFIA MARXISTA

Storia universale

DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DELL'URSS

E' stato pubblicato anche il

XII

volume

OGNI VOLUME LIRE 80.000

Per conoscere la Storia universale, chiedete il fascicolo illustrativo a Teti Editore Lo riceverete gratis e senza alcun impegno.

Teti Editore

Via Enrico Nöe, 23 - 20133 Milano

Spettacoli Cultura

Videoguida

Canale 5, ore 20.30

Le burle di Sordi marchese del Grillo

In attesa che sugli schermi cinematografici di Natale esca *Il tassinaro*, un buon antipasto di Sordi lo serve stasera e domani Canale 5 con *Il Marchese del Grillo*. Quando uscì, nel 1981, il film di Monicelli fu un successone ed è lecito pensare che il passaggio in TV toglierà parecchi spettatori al Fogazzaro lacrimoso di marca Raiuno.

Personaggio semi-immaginario vissuto, pare, nel Settecento (ma Monicelli e Sordi lo fanno vivere agli albori dell'Ottocento), Onofrio del Grillo è un nobile di mezza età che respira male nella Roma papalina e subisce il fascino, discretamente, del progressismo di marca francese. Perciò cerca di accorciare la distanza tra il Papa, che per forza condiziona il suo comportamento esteriore, e Napoleone, che è il suo idolo segreto, orchestrando scherzi e scherzacci di misurato anticonformismo. Così facendo sfiora la ghigliottina, ma è soltanto una controbeffa di Pio VII, stanco di essere preso in giro dal fedele cameriere segreto. Chi invece corre il rischio di rimettere la testa davvero è Gasparino, un sosia perfetto del marchese (sempre Sordi), ma tutto finisce anche per lui in una macabra risata.

Realizzato con un certo gusto scenografico e dosando miracolosamente la volgarità di alcune situazioni, *Il Marchese del Grillo* è un film che si rivede volentieri: le burle ai danni del popolino sono talvolta perfide, ma più perfida è la rappresentazione della incartapecorita e decaduta nobiltà pontificia. Sordi spadroneggia con simpatica spavalderia e ben sopporta cerone e parrucca. Anche se questa Roma papalina e trasformista soffocata dall'arroganza del potere temporale l'abbiamo già vista più d'una volta nelle satire crudeli di Gigi Magni.

Raiuno, ore 20,30

Fogazzaro in tv: un ritorno deludente

Fogazzaro ci riprova, o meglio ci riprova la RAI con Fogazzaro. Lo scrittore veneto, la cui popolarità è tutta affidata a *Piccolo mondo antico* vede ritornare in TV i protagonisti del suo romanzo maggiore, del quale è stato tratto un film da Mario Soldati (1941) e un ormai vetusto sceneggiato televisivo. Ora Salvatore Nocita affronta di nuovo quel testo dal punto di vista, secondo le sue dichiarate intenzioni, del «romanzo corale» più ancora che da quello della grande saga familiare.

Come tutti (forse) sanno, si tratta delle vicende, strettamente legate con la storia risorgimentale, della famiglia Maironi. Una vecchia crudele marchesa che si è appropriata del grande patrimonio nobiliare, si oppone al matrimonio tra il proprio nipote, Franco, e una ragazza di famiglia patriottica e borghese, Luisa Rigey. A nozze avvenute la marchesa rifiuta ogni contatto col nipote e la sua famiglia che viene accolta, invece, dal generoso zio Piero (Tino Carraro). La marchesa cattiva è la bellissima Alida Valli (che fu Luisa nel film di Soldati), mentre la giovane sposa è Laura Lattuada e Franco Maironi è interpretato da Mario Cordova. Stasera (Raiuno ore 20,30) vedremo solo la prima delle quattro puntate girate da Nocita, mentre il seguito (*Piccolo mondo moderno* e *Il santo*) della vicenda inventata da Fogazzaro è stato diretto da altri registi e girato in altre sedi RAI (Torino e Napoli). Un lavoro mastodontico e discontinuo, del quale sicuramente la parte girata da Nocita rappresenta il risultato migliore. Ma aspettiamo di vedere tutte le puntate: non è detto che non ci possa essere qualche gradita sorpresa, che venga a correggere la cattiva impressione destata dalla visione generale, ma antologica, che è stata offerta alla stampa. La materia prima c'è: un grande libro che mette in scena, sullo sfondo della storia patria, virtù e malvagità, spirito e carne, tragedia individuale e liberazione nazionale

Raiuno, ore 14

Sean Connery ospite d'eccezione di Pippo Baudo

Mai dire mai. E Scan Connery arriva in TV, ospite di Pippo Baudo a *Domenica in...* (Raiuno, ore 14). «007» in persona, che ormai sembrava aver smesso per sempre panni del super-investigatore, pur invecchiato ma sempre aitante e pronto a circondarsi di belle figliole, è tornato al personaggio che gli ha dato tanta fortuna con, appunto, *Mai dire mai*. Accanto a lui, nel programma di Baudo, ci saranno come ospiti anche Ornella Vanoni, Ugo Tognazzi e Beppe Grillo, con le sue «Buone notizie» su cui è esplosa la polemica nei giorni scorsi. Per il teatro Luca De Filippo e Alessandra Mussolini presenteranno la commedia di Scarpetta *Nu turco napolitano*. Ospiti anche i protagonisti del nuovo sceneggiato (in onda la sera) su *Piccolo mondo antico* di Fogazzaro. Per la presentazione della nuova edizione del «Guinness dei primati» saranno in studio quattro detentori di curiosi record provenienti da mezza Europa. Infine, nell'angolo della natura, Guido Lombardi si occuperà di serpenti a sonagli, pesci piranas e tacchini giganti. Verranno anche presentati i nuovi «video» dei Righeira e di Morandi in coppia con Amii Stewart

Raidue, ore 15,20

Se permettete (a Blitz) parliamo di sesso...

«Se permettete parliamo di sesso», è il titolo della decima puntata di *Blitz*, in onda su Raidue dalle 15,20. Il tema sarà trattato da Roma, in chiave ironica, da Carlo Verdone, Monica Vitti e Stefania Sandrelli (nella foto) protagonista del film discusso, sequestrato e dissequestrato *La chiave* di Tinto Brass. Da New York interverrà Bob Guccione, ideatore e editore di «Penthouse», rivista un tempo definita per soli uomini. Con lui una splendida ragazza danese eletta qualche giorno fa «Miss Penthouse», e l'italiana Pamela Prati, seconda classificata al concorso. La stella del rock Tina Turner, sarà collegata dal palazzo dello sport di Treviso.

Il film Arriva in Italia (presentata al Festival del Cinema Sportivo di Torino) la pellicola di Lelouch dedicata al «grande amore» fra la Piaf e il pugile Cerdan

I pugni di Marcel, i baci di Edith

Dal nostro inviato

TORINO — «Ci ho provato con tutte le scorrettezze, con tutti i trucchi che conosco. L'ho preso a gomitate, gli ho infilato i guantoni negli occhi, gli sono salito sui piedi. Ma forse nemmeno inseguendolo con un bastone sarei riuscito a batterlo».

Queste parole, pronunciate da Saverio Turriello subito dopo che Marcel Cerdan l'aveva sconfitto a Milano in un match per il titolo europeo dei welters, sono state ricordate da Duilio Loi nella serata dedicata alla memoria del campione francese, svoltasi a Torino nell'ambito del Festival del cinema sportivo. L'incontro con Turriello è la sequenza d'apertura del film *Edith et Marcel* che Claude Lelouch ha dedicato al grande pugile e alla sua folle, disperata, dolcissima storia d'amore con la cantante Edith Piaf.

Sono dieci minuti di grande cinema. Un montaggio alternato ci mostra Marcel ed Edith che si preparano ai rispettivi «match», lui negli spogliatoi milanesi, lei nel camerino di un teatro newyorkese; e sull'onda della musica assistiamo al loro duplice trionfo. Era la sera del 3 giugno 1939: Edith e Marcel si avviavano a diventare due miti, ma da qui al loro primo incontro dovevano passare ancora sei anni. Sei anni e una guerra.

È difficile sottrarsi alle suggestioni del mito occupandosi di una storia d'amore che, pur essendo adulterina (Marcel era sposato, viveva a Casablanca con la moglie Marinette), appassionò tutta la Francia dell'immediato dopoguerra. E dobbiamo dire che Lelouch non ci aiuta molto. L'operazione del regista francese è molto curiosa e merita di essere esaminata. Per lui quello tra Edith e Marcel è, semplicemente, il più grande degli amori: Edith e Marcel non sono «un» uomo e «una» donna, per citare il suo film più celebre, ma «l'uomo e «la» donna. Però Lelouch, che già in *Bolero* aveva dimostrato di amare le vicende corali, non si accontenta e ci narra in parallelo la storia «comune» di Margot, una giovane studentessa, e di Jacques, un prigioniero di guerra, che si conoscono per posta, si sposano a conflitto terminato, si lasciano e si ritrovano con i consueti alti e bassi.

Un momento dell'incontro tra Cerdan e La Motta a Detroit per il titolo mondiale dei pesi medi. E, in alto, Edith Piaf

Il montaggio tra le due vicende (che non si incrociano mai, a parte i momenti in cui la popolarità di Edith e Marcel investe anche gli altri personaggi: Jacques che ascolta alla radio i match di Cerdan, Margot che va pazza per le canzoni della Piaf) ottiene effetti contraddittori: Jacques e Margot dovrebbero essere il contraltare privato e quotidiano di una vicenda che, data la statura dei protagonisti, divenne subito pubblica ed eccezionale. Lelouch non sembra darsene per inteso, cospargendo di banalità romanzesche e di folli coincidenze la storia più quotidiana, e divertendosi invece a ricostruire con piglio quasi giornalistico il rapporto tra il pugile e la cantante, chiamando Charles Aznavour a una gustosa comparsata nel ruolo di se stesso e dando la caccia ai sosia (di Michèle Morgan, di Maurice Chevalier, di Tony Zale) per dare maggiore veridicità al racconto.

Il risultato è che i due livelli della trama finiscono per incontrarsi a metà strada: non c'è quello stacco di tono, quella dialettica che avrebbero dato un maggior senso a una simile struttura narrativa. La giu stapposizione risulta posticcia, con questa curiosa schizofrenia: la storia di Edith e Marcel è probabilmente il più riuscito film di Lelouch da diversi anni a questa parte, mentre la storia di Jacques e Margot (svilita anche dai continui riferimenti a *Via col vento*, all'amore tra Rhett Butler e Rossella O'Hara) è in tutto e per tutto un brutto film di Lelouch, forse uno dei più banali che questo regista, già non raffinatissimo, abbia fatto. I «due film», chiamiamoli così, durano un'ora e mezzo l'uno. Siamo sicuri che, separandoli, quello vero, a cui si riferisce il titolo, funzionerebbe egregiamente. È indubbio che le due vicende avrebbero dovuto illuminarsi l'un l'altra; e proprio il fatto che non ci riescano dà la misura della mezza riuscita del film.

Mettiamola, dunque, così: Lelouch ha fatto un mezzo film che manderà in visibilio le anime romantiche, grazie soprattutto alle canzoni che lo commentano in misura robustissima. Gli appassionati di pugilato, invece, saranno delusi: il film ci mostra solo due match, quello già citato con Turriello e quello, per la cintura mondiale dei medi, con Tony Zale (manca lo sporco incontro con Jake La Motta, che c'era invece in *Toro scatenato*; sarebbe stato un bel colpo girarlo con una «partecipazione straordinaria» di Robert De Niro...), e la boxe non occupa più di 15 minuti su quasi tre ore di proiezione.

Edith et Marcel è prima di tutto un film d'amore e che Cerdan sia un pugile è quasi secondario; per nulla marginale, invece, che la Piaf sia una cantante: le sue canzoni, la sua mimica, la sua virulenta, drammatica, fragilissima personalità sono in fondo il vero motivo di fondo del film. Evelyne Bouix, in questo ruolo da equilibrista, non è fastidiosa, ed è già molto: è notevolmente più graziosa della Piaf ma non può possedere neanche un millesimo del suo magnetismo, e ciò nonostante se la cava senza grosse cadute. Marcel Cerdan Jr., che fu anche pugile senza ricalcare i successi paterni, è invece addirittura commovente per come rievoca un genitore così ingombrante senza lasciarsi andare a eccessi patetici. Se si considera che Lelouch lo fa boxare molto poco, costringendolo a recitare parecchio, non si può che applaudire l'esordio cinematografico del degno figlio di tanto padre.

Alberto Crespi

Nizza '83 Al festival del cinema italiano quasi un confronto tra giovani registi di casa nostra e promesse francesi. Tanti applausi per tutti, anche se non mancano segnali di crisi

Francia-Cinecittà: 1 a 0

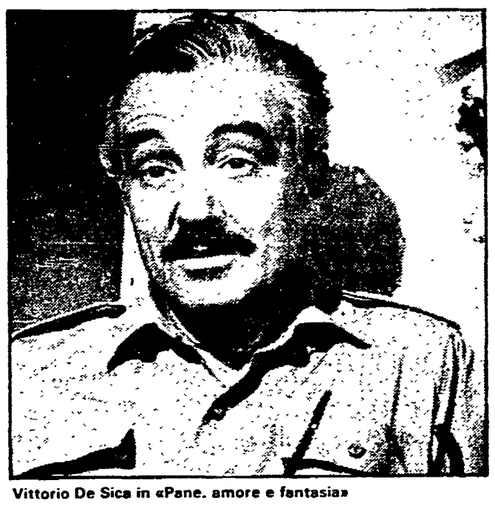
Dal nostro inviato

NIZZA — *Quinto Festival del cinema italiano ai bordi della Promenade des Anglais. Emblema ufficiale della manifestazione: l'ilare maschera di Arlecchino sovrastante l'indicazione Nizza-Cinecittà. Lecito e immediato dunque, il richiamo alla classica commedia goldoniana* Arlecchino servitore di due padroni. *Nel caso particolare, quali padroni? Appunto, il cinema italiano e quello francese.*

Nella presente edizione dello stesso Festival si registra, infatti, una novità di qualche rilievo. Alla folta serie di film italiani vecchi e nuovi (personali, retrospettive, omaggi e opere inedite) è stata affiancata quest'anno una circoscritta, ma significativa, rappresentativa della più recente produzione cinematografica francese. L'iniziativa, peraltro, non vuole essere una rassegna parallela a quella privilegiatamente riservata al cinema di casa nostra, ma risulta piuttosto e più propriamente una occasione di confronto, se possibile, di dialogo, di collaborazione tra i giovani autori al di qua e al di là delle Alpi. Il tentativo è, per ora, in fase di decollo, ma già in questi giorni il festival nizzardo dimostra di procedere nel solco coerente di tale direzione puntando su un piccolo summit *dei maggiori sceneggiatori italiani e francesi.*

Inaugurate con il film Scherzo *di Lina Wertmuller (e, via via, proseguite nelle sezioni competitiva e informativa con una* Gita scolastica *di Pupi Avati,* Ricomincio da tre *e* Scusate il ritardo *di Massimo Troisi,* Amici miei *di Monicelli,* Sciopèn *di Luciano Odorisio,* Summertime *di Massimo Mazzucco,* Acqua e sapone *di Carlo Verdone,* La chiave *di Tinto Brass, ecc.), le proiezioni hanno avuto un impatto senz'altro positivo tanto tra il pubblico quanto tra i critici locali. A confortare, del resto, il buon operato degli organizzatori di Nizza '83 è giunto qui l'entusiastico consenso del ministro della Cultura, Jack Lang, che tra l'altro afferma: «Per ragioni storiche e geografiche, Nizza è il luogo ideale per un festival del cinema italiano. La popolarità del cinema italiano nel nostro paese giustifica l'organizzazione di una simile manifestazione. Auguro la sua più piena riuscita e saluto i cineasti italiani ospiti di Nizza esprimendo loro tutta la mia amicizia e ammirazione».*

Inoltre, un successo cordialissimo stanno riscuotendo la doviziosa retrospettiva dei film di Vittorio De Sica, la personale completa dell'opera di Michelangelo Antonioni e, ancora, l'omaggio dedicato alle attrici Giulietta Masina e Giuliana De Sio. Ogni giorno, dinanzi all'hotel Negresco (punto centrale del festival), c'è perfino una piccola folla di cacciatori d'autografi e di fans che, garbatamente, assediano festosi la già celebre «Gelsomina» o i familiari dello scomparso Vittorio De Sica, la moglie Maria Mercader e il figlio Manuel. Riflettendo per un attimo sulle vicende allarmanti del cinema italiano attuale, sembrano cose d'altri tempi. Proprio perciò, anche questi ingenui e forse effimeri segni di considerazione, di simpatia risultano tanto sorprendenti quanto rincuoranti.



Vittorio De Sica in «Pane, amore e fantasia»

In realtà, riesaminando senza indulgenze i film italiani di un passato più o meno recente e quelli recentissimi qui riproposti, non si può sfuggire ad una amara constatazione. Cioè, per quanto volonterosi, appassionati e nuovi siano i cineasti nostrani di questi ultimi anni, a confronto diretto sia con i maestri storicamente consacrati (parliamo di Antonioni e di De Sica), sia con autori di collaudato mestiere (pensiamo a Monicelli, Dino Risi, ecc.) palesano indubbiamente idee poco chiare e carenze professionali vistose. Venezia '83 è stata in questo senso un campanello d'allarme abbastanza preciso. Certo, senza voler per forza generalizzare, ci sono anche oggi cineasti più attrezzati e volitivi di altri, ma ciò che si avverte particolarmente a Nizza, nell'informale assemblaggio del più recente cinema italiano cui ci è stato dato di assistere, è una sensazione quasi di tangibile disorientamento, di approssimazione che non lascia intravedere confortanti prospettive.

Decisamente più solido, più omogeneo, ad esempio, appare per contro il quadro d'assieme del giovane cinema francese, nell'ambito del quale pur tra tante velleità e presunzioni, emergono già cineasti di spiccata personalità ed originale estro creativo. Pensiamo a Luc Besson che col suo lungometraggio d'esordio L'ultima battaglia *disegna in un severo e prezioso bianco-nero, una tragica, ammonitrice allegoria sul dopo-apocalisse. Pensiamo, inoltre, a Pascal Kanè, autore di* Liberty bell, *disincantato ripensamento di un «come eravamo» degli adolescenti francesi cresciuti negli anni desolati della guerra di Algeria; e a Jean Luis Leconte e al suo* Un sasso in bocca, *sofisticatissimo esercizio di stile a mezza via tra il giallo psicologico e il «racconto nero» splendidamente interpretato da Michel Robin ed Harvey Keittel. Tutti lavori, questi, che immediatamente danno, se non altro, precisa impressione di ben determinate scelte, di rivitalizzanti tendenze nella pur critica situazione del cinema francese.*

Deficitario, quindi, per il giovane cinema italiano il confronto con quello omologo d'oltralpe? Forse la questione non è proprio così semplice da dirimere. Nizza '83 sta per lo meno offrendo un apprezzabile contributo nel prendere atto, senza fumo agli occhi, dello «stato delle cose» della contemporanea produzione cinematografica italiana. È già un risultato.

Sauro Borelli.

Programmmi TV

Raiuno

9.30 FRANCESCO E I SUOI FIORETTI
9.50 TRENT'ANNI DELLA NOSTRA STORIA — Come eravamo, come siamo cambiati
11.00 MESSA
11.55 SEGNI DEL TEMPO
12.15 LINEA VERDE — A cura di Federico Fazzuoli
13.00 TG L'UNA — A cura di A. Ferruzza
13.30 TG1 - NOTIZIE
14-19.50 DOMENICA IN... — Presenta Pippo Baudo
14.10-15.20-16.20 NOTIZIE SPORTIVE
14.35 DISCORING — Settimanale di musica e dischi
16.55 UN TERRIBILE COCCO DI MAMMA — Telefilm
18.30 90° MINUTO
19.00 CAMPIONATO DI CALCIO — Una partita di serie A - Che tempo fa
20.00 TELEGIORNALE
20.30 PICCOLO MONDO ANTICO — Film con Alida Valli, Laura Lattuada, Tino Carraro. Regia di Salvatore Nocita (prima puntata)
21.50 TELEGIORNALE
22.00 LA DOMENICA SPORTIVA — Cronache filmate
23.00 LE MILLE BOLLE BLU — I protagonisti dei Festivals di Sanremo
23.50 TG1 - NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue

10.00 PIÙ SAMI, PIÙ BELLI
10.30 OMAGGIO A BRAHMS
11.20 DUE RULLI DI COMICITÀ — I Ritz Brothers e Shirley Temple
11.50 APPARIZIONE — Film di Jean de Limur, con Alida Valli, Amedeo Nazzari, Massimo Girotti
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30-19.45 BLITZ — Conduce Gianni Minà
13.45 COSÌ PER GIOCO — Film di Armando Salacrou, con Irina Sampiter, Walter Corda
16.30 BLITZ-SPORT - SPORT INVERNALI — Discesa maschile
18.00 CAMPIONATO DI CALCIO — Una partita di serie B
18.50 TG2 - GOLFLASH
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT — Fatti e personaggi
20.30 G. B. SHOW N. 2 — Con Gino Bramieri (1ª puntata)
21.35 ARRIVANO I NOSTRI — Ovvero storia avventurosa del western all'italiana
22.35 TG2 - STASERA
22.45 TG2 - TRENTATRÈ - Settimanale di medicina
23.15 DSE LE RADICI DELL'UOMO — L'uomo e il mare
23.45 TG2 - STANOTTE

Raitre

12.05 PIERGIORGIO FARINA SPECIAL
12.35 DI GEI MUSICA - The Band of Jocks
13.45 GIUDICATELO VOI — Un programma di Ugo Pirro
15.15-17.05 TG 3 - DIRETTA SPORTIVA — Genova: Motocross Indoor - Pallanuoto
17.05 LA CITTADELLA — Film di King Vidor
19.00 TG3
19.20 SPORT REGIONE — Intervallo con: Bubbles
19.40 CONCERTONE - Joe Jackson Band
20.30 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Biscardi
21.30 UNA SQUADRA UNA CITTÀ — 1ª puntata
22.05 TG3 - Intervallo con: «Bubbles».
22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A
23.15 JAZZ CLUB — Concerto di Ray Mantilla

Canale 5

8.30 Telefilm - Telefilm: 10.45 Sport: basket NBA; 12.15 Sport: Football Americano; 13 Superclassifica show; 14 Film «L'isola del sole», drammatico; 16 Telefilm; 16.30 Telefilm; 17.30 Telefilm; 18.30 «Lou Grant», telefilm; 19.30 «Love Boat», telefilm; 20.05 Film «Il marchese del grillo» (1ª parte), con Alberto Sordi e Paolo Stoppa. Regia di Mario Monicelli; 22 Falpalà, presenta Eleonora Brigliadori; 23 Film «Tutti i mercoledì», con Jane Fonda e Jason Robards

Retequattro

8.30 Programma per ragazzi; 9 Cartoni animati; 9.30 «Lassie e la squadra di soccorso»; 9.45 Cartoni animati; 10.30 Sport: ring; 11.30 Sport: a tutto gas; 12 Sport: calcio spettacolo; 13 Film-commedia «Totò, Fabrizi, e i giovani d'oggi», con Totò e Aldo Fabrizi; 14.50 Telefilm; 15.50 Telefilm; 16.20 «Ciao Ciao», cartoni animati; 17.20 «Tre sul divano», film; 19.30 «Dynasty», telefilm; 20.30 «Pane burro e marmellata», film con Enrico Montesano e Rossana Podestà; 22.30 «Strike Force», telefilm, 23.30 Mezz'ora di moda; 24 «Texas», film.

Italia 1

8.30 Cartoni animati; 10.15 «La cavalcata dei diavoli rossi», film; 12 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.30 «Vita da strega», telefilm; 13 Grand Prix; 14 «New York New York», telefilm; 15 «Il primo dei Kennedy», film; 16.50 «Wonder Woman», telefilm; 17.40 «L'indomabile Angelica», film; 20 «Tom e Jerry», cartoni animati; 20.25 «Beauty Center Show», spettacolo con Barbara Bouchet, Franchi e Ingrassia; 22 «Devlin & Devlin», telefilm; 23 Frank Sinatra in concerto; 24 «Frenesia del delitto», film.

Montecarlo

12.30 Selezione sport; 13.30 Arezzo 29... in tre minuti; 15.40 Domenica in musica; 16.55 «Suspense», telefilm; 17.15 «Fuoco a Oriente», film di L. Milestone con D. Andrews; 18.25 Documentario, Animals; 19.15 Notizie Flash; 19.30 «Il sindaco di Casterbridge», telefilm; 20.30 «Il magnifico cornuto», film con U. Tognazzi e C. Cardinale; 21.50 Le vie del successo; 22.15 Il film della settimana - Giudicatelo voi - E la nave va di F. Fellini.

Svizzera

11.50 Sport - Sci: discesa maschile; 13 Borgogna Romanica; 13.30 TG.; 13.35 Un'ora per voi; 14.55 Viaggio nel cuore della cultura giapponese; 15.30 L'aviazione nel mondo; 16.10 «C'era una volta l'uomo», cartoni; 16.35 Telefilm, 17 Trovarsi in casa; 19.15 Piaceri della musica; 20.35 La terza guerra mondiale, sceneggiato; 21.35 Sport - Domenica sport.

Capodistria

16 «La lunga ricerca», documentario; 17 «Sensi proibiti», film - «Zig Zag», cartoni; 19.30 TG - Punto d'incontro; 19.45 Alta pressione; 20.30 «La costa dei barbari», film; 22 Settegiorni; 22.15 Notturno musicale: Serjei Prokofijev.

Scegli il tuo film

APPARIZIONE (Raidue, ore 11.50)
L'ora è bislacca, ma chi ha voglia e curiosità di rivedere Amedeo Nazzari negli anni del suo massimo fulgore non dovrebbe perdersi questo *Apparizione* diretto nel 1944 da Jean de Limur. La storia, in stile vaudeville passionale, ruota attorno alle avventure di un divo del cinema (Nazzari nel ruolo di se stesso) che è costretto a pernottare in un modesto albergo di provincia per un guasto dell'automobile. Naturalmente, l'arrivo dell'attore getta lo scompiglio nella famiglia dell'albergatore. Tutti fanno a gara per essergli utile e Nazzari, da parte sua, userà il suo fascino per salvare il matrimonio di due giovani che avevano litigato.

LA CITTADELLA (Raitre, ore 17.05)
Non è la versione televisiva interpretata da Alberto Lupo nei primi anni Sessanta: *La cittadella* in questione è il film che nel 1938 King Vidor trasse dall'omonimo romanzo di Cronin. È la storia di un giovane medico inglese, appena laureato, che viene mandato in una condotta nel profondo Galles. Qui sposa una simpatica e volitiva maestrina, ma subito dopo sarà costretto a cambiare paese per le gelosie dell'ambiente provinciale. È l'inizio di una vita travagliata piena di sorprese...

PANE, BURRO E MARMELLATA (Rete 4, ore 20.30)
Risale al 1977 questa commedia diretta da Giorgio Capitano (un «maestro» del genere) e interpretata da un Enrico Montesano già in fase ascendente. Si ride moderatamente, ma almeno l'argomento «scandaloso» è trattato con un certo garbo. Un popolare presentatore televisivo, abbandonato dalla moglie, cerca conforto in casa di tre amiche, che intenerite nel vederlo così smarrito lo ospitano trattandolo come un sultano. Un cambio favorevole, non c'è che dire.

IL MAGNIFICO CORNUTO (Telemontecarlo, ore 20.30)
Un'accoppiata d'eccezione — Ugo Tognazzi e Claudia Cardinale — per questo piacevole film diretto nel 1964 da Antonio Pietrangeli, maestro della commedia all'italiana agro-dolce (suo era *Io la conosceva bene*). Si raccontano i casi del signor Andrea Artusi, ossessionato dall'idea che la bella moglie lo tradisca. Il dubbio lo spinge a comportarsi in modo tanto assurdo nei confronti della donna da costringerla a inventarsi il nome di un presunto amante. La storiella è leggera, ma il garbo e l'intelligenza dei due attori, uniti alla classe di Pietrangeli, ne fanno uno spaccato di costume non disprezzabile.

TUTTI I MERCOLEDÌ (Canale 5, ore 20.30)
Un cast di tutto riguardo (c'è Jane Fonda, Jason Robards, Dean Jones) per questo filmetto brillante girato nel 1966 da Robert Ellis Miller. Il titolo, maliziosetto, si riferisce alle abitudini sessuali di John Cleves, ricco industriale fedele alla moglie solo sei giorni alla settimana. Già, perché ogni mercoledì si reca a New York dove mantiene una giovane amante. La sua allegra doppia vita verrà però scoperta dalla moglie, con i risultati che si possono immaginare.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 8, 10.12, 13, 17, 19, 21.32, 22.32, 23.23. Onda Verde: 6.58, 7.58, 10.10, 10.55, 12.58, 16.58, 18.58, 21.30, 23.21; 7.33 Culto evangelico; 8.30 Mirror; 8.40 Edicola; 8.50 La nostra terra; 9.10 Il mondo cattolico; 9.30 Messa; 10.15 «Varietà, varietà»; 11.50 «Freezer»; 13.20 Un disco, due dischi; 13.56 Onda verde Europa; 14 Radiouno per tutti; 14.30-16.30 Carta bianca; 15.20 Tutto il calcio minuto per minuto; 18.30 Tuttobasket; 19.15 Ascolta si fa sera; 19.20 Intervallo musicale; 19.35 Punto d'incontro; 20 Mosaico musicale; 20.30 Stagione lirica «Anna Bolena», tragedia di Felice Romani, protagonista Maria Callas; 21.55 Quiz.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.18, 16.25, 18.30, 19.30, 22.30; 6.03 Il bestiario; 8.15 Oggi è domenica; 8.45 Trent'anni di TV; 9.35 L'ana che tira; 11 Salviamo la faccata; 12 Anteprima sport; 12.15 Mille e una canzone; 12.45 Hit parade; 14 Trasmissioni regionali; 14.30-18.30 Domenica sport; 15.20-17.15 Domenica con noi; 20 Momenti musicali; 21 Vecchi argomenti; 22 Morte al tiranno; 22.50-23.28 Buonanotte Europa.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45; 6.55, 8.30, 10.30 Il concerto; 7.30 Prima pagina; 9.48 Domenica tre; 11.48 Tre-A; 12 Uomini e profeti; 12.30 Viaggio di ritorno; 13.10 «Segreteria particolare del duce», 14 Antologia di Radiotre; 15 Cultura, temi e problemi; 15.15 Musica a Palazzo Labia; 16 «Le allegre comari di Windsor», direttore Rafael Kubelik; 18.20 Pagine; 19 Concerto del clarinettista Guy Deplus; 20 Spazio tre; 20.30 Un concerto barocco; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Concerto di Roberto Abbado; 23-23.58 Il jazz.

Spettacoli Cultura

Per «L'empio punito» quasi una «prima»

LUCCA — «L'empio punito», il primo «Don Giovanni» del teatro musicale, scritto nel 1669 da Alessandro Melani, verrà messo in scena il 10 e l'11 dicembre prossimi nel teatro dei Rassicurati di Montecarlo di Lucca. L'idea di riprendere quest'opera quasi sconosciuta è legata al decimo anniversario del restauro del teatro, un gioiello d'achitettura del '700. Il 17 e il 18 dicembre verrà invece rappresentanto «L'Orfeo» di Claudio Monteverdi. L'«Empio punito» verrà registrato da Radio uno.

Scala-balletto: è la «Candy» lo sponsor ufficiale per il 1984

MILANO — La Candy è lo «sponsor ufficiale» della Scala per la stagione di balletto. L'accordo tra l'azienda monzese di elettrodomestici e il teatro lirico milanese è stato raggiunto nei giorni scorsi ed è stato reso pubblico ieri mattina dallo stesso presidente della «Candy», Nino Fumagalli. Si tratta di un accordo di notevole livello finanziario, è stato precisato, tant'è vero che l'azienda monzese resterà l'unica fonte di finanziamento per il balletto scaligero. Fumagalli non ha voluto entrare in particolari, né fare cifre, ma si è capito che l'impegno della Candy consiste in un apporto specifico, distribuito spettacolo per spettacolo (saranno una ventina, quest'anno le recite di balletto) a cominciare dall'inaugurazione, il 9 dicembre, con «Giselle» di Adam interpretata da Carla Fracci.

Il personaggio A cinque anni da «Convoy» il regista americano è tornato al cinema con «The Osterman weekend». È stato un fiasco. Ma anche stavolta la colpa è dei produttori

Un film su CIA e KGB: nuovi guai per Peckinpah

Nostro servizio

NEW YORK — *Sam Peckinpah. Ovvero: siamo alle solite. Il suo nuovo film* Osterman weekend, *da poco uscito nelle sale americane, a cinque anni di distanza da* Convoy, *è l'ennesimo prodotto che Peckinpah ha girato, ma che non gli hanno fatto montare. Quasi a voler dare una conferma ulteriore alla leggenda di «scassafilm» di un regista adorato da tutte le platee del vecchio continente e cordialmente detestato dallo show-business americano (giornali compresi).*

Era il 1965 quando successe la prima volta. Si sta realizzando Sierra Charriba, *un epico western con Charlton Heston. A metà del lavoro, la Columbia si accorse che Peckinpah si avviava a forare di un milione di dollari (un milione del 1965) il budget previsto e stava per mandare tutto a monte. Allora intervenne però il magnanimo Charlton Heston che, in cambio della promessa che il film fosse finito, accettò di girare gratis il resto del film. E infatti la pellicola fu terminata. Ma anche così, alla fine, la Columbia, malfida pensò bene di toglierla dalle mani del regista e la rimontò completamente per conto proprio tagliando parti fondamentali della vicenda. La stessa cosa — ed è storia che forse pochi conoscono — accade con la MGM a proposito di* Pat Garrett. *E, molti anni dopo (1978), anche con* Convoy: *di nuovo le previsioni di spesa erano state ampiamente superate e alla fine la casa di produzione, la EMI (Europea, questa volta, ironia della sorte), decise di rimontarlo tutto per conto proprio. E oggi la vicenda si è ripetuta, ma con una nuova major, la 20th Century Fox.*

Con le solite procedure: sforo del preventivo (non si sa per quanti milioni di dollari) e decisioni finali sul montaggio prese unilateralmente dalla casa. Con risultati, in verità, pessimi. I giornali, che già amano poco questo regista progressista di origine indiana, che detesta le interviste, e che per di più è anche stato preda dell'alcool, hanno stroncato ferocemente il film, dicendo forse anche l'ultima parola a favore del suo insuccesso definitivo. «Peckinpah — ha sentenziato il critico più autorevole del momento, Vincent Canby, *sul* New York Times *— si è innamorato di quel tema confuso che è il potere occulto, ma purtroppo ancora non sa bene come farne un film». Frase che, riferita ad un regista che sta dietro la macchina da presa da quasi trent'anni (suoi sono* Mucchio selvaggio, La ballata di Cable Hogue, L'ultimo buscadero, Killer Elite, Convoy...) *non è esattamente un complimento.*

Che il film sia sul potere occulto, nessun dubbio. La pubblicità con cui i flani lo presentano dice testualmente: «E tu che faresti se qualcuno dimostrasse che i tuoi migliori amici sono agenti sovietici?». La risposta che il film dà è perfino troppo elementare: se io fossi un famoso anchorman d'assalto — californiano, naturalmente — come Rutger Hauer (l'immacolato replicante avversario di Harrison Ford in Blade runner, *ma anche spietato terrorista in quel bel film minore che era* Falchi nella notte), *se io fossi dunque un personaggio del genere, li riunirei allegramente a casa mia con mogli e figli per un disteso fine settimana, e permetterei alla CIA di piazzare telecamere e microfoni ovunque. Così, da camere da letto, cucine, gabinetti e soggiorni potrebbero venire tutte le prove che occorrono. Che poi di queste telecamere non si accorga nessuno, beh, è un altro conto. E allora accadrebbe appunto un weekend alla Osterman, dal nome del più sanguigno degli amici (un magnifico Craig Nelson, altro attore in ascesa: era il padre di famiglia in* Poltergeist). *Ci sarebbe cioè una strage degna del* Mucchio selvaggio, *con sparatorie a base di raggi ultravioletti, con un Dennis Hopper, molto castigato (è un altro degli amici), che salta in aria, e perfino una magnifica battaglia dentro una piscina che prende fuoco, a colpi di lanciafiamme. Unici a salvarsi, l'ingenuo Rutger Hauer e l'omonimo Osterman. I quali hanno scoperto però anche il tranello della messa in scena: tutta la colpa è dell'ambizione sfrenata del capo della CIA, Burt Lancaster, che ha deciso di trovare dei capri espiatori per dare la scalata alla poltrona di presidente degli Stati Uniti. Ma mal gliene incoglie, ovviamente. I due, armati questa volta di televisione, gli tirano un sofisticato scherzo, che naturalmente lascia qualche altro morto sul campo.*

Rutger Hauer in un'inquadratura del film «The Osterman Weekend» e, in alto, Sam Peckinpah

La mano e l'immaginazione di Peckinpah, in un film tratto dal famoso best seller di Robert Ludlum, sono evidenti: i gruppi di uomini, l'ossessione per l'azione di forze oscure e politiche, la sindrome del complotto, il radicalismo che smaschera ogni sopraffazione. C'è perfino una sorta di geniale remake elettronico del colpo di scena finale di Mucchio selvaggio. *Le scene d'azione, poi, sono tra le più belle mai viste, nel loro genere. E anche gli attori sono eccellenti, compreso un superbo John Hurt nella parte del «regista» della CIA (ma qualcuno lo ricorda forse anche in* Cancelli del cielo *dove interpretava l'ubriacone amico di Kristofferson). Tutti attori con un ottimo futuro davanti, che Peckinpah manovra con la solita bravura.*

L'unico particolare che fa acqua da tutte le parti è proprio il montaggio compiuto dalla Fox. In qualche punto mancano i personaggi evocati. In qualche altro, altri personaggi si muovono con delle motivazioni che non hanno nessuna ragione nel film. Lo stesso colpo di scena finale lascia un po' interdetti perché mancano le informazioni su alcuni particolari della trama. Insomma, la pellicola ha tutta l'aria di essere un'orrenda truffa ai danni dello steso Peckinpah e anche degli spettatori, che infatti l'hanno clamorosamente sabotata. Un film che poteva essere ottimo è stato fatto a pezzi dall'ottusità di qualche «executive». Siamo proprio alle solite, Peckinpah. Ma tanto lui se ne sbatte allegramente.

Giorgio Fabre

Un vecchio manifesto della «Turandot»

L'intervista Parla il grande direttore che mercoledì prossimo inaugurerà con l'opera incompiuta di Puccini la stagione della Scala

Maazel: così scalderò la gelida Turandot

MILANO — Mentre i melomani milanesi sono con il fiato sospeso per il *forfait* di Placido Domingo, la Scala si prepara alla serata del 7 dicembre, sicura di far centro se non altro per la presenza sul podio di un direttore come Lorin Maazel. E si preparano i loggionisti che hanno organizzato una tre giorni con dibattiti e proiezioni dedicata alla «Turandot», l'opera incompiuta di Puccini destinata a inaugurare la stagione con la regia di Zeffirelli, e con Ghena Dimitrova e Katia Ricciarelli.

La vicenda della perfida principessa cinese che manda a morte i pretendenti alla sua mano incapaci di rispondere ai suoi enigmi, è rimasta un mistero anche nella realtà. Puccini non riuscì a finirla e la tormentata composizione del finale in cui Turandot, conquistata dal principe Calaf, si abbandona finalmente all'amore, fu interrotta dalla morte dello stesso musicista. Puccini aveva fatto in tempo a mettere in musica la morte della dolce Liù, la schiava innamorata di Calaf che si rifiuta di rivelare alla principessa l'identità del suo padrone per salvargli la vita, quando nel novembre del '26 la sua malattia, un cancro alla gola, si accentuò. Partì alla volta di Bruxelles dove sarebbe morto poco dopo l'operazione, mormorando a Toscanini: «Si prenda cura della mia cara principessa, della mia bella Turandot». E la sera della prima, il grande Toscanini, fece calare il sipario dopo la morte di Liù. Più tardi l'opera fu terminata da Franco Alfano, ma le note, quelle di Puccini, sono rimaste inespresse. Per lui Turandot è tuttora la gelida principessa. Del resto egli non voleva «sgelarla», perché come dicono i tre ministri lei «è il niente nel quale ti annulli». Di questa ambigua e affascinante vicenda, tratta dalla favola di Carlo Gozzi, abbiamo parlato con il direttore Lorin Maazel, impegnato nelle prove dell'opera.

Una principessa crudele che rifiuta la sua femminilità. Un amore che per realizzarsi ha bisogno di sacrificio e del sacrificio di una donna. Che cos'è per lei Turandot.

Intanto è una favola e, come in tutte le favole, i personaggi sono dei tipi ben definiti. Turandot è un po' fuori di testa, insomma non è propriamente in senno. Calaf, il principe tartaro, è vanesio e gioca un po' alla roulette russa. Tutti sono immersi in un mondo magico, ma disordinato, privo di strutture, anche se c'è l'Impero. È un mondo falso, dominato da un vecchio imperatore quasi incapace di parlare e da una donna esaltata. Questo fa tremare la folla.

È un mondo insicuro, che ha perso le sue certezze, quasi come il nostro.

Direi proprio di sì. È per questo che l'opera rispecchia così a fondo le nostre contraddizioni, la nostra coscienza tormentata. A noi dispiace veder morire le persone che amiamo, eppure, anche se la morte di Liù ci fa piangere, quasi la desideriamo perché è necessaria alla nostra salvezza. In questa opera ci sono tutti i sentimenti: l'odio, l'amore, la gloria, la rassegnazione, l'angoscia.

L'opera, anche musicalmente, si svolge su due piani diversi: la crudeltà di Turandot è espressa da una sonorità particolare dell'orchestra, ingigantita da un massiccio organico di percussioni (tam-tam, gong cinesi, xilofoni, campane tubolari, celeste, Glockenspiel, tamburo di legno, oltre ai soliti timpani, piatti, grancassa), dall'altra le dolci melodie che sottolineano il silenzioso amore di Liù.

Puccini ha ben presente le opere di Debussy, Ravel, Strauss e soprattutto di Rimsky-Korsakov e di Stravinski. Ed è come se volesse far crollare con la musica così violenta i rituali di un impero di cartapesta. È un terremoto di suoni che si abbatte su un mondo di favole e sui sentimenti degli uomini.

Anche lei farà calare il sipario dopo la morte di Liù?

No, andrò fino in fondo. Del resto, anche se il finale di Alfano non è proprio come lo avrebbe fatto Puccini, merita di essere eseguito.

E come lo avrebbe fatto Puccini?

Non è facile dirlo. Ma certo la morte della schiava non ha quel peso che gli è stato dato dopo: a quel tempo si moriva per tanto poco! E poi col bacio di Calaf a Turandot tutto torna a posto. Del resto è l'eterno rapporto (o lotta?) fra l'uomo e la donna, come mormorano la folla e i tre ministri buffoni.

È un'opera difficile da dirigere?

Per me è la più complicata di Puccini. È una partitura piena di raffinatezze, che possono facilmente diventare smagliature se travolte dall'enfasi lirica. I suoni, i colori strumentali vanno calibrati, misurati alla perfezione. Sennò la chiarezza va a farsi benedire e tutto diventa un sogno pieno di incubi.

E lei maestro ce l'ha qualche sogno?

Sì parecchi. Vorrei comporre un'opera seria. Invece finora mi sono accontentato di fare musiche ironiche, sornione. Mi consolo scrivendo libri, ne sto preparando due: uno di aneddoti sulla mia vita, l'altro sulla vicenda di un uomo che capisce troppo, è troppo geniale e viene punito dal destino proprio per questo. Come un sogno che diventa un incubo, appunto.

Renato Garavaglia

Il film «Nati con la camicia» di E.B. Clucher

Spencer & Hill, ultimo atto?

NATI CON LA CAMICIA — Regia e sceneggiatura: Enzo Barboni. Interpreti: Terence Hill, Bud Spencer, David Huddleston, Buffy Dee. Musiche: Franco Micalizzi. Italia-USA. 1983.

Siamo veramente alla fine. Riunita per la diciassettesima volta per questo *Nati con la camicia* (che brutto titolo da *movie movie!*), la gloriosa coppia Bud Spencer-Terence Hill sembra ormai un petardo esploso a metà: le battute sono patetiche, i riflessi appaiono lenti, pure gli sganassoni non fanno più il «ciaf» di una volta. Ma la colpa probabilmente non è di nessuno, né di loro due, né del bravo Enzo Barboni (in arte E.B. Clucher) che li lanciò ai tempi di *Trinità*. Il fatto è che si è concluso un ciclo; tanto è vero che Bud Spencer (dopo i tonfi di *Cane & gatto* e di *Bomber*) ha notevolmente diradato le apparizioni sullo schermo e Terence Hill ha preferito indossare la tonaca per un *remake* tutto americano di *Peppone e don Camillo*. Per loro fortuna, «tira» ancora parecchio il mercato internazionale, la Germania in particolare, dove le scombinate avventure della coppia attirano al cinema frotte di ragazzini. Finché dura...

In *Nati con la camicia* Bud Spencer e Terence Hill vanno sul classico. Corpulento, sonnacchioso e molto irritabile il primo, furbo, belloccio e scanzonato il secondo, i due si conoscono in uno snack-bar nel bel mezzo degli States. Riducono a mal partito un gruppo di camionisti, rubano un TIR e fuggono, senza saperlo, verso un mare di guai. Già perché, nell'ordine: vengono arrestati dalla polizia, presi per agenti segreti della CIA, mandati in missione a Miami, spiati da un pericoloso pazzo che vuole distruggere il mondo, minacciati da un esercito di killer e ricompensati con una stretta di mano del presidente Reagan.

Loro due, a dire il vero, miravano a quella valigia piena di un milione di dollari che s'erano trovati in mano, per un equivoco, all'inizio del film; però alla fine, da bravi eroi, s'accontenteranno della gloria... Girato in Florida, tutto in inglese (ma nella versione italiana gli *aficionados* ritroveranno le voci di Glauco Onorato e di Pino Locchi), *Nati con la camicia* offre la consueta dose di ceffoni, cazzotti e inseguimenti in salsa farsesca. La violenza è bandita, il sesso pure, anche se tra i cattivi figura stavolta una stangona molto sado-vamp esperta in karatè. Per il resto, siamo alle solite. Bud Spencer, sempre più miope, recita con gli occhi quasi chiusi, al contrario di Terence Hill che, atletico come una volta, gli occhioni cerulei li spalanca a ogni inquadratura. Di sicuro non si divertono più, e si vede. Peccato.

Speriamo dunque che sia l'ultimo della serie. Anche perché, in tutta amicizia, battute del tipo «Vuoi un hot dog, Sherlock? Alimentare, Watson» sono ormai difficili da sopportare.

mi. an.

● Ai cinema Ambassade, Ariston 2, Ritz, Royal di Roma.

Di scena Una riduzione del romanzo di Mann

Tonio Kröger diventa attore

TONIO KRÖGER di Luca Di Fulvio, liberamente tratto dall'omonimo romanzo di Thomas Mann. Regia di Luca Di Fulvio. Interpreti: Luca Dal Fabbro e Pasquale Anselmo. Produzione Trianon Teatro; Roma, Teatro Politecnico.

Il gusto come lo stile letterario di Thomas Mann sono probabilmente fra le cose meno riproducibili a teatro: le implicazioni di carattere estetico e sociale sono numerosissime nelle pagine del grande autore. Perciò siamo entrati al Politecnico con qualche perplessità di troppo.

Errore. Luca Di Fulvio (un giovane attore fresco d'Accademia che già in altre occasioni s'era distinto alla ribalta) ha lavorato di fino. Ed ha anche lavorato con l'occhio puntato tutto sulla scena. La sua riduzione dell'opera di Mann, infatti, non solo è efficace rispetto all'originale, ma riesce anche a instaurare con il palcoscenico un rapporto primario. *Tonio Kröger* è un'opera sulla memoria e sul suo valore estremamente privato. Tonio, giovane scrittore, torna nella casa di famiglia trasformata in biblioteca popolare e sente quelle stanze grondanti di figure, di voci, di suoni, di affetti personalissimi (la funzionale scena bianca, per altro, lascia intravedere qui e là brandelli di passato, ora una mano che esce dal muro, ora un volto indistinto).

E qui, in questa biblioteca, con la complicità del bibliotecario si compie il miracolo: Tonio richiama i ricordi e capisce d'aver vissuto nella sola dimensione del passato (tradotta, nel caso specifico, in materia narrativa). Per questo, ripercorrere le tappe dell'adolescenza così come si sono sviluppate nelle mura familiari ritrovate vuol dire scovare tutte le persone nelle quali Tonio s'è identificato, e vuol dire fare del fantastico bibliotecario un alter-ego che volta a volta prende il nome dei vari «modelli» infantili di Tonio. In questo gioco della memoria, dunque, si inserisce con molta naturalezza, nella riduzione di Luca Di Fulvio, un gioco continuo di alternanza fra finzione e realtà, che poi è, da sempre, il gioco del teatro. Di qui, dunque, la riuscita e la «pertinenza» di tale lavoro. Una specificità, anzi, che si sviluppa, fin dalla prima scena, nelle due interpretazioni: forse un po' troppo sognante quella di Luca Dal Fabbro come Tonio Kröger e di gran lunga più efficace quella — quasi da clown metafisico o anche da «suggeritore» cechoviano quale, per esempio, quello dell'atto unico *Il canto del cigno* — di Pasquale Anselmo nelle vesti del bibliotecario. Un voluto miscuglio di stili, insomma, nel quale si ritrovano comodamente diversi modelli teatrali. E vi si ritrova anche una bella passione per il teatro in quanto tale, che fa ben sperare nel futuro del giovane Luca Di Fulvio; e che d'altro canto fa pensare a quanto sia ancora valida l'attività (qui in veste produttiva) del Trianon Teatro, troppo in fretta interrotta alla fine della scorsa stagione per una pretesa inagibilità della sala alle spalle della Via Appia.

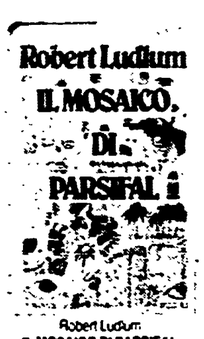
Nicola Fano

Libreria di Natale

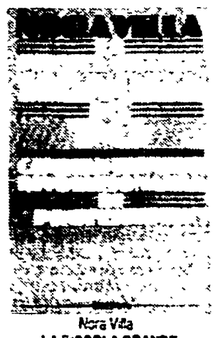
NOVITÀ & SUCCESSI RIZZOLI

Giulio Andreotti
VISTI DA VICINO
Seconda serie
pagg. 280, lire 16 000

Guareschi
NOI DEL BOSCACCIO
Piccolo mondo borghese
pagg. 200, lire 15 000

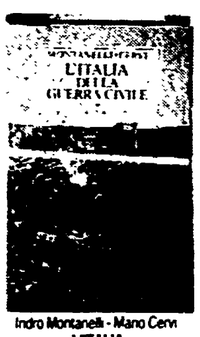


Robert Ludlum
IL MOSAICO DI PARSIFAL
pagg. 616, lire 20 000
IN OGNI COPIA IL PUZZLE DEL MOSAICO DI PARSIFAL



Nora Villa
LA PICCOLA GRANDE SIGNORA DEL PCI
pagg. 208, lire 14 000

Renato Besana - Marcello Staglieno
IL CROCIATO
pagg. 272, lire 16 000



Indro Montanelli - Mario Cervi
L'ITALIA DELLA GUERRA CIVILE
pagg. 432, lire 28 000

Anthony Burgess
GLI STRUMENTI DELLE TENEBRE
pagg. 664, lire 25 000

Corrado Augias
IL FAZZOLETTO AZZURRO
pagg. 248, lire 16 000

Amendola incrimina il presidente della USL per la commissione disciplinare

Il Policlinico sotto inchiesta

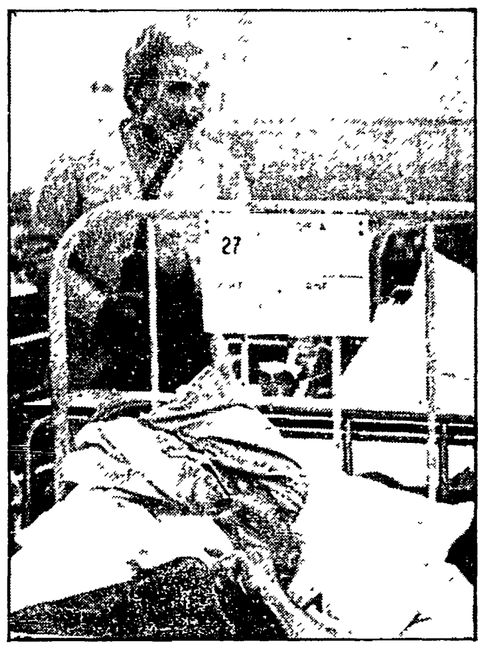
Dal PCI le idee per un ospedale diverso

Luigi Tinazzi raggiunto da comunicazione giudiziaria per omissione d'atti d'ufficio e turbative di pubblico servizio - 60 sospensioni e 33 destituzioni richieste dal direttore sanitario - Scade la convenzione dell'Umberto I con la Regione - Assistenza, didattica e ricerca

Sotto inchiesta il presidente della USL Rm3, Luigi Tinazzi, socialista. Il pretore Amendola gli ha inviato una comunicazione giudiziaria in cui si ipotizzano i reati di omissione d'atti di ufficio e turbativa di un pubblico servizio. All'origine del provvedimento ci sarebbe il mancato funzionamento della commissione di disciplina del Policlinico, che ha il compito di applicare le sanzioni amministrative contro il personale che viola le regole sanitarie. In sostanza Luigi Tinazzi è accusato di non avere predisposto le misure necessarie per consentire il funzionamento della commissione disciplinare.

Questo organismo, nonostante sia stato istituito dal gennaio scorso non ha mai neppure preso in esame gli oltre 700 provvedimenti disciplinari proposti. Secondo le prime indagini fatte dai carabinieri circa la metà delle richieste (340) riguardavano casi gravi, meritevoli di sanzioni. Nell'ultimo anno e mezzo infatti il direttore sanitario ha proposto 60 sospensioni cautelative e 33 destituzioni. La maggior parte di questi provvedimenti però, proprio per il mancato funzionamento della commissione, è caduta in prescrizione. Tutti i fascicoli sequestrati saranno ora esaminati dal giudice; alcuni casi, particolarmente gravi (come quello di due infermieri che hanno staccato il campanello di un malato grave per non essere «disturbati») sono stati inviati alla Procura della Repubblica. Tra i motivi che hanno impedito alla commissione di funzionare fino ad oggi ci sarebbero dei contrasti sulla sua regolarità. L'organismo dovrebbe essere composto da 4 rappresentanti della USL e 4 rappresentanti sindacali che fin dalla prima riunione avrebbero contestato le modalità di costituzione. Dopo il provvedimento del giudice è stata convocata una riunione d'urgenza per il 6 dicembre. Amendola ha inoltre disposto un'indagine sui motivi per cui l'assemblea generale delle USL di Roma ha impiegato 7 mesi soltanto per ratificare la regolarità della costituzione della commissione disciplinare del Policlinico. I pretori della IX sezione penale hanno anche deciso di estendere l'inchiesta sulle condizioni ambientali e di sicurezza alle cliniche private non convenzionate.

In questo caso, però, non saranno i carabinieri e gli uomini delle commissioni tecniche, in questi giorni in visita alle corsie degli ospedali pubblici, a fare i sopralluoghi. I pretori hanno ordinato alle stesse USL di disporre gli accertamenti necessari. Infine, il professor Bracale primario ginecologo al S. Camillo è stato riammesso nelle sue funzioni dal presidente della USL Francescone.



Un anno di lavoro e di preparazione per un convegno del PCI che interroga e chiama al dibattito forze politiche e istituzioni sul futuro dei policlinici romani. E come è intuibile, la posta in gioco è alta perché chiama in causa formazione, didattica, ricerca e assistenza sanitaria del domani. Un domani già dietro l'angolo, visto che la convenzione tra Regione e Università scade nel maggio '84, come ha rilevato il compagno Gianni Borgna che ha presieduto i lavori, ma abbastanza lontano per un confronto serio e approfondito anche fra posizioni divergenti su temi di interesse non solo cittadino e regionale, ma addirittura nazionale. Una sfida, è stata definita dal compagno Ranalli al convegno di venerdì al CNR, la nuova convenzione con la Regione; una sfida che nonostante tutte le prevedibili difficoltà il rettore Ruberti è pronto a raccogliere, ma anche un'occasione unica, secondo la compagna Leda Colombini, per spingere avanti l'azione di trasformazione, risanamento e moralizzazione che pure in questi anni è iniziata. Ancora Ranalli ha ricordato in quale clima incandescente si arrivò nel '79 a stipulare la prima convenzione, per inserire la struttura universitaria nel servizio sanitario nazionale e come quella decisione portò i frutti di una «pacificazione» politica, allora necessaria per potersi far carico dei nuovi bisogni emergenti e per aprire nuovi orizzonti culturali e di formazione alle Facoltà di medicina. Non tutti gli obiettivi sono andati a buon fine e il policlinico presenta ancora gravissime carenze (l'astanteria, spesso alla ribalta della cronaca, ne è l'esempio più eclatante) addebitabili a una concomitanza di circostanze, non ultima l'adozione, da parte della Regione, di schemi di convenzione diversi fra struttura pubblica (l'Umberto I) e privata (il Gemelli, totalmente svincolato dalla USL). La doppia gestione tuttavia al policlinico Umberto I è stata forse la causa maggiore di conflitti e dissensi, per cui il PCI propone per prima cosa che tutti i padiglioni ospedalieri tornino all'Università e siano da questa gestiti. Con alcuni presupposti tuttavia ineliminabili. Le condizioni e le modalità per il rinnovo della convenzione fra università e Regione devono essere unificate per tutte e tre le Università esistenti: Sapienza, Tor Vergata e Gemelli, per evitare disparità di trattamento che finora si è risolto in uno svantaggio proprio per la struttura statale. Tutti i cittadini devono poter accedere al Policlinico, senza essere sottoposti a particolari meccanismi di controllo e selezione (né può più reggere la tesi che l'Università per le sue prerogative specifiche deve potersi «scegliere» i malati, perché questo si è dimostrato solo un alibi per esercitare maggior potere). Nell'ambito del diritto di uguaglianza fissato dalla legge di Riforma, occorrerà definire con chiarezza i poteri di indirizzo della Regione e la partecipazione del Comune e delle USL alle scelte di politica sanitaria e di controllo sulla realizzazione dei programmi e sulla gestione. La proposta del PSI, ripetuta al convegno da Luigi Tinazzi, presidente della USL RM3, di costituire un «recinto», un'isola ospedaliera dove confinare pazienti di serie B, lascerebbe le cose come stanno ora, con le contraddizioni e le assurdità che ne conseguono. Il personale ospedaliero, che dovrà essere garantito a livello retributivo, normativo e professionale, potrà liberamente scegliere di restare all'interno del Policlinico con lo strumento del comando, di passare dai ruoli del Servizio sanitario a quelli statali, o di trasferirsi nei servizi territoriali.

C'è infine la questione dell'ospedale di Pietralata su cui hanno insistito anche i compagni Delogu e Tocci, presidente della V circoscrizione. Il progetto di costruzione di questo nosocomio, indispensabile a tutto il quadrante est della città e su cui insiste un milione di abitativi privi di presidi sanitari, risale a venti anni fa. Con una proditoria delibera l'attuale giunta pentapartita l'ha cancellato e adesso girano voci su ulteriori colpi di mano sull'area destinata a quell'uso. Né Pietralata deve per forza considerarsi in alternativa a Martellona, l'ospedale psichiatrico da «ristrutturare» perché l'eventuale eccedenza di posti-letto rispetto al Piano sanitario può essere compensata con una diminuzione delle convenzioni.

La «linea universitaria», tratteggiata dal rettore Ruberti è quella di un'omogeneità di trattamento rispetto a tutte le Università e la rivendicazione di un'autonomia decisionale nel quadro di una programmazione regionale. Resta il problema per le facoltà di Medicina, secondo Ruberti, di ridiscutere il proprio ruolo oggi troppo schiacciato da compiti assistenziali rispetto a quelli, che devono risultare prevalenti, della didattica e della ricerca.

Ma uno dei punti più qualificanti della riforma sanitaria, ha rilevato il compagno Cancrini, è stato quello di aver posto l'ospedale come «uno» dei servizi di un processo globale sanitario che prevede un «prima» e un «dopo». E allora un medico nuovo deve nascere e la sua formazione deve tener conto di ciò cercando un equilibrio tra attività di routine e alta specializzazione, nell'ambito di un progetto complessivo che la Regione deve assumersi.

Dopo numerosi altri interventi, come quello del professor Garaci, rettore di Tor Vergata, dopo i contributi di Sartogo, presidente della III circoscrizione e del professor Capone della CGIL, ha concluso il convegno il compagno Giovanni Berlinguer. Il segretario regionale comunista ha auspicato che questo primo momento di confronto sia seguito da un ampio dibattito fra istituzioni, forze politiche, amministratori delle USL, sindacati, medici e paramedici, professori universitari e cittadini per rimettere in moto la partecipazione democratica che oggi appare appannata. Le espressioni di interessi reali della gente non si trasformano come dovrebbero in movimento popolare e in spinte collettive per pressioni centralizzate dei partiti. Ma per cambiare le leggi, come quella finanziaria che assegna ai Comuni un aumento di spesa del 5% e al ministero dell'Interno del 22%, sono necessarie forti pressioni e decise volontà, mentre ogni potere deve assumersi la responsabilità diretta di quello che si può fare immediatamente. Solo così si può contrastare la tempesta che si è concentrata sulla sanità e sta bloccando il processo avviato di riforma.

Anna Morelli

È successo ieri mattina ai Parioli

Lo scoppio di una caldaia distrugge un circolo sportivo: nove feriti

L'incidente avvenuto mentre si collaudavano i nuovi impianti della cucina - Al momento la palestra era piena di gente - Inchiesta

Nove persone sono rimaste ferite durante un'esplosione in un circolo sportivo ai Parioli. L'incidente, su cui è aperta un'indagine è avvenuto verso le 11 di ieri mattina. Nei vani erano in corso dei lavori di ristrutturazione e durante lo scoppio sono rimasti seriamente colpiti i padroni del locale, due operai due cuochi, e un impiegato della palestra. I feriti più gravi sono Francesco Biondo, di 39 anni operaio, Michelangelo Carpagnano, di 55, anche lui operaio e Antonio Cavicchia di 36, gestore del bar: tutti e tre sono ricoverati al S. Eugenio con prognosi riservata. Meno preoccupanti le condizioni di Abdelhiar Regab, 24 anni addetto alle cucine, Gianni Vannarucci cuoco, Giorgio Malavasi, dipendente del circolo Hemil Mohamedin cuoco, Roberto Dell'Amore operaio e Giuliana De Rossi, che gestiva il circolo insieme al marito: sono stati trasportati al policlinico Umberto I.

Ancora poco chiara è la dinamica dell'esplosione, di sicuro si sa solamente che è stata una perdita di gas liquido a determinare lo scoppio e l'incendio.

Da oltre 20 giorni le cucine del «Circolo del Tennis Parioli» in via di Ponte Salario erano chiuse. La palestra, un centro sportivo di notevoli dimensioni con sauna, campi scoperti e coperti e un bar, aveva deciso di ammodernare il sistema di alimentazione delle cucine. È il momento fortunato per i circoli sportivi e un servizio ristorante più completo avrebbe certamente allettato più gente ad iscriversi. Per far questo Antonio Cavicchia e Giuliana De Rossi, gestori del ristorante si erano rivolti alla ditta Carel. I lavori erano iniziati qualche giorno fa e avrebbero dovuto terminare prima del fine settimana, quando i clienti del centro sono più numerosi. Invece l'installazione dell'impianto ha richiesto più tempo e solo stamattina, proprio mentre ai piani superiori centinaia di persone affollavano sauna e palestre, nelle cucine i due operai della ditta Carel hanno potuto collaudare il nuovo impianto. Ancora non si sa se l'esplosione è avvenuta a causa di questo o se è stata una scintilla, un corto circuito o qualche motivo accidentale a determinare lo scoppio. Resta un mistero il fatto che nessuna delle otto persone in quel momento in cucina non si sia accorta della gran quantità di liquido altamente infiammabile che si era riversato sul pavimento.

L'esplosione è stata fortissima ha divelto le porte e danneggiato una parte del muro divisorio tra la cucina e la palestra. Giorgio Malavisi è stato colpito in quel momento. Subito dopo è divampato un incendio terribile che ha completamente avvolto gli otto in cucina. Sono stati dieci minuti di panico: gemiti, urla mentre i clienti della palestra terrorizzati cercavano di dare aiuto e di chiamare i primi soccorsi. I danni ammontano a centinaia di milioni. La Pretura e il comando dei carabinieri dei Parioli, si stanno occupando del caso, dovranno ora decidere se ci sono responsabilità da parte della ditta che aveva avuto l'incarico di eseguire i lavori: in altre parole bisognerà chiarire se erano state prese tutte le misure e le precauzioni del caso. Proprio per poter svolgere gli accertamenti con maggior calma cucina e palestre sono state sequestrate.

● L'attore Carlo Croccolo è stato assolto, perché il fatto non costituisce reato, dall'accusa di detenzione di armi da guerra dai giudici del tribunale di Roma. Croccolo fu arrestato il 23 settembre scorso perché, in seguito ad una perquisizione nella sua abitazione di Ciampino, ordinata dal pretore di Tivoli, furono trovate sette cartucce calibro nove lungo nel cassetto di un mobile.

Nel corso del dibattimento l'attore difeso dall'avvocato Marafioti, ha sostenuto che non era a conoscenza della presenza delle cartucce all'interno del mobile che aveva appena acquistato.

Il sindacato «giudica» i pretori «Sono questi i mali della sanità»

Conferenza stampa di CGIL, CISL, UIL - Sabato manifestazione sotto la sede della Regione

Quando la toga ha incominciato a svolazzare impetuosa nelle corsie degli ospedali forte era il sospetto che si trattasse di uno dei soliti «cicioni». Finirà — dicevano in molti — come la storia della lotta all'assenteismo. Ma la quiete dopo la tempesta non è arrivata. La magistratura continua la sua inchiesta. E il sindacato dopo essere rimasto a lungo abbottonato, ha deciso di dire la sua per cercare di diradare il polverone sollevato — secondo lui — dall'intervento della magistratura. Ieri mattina, nella sede della Federazione unitaria, Minelli, Borgomeo, Marino e D'Alessandro, a nome di CGIL, CISL e UIL, hanno fatto partire segnali precisi. Finché la magistratura persegue penalmente i colpevoli di un reato non abbiamo — ha esordito Borgomeo — nulla da dire. Alla lotta contro sprechi e parassitismi siamo favorevoli e non vogliamo coprire nessuno. Diverso però è il nostro giudizio se la spada della giustizia assesta fendenti a destra e a manca senza però individuare il nodo politico e amministrativo che è all'origine di tutti i mali della sanità. Perché non si indaga sulle responsabilità politiche di chi a cinque anni dal varo della riforma sanitaria ancora non ha fatto partire il piano nazionale sanitario? Non si tratta di pezzi di carta — ha aggiunto D'Alessandro — ma di strumenti indispensabili per dare corpo ad una razionale politica sanitaria. In quei piani, tanto per fare un esempio, è compreso anche il disegno del prontuario farmaceutico. Nessuno però si è preso la briga di andare a vedere il perché di questi colpevoli ritardi.

La conferenza stampa era stata indetta dal sindacato e le domande logicamente rivolte sono state sul tono di: sì, va bene, ma voi cosa avete fatto, quali iniziative intendete prendere?

Le risposte sono state date all'unisono: noi la nostra parte l'abbiamo fatta. Denunce e proposte sono state presentate. «Da tempo andiamo dicendo che 20 USL sono troppe, che bisogna andare ad un accorpamento più razionale — ha detto Marino — ripetutamente abbiamo denunciato il sistema degli straordinari a pioggia e dichiarato la nostra disponibilità alla mobilità dei lavoratori tra le diverse USL. La volontà di combattere gli sprechi, di far funzionare meglio la macchina della sanità nel sindacato e tra i lavoratori c'è, ma non possiamo essere i soli a mettere le mani nel motore. Con il Comune — ha ricordato D'Alessandro — abbiamo stipulato un protocollo d'intesa. Si tratta ora di stringere i tempi di attuazione. Con la Regione non siamo riusciti nemmeno ad arrivare a questo. È da febbraio che la stiamo rincorrendo e finora senza risultati. E a proposito della Regione è bene mettere in luce certi «freni» istituzionali. Per attuare la mobilità del personale a Roma, ad esempio, bisogna attendere che vengano definiti i ruoli regionali: un'assurdità. Perché allora non si costruisce un sistema di deleghe che permetta al Comune di svolgere questa importante funzione? Perché per affrontare l'emergenza-sanità non viene convocato un vertice tra Comune e Regione?

Ma voi — è stato chiesto — quale contributo intendete dare per battere la politica dello sfascio? Certo anche noi — ha affermato Minelli — usando come stimolo le iniziative della magistratura dobbiamo pigiare forte il pedale della mobilitazione. Per sabato prossimo abbiamo indetto una manifestazione dei lavoratori della sanità sotto la sede regionale. Si tratta di un primo appuntamento per rilanciare la «vertenza salute» che non è solo patrimonio dei lavoratori del settore. L'obiettivo è quello di coinvolgere la città. E per questo stiamo mobilitando tutte le categorie in vista dell'assemblea cittadina che terremo a metà mese.

r. p.

Nella spesa del Lazio un «buco» di 1.400 miliardi

Nella spesa sanitaria del Lazio c'è un «buco» di 1.339 miliardi, formatosi negli ultimi tre anni. È la conseguenza di una sottostima ma nella capitale vi sono 500 mila persone (diplomatici, turisti, immigrati) non censiti, eppure assistiti. Occorrerebbero provvidenze particolari, come furono in vigore fin dal 1974. È quanto è stato affermato al convegno degli specialisti convenzionati esterni (CUSPE). Ma si tratta anche di realizzare una programmazione che veda un'armonica distribuzione nel territorio delle strutture, pubbliche o convenzionate, in modo da evitare addensamenti al centro e carenze in periferia.

I 1.500 specialisti convenzionati esterni, che operano cioè nei loro studi (cardiologi, oculisti, fisiatri), nei laboratori di analisi, nei gabinetti radiologici, sono «una componente essenziale» del sistema sanitario. Lo hanno affermato il presidente dell'ordine dei medici, Vittorio Cavaceppi, e il segretario della CUSPE, Franco Fraloli.

Autotreno si ribalta Muoiono un giovane e un bambino

Un bambino di sette anni, Marco Pizzuti, ed un giovane di 23, Mario Santarelli, sono rimasti uccisi in un incidente stradale avvenuto ieri pomeriggio sulla via Prenestina. Il terribile incidente è avvenuto all'altezza del dodicesimo chilometro. Le due vittime viaggiavano a bordo di una autovettura, una «Renault 5», insieme ad altre tre persone: Carmelo Figarra, che era al volante; Mauro Pietrangeli, di 18 anni; Beatrice Di Iorio di 24 anni (la madre del bambino).

All'improvviso un autoarticolato che trasportava il traliccio di una grù, e che in quel momento precedeva la vettura, è sbandato rovesciando il pesantissimo carico sulla Renault. Impossibile evitare lo schianto. Le condizioni del piccolo Marco e di Mario Santarelli sono apparse subito disperate. Preoccupanti anche quelle di Mauro Pietrangeli, che è ricoverato con prognosi riservata all'ospedale San Giovanni e di Beatrice Di Iorio, che stata giudicata guaribile in trenta giorni. Leggermente ferito il guidatore, Carmelo Figarra. Guarirà in una settimana.

● ENTI locali solidali con l'Africa Australe: su questo tema si è svolto un incontro tra il presidente della Provincia Lovari e il sindaco di Roma, Vetere. Il 17 dicembre prossimo partirà la seconda nave di solidarietà per cui la Provincia ha stanziato 100 milioni.

Scheletro di un uomo di 50-60 anni trovato in un fossato del GRA

Lo scheletro di una persona è stato trovato ieri pomeriggio in un fossato vicino al Grande raccordo anulare, all'altezza del ponte Aurelio.

L'allarme è stato dato da alcuni contadini che hanno immediatamente avvertito la polizia. Il dirigente della sezione omicidi, Nicola Cavaliere, si è recato sul posto con i suoi uomini. Lo scheletro era coperto da terra e da sterpaglie ed i resti erano disseminati nel raggio di cinquanta metri.

Il medico legale, dopo un primo sommario esame, ha ipotizzato che possa trattarsi dei resti di un uomo di 50-60 anni, morto presumibilmente sei o sette mesi fa. Per il momento gli investigatori non fanno nessuna ipotesi sulle cause della morte.

Il medico legale, che ha eseguito, un primo esame, non ha riscontrato sul cranio né sulle ossa recuperate fratture o altri segni di violenza apparenti. Finora non sono stati trovati oggetti personali appartenenti al morto. L'autopsia sarà fatta lunedì prossimo. «Può essere un criminale accoltellato da rivali, abbandonato nel fossato e poi morto dissanguato — dicono alla squadra mobile —, ma può essere anche un cercatore di funghi o un vagabondo venuto magari da altre zone della città e morto dopo un malore».

A Laurentino 42 famiglie rischiano la vendita frazionata

Gli sfratti continuano a fioccare. Questa volta prese di mira dal provvedimento sono quarantadue famiglie che occupano gli appartamenti di proprietà della Cassa di previdenza e mutualità, in una palazzina sulla via Laurentina, al numero civico 3-n. Gli inquilini all'ente pagano circa duecentomila lire al mese, ma fino a quando durerà questa situazione non si sa. Infatti gli appartamenti occupati da loro sono stati messi in vendita tramite un'agenzia, la Pantanella, e solo così hanno appreso di essere stati sfrattati. Il padrone, la Cassa previdenziale non ha dato alcuna comunicazione ufficiale delle proprie volontà di vendere. E gli affittuari, impiegati delle Imposte Dirette, praticamente del ministero delle Finanze, non hanno i soldi sufficienti per diventare acquirenti degli appartamenti che occupano: novanta, cento milioni sono tanti, per una casa vecchia di vent'anni.

Striscioni alle finestre, telegramma al ministro Visentini: questo per ora hanno fatto gli inquilini di via Laurentina 3-n per bloccare le vendite frazionate del loro immobile. Sospettano che dietro questa decisione della Cassa previdenziale, eseguita in semiclandestinità, si celi qualcosa di poco chiaro.

Vita da bulli, i cavalieri fuori moda dalla parte dei più umili

Raccolta in un libro l'inchiesta di 25 anni fa del Mariani
Un tipo di omertà - Seicento duelli mortali dal 1890 al 1940

Ho dubitato per mesi se dovessi, o no, segnalare al lettore un certo libro di un certo autore. Troppo «romanesco», mi dicevo, troppo «rionale». Poi, però, da un sequestro di eroina a uno scandalo edilizio, da un rapimento a una vendetta mafiosa, mi sono poco a poco ricreduto. La vicenda della più piccola rapita d'Italia mi ha tolto ogni dubbio residuo.

Il libro s'intitola «I veri bulli di Roma» (editrice Nuova Spada, L. 20.000) ed è la raccolta completa e fedele di un'inchiesta pubblicata a puntate, un quarto di secolo fa, su un quotidiano di Roma, da una singolare figura di giornalista-scrittore, nostro contemporaneo e coetaneo, e tuttavia così «retrò» nelle curiosità, nei gusti, nelle scelte degli argomenti, nel modo di accostarsi a fatti e personaggi, da essere egli stesso un «pezzo» raro della «Roma sparita»: Riccardo Mariani.

Cos'è un bullo? Secondo il Panzini («Dizionario moderno») è un «tipo della malavita»; per il Chiappini («Dizionario romanesco») è un «prepotente»; il Vaccaro («Dizionario delle parole nuove e difficili») lo definisce un «bravaccio»; Ludovico Antonio Muratori («Dissertazioni sopra le antichità italiane», 1725) lo fa derivare dal tedesco «Bul», «Buhl», lo raffronta all'inglese «bully», e lo traduce «smargiasso, sgherro», mentre Francescantonio Grimaldi («Annali del regno di Napoli», 1781) lo fa discendere addirittura da un italico Bullo, di ignota origine, che all'epoca dell'imperatore libico Settimio Severo faceva scorrerie alla testa di seicento ladroni (il primo a parlarne, senza sospettarne le future avventure e sventure in successive reincarnazioni, fu Dione Cassio). Sergio Delli, presentatore del volume, taglia corto: la durata del «fenomeno bulli» va dal 1880 al 1920, «un quarantennio e non di più». (Quelli di Verdone & Co. non sarebbero quindi «veri» bulli, bulli d'epoca, di marca, ma post-bulli, o para-bulli, o pseudo-bulli, o anche neo-bulli, insomma nient'altro che imitazioni da cui il fruitore dovrebbe essere ammonito a diffidare).

Ma che cos'è, insomma, un bullo? «Darne una definizione è assai difficile», avverte perplesso il Delli, ed ha ragione. Quelle dei dizionari sono sommarie, calunniose, fuorvianti. Il Mariani, dal canto suo, non giudica: si limita a narrare, a intervistare, a far parlare gli ultimi «dinosauri» della schiatta bullesca, allora ottantenni, oggi certamente tutti scomparsi.

Delinquente, teppista? No davvero. Il bullo ha quasi sempre un mestiere. È «mondo di macchie», non ruba, non traffica. Fa il muratore, il macellaio, il mobiliere, il facchino, il commerciante. Augusto Negri, detto «il Manciola», è figlio di un falegname morto per aver bevuto 15 litri di vino al battesimo di un altro figlio. Orfano a sette anni, per aiutare la famiglia a sfamarsi, fa il lustrascarpe (il «lustrino») a piazza Colonna, al mattino, vende cerini nel pomeriggio, a sera apre sportelli di carrozze e offre libretti d'opera davanti al teatro Costanzi. Da adulto riuscirà a diventare fruttivendolo e a farsi una clientela «signorile». Uno smargiasso? Al contrario. Il bullo parla poco, è serio, è «di parole», soccorre i deboli, non tollera ingiustizie, rappresenta e difende quello che oggi chiameremmo «il collettivo» del rione.

E l'omertà? Non ha nulla a che fare con quella della mafia e della camorra. Il bullo è, sì, un «eroe dell'omertà», ma nel senso che è capace di addossarsi colpe non sue, di scontare anni di galera per un delitto commesso da un altro (salvo a fargliele pagare, poi, a tempo e a luogo). Il bullo non denuncerà mai alla «giusta», alla polizia, l'avversario che lo ha sconfitto e ferito in duello. Se tace, non è per paura, ma per un principio morale suo e dei suoi pari. E tuttavia è un individualista, che non s'imbranca mai, per cui una «banda di bulli» è un nonsenso.

Bartolomeo Pinelli: «Rissa alle Colonnacce»

Plebeo, somiglia nel fondo a un Sancio Pancia. Ma di Sancio non ha il prudente ragionare, il cauto agire. Il suo codice d'onore sembra la traduzione in vernacolo, un po' storpiata, dei più alti ideali della cavalleria medievale. Un Don Chisciotte, dunque? Talvolta sì. Non manca, nell'Olimpo dei bulli, il nobile decaduto, il figlio dell'alto funzionario, del magistrato, dell'ufficiale, che per inclinazione, per amore di una «sciantosa» o di una «fatalona», per un oscuro, irresistibile richiamo vitalistico, si dà alla «bullaggine», rinnega la sua classe, cambia vita, ambiente, amicizie e primeggia bullo fra i bulli, diventa «er più» di questo o quel rione.

Il bullo è un cavaliere delle classi umili. E, quando estrae il ferro, fa sul serio. Dal 1890 al 1940 (qui il Mariani straripa un po' dal limite storico fissato dall'amico Delli) ci furono 600 morti in duelli rusticani a Roma. I duelli fra «signori», invece, si concludevano quasi sempre al «primo sangue» (o erano infami assassini politici, come nel caso di Cavallotti). Del resto, come ha detto il Lombroso, il coltello non è sempre un'arma «proditoria». Più spesso, è la «spada del popolo».

Ma non sempre l'arma è il coltello. All'occorrenza, anche il rasoio, il chiodo lungo un palmo da carpentiere, la lima, l'accetta, può risolvere una «questione».

Maschilista, il bullo sa però riconoscere, rispettare, ammirare, infine amare, la donna energica, coraggiosa, temeraria, insomma la bulla. Perché anche questo personaggio è esistito, nella vecchia Roma: la donna lesta di lingua e di mano, femminista «ante litteram», vindice del sesso (allora) debole, anticipatrice di future emancipazioni.

E quale fu l'humus, l'habitat, la patria, la giungla del bullo? Roma contava — scrive a un certo punto il Mariani — trecentomila abitanti, di cui 160 mila immigrati e 117 mila analfabeti. Gran parte delle famiglie del popolo viveva in uno stato di estrema indigenza. Il bullo era un prodotto della miseria e dell'ignoranza (sono gli stessi ultimi bulli a dirlo nelle interviste, con il lucido senno del poi). Forse, quello di farsi bullo, per il giovane forte, sano, audace, era un modo (il solo) per evadere da una condizione umana insopportabile. Il bullo «si realizzava» mettendo a repentaglio la vita, si sentiva vivere rischiando di morire. Non che fosse sempre e comunque un coraggioso. Spesso attaccava briga per primo perché temeva di essere attaccato. La rissa era così una «fuga in avanti», si duellava (paradossalmente) per la paura di dover duellare in un momento sfavorevole, in condizioni di svantaggio. Era una vita d'inferno, hanno confessato gli ultimi bulli al Mariani. Sempre in bilico fra il cimitero e la prigione. Una volta diventato bullo, non potevi più tirarti indietro. Alcuni non reggevano alla tensione e impazzivano...

Il «vero» bullo è dunque finito da gran tempo, insieme con la società (pre-industriale, quasi ancora pre-unitaria, papalina, medievale) in cui nacque, visse e morì (di rado nel suo letto). In questi tempi di gelida criminalità organizzata, industrializzata, burocratizzata, computerizzata, robotizzata, la più abbietta della nostra storia, che dell'onore se ne infischia altamente e che tira solo alle banconote di grossissimo taglio, ai miliardi da ripulire e riciclare con pedantesca puntualità, in banche e casinò, forte è la tentazione di rivalutarlo e di rimpiangerlo, grande (comunque) il piacere di riscoprirlo nelle pagine del Mariani, il «vero» bullo, così fuori moda, così goffo, patetico, ridicolo, ma anche così autenticamente umano.

Arminio Savioli

Servizi e presalario: proteste per due bandi di Rivela

Il commissario dell'Opera universitaria Rivela ha emanato nelle scorse settimane due bandi di concorso per l'assegnazione dei servizi e del presalario agli studenti. Ma i requisiti richiesti per accedervi sono basati soltanto sul merito e di conseguenza tali bandi sono estremamente selettivi, decisamente peggiori di quelli emanati dalla Regione. Gli studenti, soprattutto i fuori sede, hanno protestato contro tali provvedimenti di Rivela e hanno ottenuto l'appoggio dell'assessore regionale alla cultura Cutolo che si è dichiarato disposto a revocare i bandi e ad incontrarsi con il commissario dell'Opera. Su questa decisione è responsabile cultura e università della federazione romana del PCI, Gianni Borgna, ha dichiarato: «La commissione cultura della Regione, accogliendo la proposta dei comunisti, alla quale si è associato anche l'assessore Cutolo, ha deciso di chiedere al commissario dell'Opera universitaria di sospendere l'esecutività del bando di concorso da lui emanato in merito ai criteri di assegnazione dei servizi e del presalario.

«Il PCI e l'università» assemblea domani

Riflessione del PCI sull'università romana. Assemblea, domani alle ore 16 nel teatro della federazione dal titolo: «L'impegno dei comunisti per il rinnovamento dell'università». Parteciperanno ai lavori Giovanni Berlinguer e Sandro Morelli.

Oggi alle 10 all'Adriano con Occhetto e Giovanni Berlinguer

Iniziativa per il tesseramento Unità: diffusione straordinaria

L'appuntamento è alle 10, al cinema Adriano. Con una manifestazione popolare i comunisti rilanciano la loro battaglia di massa sulla pace, sulle scelte economiche, sul governo e lo sviluppo di Roma e danno più forza alla campagna per il tesseramento e per il sostegno dell'«Unità». L'incontro sarà presieduto dal compagno Giovanni Berlinguer, segretario del Lazio, e concluso da Achille Occhetto, della segreteria nazionale. Nel corso della manifestazione verrà ufficialmente dato l'annuncio che il festival nazionale dell'«Unità» si svolgerà, nel settembre del prossimo anno, proprio a Roma. Per questo l'iniziativa politica del PCI verrà aperta con la proiezione del film sulla prima festa dell'Unità a Roma nel '48.

La manifestazione sarà anche l'occasione per dare nuovo slancio al tesseramento, alla sottoscrizione e alla diffusione dell'«Unità». C'è un grande movimento nel partito — dice un comunicato degli Amici dell'«Unità» — per preparare la grande diffusione di domenica 18 dicembre. L'obiettivo del partito romano è di diffondere 25 mila copie del giornale, di cui 15 mila accompagnate dalla sottoscrizione della cartella di 5 mila lire. Ricordiamo a tutti i compagni che proprio stamattina all'Adriano verranno distribuite le cartelle da 5 mila lire.

Successi significativi sono stati anche raggiunti in questo primo mese di campagna di tesseramento. Finora sono 25.211 gli iscritti che hanno rinnovato la tessera al partito a Roma e nel Lazio. La zona di Tivoli ha superato il 40%, Frosinone si appresta a raggiungerlo, Latina sta al 36,7%, Rieti al 33,9%, Roma al 32,6%, Viterbo al 31, la zona Castelli al 25,2, Civitavecchia al 22,6. Diciotto sezioni hanno superato il 100%: a Frosinone sono S. Andrea, Aquino, Amaseno; a Latina, Minturno, Roccagorga, Ventotene; a Rieti, Frasso, Collegiove; a Viterbo, Vasanello, Arlena, Bagnoregio, Sipicciano, Barbarano; a Roma, Case Rosse; ai Castelli, Valle Martella; a Tivoli sono Guidonia, Rignano; a Civitavecchia, la sezione Enel. Va segnalato infine il risultato di alcune zone della federazione romana: Casilina 54,5%, Tuscolana 51,4%, Cassia-Flaminia 50,2%, Tiburtina 46,2%, Centocelle-Quarticciolo 44,1%, Ostia 42,1% e Oltre Aniene 40,3%.

Il PCI: «La legge finanziaria blocca il risanamento della capitale»

Il comitato direttivo della Federazione romana del PCI ha esaminato le condizioni del governo della città e dell'iniziativa del partito in preparazione dell'assemblea cittadina, alla luce della riflessione in corso attorno allo stato e alle prospettive dell'azione di governo delle giunte di sinistra avviata dal CC dopo il recente voto amministrativo del 20 novembre. Il comitato direttivo conferma l'esigenza di determinare le condizioni (nel rapporto tra le forze politiche, nei contenuti e nei metodi dell'azione di governo, nel rapporto con la città, nell'iniziativa del partito) necessarie a garantire il rilancio dell'azione di massa e di governo a Roma e ad evitare rischi e fenomeni di logoramento dell'azione tesa alla trasformazione e al cambiamento dinanzi alla grave crisi economica, sociale e morale e alle linee della politica governativa. In questo quadro il comitato direttivo ha considerato le misure legislative in discussione in questo momento presso i due rami del Parlamento nei campi della finanza locale, dei trasporti, della sanità, dell'abusivismo, degli sfratti, degli investimenti produttivi. Il quadro che si configura in assenza di adeguate e profonde modifiche delle leggi proposte è grave e preoccupante, tale da compromettere la situazione economico-sociale della Capitale e l'azione di risanamento e di rinnovamento che la giunta capitolina sta portando avanti nella città. Di particolare gravità sono le misure relative alla finanza locale, contenute nel testo di legge finanziaria approvato frettolosamente dalla maggioranza del Senato. Tali misure, infatti, rendono impossibile — come è stato sottolineato anche dall'ANCI — il pareggio sostanziale dei bilanci comunali e sospingono le amministrazioni locali sia verso aumenti generalizzati di tasse, imposte, tariffe e tickets a carico dei cittadini, ben al di là degli accordi del 22 gennaio scorso tra governo e sindacati, sia — diversamente da ciò che sarebbe necessario e giusto — verso drastici tagli nel volume degli investimenti e nella quantità e nella qualità dei servizi sociali resi; nel settore dei trasporti viene messa in pericolo persino la possibilità stessa di corrispondere gli stipendi. I comunisti romani mentre ripropongono l'esigenza di una politica di rigore, di lotta agli sprechi, di un più forte impegno per un uso più rigoroso delle risorse finanziarie teso verso la riduzione del disavanzo pubblico, anche attraverso misure per un più equo e più efficace prelievo fiscale, non possono non sottolineare con forza, insieme all'ANCI, che il comparto della finanza locale, diversamente da quanto accaduto in altri settori della finanza pubblica, è stato in questi ultimi anni tra i pochi a contenere la spesa entro i tassi d'inflazione programmati e ad incrementare le entrate proprie. Il comitato direttivo, nell'impegnare tutte le proprie organizzazioni a promuovere una forte campagna di informazione e di mobilitazione, indica dieci giornate di mobilitazione a partire da sabato 10 dicembre, attraverso un diffuso impegno di tutti i dirigenti, gli amministratori pubblici, i militanti del partito in decine di punti della città; fa appello alle forze sociali organizzate, alle forze politiche della maggioranza capitolina, all'insieme dello schieramento politico autonomistico perché intervengano in modo unitario per respingere i pericoli di ingovernabilità della città.

Conferenza di quartiere della sezione del PCI

L'Esquilino, una «cerniera» tra il centro e la periferia

Nell'84 convenzione Comune-Italstat per il mercato di P. Vittorio - Fermare l'esodo

Quartiere difficile, di frontiera, cerniera tra periferia e centro, concentrato delle contraddizioni metropolitane. Organizzato intorno ai poli della stazione Termini e del mega-mercato di piazza Vittorio, l'Esquilino con il tempo, invece di riceverne vantaggi, è rimasto quasi schiacciato da queste presenze. Zone simili, in altre città europee sono state drasticamente liquidate: arrivate al punto di massimo degrado ambientale sono state o ignorate, e in qualche modo espunte dal contesto cittadino, o consegnate in blocco alla speculazione. È l'inevitabile fine anche del rione che Ovidio cantò per Mecenate sottolineandone le doti di salubrità dell'aria?

Da anni i cittadini del quartiere si battono contro questo sbocco, per evitarlo l'amministrazione di sinistra ha inserito il «progetto Esquilino» tra i punti centrali del suo programma. Per fare un bilancio di queste lotte delle difficoltà che si presentano e dei primi risultati degli interventi amministrativi, la sezione del PCI ha organizzato una conferenza di quartiere dal titolo eloquente: «Esquilino oggi e domani: per viverci meglio». Due giorni (venerdì e sabato) si è discusso per vedere che cosa si è fatto e che cosa resta da fare per fermare lo sgretolamento fisico, sociale e culturale del quartiere.

La prima mossa è impedire che la gente continui a fuggire: in meno di cinquant'anni la popolazione del quartiere si è dimezzata da 60 a 30 mila unità. Il Comune ha mandato un segnale concreto per spezzare questo esodo impegnandosi nelle vertenze per le case di via Giolitti e via Gioberti. «È un simbolo della nostra volontà di salvare questo quartiere — ha detto l'assessore al Patrimonio comunale Mirella D'Arcangeli —: è la prima volta che un ente locale cerca di riappropriarsi di suoi appartamenti per farci abitare la gente. Il Comune di Roma lo sta facendo proprio in un momento in cui altre amministrazioni, anche in Italia, svendono le loro proprietà nei centri storici». Per metà degli alloggi «il cammino è fatto, è in atto una transazione» ha informato l'assessore: «Ora occorre proseguire nella battaglia comune».

Piazza Vittorio. È l'altro grande nodo intorno a cui si gioca il futuro del quartiere. Sulla necessità dello spostamento del mercato c'è ormai un pronunciamento quasi unanime (ma c'è ancora qualche voce perplessa che si è fatta sentire anche nella conferenza organizzata dal PCI). Il timore della gente del quartiere, però, è che questo spostamento diventi una specie di araba fenice. Questa preoccupazione è emersa, in sostanza, nelle relazioni introduttive (soprattutto in quelle di Luigina Talamonti e di Stortini) e in diversi interventi

Il capogruppo del PCI, Piero Salvagni ha fornito certezze sui tempi di attuazione: «Prima della fine dell'85 partono i lavori; si comincia con la ex Centrale del latte e si dà priorità alla sistemazione di aree per le attività sportive, ricreative, associative, culturali e politiche del quartiere. Non rinunciamo al grande progetto dell'Esquilino, così come non rinunciamo anche alla prospettiva di interventi più immediati».

Francesco Pecoraro, architetto dell'Ufficio speciale per gli interventi sul centro storico ha precisato: «Il progetto non è mai rimasto fermo, è stato aggiustato anche in vista della trattativa con i privati per la sua realizzazione». Il Comune da solo non ce la farebbe mai a sopportare i costi dell'operazione (si parla di 120 miliardi). Nei primi mesi dell'anno prossimo il Campidoglio firmerà una convenzione con l'Italstat. Prevede che questa società costruisca il mercato più le otto torri che lo sovrasteranno, al Comune andrà la zona commerciale, ovviamente debitamente attrezzata e allestita. L'Italstat si prenderà sei torri; due andranno ai militari che partecipano all'operazione cedendo l'area delle loro caserme a ridosso della ex Centrale del latte.

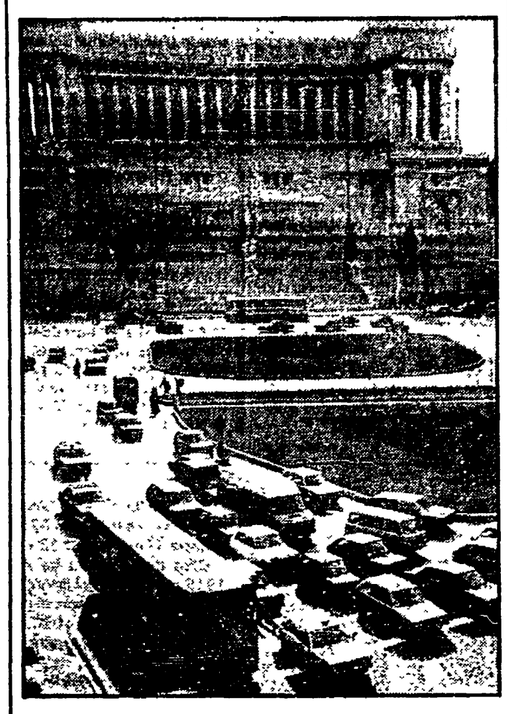
Intanto a piazza Vittorio sarà costruita la cancellata che la gente aspetta da quasi dieci anni. L'architetto Pecoraro ha informato che il Comune apre una sottoscrizione per la realizzazione di questa recinzione che costa dai 700 milioni al miliardo. Saranno raccolti fondi presso le banche, il ministero dei Beni Culturali, l'assessorato regionale alla Cultura, le associazioni cittadine. Il Campidoglio, ovviamente, farà la sua parte.

«Ma ora c'è il rischio che le proposte di risanamento del quartiere Esquilino e il suo stesso futuro vengano messi in discussione dalle scelte governative per la finanza locale» hanno avvertito l'assessore al Bilancio Antonello Falomi e al Traffico, Giulio Bencini. «I tagli previsti dal governo — ha detto Falomi — mettono in forse il piano di opere pubbliche per l'intera città. Questo pericolo può essere scongiurato se alla Camera la legge finanziaria viene cambiata così come proposto dall'Associazione dei comuni (ANCI)».

Daniele Martini

Banche aperte: ore 15-16

Anche in Italia come in Europa alcune banche resteranno aperte il pomeriggio, dalle ore 15 alle 16. Si è giunti a questa decisione, prevista nel contratto di lavoro firmato nel febbraio scorso, nonostante il parere negativo dei sindacati bancari e delle associazioni dei commercianti. Questa obiezione, peraltro è stata fatta soltanto a Roma. Nel pomeriggio sarà possibile effettuare tutte le operazioni bancarie, tranne il pagamento delle cambiali e forse anche il pagamento delle bollette (spetterà ai vari istituti di credito deciderlo autonomamente). Le banche che attueranno l'apertura pomeridiana sono Credito Italiano, Banca Nazionale del Lavoro, Banca Commerciale, Banca Nazionale dell'Agricoltura, Banco di Roma, Banco di Santo Spirito.



Piano anti-ingorgo: tutto OK Domani la «prova del fuoco»

Il piano è scattato alle 10 in punto. Parcheggi in funzione al Circo Massimo e allo Stadio Flaminio, corsia preferenziale sul Teatro Marcello in direzione di piazza Venezia e su Viale Libia, altro parcheggio in via Tripolitania, il Corso e il Tritone «off-limits» per i pullman. I vigili, in forze, hanno presidiato le zone interessate al progetto. È come primo giorno è andata bene. «Non ci nascondiamo — hanno detto gli assessori Bencini e De Bartolo, in giro di ricognizione nei dintorni di piazza Venezia — che oggi è un giorno particolare, ma possiamo dire che il debutto è stato positivo e incoraggiante...». La prova del fuoco ci sarà lunedì. Solo allora, la nuova disciplina del traffico potrà fare i conti fino in fondo con gli ingorghi, le file, gli intasamenti. Gli obbiettivi del piano sono quelli di favorire la circolazione del mezzo pubblico e di decongestionare piazza Venezia che con la chiusura del Traforo, rischia di fare tilt. Se funzionerà, ogni altra misura più drastica sarà accantonata. Al massimo, hanno detto gli assessori, si può valutare, come ipotesi di studio, la proposta del PRI di chiusura del centro a fasce orarie.

A Monteverde la schedina si gioca così

Barman mi faccia un 13 Corretto al computer o al supersensitivo?

Nella zona sono famosi, anche se i loro volti non li conosce nessuno, così come nessuno ne conosce il nome di battesimo. Si sa soltanto che sono dei maghi, dei maestri con i numeri, naturalmente quelli che «contano», quelli che possono valore una fortuna: 1, 2, X. «Lo statistico» è sulla piazza da quindici anni, «il sensitivo» da un anno soltanto — ma già si è «fatto conoscere» per le sue intuizioni geniali, quasi medianiche. Con loro, insomma si vince, al Totocalcio.

Le schedine, «il lavoro» dei «Nostri», si giocano nel tempio del risparmio, come ama definire il proprio bar Alberto. Un locale vecchia maniera, di quelli che non esistono quasi più: tre tavolini, il televisore a colori per seguire i risultati delle partite la domenica, il banco, un videogiochi come richiede la nostra epoca elettronica, la cassa e scaffali pieni di bottiglie di superalcolici a prezzi eccezionali. Qui il venerdì è giornata importante, perché nel pomeriggio arriva il «lavoro»: «Me lo portano — dice Alberto — solo due giorni prima delle partite perché loro devono studiare l'elenco degli arbitri, che il Globo pubblica in anteprima rispetto agli altri giornali.

Non è un caso che Alberto definisce lavoro ciò che per altri è solo un gioco. I «suoi» esperti devono studiare la casistica, la statistica, la matematica, e gli arbitri, appunto. «Il sensitivo», in più, da buon medium, legge anche gli astri. E così «ci pigliano», così riescono ad avere dei seguaci fedeli, disposti a tutto. «Lo statistico» da quindici anni è seguito da un gruppo di sette otto persone, «il sensitivo» solo da un anno ha potuto produrre i suoi «interventi» che hanno già dato, sembra, molta soddisfazione. «Lo statistico» ogni settimana sforna 2048 colonne per dodici doppie, al costo di seicentotrentamila lire. «Il sensitivo» invece ha un gioco più vario, e comunque propone sempre 4560 colonne che costano un milione e quattrocentomila lire. Queste cifre sono divise in venti quote ciascuna e naturalmente un giocatore può «acquistarne» più di una. Molti ne hanno in prenotazione dell'una e dell'altra schedina, tant'è che riescono a realizzare, a fine anno, il doppio stipendio. E comunque, «male che vada si riesce a giocare gratis» afferma Alberto. E naturalmente si sono realizzati anche dei tredici. Lui ha solo la funzione di raccogliere le quote, di ritirare le schedine, di decidere, nel caso si «liberi» una quota, chi è il privilegiato che possa rilevarla. Ma non gioca. Naturalmente quando si vince riceve regali; ed è contento così

Un uomo apparentemente brusco, reticente a parlare, ma che poi quando comincia a raccontare fa venir fuori tutta la sua passione per il Totocalcio che «ha una forte funzione sociale perché ridistribuisce ricchezza». I clienti lo ascoltano e sorridono, ma in fondo credono alle sue parole. Nel gruppo di giocatori fedeli c'è una sola donna, un'attrice famosa, «internazionale, un'accanita giocatrice che punta su tutte e due le schedine». Ma il nome, come per gli altri, è top secret. L'anonimato è di rigore. «Sa molti non dicono nulla alle mogli: non capiscono, quelle, che se si vince una volta — e allora impazziscono — tante altre si perde». E per la partitissima della settimana Juve-Roma, cosa prevodono i nostri maghi? Una tripla «il sensitivo», e altrettanto «lo statistico» che la realizza, però, con il sistema delle rotanti. Si gioca sicuro nel bar di via Poerio. A proposito, chi volesse partecipare al gioco non si faccia illusioni. Nessuno molla le proprie quote: «È una rendita, è come la pensione».

Rosanna Lampugnani

In Campidoglio palline da ping pong

Folle, folle performance quella di oggi al Campidoglio. Una pioggia di palline di ping pong e una pioggia d'acqua saranno la scenografia del ballerino Joseph Fontano che invita i cittadini romani a partecipare alla sua esibizione, alle ore 16. Faranno parte dello spettacolo-avvenimento — organizzato dal Teatrodanza contemporanea, nell'ambito dell'iniziativa Momento danza in collaborazione con il Comune — tutta la compagnia e gli allievi della scuola. Si prega di intervenire muniti di ombrelli e di galoches.

Domenica alle urne per il consiglio comunale

Montalto di Castro: come è difficile vivere all'ombra della centrale

A renderla ancora più spettrale contribuisce anche un cielo metallico e gli spruzzi di neve che una tramontana gelida porta dai monti Cimini. Da lontano appare quasi come uno smisurato «oggetto sconosciuto», fuori posto — con le sue 38 enormi gru — nella dolce campagna dell'Alto Lazio e del tutto sproporzionato rispetto alla delicata geometria urbanistica dei paesi che lo circondano. Tra questi, il più vicino sembra quasi soccombere sulla linea dell'orizzonte. Stiamo parlando di Montalto di Castro e della sua centrale. Alle spalle una storia lunghissima di lotte, di violentissimi scontri politici — in parte vinti — che hanno reso famoso questo piccolo centro del Viterbese anche oltre i confini nazionali. E in un futuro affatto remoto una convivenza — tutta da inventare — con la grande centrale nucleare per la produzione di energia elettrica.

Un problema difficile perfino da descrivere, per quanto è grande, lasciato completamente sulle spalle di amministratori locali che si sono rivelati molto più pratici, decisi e competenti dei responsabili (o presunti tali) del governo nazionale e regionale nell'utilizzare fondi, chiedere garanzie, firmare accordi decisivi, realizzare strutture di sostegno. Vediamo soltanto qualche cifra significativa. Già ad immaginare 38 gru gigantesche che si muovono tutte insieme si ha l'impressione di rimanere schiacciati. Purtroppo, la storia luttuosa del cantiere di Montalto è lì a confermare che non si tratta solo di una sensazione: due incidenti sono risultati mortali, almeno sei potevano esserlo, dal gennaio al luglio di quest'anno ben 219 infortuni dichiarati. Intorno e sotto a questa ragnatela di metallo lavorano 1400 persone: 400 di Montalto e Pescia, 400 provenienti dal Viterbese, gli altri seicento portati direttamente dalle ditte con inimmaginabili problemi di immigrazione. Ma non basta. Nei prossimi cinque anni (nell'88 la centrale dovrebbe essere quasi ultimata) si prevede che gli addetti saranno quasi il doppio. E poi ci sono tutti i problemi legati ai rischi di inquinamento ecologico, dei terreni e del litorale sui quali l'Amministrazione provinciale ha fatto richieste di indagini preventive finora inascoltate. Se n'è parlato fin troppo, spesso a sproposito, mentre le amministrazioni locali firmavano convenzioni-modello con le ditte costruttrici.

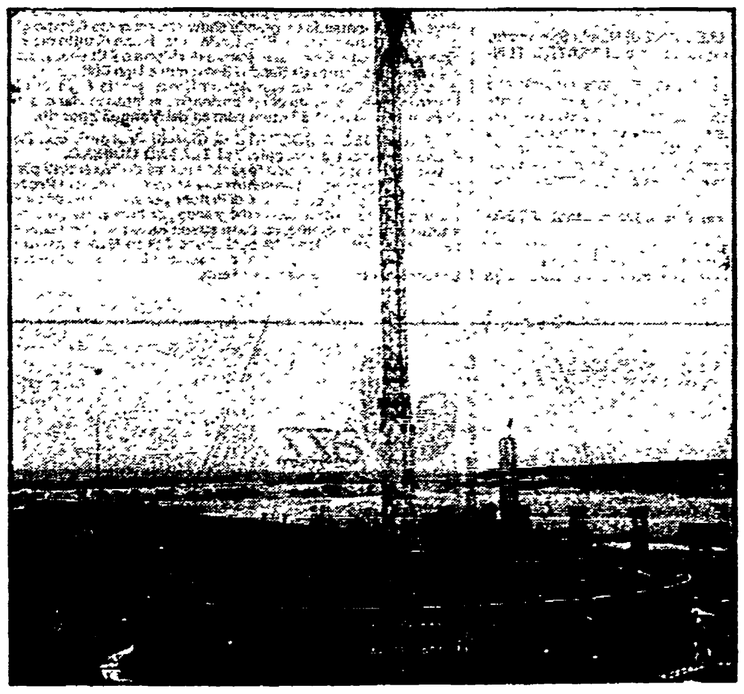
Molto di meno si è considerato, invece, quello che sta accadendo in tutta la zona che vive all'ombra del cantiere più grande d'Europa. Una valida occasione per farlo può essere proprio la tornata elettorale della prossima domenica. Gli abitanti di Montalto e Pescia sono chiamati alle urne per eleggere il nuovo consiglio comunale dopo che è entrata definitivamente in crisi la giunta di sinistra composta da PCI, PSI, PRI, PSDI e Lista Civica di Pescia Romana. Usare l'espressione «all'ombra della centrale» non è affatto un eufemismo. All'osservatore esterno appare chiaro immediatamente, dai discorsi, dai racconti della vita quotidiana, che l'immenso spiazzo recintato accanto a Montalto, è divenuto un qualcosa che ha una vita propria ed è capace però di condizionare quella di tutti gli altri. «Il nostro rapporto con lei...», dice infervorandosi il vice-presidente della provincia di Viterbo Sposetti (artefice, insieme alla giunta di sinistra, delle maggiori conquiste per la sicurezza e l'utilizzo corretto dei fondi). E uno degli operai, intabarrato, incontrato in piazza: «Troppo vento e freddo, oggi non lavora» (sì, proprio così, riferendosi sempre a lei). La stessa sensazione si ritrova nell'amaro sfogo di un artigiano e di un contadino: «Ormai per lo Stato tutte le fiorenti attività tradizionali della zona non esistono più, mentre lei (la centrale, ovviamente - ndr) ci toglie tutte le forze giovani dalla campagna».

Ecco, questa è la portata dei problemi che si è trovata ad affrontare l'amministrazione di Montalto, con l'unico sostegno propositivo della giunta provinciale. E, a volte, ha vacillato. «Sappiamo benissimo che si poteva fare di più e meglio — dice il segretario della federazione comunista di Viterbo, Trabacchini — tant'è vero che il PCI, quando si è reso conto che non era possibile dare a Montalto una giunta stabile è stato pronto a far dimettere i propri consiglieri. Ma nessuno può dimenticare le lotte condotte da noi in prima fila, con il movimento sindacale e degli artigiani, per tenere lontane da Montalto tutta una imprenditoria sospetta e precise pressioni mafiose. Cosa sarebbe avvenuto con la DC alla guida del Comune? Quella stessa DC — conclude Quarto Trabacchini — che non ha rispettato nemmeno uno degli impegni presi dai suoi ministri e dalla sua giunta regionale per impedire che la centrale diventi un'altra cattedrale nel deserto e per garantire la sicurezza». Altro che «dare al paese la libertà amministrativa che gli è indispensabile»: frase infelice con cui il «Popolo» di ieri motiva la richiesta di votare DC domenica prossima. Ma quale libertà?

Dai cinquemila elettori di Montalto (con il turismo estivo si arriva a 40 mila abitanti, con altre enormi difficoltà) ci si attende quindi una scelta di fiducia, innanzitutto. La stessa che ha fatto il PCI rinnovando per 18/20 la sua lista e mettendo al primo posto una figura qualificata come il senatore Sergio Pollastrelli. «Per far giungere direttamente i problemi di Montalto in Parlamento, ai ministri interessati e competenti in materia di industria, sicurezza, lavoro, ambiente — dice il capolista comunista —. Il paese ha bisogno di programmare il suo futuro, oltre che di risolvere una volta per tutte i problemi di ordinaria amministrazione che ancora restano. Tutte le nostre attività tradizionali devono poter prendere slancio dagli indubbi vantaggi economici derivanti dalla presenza della centrale. Un esempio è stata la gara vinta da un consorzio locale per la costruzione di alloggi per gli operai trasferitisi. Al Comune spetterà il compito di governare l'economia indotta a vantaggio di Montalto e senza che la vita ed i valori del paese ne vengano stravolti, e già c'è qualche segnale preoccupante. «Può essere l'occasione per un balzo culturale in un centro archeologicamente importante e — diciamolo — anche molto bello», conclude Pollastrelli.

La parola passa ora ai cittadini, in un paese che — a parte le iniziative del PCI — non sembra affatto essere il clima preelettorale. Se ne ha la sensazione solo nell'affollatissimo bar centrale, dove a bassa voce la gente fa la «radiografia», uno per uno, a tutti i candidati. Tra un sano bicchiere di vino ed un caffè.

Angelo Melone



Assistenza handicappati

Protesta di genitori e operatori «Cem»

Da tempo, dal 1978, si attende che i servizi forniti dai centri di educazione motoria vengano scorporati dalla Croce rossa e passino alle Usl. In questa situazione, infatti, il servizio è gravemente deficitario, soprattutto per la carenza del personale. Questa denuncia arriva dal Cem di via Ramazzini che assiste bambini affetti da gravi handicap (44 residenziali, 30 ambulatoriali, 8 diurni) fisici e psichici. Una situazione difficile a cui si è potuto far fronte in questo periodo anche perché, grazie ad un decreto del Consiglio dei ministri di agosto, è stato possibile assumere del personale trimestrale. Tale contratto di lavoro, però, scadrà il prossimo 31 dicembre. Cosa succederà dopo, si chiedono operatori, genitori e personale precario del Cem?

Gli stessi, a questo punto, avanzano una serie di domande per risolvere la situazione. La prima riguarda l'applicazione dell'art. 70 della legge di riforma sanitaria, cioè quando e come entrerà in vigore; la seconda è relativa alla possibilità di scorporo parziale del Cem, data la situazione di emergenza. Infine chiedono che siano fatte assunzioni di personale, a tempo indefinito, perché non sia compromessa l'indispensabile continuità terapeutica.

È il XVIII Itis

Una scuola senza strada e «antigienica»

Ci sono 25 aule per 35 classi. È questa la cifra più significativa, si può dire eclatante, che rivela le difficoltà, i problemi con cui sono costretti a fronteggiarsi insegnanti, genitori e soprattutto studenti del XVIII istituto tecnico industriale di Osteria del Curato. Laboratori e officine non strutturati in maniera adeguata e al limite delle condizioni igienico-sanitarie prescritte, nessuna strada di collegamento tra scuola e centro urbano, assenza di mezzi pubblici, carenza di arredi per conflitti di competenza tra ministero della Pubblica istruzione e Provincia: sono questi ancora i punti dolenti denunciati dal consiglio di istituto, che hanno spinto la sezione sindacale della CGIL a proclamare lo stato di agitazione.

La CGIL del XVIII Itis, in particolare, denuncia come fatto «incredibile e vergognoso che la Provincia abbia fatto costruire un edificio con gravi difetti strutturali e con locali-laboratori definiti non idonei dalla USL RM 10. Incredibile e vergognoso è anche il fatto che dopo quattro anni nessuno abbia provveduto a dotare la scuola della strada d'accesso prevista dal piano regolatore». La USL RM 10 aveva prescritto il 29 ottobre queste tre misure indispensabili: prese esterne di areazione, insonorizzazione dell'ambiente di lavoro, nuovi rivestimenti nei laboratorio.

Clic

Per favore, una Befana senza fiera

Sta per arrivare la Befana, meno male! Una vera e propria sommossa di popolo ha restituito alla sua perennità fanciulla una festa che proprio proprio non si doveva abolire per non fare la brutta figura di ripristinarla. Festa romanissima, sacra ai bambini della nostra città che la preferiscono all'imfagottato Babbo Natale, troppo nordico e supermarket. E adesso che è tornata la Befana — a piazza Navona già stanno montando gli stand — pensi il nostro inesauribile (d'idee) assessorato alla cultura di ripristinare la famose «notte della Befana a piazza Navona», celebrata con trombette, campanacci, scherzi pubblici ecc.

Ma soprattutto, credo, occorre restituire alla piazza il carattere merceologico tradizionale, evitando intromissioni da comune fiera di paese in cui si vendono oggetti che non c'entrano niente con la tradizione. Solo pupazzi del presepio, «velutello», angioli, e perché no, anche il corredo dell'albero di natale. Ma non ci fate trovare per favore, le scarpe, i vestiti, le radioline, gli stracci vari a piazza Navona nei giorni della Befana!

* * *

Antonia Lucarelli, devota ed appassionata ricercatrice di cose romane, illustra l'affascinante tradizione delle Arciconfraternite in un suo nuovo libro. Una curiosità. Il 20 novembre del 1848 risulta che il compenso dell'Arciconfraternita di «Orazione e Morte» di Roma per allestire la rappresentazione di quell'anno a Marino fu di scudi 3,60.

Domenico Pertica

ANTEPRIMA

dal 4 al 10 dicembre

- «La donna cannone»
- Foxx freddo e romantico
- Voci bianche autentiche
- 007 e Jedi
- I colori di Piliuta
- Ultima di Giselle

PopRock

John Foxx, ovvero il freddo romantico pop elettronico

JOHN FOXX in concerto mercoledì 7 al Cinema Palladium di piazza G.B. Romano, ore 21.30.

Platea lire 9.000, galleria lire 7.000.

Un appuntamento di sicuro interesse questo col musicista inglese John Foxx, considerato uno dei principali rappresentanti del pop elettronico, ed anche un vero e proprio precursore di questo genere che miscela ritmi sintetici e melodia e che oggi va per la maggiore in classifica come in discoteca.

John Foxx appartiene però al versante più colto e sperimentale.

I primi passi li mosse nel '77, in piena era punk, con gli Ultravox, che poi sarebbero diventati famosi sotto la guida di Midge Ure.

Li lasciò per potersi dedicare più a fondo al suo crescente interesse per l'elettronica, iniziando così un lungo periodo di continua trasformazione di forma e linguaggio, spostandosi da atmosfere fredde e matematiche verso un suono «mitteleuropeo», romantico e pieno di fascino che ha trovato la sua piena maturità nell'ultimo album «The Golden Section», album che John Foxx ci presenterà nel suo concerto romano.

Francesco De Gregori

● «DITO DI SERPENTE». Sempre al Cinema Palladium martedì 6 alle ore 21.30 esibizione del musicista americano Snakefinger. Biglietti platea lire 9.000, galleria lire 7.000.

L'estroso nome d'arte di questo inglese trapiantato in California significa «dito di serpente» e gli è stato affibbiato per la forma di un dito che rimase in parte segato durante un concerto.

Gravitante nell'area del rock d'avanguardia, Snakefinger propone materiali sonori conosciuti, dalla canzonetta di consumo al rock duro passando per il reggae, ma sempre arrangiati stravolgendone con ironia i caratteri di luogo comune.

De Gregori ritorna all'Olimpico (8-11 dicembre)

Francesco De Gregori torna a Roma per quattro giorni nel piccolo teatro Olimpico. Dopo il giro d'Italia, anche nella sua città arriva a presentare «La donna cannone», splendida «colonna sonora» del film «Flirt» con Monica Vitti. L'appuntamento è dall'8 all'11 dicembre (prenotazioni al botteghino del teatro di piazza Gentile da Fabriano). Siccome il «Q Disc» è assai breve, De Gregori rifornerà il repertorio, con i musicisti Scotti, Buzzi, Manusso, Senesi e Rita Marcotulli.

Musica

Le «voci bianche», quelle vere, si ascoltano alla Sala Boldini

Capita l'occasione di indugiare su un problema che ha avuto, nel corso del tempo, soluzioni diverse. Il problema, cioè, delle «voci bianche». Sono quelle dei bambini — *pueri cantores* — protagonisti di un timbro particolare e inimitabile, che dura fino alla mutazione della voce. Quest'ultimo evento è causa di «disastri» nei cori di voci bianche, per cui, di tanto in tanto, si deve incominciare tutto daccapo. È il tormento di Domenico Bartolucci, direttore della Cappella Sistina e di Paolo Lucci, ad esempio (qui le «voci bianche» mirano al repertorio laico), direttore del Coro di bambini dell'Arcum.

È sempre un grave errore — ma spesso è da registrare — quello di sostituire le voci bianche con quelle femminili. Certo, si cantano le stesse note, ma i timbri sono diversi, e diversa è la resa espressiva, come è diversa se una musica destinata al clavicembalo viene suonata dal pianoforte. Eppure, si è portati a sorvolare su questo problema. Sono recentissime talune esecuzioni, in Vaticano (*Parsifal*, per esempio), con le voci bianche rimpiazzate da quelle femminili.

La voce bianca è lo strumento più antico ed autentico, per cui è un delitto contraffarlo, per risparmiare la fatica di farlo funzionare. Bisogna andare alla Sala Baldini, se, attraverso un tutto Britten offerto dal Coro dell'Arcum (Associazione romana cultori di musica), si vuole avere l'idea della preziosità timbrica ed espressiva di queste voci, dalle quali emergono, in una tagliente luce solistica, gli smalti vocali di Werther Costa e Maria Celeste Carboni. (e. v.)

● **Beethoven «Kakadù»**

Intorno ai quarantacinque anni (1815), Beethoven ebbe voglia di un sorriso. Frese un'aria dell'operetta di Müller, Le sorelle di Praga e vi imbastì sopra delle variazioni. L'aria è quelle che dice: «Io sono il sarto Kakadù». A cucire questo vestitino, garbato, pensano stamattina («aperitivo» dell'Italcable al Teatro Sistina) Angelo Stefanato, Rocco Filippini e Bruno Canino. Gli stessi abili «sarti» serviranno Haydn (Trio n. 43) e Sciostakovic (Trio op. 67). Il concerto viene trasmesso in diretta da Radiotre, alle 10,30.

● **Tre violini per Uto Ughi**

Sono quelli che, nel pomeriggio di oggi (17,30, Auditorio di via della Conciliazione), imbraccerà Uto Ughi, per suonare in fila una Romanza di Beethoven, il Concerto di Mendelssohn e quello di Ciaikovski. Mica male. Accompagna con l'orchestra Pierluigi Urbini che due domeniche fa aveva dato un bel respiro all'Aleksandr Nevski di Prokofiev.

● **Nuova Consonanza**

La preziosa istituzione musicale è in piena attività. Lunedì e mercoledì terrà al Foro Italico (21,15) i concerti rientranti nelle manifestazioni per Goffredo Petrassi. Martedì, alle 19, concluderà a Palazzo Taverna il suo Festival, con una serta in onore di Domenico Guàccero.

● **Scarlatti e «La Maddalena»**

I «salotti» del Teatro Ghione, promossi dalla Cooperativa «La Musica», cedono ora il passo alla penitenza. Bruno Nicolai, un animatore di iniziative per la musica, dirigerà l'oratorio di A. Scarlatti, La Maddalena, lunedì, alle 19.

● **XII Circoscrizione**

Uto Ughi

Per ricordare il quinto centenario di Raffaello, la XII Circoscrizione organizza per martedì (Auditorio dell'Istituto Italo-Latino-Americano all'EUR) un concerto di musiche rinascimentali, con la partecipazione del controtenore Richard Berkely Dennis.

● **Accademia Filarmonica**

Portata Giselle al manicomio, l'Accademia Filarmonica tira fuori dalla confusione della musica una bella voce: quella di Caterina Malfitano che, accompagnata al pianoforte da Robert Kettelson, canterà mercoledì pagine di Mozart, Liszt, Strauss e Kurt Weill.

● **Frescobaldi al Gonfalone**

Nato a Ferrara il 12 novembre 1583, Frescobaldi festeggia il compleanno al Gonfalone, con l'organista Luigi Celeghin, giovedì, alle 21,15.

● **Marisa Candeloro**

La pianista, che manca da qualche tempo a Roma, suona venerdì per Santa Cecilia (Via della Conciliazione) musiche meno «battute»: Variazioni di Beethoven su un tema di Süssmayr, l'op. 6 di Schumann e la seconda Sonata di Rachmaninov, op. 36.

● **Istituzione Universitaria**

Presenta l'Orchestra del Württemberg, martedì alle 20,30, presso l'Aula Magna dell'Università e il Melos Ensemble di Londra, sabato (San Leone Magno, ore 17,30), con la rara occasione dell'Ottetto di Schubert, op. 166.

● **Castel S. Angelo**

Lorenzo Tozzi apre, per l'Associazione Amici di Castel S. Angelo, sempre più protesa al nuovo, un ciclo di conferenze che si alterneranno ai concerti. Ascolteremo, sabato (17,30), le «variazioni» di Tozzi sul tema «Le variazioni in Schubert». (e.v.)

Arte

L'accademia di Romania propone la sorpresa Costantin Piliuta

☐ **COSTANTIN PILIUTA** — Accademia di Romania a Valle Giulia; fino al 12 dicembre; ore 10/12 e 16/18.30.

Ci sono pochi centri culturali stranieri nella capitale che danno sistematica e ricca informazione. L'Accademia di Romania è uno di questi e quel poco che sappiamo sugli artisti e sulle vicende artistiche in Romania lo dobbiamo alle sue mostre e ai padiglioni della Biennale di Venezia. È poco, troppo poco.

La mostra offre frammenti assai illuminanti dell'opera dell'artista attraverso dipinti e disegni di Constantin Piliuta nato nel 1929 a Botosani. È una sorpresa assai piacevole: sia per la qualità fragrante e primordiale dei luoghi e della natura evocati da un pittore assai lirico e amoroso del mondo ma come intomorito che a toccarlo con troppa passione si potesse rompere; sia per la rivelazione di un disegnatore di caratteri e situazioni della vita quotidiana che cova prepotente nel pittore ed è quasi un altro artista. Forse, viene dalla pittura francese fauve e da Renoir qualcosa della vitalità colonistica di Piliuta ma un qualcosa che viene subito «sciolto» nei vasti spazi e nelle lunghe stagioni della natura romena. Piliuta parte sempre dal bianco, dal massimo della luce e cerca di conservare luminosità usando toni sempre molto delicati e ben armonizzati tra di loro per larghe stesure, come nei paesaggi, oppure toni sempre lievi come incastonati nei fiori e nei vegetali che salgono sul bianco abbacinante del fondo. Una natura sovrana e sterminata, dominatrice dello spazio e del tempo, alla quale il mondo contadino si è silenziosamente integrato. Tanto sono avari i dipinti di figure umane quanto ne sono straripanti i disegni con musici, bevitori e giocatori intorno a un tavolo. Un disegno di segno forte e vitalistico, assai attento ai caratteri ma mai caricaturale, sicuro nella costruzione della singola forma come nel «clima» mentale e sentimentale del gruppo. Anche nei disegni la presenza contadina è prepotente: ma niente populismo, piuttosto un fiero arcaismo che vale come messa a nudo delle proprie radici. Disegni indimenticabili per bellezza di segno e per un non so che di musicale fissato nelle espressioni dei tipi umani uno che si fa forte dell'altro.

Dario Micacchi

«Ritratto di brigadiere»

● **Virgilio Guzzi** — Galleria «La Borgognona», via del Corso 525; fino al 10 gennaio 1984; ore 10-13 e 17-20.

Oltre trenta dipinti tra il 1925 e il 1945 nonché disegni di Virgilio Guzzi. La sua figura originalissima di pittore, forse offuscata dalla lunga e battagliera attività di critico d'arte, è stata rimessa a fuoco, bene o male, da alcune mostre. Questa, curata con spirito critico analitico e senza sentimentalismi dal figlio Domenico Guzzi, è una scelta rara e assai efficace di opere. Nello spaventoso riciclaggio che caratterezza l'attuale ritorno della pittura, la naturalezza, la carne, la concretezza si vedono come diamanti. Un dipinto per tutti: qualla bellissima scena di vita familiare in campagna che è «Natura» così italiana ma senza ritorno all'ordine e anche qualcosa di diveso da Valori Plastici e dalla Scuola Romana.

● **Pablo Echaurren e Angelo Falciano** — Galleria «La Margherita», via Giulia 186; dal 6 dicembre al 6 gennaio; ore 10-13 e 17-20.

Non c'è grande spazio per i giovani a Roma nelle gallerie pubbliche e private. Va bene per chi fa vita di clan. Questa piccola galleria romana è un luogo aperto ancora e sceglie quasi sempre bene. Per l'occasione Pablo Echaurren presenta un ciclo nuovo, «I paesaggi a go-go», che, sembra impossibile, aggiungono ancora immaginazione, ironia e travolgente freschezza di sensi alle immagini strutturate sul fumetto e sulla bizzarra rivisitazione dell'avanguardia storica. Veramente un giardino di piante rare dell'immaginazione pittorica. Nella sala sottostante esordisce un giovanissimo scultore, Angelo Falciano, con figurine isolate e una scultura di gruppo «Il tram», che vive con estrema naturalezza l'inferno di Roma e guarda e sceglie, nell'ossessione e nell'abitudine quotidiane, sempre dal basso e in mezzo alla gente tipi umani ed espressioni e gesti che emergono con una certa, misteriosa grandezza dal macello di tutti i giorni.

● **Carlo Montarsolo** — Circolo Montecitorio, Palazzina Sociale, via dei Campi Sportivi 5 (Acqua Acetosa); fino al 30 dicembre.

Dipinti dal 1979 al 1983 del napoletano Carlo Montarsolo uno dei pochi pittori italiani, tra natura e memoria, con Fausto Pirandello, che ha saputo innestare frutti italiani sul grande albero del cubismo con una sua pittura di forte astrazione costruita con schegge di luce su visioni della lava vesuviana e del mare più solare che si possa immaginare.

● **Piero Dorazio** — Galleria Nazionale d'Arte Moderna; dal 7 dicembre al 5 febbraio; da martedì a venerdì ore 9-17, sabato 9-14 e domenica 9-13.

Caso assai raro di un pittore astratto classico che serbi un'immaginazione pittorica di grande energia sperimentale, Piero Dorazio nel suo percorso dal 1947 al 1983 viene qui presentato con 78 opere. Dalle prime geometrizzazioni e riflessioni sulle avanguardie storiche del 1947-48 alla pittura strutturale e di colore sulla grande linea di Impressionismo, Divisionismo e Pointillismo; alle griglie lineari del '64; alle bande di colori, agli incastri, ai raggi di luce-colore più recenti. Grande, magico organizzatore della percezione visiva, Piero Dorazio libera dalle sue superfici fluttuanti e «musicali» un senso sereno e costruttivo di liberazione umana.

● **Nino Longobardi** — Galleria «Il Ponte», via di S. Ignazio 6; fino al 14 gennaio dal 7 dicembre; ore 10-13 e 16.30-20.

Opere recenti di uno dei pittori più noti della «Transavanguardia», Nino Longobardi, che del gruppo è forse il più avventuroso e deviante pittoricamente dai canoni del selvaggio. La sua immaginazione muove da potenti pulsioni dell'eros ma sembra gelarsi, proprio mentre tende a occupare lo spazio vitale, in cenere e morte. Sui teschi di memoria caravaggesca e napoletana realizzò un interessante ciclo esposto nella mostra precedente.

Teatro

☐ **LA GUERRA DEI TOPI E DELLE RANE** di Nicola Saponaro, regia di Armando Pugliese. Da questa sera al TEATRO TENDA.

Armando Pugliese è il regista di **Masaniello**, lo spettacolo che diversi anni fa riscosse molto successo e lanciò parallelamente Mariano Rigillo e Lina Sastri. Anche questa volta il regista utilizza spazi inconsueti e «itinerantii», e anche questa volta al centro della vicenda c'è il popolo. Attraverso la tradizione popolare, infatti, questo testo di Nicola Saponaro si propone di analizzare dove nasce il germe della violenza: se questa scaturisce dai rapporti fra i singoli o dai rapporti fra le classi.

☐ **CHÉRI di Colette, con Valeria Valeri. Da martedì al TEATRO DELLE ARTI.**

Una signora cinquantenne dai modi gentili e un giovanotto ventenne, bello e con un sorriso perfetto: questi sono Lea de Lonval e Chéri i due inconsueti innamorati dei quali si occupa la celebre opera di Colette. Ma come faranno a stare insieme e ad essere tanto felici due persone così diverse per età e temperamento? Il trucco — come sempre in questi casi — è tutto nell'amore. È proprio su ciò punta questo spettacolo che ha per protagonista Valeria Valeri, mentre Paolo Giuranna partecipa nella doppia veste di riduttore del testo originale e regista.

☐ **MARTA E IL CIRENEO con i Giancattivi. Da mercoledì al TEATRO PIANETA TENDA.**

Due aspiranti star dello spettacolo si incontrano fuori dallo stadio dove si sta montando un grande show che racconta l'ultimo giorno di Cristo a Gerusalemme. È, naturalmente, fanno di tutto per parteciparvi... Questa in sintesi la traccia di «Marta e il Cireneo», spettacolo musicale scritto da Sandro Benvenuti e Ugo Chiti, interpretato dallo stesso Benvenuti con Athina Cenci, per la regia di Marco Mattolini. Ma a scavare più in profondità si intuisce che ci si trova di fronte quasi ad una lettura comica dei **Vangeli apocrifi.**

☐ **PROCESSO A SOCRATE di Giorgio Prosperi, con Renzo Giovampietro. Da mercoledì al TEATRO QUIRINO.**

Giorgio Prosperi è critico teatrale e autore di diversi testi particolarmente impegnati sul versante della scrittura. In questo **Processo a Socrate** si parte dalle opere di Platone per arrivare ad una verifica tutta intellettuale delle teorie del grande pensatore. Teatro di parola a tutto tondo, insomma, con uno spazio tutto sommato abbastanza limitato per l'azione. In ogni modo Renzo Giovampietro è un attore côlto e raffinato, pur se non sempre le sue iniziative si sono dimostrate completamente vincenti.

Cinema

☐ **MAI DIRE MAI** — «Mi chiamo Bond, James Bond»: ecco il ritorno da mercoledì del «vero» 007, sì, proprio lui, Sean Connery, che si riveste dei panni elegantissimi della spia più celebre del mondo e, in concorrenza con Roger Moore, torna sugli schermi. Chi l'ha visto giura che è il più bello fra i film ispirati ai romanzi di Ian Fleming, questo diretto da Irvin Kershner (già regista dell'«Impero colpisce ancora»), forse perché a più di 50 anni Connery ha deciso di condire con molta ironia il ritorno del suo personaggio. Non mancano le avventure a sensazione, in terra, mare e sott'acqua, con un cattivo che stavolta ha la faccia di Mephisto, cioè Klaus Maria Brandauer, e la cattiva che è l'affascinantissima Barbara Carrera.

☐ **IL RITORNO DELLO JEDI** — Altro titolo di grande spettacolo, altro «ritorno»: questo film, diretto da Richard Marquand con la supervisione pignola di George Lucas è il terzo atto della sagra di «Guerre stellari». Le cifre: diciotto mesi di lavorazione, mille tecnici, novecento effetti speciali. Più che un film, insomma, secondo la formula Spielberg-Lucas; la trama passa in sott'ordine: è una replica dello scontro fra il Bene e il Male, nel mondo, fantascientifico, delle Creature Aliene.

☐ **DANIEL** — Storia dei Rosenberg, trent'anni dopo, raccontata dai loro figli: Daniel e Susan, diventati adulti, ripercorrono la tragedia dei genitori, giustiziati, come «spie dei sovietici», in piena caccia alle streghe, sulla sedia elettrica. Il film è firmato Sidney Lumet, il regista di «Quinto potere» e «Il principe della città», ed è ispirato al romanzo di E.L. Doctorow, che ricostruisce liberamente un processo che scosse l'America più democratica e la coscienza civile del resto del mondo. «Daniel», è film generoso, d'impegno, in questo momento un po' l'altra faccia della Hollywood dello Jedi, e del grande spettacolo; interpreti sono Timothy Hutton, Mandy Patinkin, Amanda Plummer.

☐ **COME TI AMMAZZO UN KILLER** — Cioè Walther Matthau, diretto da Michael Ritchie, in un film che evoca, per lo spunto, «Vivere alla grande». Matthau, con Robin Williams e Jerry Reed, è uno dei tre uomini che all'improvviso, rimasti senza lavoro, si trovano a dover cambiare vita per riuscire a sopravvivere. I mestieri che facevano in precedenza? Il proprietario d'una stazione di servizio, il direttore di vendite, e il killer...

☐ **I CINECLUB** — Miscellanea di titoli: scegliamo «Mosca non crede alle lacrime» da vedere oggi al Filmstudio, l'Oscar sovietico del 1980 firmato Vladimir Mensov che racconta la storia, moderna e bella, di tre donne sole in Unione Sovietica; da seguire anche la doppia iniziativa in cui il Goethe Institut è impegnato in questi giorni: all'Ateneo con una rassegna dedicata a Richard Wagner (due i film di Hans Jurgen Syberberg); nella sede di via del Corso con una serie «Pirandello nel cinema», film cioè ispirati alle opere del Nobel di Agrigento e diretti o interpretati da artisti tedeschi.

QuestoQuello

● **IL CASALE**, l'associazione polivalente in via Pico della Mirandola, apre i corsi di maglieria per principianti, di pittura per bambini e adulti, di introduzione alla musica per bambini.

● **MUSICA RINASCIMENTALE.** Organizzato dalla XII circoscrizione si terrà martedì 6 dicembre un concerto in viale della Civiltà del Lavoro 52 alle 21 con musiche di Vincente, Caprol, Van Ghizeghen, Bourdon, Isaac.

● **KIM JEONG-IM**, la pittrice coreana, è giunta alla terza mostra personale nella capitale. Da domani espone per cinque giorni alla Galleria d'arte «Il Canovaccio», in via della Colonnette.

● **LINGUA TEDESCA.** L'associazione Italia-RDT con il CdQ Trevi organizza corsi di lingua tedesca dal 10 gennaio '84. Per informazioni telefonare al 655291.

● **CIPIA.** Il centro di psicoanalisi applicata terrà questa mattina presso la sede in via Principe Umberto 85, l'allenamento autoipnotico per dimagrire e disintossicarsi.

TEATRO OLIMPICO
Piazza GENTILE DA FABRIANO, 17
Francesco De Gregori
DALL'8 ALL'11 DICEMBRE ORE 21
● Prevendita dal 1 dicembre ore 10 - 13 / 16 - 19
Presso il botteghino / Tel. 393.304 / 396.26.35

Danza

● **Giselle**

C'è, stasera, l'ultima replica al Teatro Olimpico della *Giselle* che finisce al manicomio. Chiuso il sipario, il balletto ha nella settimana una notevole presenza anche didattica e pedagogica. È in eruzione il «Momento Danza», promosso da Teatrodanza contemporanea di Roma, d'intesa con l'Assessorato alla cultura e il Sistema bibliotecario. Da domani fino a domenica, c'è ogni giorno un «Momento». Corsi tecnici, il 5 e il 6, mentre mercoledì 7, nella Sala dell'ACIS (Via di Villa Patrizi, 10), saranno presentati film *postmodern dance*. Giovedì c'è spettacolo alla Sala Casella, e Barbara Allen, Tim Miller e Timothy Buckley saranno i protagonisti di tre spettacoli al Teatro Orione (Via Tortona), rispettivamente il 9, 10 e 11 dicembre.

I corsi tecnici sono affidati a Mary Hinkson, già danzatrice della compagnia di Martha Graham e le Biblioteche interessate (film, mostre, incontri, performances) sono la «Rispoli» (Piazza Grazioli), quella dell'ex Istituto Luce (Cinecittà) e quella del Centro Culturale Ostiense (Via Ostiense, 133) che si è inaugurato proprio per questa occasione. ● **Spatium Teca**

È così intitolato, *Spatium Teca*, lo spettacolo per movimento, suono e spazio, prodotto da «Altroteatro '82-'83», programmato a Spaziozero (Via Galvani, Testaccio) dall'8 al 13 dicembre. La sperimentazione indugia sull'alternarsi dello spazio continuamente costruito e continuamente distrutto da danzatori che manipolano le componenti dello spettacolo e sono manipolati a loro volta. Vuole essere un intreccio di accadimenti che non consenta, però, il prevalere di un «codice» sull'altro. Lo spettacolo, già ben collaudato, è progettato da Lucia Latour, Luigi Ceccarelli e Marcello Federici. Partecipano le danzatrici Gloria Mujica, Francesca Sestilli, Monica Vannucchi e Beverly Sandwith. *(e. v.)*

Jazz

Le note di «Roccellania» stasera al Music Inn

Al Music Inn (Largo dei Fiorentini) domenica di jazz. Questa sera alle ore 21 è di scena il gruppo del bassista Paolo Damiani. Il quintetto comprende Paolo Fresu alla tromba, Giancarlo Schiaffini al trombone, Gianluigi Trovesi ai sassofoni ed Ettore Fioravanti alla batteria. Il concerto ha un titolo: «Roccellania». La derivazione è evidente: si tratta di una suite proposta questa estate durante il festival di Roccella Jonica, la cittadina calabrese che da qualche anno organizza una rassegna jazzistica dal crescente interesse.

Mercoledì il club ospita il trio del batterista Claudio Rizzo e giovedì quello di un altro percussionista, Fabrizio Sferra. Venerdì e sabato (salvo imprevisti) dovrebbe essere di turno il gruppo «Cadmo».

Al Teatro dei Cocci (via Galvani) per i concerti del lunedì della Scuola popolare di musica del Testaccio suona l'Ensemble di sassofoni di Baldo Maestri con Gianni Oddi, Mario Raja, Massimo Bettazzi e Franco Marinacci ai sax e Massimo Moriconi al basso.

Al Mississippi Jazz Club (Borgo Angelico) stasera suona il quartetto del chitarrista Joe Cusumano, mentre domani, lunedì, è la volta del trombettista americano Joe Newman.

Riapre il St. Louis Music City (via del Cardello). Da domani, lunedì, c'è il chitarrista Jim Hall accompagnato dal pianista Enrico Pieranunzi.

Visto il successo le repliche continueranno fino a giovedì 8

TEATRO DEI SATIRI
MIMMO LOCASCIULLI
in concerto
per i lettori dell'Unità il prezzo del biglietto a lire 2.000 anziché 5.000 con il presente tagliando
TEATRO DEI SATIRI
via Grottapinta, tel. 751311
Feriali ore 21,30 - Festivi ore 17
(LUNEDÌ RIPOSO)

Spettacoli

Scelti per voi

Il film del giorno

Danton
Rialto, Politecnico
Zelig
Archimede
E la nave va
Quirinetta
Wargames
Bologna, Eden, Garden, NIR
Il senso della vita
Augustus

Nuovi arrivati

Class
Barberini
Come ti ammazzo un killer
Quirinale, Rouge ed Noir
Shock Treatment
Vittoria
Nightkill
Empire
Io con te non ci sto più
Alcione
I ragazzi della 56ª strada
Fiamma A, Capranica, Balduina
Mystère
Adriano,
Acqua e sapone
Etoile, Universal, America
I misteri del giardino di Compton House
Capranichetta
Flirt
Europa, Fiamma B
Son contento
Ariston, Holiday, Paris
Hammett, indagine a China-town
Capitol
Majestic
Fanny e Alexander
Rivoli

Vecchi ma buoni

Io, Chiara e lo Scuro
Verbano
I paladini
Farnese
Tuono Blu
Missouri, Espero
La notte di San Lorenzo
Tibur
La scelta di Sophie
Novocine

DEFINIZIONI — **A:** Avventuroso; **C:** Comico; **DA:** Disegni animati; **DO:** Documentario **DR:** Drammatico; **F:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **S:** Sentimentale; **SA:** Satirico; **SM:** Storico-Mitologico

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Alle 20.30. Serata inaugurale della stagione 83-84 con **La battaglia di Legnano** di G. Verdi.
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)
Alle 19. Presso il Teatro Olimpico la Compagnia Svedese «The Cullberg Ballet» presenta **Giselle** in una nuova versione coreografica di Mats Ek. Biglietti alla Filarmonica tel. 3962635.
ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Arangio Ruiz, 7 - Tel. 572166)
Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)
Alle 17.30 (turno A), lunedì 5 dicembre alle ore 21 (turno B), martedì 6 dicembre alle ore 19.30 (turno C) all'Auditorio di Via della Conciliazione concerto diretto da **Pierluigi Urbini**, violinista **Uto Ughi** (stagione sinfonica dell'Accademia di Santa Cecilia, in abb. tagl. n. 8). In programma: Casella, Paganiniana, divertimento su temi di Paganini; Mendelssohn, Concerto per violino e orchestra; Ciajkovskij, Concerto per violino e orchestra. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio venerdì e sabato dalle ore 9.30 alle 13 e dalle 17 alle 20; domenica dalle ore 16.30 in poi; lunedì e martedì dalle ore 17 in poi. Tel. 6541044.
ARCUM (Presso Via Astura, 1 - Piazza Tuscolo)
Riposo
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088)
Riposo.
ASSOCIAZIONE ARS MUSICA (Via Sevezzano, 32 - Tel. 4241227)
Riposo
ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Tornielli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dal lunedì al venerdì ore 15/20. Tel. 5283194.
ASSOCIAZIONE MUSICALE L.A. SABBATINI (Albano Laziale)
Alle 18. Presso la Chiesa di San Tommaso da Villanova (Castel Gandolfo, Roma). Concerto: Wolfgang Zerer Passau (organo). Musiche di Brahms, Bach, Alain, Franck.
ASSOCIAZIONE MUSICALE NUOVA ORCHESTRA DA CAMERA DI ROMA (Via G. Nicotera, 5 - Tel. 310.619)
Riposo
ASSOCIAZIONE PRISMA
Alle 20.30. Presso Hotel Ergife (via Aurelia, 619). Concerto dell'Associazione Prisma. Maria Rohrman (soprano), Giuliano Casali (basso), Paolo Rossi (flauto), Paolo Leonori (violoncello), Luciano Bellini (pianoforte). *Ingresso gratuito.*
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis - Tel. 36865625/390713)
Riposo.
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Riposo
CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via San Nicola dei Cesarini, 3)
Riposo
CIRCOLO CULTURALE «SCUOLA DI MUSICA DI TESTACCIO» (Via Galvani, 20 - Tel. 5757940)
Domani alle 21 suonerà L'Ensemble di sassofoni di Baldo Maestri. Il gruppo presenterà un repertorio di brani classici e di standards jazzistici.
COOPERATIVA «PANARTIS» (Via Nomentana, 231 - Tel. 864397)
Riposo
COOP. SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli 155 - Ostia - Tel. 5613079)
Alle 18. **Alla lepre marzolina**. Serata a sorpresa.
COOPERATIVA «TEATRO LIRICO D'INIZIATIVA POPOLARE»
Riposo
CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Frigeri, 89)
Riposo
DISCOTECA DI STATO
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Alle 21. 1° Festival Pianistico Internazionale. Balazs Szokolay (pianoforte). Musiche di Brahms, Liszt.
GRAUCO (Via Perugia, 31 - Tel. 7551785 - 7822311)
Riposo
GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monte Parioli, 61)
Riposo
IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo 33)
Riposo.
INSIEME PER FARE (Piazza Rocciamelone, 9 - Tel. 894006)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 1983-84. Inoltre corsi di oreficeria, ceramica, falegnameria, tessitura, pittura e danza (classica, moderna, aerobica).
ISTITUTO DELLA VOCE (Piazza Cinque Giornate, 1)
Domani alle 21.15. Presso l'Auditorium del Foro Italico (piazza Lauro De Bosis) in collaborazione con Nuova Consonanza XX Goffredo Petrassi. Coro da camera della RAI diretto da Arturo Sacchetti. Musiche di Petrassi, Hindemith, Strawinsky, Dallapiccola, Bosco. *(Ingresso gratuito)*
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051)
Riposo.
LAB II (Centro iniziative musicali - Arco degli Acetari, 40 - Via del Pellegrino - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '83-'84. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.
MONUMENTA MUSICES (Via Comano, 95)
Riposo
NOVECENTO MUSICA (Comune di Roma - Assessorato Cultura e Turismo)
Riposo
NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1)
Riposo
NUOVE FORME SONORE (Via S. Francesco di Sales, 14)
Alle 18.30. Teatro Musicale da Camera presenta **Tu avrai delle stelle come nessuno ha** di Adgar Alandia e **L'Atlante del Gran Khan** di David Short.
OLIMPICO (P.zza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Vedi «Accademia Filarmonica Romana».
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/B - Tel. 655962)
Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30 - Lotto III, scala C)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento e ai laboratori dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20.
TEATRO ATENEO (Piazzale Aldo Moro, 2)
Domani alle 16. «Omaggio a Wagner»: «Ludwig II», storia di un re vergine» di Syberberg. *(Ingresso libero).*

Prosa e Rivista

ABACO (Lungotevere Mellini, 33/A)
Alle 17.30. **Sangue sul collo del gatto** di Rainer Werner Fassbinder. Regia di Renato Giordano.
ANFITRIONE (Via San Saba, 24)
Alle 18. **La Mandragola** di N. Macchiavelli; con Sergio Ammirata.
BEAT 72 (Via G.G. Belli, 72)
Riposo
BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22)
Alle 17.30. La Compagnia Comica Dialettale Romana Alfiero Alfieri in **La scoperta dell'America** di Checco Durante. Con Alfieri, Greco, Nighardi, Giordano, Braghini. Regia di Alfiero Alfieri.
BORGO SANTO SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11)
Alle 17.30. La Compagnia D'Origlia Palmi presenta **Così è (se vi pare)** di Luigi Pirandello. Regia di Anna Maria Palmi.
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6785879)
Riposo
CENTRO MALAFRONTE (Via dei Monti di Pietralata, 16)
Corso di Teatro in due sezioni: Tecnica di base dell'attore e recitazione giubale; Movimento; Applicazioni su testi, seminari e incontri. Selezione per 10 persone.
CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO (Via L. Manara, 10 - Tel. 5817301)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di teatro per l'anno 1983-'84. I corsi comprendono: recitazione, dizione, danze, mimo. Oltre alla scuola di teatro si terrà un seminario per la formazione di fonici teatrali. Per informazioni rivolgersi al 58.17.301 oppure in sede: via Luciano Manara 10, scala B int. 7, dalle 10 alle 19.
DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352 - 651311)
Alle 17. **Mimmo Locasciulli in concerto.**
DEL PRADO
Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Alle 17 ultima replica. Giovanna Ralli e Giancarlo Sbragia in **La professione della Signora Warren** di G.B. Shaw. Regia G. Sbragia. Scene e costumi Vittorio Rossi.
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862949)
Alle 18. L'Allegra Brigata presenta: **L'Odissea** di Ciufoli, Insegno, Cinque.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17 (abb. D/2). La Compagnia del Teatro Eliseo presenta Umberto Orsini in **Delitto e delitto** di J.A. Strindberg; con Daria Nicolodi. Regia di Gabriele Lavia.
ETI - AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520)
Riposo
ETI - QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 17 ultima replica. **La gatta sul tetto che scotta** di Tennessee Williams (traduzione di Gerardo Guerrieri); con Carla Gravina e la partecipazione di Mario Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbragia.
ETI - SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17.30. **A piedi nudi nel parco** di Neil Simon. Regia di Edmo Fenoglio; con Paola Quattrini, Lia Zoppelli, Gianni Bonagura, Stefano Santospago, Franco Fiornini. Musiche di Armando Trovajoli. Scene di E. Guglielminetti.
ETI - VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17. Il Piccolo Teatro di Milano presenta **La tempesta** di W. Shakespeare. Regia di Giorgio Strehler.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - S. Pietro - Tel. 6372294)
Alle 17. **L'Ereditiera** di Henry James; con Ileana Ghione, Vittorio Sanipoli, Aurora Trampus, Edoardo Siravo. Regia di Giuseppe Venetucci. Scene di Giovanni Agostinucci.
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 17.30. **Nu turco napulitano** di Eduardo Scarpetta. Regia di Eduardo De Filippo. Con Luca De Filippo.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Vedi «Teatro per ragazzi»
HOLIDAY ON ICE (Villa Borghese - Parco dei Daini - Tel. 492466)
Alle 14.45 e alle 18.15. **La grande rivista americana sul ghiaccio**. Prenotazioni e prevendita tel. 492466. Locale riscaldato. Ampio parcheggio.
IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)
Riposo
IL CIELO (Via Natale del Grande, 27)
Alle 21.30. L'Associazione Culturale Araba Fenice presenta **Stadi d'attesa**. Regia di Carlo De Santis e Marco Ciarletti.
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 18. **La riscoperta dell'America**. La Roma di Belli, Pascarella, Trilussa. Commedia dialettale romana; con Giancarlo Sisti, Susanna Schemmari, Gabriella Giorgelli, Eduardo De Caro.
LA COMUNITÀ (Via Gigi Zanazzo, 1)
Alle 17.30. La Comunità Teatrale Italiana presenta **Accademia Ackermann** di G. Sepe. Regia di G. Sepe. Scene e costumi di Uberto Bertacca. Musiche originali di Stefano Marcucci.
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 51 - Tel. 576162)
Riposo
LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 17.30. Il Gruppo ATA diretto da Carlo Alighiero presenta **Sc'veik il buon soldato** di Jaroslav Hasek. Regia di Gian Franco Mazzoni; con Sandra Bonomi, Bruno Brugnola, Maurizio Fabbri.
SALA B: Alle 17.30. La Coop. GNT presenta **Povero Piero** di Achille Campanile. Grande successo comico.
SALA C: Riposo
LIBERO TEATRO DA SALA AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33)
Alle 18. Esempi del Teatro Italiano del '900: **La donna in vetrina** di Luigi Antonelli. Regia di S. Di Mattia.
LA MADDALENA (Piazza Campo Marzio, 7)
Alle 18.30. **Mamma Eroina** di Maricla Boggio. Regia di Saviana Scalfi; con Lina Bernardi.
METATEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Riposo
MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 5139405)
Alle 17.30. **Il regno della terra** di M. Severino. Con Giulia Mongiovino, Leonardo Mian, Mario Tempesta. Regia di G. Maestà.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183)
Alle 17. La Compagnia Teatro dell'Elfo presenta **Nemico di Classe** di Nigel Williams. Regia di Elio De Capitani.
POLITECNICO (Via Tiepolo, 13/A)
Alle 21.15. **Tonio Kroger** di Luca Di Fulvio da T. Mann. con Luca Dal Fabbro e Pasquale Anselmo. Regia Luca Di Fulvio.
ROSSINI (Piazza Santa Chiara, 14)
Alle 17. **Ste romane**. Testo e regia di Enzo Liberti. Con Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti. Musiche di Bruno Nicolai.
SALA BORROMINI (Palazzo dei Filippini alla Chiesa Nuova, 18)
Riposo
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 17 e alle 21. Luigi Rotundo presenta Massimo Ranieri in **Barnum** con Ottavia Piccolo. Regia di Coltorti e Buddy Schwab.
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601/2/3)
Alle 17. Il Teatro di Roma presenta **Caligola** di Albert Camus. Con Pino Micol e Claudia Giannotti. Regia di Maurizio Scaparro.
TEATROCIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani - Tel. 573089)
Alle 17. Spaziozero presenta **Amnesia Hotel**. Regia di Ugo Pizozzi; con Donatella Bertozzi, Lee Colbert, Virginie Daenekyndt, Lisa Doolittle.
TEATRO SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 21.15. Cosimo Cinieri in **Antologia d'autore: la beat generation.**
TEATRO CLUB DEI CORONARI (Via dei Coronari, 45)
Riposo
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6548735)
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 19. Silvana De Santis e Claudio Carafoli in **Cocu et Cocotte** serata erotica di fine '800 di Mario Moretti. De Feydeau, Labuche e Courteline. Regia di Massimo Cinque.
SALA GRANDE: Riposo
SALA ORFEO: Riposo
TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)
Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale da Abraxa Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti.
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15)
Alle 17. Il Teatro di Roma presenta **Furore e poesia della rivoluzione francese** di Guido Ceronetti. Regia di Guido Ceronetti e Adriano Dallea. In collaborazione con la Nuova Opera dei Burattini.
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 2 - Tel. 5885782)
SALA A: Alle 19. Daniele Formica ed Emanuela Giordano in **Madri e figli** di Formica, Gerosa, Giordano.
SALA B: Alle 18.30. La Compagnia «Il Graffio» presenta **... e io scrivo a Pertini** di e con Grazia Scuccimarra.
SALA C: Alle 18. Il Gruppo Policromia presenta **È nata una stalla!!**. Kolossal in due tempi di Pietro De Silva e Alberto Patelli; con Pietro De Silva, Paola Giannetti, Gaetano Mosca. Al piano il prof. Giancarlo Ancona.
TEATRO LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 17.30 (fam.) e alle 21.30. **Cabaret...tando** divertimento in due tempi con Giovanna, Claudio Saintjust, Ramella.
TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano)
Vedi «Musica e balletto».
TEATRO PIANETA TENDA (ex SEVEN-UP) (Viale De Coubertin - Tel. 393379-399483)
Riposo
TEATRO PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 17.30. **Adorabile imputata** commedia musicale di Amendola e Corbucci. Regia di Carlo Di Stefano; con Antonella Steni. Musiche di Nello Ciangherotti.
TEATRO TENDA (Piazza Mancini)
Alle 18. La Cooperativa Teatro Sud presenta **La guerra dei topi e delle rane** di Nicola Saponaro. Regia di Armando Pugliese.
TEATRO ULPIANO (Via Calamatta, 38 - Tel. 3567304)
Alle 18. L'Associazione culturale Colori Proibiti presenta **Drammatico - bianco e nero** dal diario di Vaslav Nijinsky.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Mystere con C. Bouquet - G
(16-22.30) L. 6000
AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
Sing Sing con A.Celentano - C
(16-22.30) L. 5000
ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Io con te non ci sto più con M. Guerritore - SA
(16-22.30) L. 4000
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
Spettacolo musicale
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-22.30) L. 3500
AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
Nati con la camicia con B. Spencer, T. Hill - C
(15-22.30) L. 5000
AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)
Acqua e sapone con C. Verdone - C
(16-22.30) L. 5000
ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947)
Mary Poppins con J. Andrews - M
(16-21) L. 5000
ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Son contento con F. Nuti - C
(16-22.30) L. 6000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Nati con la camicia con B. Spencer, T. Hill - C
(16-22.30) L. 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Nati con la camicia con B. Spencer, T. Hill - C
(16-22.30) L. 4000
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Il senso della vita, con i Monty Pithon - C
(16-22.30) L. 4000
BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
I ragazzi della 56ª strada di F.F. Coppola - DR
(16.30-22.30) L. 5000
BARBERINI (Piazza Barberini)
Class con J. Bisset - DR
(16.30-22.30) L. 7000
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Wargames di John Badham - FA
(16-22.30) L. 5000
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Sapore di mare n. 2 un anno dopo con I. Ferrari, E. Giorgi - S
(15.15-22.30) L. 5000
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Flashdance di A. Lyne - M
(16-22.30) L. 4000
CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 392380)
Hammett indagine a Chinatown di W. Wenders - DR
(16-22.30) L. 5000
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
I ragazzi della 56ª strada di F.F. Coppola - DR
(16-22.30) L. 6000
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
I misteri del giardino di Compton House di P. Greenaway - G
(16-22.30) L. 6000
CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Sing Sing con A. Celentano - C
(16-22.15) L. 3500
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Staying alive con J. Travolta - M
(15-22.30) L. 5000
DEL VASCELLO
Flashdance di A. Lyne - M
(15.30-22.30)
EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Wargames di John Badham - FA
(16-22.30) L. 6000
EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Sapore di mare n. 2 un anno dopo con I. Ferrari, E. Giorgi - S
(16-22.30) L. 6000
EMPIRE (Viale Regina Margherita)
Night Kill con R. Mitchum - G
(16-22.30) L. 6000
ESPERO (Via Nomentana Nuova)
Tuono blu con R. Scheider - FA
(16.15-22.30) L. 3500
ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
Acqua e sapone con C. Verdone - C
(16.30-22.30) L. 6000
EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
Staying alive con J. Travolta - M
(15-22.30) L. 6000
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Flirt con M. Vitti - C
(16-22.30) L. 6000
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **I ragazzi della 56ª strada** di F.F. Coppola - DR
(15.30-22.30) L. 5000
SALA B: **Flirt** con M. Vitti - C
(15.15-22.30)
GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Wargames di J. Badham - FA
(16-22.30) L. 4500
GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
Flashdance di A. Lyne - M
(15.30-22.30) L. 4000
GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
Finalmente domenica! di F. Truffaut - G
(16-22.30) L. 4500
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Zelig di e con W. Allen - DR
(16-22.30) L. 4000
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Staying alive con J. Travolta - M
(15.15-22.30) L. 6000
HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
Son contento con F. Nuti - C
(16-22.30) L. 6000
INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
L'asso degli assi con J.P. Belmondo - A
(16-22.30) L. 4000
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Staying alive con J. Travolta - M
(15-22.30) L. 6000
LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
Flashdance di A. Lyne - M
(16-22.30) L. 4000
MAESTOSO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086)
Staying alive con J. Travolta - M
(15-22.30) L. 4000
MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Hammet indagine a Chinatown di W. Wenders - DR
(15.30-22.30) L. 5000
METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)
Sing Sing con A. Celentano - C
(17.30-22.30) L. 3500
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Sapore di mare n. 2 un anno dopo con I. Ferrari, E. Giorgi - S
(15.30-22.30) L. 6000
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
Vamos a la plaia con C. Russo - M
(16-22.30) L. 5000
NIAGARA (Via Pietro Maffi, 10 - Tel. 6291448)
Sfrattato cerca casa equo canone
(16-22.30) L. 3500
NIR (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
Wargames di J. Badham - FA
(16-22.30) L. 5000
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Son contento con F. Nuti - C
(16-22.30) L. 5000
QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Mani di fata con R. Pozzetto - C
(16-22.30) L. 5000
QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Come ti ammazzo un killer con W. Matthau - C
(16-22.30) L. 4000
QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
E la nave va di F. Fellini - DR
(15.45-22.30) L. 4000
REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
Zapped con S. Baio - M
(16-22.30) L. 4500
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Flashdance di A. Lyne - M
(16-22.30) L. 4500
RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763)
Danton con G. Depardieu - DR
(15.30-22.30) L. 5000
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Nati con la camicia con B. Spencer, T. Hill - C
(16-22.30) L. 5000
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Fanny e Alexander di J. Bergman - DR
(17-20.45) L. 5000
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Come ti ammazzo un killer con W. Matthau - C
(16-22.30) L. 5000
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Nati con la camicia con B. Spencer, T. Hill - C
SAVOIA
Flashdance di A. Lyne - M
(15.30-22.30) L. 4500
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Staying alive con J. Travolta - M
(15-22.30) L. 5000
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4500
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Acqua e sapone con C. Verdone - C
(16-22.30) L. 5000
VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Io, Chiara e lo Scuro con F. Nuti - C
(16-22.30) L. 4000
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Shock tratment con J. Hasper - DR
(16.30-22.30) L. 4000

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
2019 dopo la caduta di New York di M. Dolman - FA
ADAM
Io, Chiara e lo Scuro con F. Nuti - C
AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
E.T. l'extraterrestre di S. Spielberg - FA
(16-22.30) L. 3000
AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
I porno desideri
ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000
APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
Turbo time con J. Davis - A
(16-22.30) L. 2000
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Clito, una ragazza di vita in calore
(16-22.30) L. 2000
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Mary Poppins con J. Andrews - M
L. 2000
DEI PICCOLI
Lilli e il vagabondo - DA
DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Octopussy operazione piovra con R. Moore - A
(16-22.30) L. 3000
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Porky's 2 il giorno dopo con B. Clark - BR
ESPERIA (Piazza Sonnino, 17 - Tel. 582884)
Mani di fata con R. Pozzetto - C
(16-22.30) L. 3000
MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
All'ultimo respiro con R. Gère - DR
(16-22.30) L. 2500
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
La calda vergine
(16-22.30) L. 3000
MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Tuono blu con R. Scheider - FA
(16-22.30) L. 3000
MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Tootsie con D. Hoffman - C
(16-22.30) L. 3000
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
Miriam si sveglia a mezzanotte con C. Deneuve - H
(16.45-22.30) L. 2500
ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Al bar dello sport con L. Banfi - C
(16-22.30)
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Psyco II con A. Perkins - DR
(16-22.40) L. 2500
PRIMA PORTA (P.zza Saxa Rubra, 12 - Tel. 6910136)
Dolce e selvaggio di A. Climati, M. Morra - DO
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Il diavolo e l'acquasanta con T. Milian - C
(16-22.30) L. 3000
VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Piacere totale e rivista di spogliarello (16-22.30) L. 3000

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Mystere con C. Bouquet - G
(15.30-22.30) L. 4000
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Al bar dello sport con L. Banfi - C
(16-22.30) L. 5000
SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5604076)
Staying Alive con J. Travolta - G
(15.30-22.30) L. 5000

Fiumicino

TRAIANO
Octopussy operazione piovra con R. Moore - A

Albano

ALBA RADIANS
Il ras del quartiere con D. Abatantuono - C
(15-22.30)
FLORIDA (Tel. 9321339)
Il petomane con U. Tognazzi - C
(15-22.30)

Sale parrocchiali

AVILA
Guerre stellari di G. Lucas - A
CINEFIORELLI
Star Trek 2 - FA
CINESORGENTE
Rambo con S. Stallone - A
DELLE PROVINCE
Rambo con S. Stallone - A
ERITREA
I banditi del tempo con X. Carradine - A
KURSAAL
Tootsie con D. Hoffman - C
LIBIA
Scontro di titani con B. Meredith - SM
MONTEZEBIO
L'aereo più pazzo del mondo sempre più pazzo con R. Hays, J. Hagerty - C
ORIONE
E.T. l'extraterrestre di S. Spielberg - FA
S. MARIA AUSILIATRICE
La vendetta della pantera rosa con P. Sellers - SA
STATUARIO
L'aereo più pazzo del mondo sempre più pazzo con R. Hays, J. Hagerty - C
TIBUR
La notte di San Lorenzo di P. E V. Taviani - DR
TIZIANO
Scusate il ritardo di e con M. Troisi — C
TRIONFALE
Superman III con C. Reeve — FA

Cinema d'essai

ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
Zelig di e con W. Allen - DR
(16.30-22.30) L. 3500
ASTRA (V.le Jonio, 225 - Tel. 8176256)
La cosa con R. Russell - H (VM 18)
(16-22.30) L. 3500
DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
La traviata di F. Zeffirelli - M
(16-22.30) L. 2500
FARNESE (Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
I paladini storia d'armi e d'amori di G. Battiato - A
(16-22.30) L. 3000
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Psycho II di R. Franklin
(16-22.30) L. 2500
NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
La scelta di Sophie con M. Streep - DR
(16-22.30) L. 2000

Cineneclub

CASA DELLO STUDENTE (Sala Teatro - Via De Lollis)
Riposo
FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alibert, 1-C - Tel. 657378)
Riposo
GRAUCO (Via Perugia 34 - Tel. 7551785)
Alle 16.30: «Shakespeare Teatro Ragazzi»: **La fiaba di re Lyar** di R. Galve; alle 18.30 **Saludos amigos** di W. Disney; alle 20: Ciclo «Ai margini»: **Atlantic City** di L. Malle (1980).
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
SALA A: Alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 **Fuga di mezzanotte** di A. Parker.
SALA B: Alle 17.30, 20, 22.30 **Morte a Venezia** di L. Visconti.
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3611501)
Alle 17.30, 20, 22.30 **Danton** di A. Wajda.
SALA BORGO (Borgo S. Angelo, 9)
Alle 11.30 **Nanduba des femmes** (replica); alle 17 Replica a richiesta.

Jazz - Folk - Rock

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Alle 21.30. Discoteca con **Francesco Tafaro**. Giovedì e domenica «Ballo Liscio».
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 17.30. Folkstudio Giovani. Programma Folk Happening con la partecipazione di numerosi ospiti.
MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30. **Musica sudamericana.**
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6540348 - 6545652)
Alle 17. Concerto per le scuole con il **Quartetto di Joe Cusumano**. Alle 21. Concerto con il **Quartetto del chitarrista Joe Cusumano.**
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Alle 21.30. **Concerto del contrabbassista Paolo Damiani.** Con: Gian Carlo Schiaffini (trombone), Gian Luigi Troversi (sax), Paolo Fresu (tromba), Ettore Fioravanti (batteria).
NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371)
Dalle 20. **Jazz nel centro di Roma.**

Cabaret

IL PUFF (Via Gigi Zanazzo, 4)
Alle 22.30. **Alta marea** con Raf Luca, Laura Giacomelli, Manuela Gatti, Gabriele Villa. Testi e regia di Giordano, Greco e Ventimiglia.

Lunapark e circhi

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 15-20 (sabato 15-23); domenica e festivi 10-13 e 15-22. Tutti i martedì riposo.
CIRCO WULBER (Via Cristoforo Colombo - Tel. 5141888)
Alle 15.30 e 18.30. Il grande Circo di Berlino nella sua tradizione.

Teatro per ragazzi

COOPERATIVA GRUPPO DEL SOLE (Via Carlo Della Rocca, 11)
Spettacoli per le scuole. Attività Campi Scuola Ostuni. In collaborazione con l'Assessorato alle Scuole del Comune di Roma. Informazioni e prenotazioni tel. 2776049.
CRISOGONO (Via San Gallicano, 8)
Alle 17. La Compagnia teatrale dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino presenta **Don Chisciotte** di Fortunato Pasqualino. Regia di Barbara Olson.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Vedi «Cineclub».
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Tutte le mattine spettacoli didattici di Aldo Giovannetti per le scuole elementari, materne ed asili.
MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32)
Alle 16.30. **Pinocchio in Pinocchio** con le Marionette degli Accettella ed i giochi del burattino Gustavo.
TEATRO DELL'IDEA
Teatro dell'Idea per le scuole. **Le avventure di Batuffolo** di Osvaldo Ciamma. Musiche di Guido e Maurizio De Angelis. Informazioni e prenotazioni tel. 5127443.

Il partito

OGGI

Roma

COMMISSIONE REGIONALE SANITÀ: la commissione regionale sanità è aggiornata a lunedì alle 16. Odg: a) Legge finanziaria '84 e decreto 463: proposte del governo e dibattito parlamentare (rel. Ranalli); b) prosecuzione del dibattito introdotto da Terranova sul Piano sanitario regionale e legge di convenzionamento.
ASSEMBLEE: PRIMA PORTA alle 17 festa del tesseramento con il compagno Franco Ottaviano; MONTEVERDE VECCHIO alle 17 festa del tesseramento; CENTRONI alle 17 sull'abusivismo.
SEZIONE SCUOLA: lunedì 5 alle 17 in federazione riunione su: «Uso delle palestre scolastiche sul territorio» (Mele, Tasciotti).
DIPARTIMENTO PROBLEMI SOCIALI: la V commissione del CF: Problemi sociali e dell'ambiente convocata per lunedì 5 è rinviata.
ZONA SUD: TORVAIANICA alle 10 al cinema Tirreno manifestazione abusivismo (Montino).

Frosinone

PONTECORVO alle 9.30 congresso (Spaziani); ESPERIA (Migliorelli).

Latina

S. FELICE CIRCEO alle 9.30 convegno provinciale su enti locali (Ventura, Ottaviano, Imbellone).

Rieti

COLLEGIOVE alle 10 congresso (Pietrantoni).

DOMANI

ASSEMBLEE: PONTE MILVIO alle 20.30 (Alceste Santini); CINECITTÀ alle 18 (Mazza); TUFELLO alle 17 (T. Costa); CELLULA INTERCOOP alle 17 a Cesira Fiori (Fionello); CELLULE EX ENPI E EX ANCC alle 17 in federazione (Ottavi, R. Balducci); MACAO e STATALI alle 17 (M. Micucci).
ZONE: TIBURTINA alle 17.30 attivo sul governo della città. Partecipano i compagni Piero Salvagni, D'Arcangeli, Falomi, Buffa, Rossi Doria, Calamante e Walter Tocci; PRATI alle 18.30 a Trionfale riunione segretari di sezione (Degni); ITALIA SAN LORENZO alle 18 a Italia prosegue l'attivo sulla sanità (Iannoni); alle 16.30 in federazione incontro compagne Funzione pubblica (Santoro, Pinto); alle 18 presso la sezione di Trionfale seminario sul pensiero di Marx (Prestipino).
ZONA SUD: in sede alle 18.30 comitato direttivo di zona (Cervi, Ciofi); CIAMPINO alle 19 USL RM 32 e segretari sezione (Tramontozzi, Magni).
CONVEGNO DEI COMUNISTI DELL'ATAC: lunedì 5 con inizio alle ore 8.30, presso la scuola di Partito a Frattocchie convegno sui problemi dell'organizzazione dell'azienda e ristrutturazione della rete per il trasporto. Interverranno i compagni Sandro Morelli, Proietti, Rossetti e Bencini.

Ringraziamento

Si sono svolti ieri — con un'orazione di Leo Canullo — i funerali del compagno Giuseppe Lombardi. I familiari ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore, la sezione del PSI della Garbatella, l'Anpi e la circoscrizione.

Piccola cronaca

È nata Chiara

Antonella e Stefano Lo Cicero sono diventati mamma e papà. È nata una bellissima bambina, che si chiamerà Chiara. Ai neogenitori, alla piccola Chiara e ai nonni, Pina, Lorenzo, Lucia e Antonio, gli auguri affettuosissimi dell'Unità.

Nozze

Si sposano i compagni Rossella Zampenni e Maurizio Felicetti della sezione Montesacro. Ai compagni i più cari auguri della sezione, della federazione e dell'Unità.

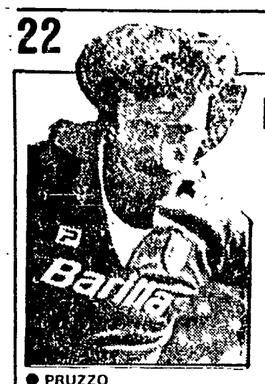
Lutto

È morto il compagno Augusto Pasqualini della sezione Alberone. Ai familiari giungano le fraterne condoglianze della sezione; della zona, della federazione e dell'Unità.

HOLIDAY ON ICE ROMA ENTUSIASTA
A VILLA BORGHESE
Parco dei Daini-V. Porta Pinciana
FINO A DOMENICA
11
DICEMBRE
IMPROROGABILMENTE
Tel. 492.466

COLOMBI GOMME

CONTROLLO AVANTRENO
CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE
DI
PNEUMATICI nuovi e ricostruiti
PIRELLI
ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.04.01
ROMA - Torre Angela - Tel. 61.50.226
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 0774/40.77.742

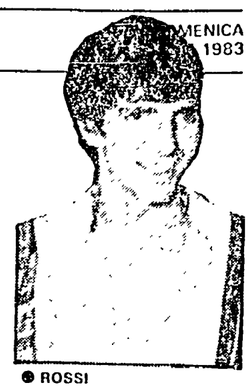


● PRUZZO

Calcio

La Lazio ospita una Fiorentina decisa a diventare «terza forza»

Juventus-Roma: se perdono per i giallorossi si apre la crisi



● ROSSI

FALCAO: *«Mi diverto giocando? No, ci sono troppi interessi»*

● FALCAO pare voler indicare il cammino della vittoria. Compito difficile...

Nostro servizio

BUSTO ARSIZIO — *Due passi di danza e un calcio al pallone, ancora due passi e un'altro calcio, ma senza fatica. Paulo Roberto Falcao è tra gli ultimi a terminare l'allenamento di rifinitura; prova e riprova le punizioni insieme al suo amico e connazionale Cerezo mentre a qualche metro di distanza Liedholm li osserva e sembra pensare* «vediamo che cosa inventano oggi questi due». *Falcao ha un modo di «insegnare» ai compagni così naturale da non risultare mai fastidioso, una spontaneità che non lo fa mai apparire goffo: impeccabile sul campo con le braghette corte così come in televisione con l'abito da sera, i suoi gesti sembrano non conoscere né l'enfasi né la timidezza. Sempre disponibile, mai gigionesco o ammiccante, dalla sua bocca difficilmente esce la battuta che fa «notizia», che diventa titolo per i giornali, ma altrettanto difficilmente la dichiarazione banale, scontata.*

Che cosa vuol dire avere «classe», fuori e dentro il campo?

«Non credo si possa definire la classe, né pretendo di possederla; so solo che è una cosa innata, un modo di essere naturali sempre».

Dell'«ottavo re di Roma» si dicono molte cose, tra cui che sia omosessuale...

«Prima di venire in Italia frequentavo spesso un ristorante gestito da un italiano emigrato in Brasile; da lui trovavo i vostri giornali, anche se con qualche giorno di ritardo, e quindi ho avuto modo di venire a contatto con un certo tipo di giornalismo e di atteggiamento. In qualche modo ero preparato, e ora questo genere di dicerie mi fanno sorridere e basta. Se fossi stato sposato, come la maggior parte dei calciatori, avrebbero inventato qualcos'altro».

Nei giorni scorsi però qualche giornale ha pubblicato la notizia di un suo fidanzamento segreto: è in arrivo la sposa che metterà tutti a tacere?

«No, non c'è nulla di vero: figurarsi, se davvero avessi una fidanzata la cosa non sarebbe certamente passata inosservata, a Roma specialmente...».

La crisi degli stadi, delle presenze di pubblico alla partita di calcio, è arrivata anche in Brasile: cosa sta succedendo?

«Il campionato brasiliano ha molti appuntamenti, si gioca il mercoledì e la domenica: con l'inflazione che colpisce la gente, è logico che ci siano meno soldi da spendere per andare alla partita».

Già, in Brasile si sta morendo di fame, arrivano notizie drammatiche... e, allo stesso tempo, tutto ciò che è Brasile fa moda in Italia: la musica, la letteratura, le telenovelas ci portano un'immagine fedele di quel Paese?

«Non tutto ciò che arriva in Italia appartiene al vero Brasile; la telenovela non è certamente specchio di una realtà politica, anche se quando è ben confezionata in Brasile viene vista da tutti. Per un italiano capire l'anima del Brasile non è difficile: siamo molto simili per spirito e mentalità».

Recentemente dagli schermi della Rai hai lanciato una proposta «umanitaria» per andare incontro ai poveri del tuo Paese...

«Si tratta della proposta di una partita tra i brasiliani e gli italiani, il cui incasso andrà devoluto in parte alla gente del nord-est brasiliano, in parte ai terremotati del Sud Italia. Io continuo a seguire le vicende del mio Paese; anche se ormai la mia vita è qui».

Crede alla storiella del calciatore brasiliano che gioca solo per divertirsi e per far divertire il pubblico? Non le sembra che l'esperienza italiana abbia in qualche modo modificato il suo rapporto con il pallone?

«Nel gioco del calcio, con tutti gli interessi enormi che vi ruotano intorno, è ben difficile andare in campo solo per divertirsi, e questo ovunque. Il divertimento, per tutti, viene dopo, e cioè, quando si è vinto, mai prima: è un luogo comune pensare il contrario. Può essere vero però che il brasiliano riesce, per il suo tipo di preparazione, a fare dei numeri più spettacolari».

All'indomani della vostra sconfitta ai «Mondiali» di Spagna molti dei suoi compagni di nazionale sono venuti a giocare nel campionato italiano: una specie di asservimento dei vinti ai vincitori?

«No, piuttosto è stato il frutto della grande ammirazione degli italiani verso il Brasile; e il matrimonio è stato molto bello».

Veniamo alla partita con la Juventus e alla vostra forma; da tre domeniche la Roma ha lasciato a molti l'amaro in bocca, sembra quasi un meraviglioso giocattolo di cui si siano rotti alcuni ingranaggi. È lecito pensare che lo scorso anno la buona sorte vi ha aiutati un po' più del dovuto?

«Quando si comincia a credere e a sperare nella fortuna, è la fine del calcio; la buona sorte non ha nulla a che vedere con questo sport, il risultato c'è solo quando lavori. Se però da una squadra ci si attende troppo, la colpa non è della squadra, ma di chi attende e crea il clima dell'attesa. Comunque, a parte la partita giocata con l'Ascoli, non mi pare ci siano stati per la Roma momenti neri».

Falcao Platini: che tipo di scontro-incontro?

Nessuno, preferisco parlare di scontro tra due collettivi».

Stefania Miretti

La classifica

Juventus	14	10	6	2	2	22	9
Verona	14	10	6	2	2	21	13
Roma	13	10	6	1	3	17	8
Torino	13	10	4	5	1	12	6
Fiorentina	12	10	4	4	2	20	12
Sampdoria	12	10	5	2	3	15	11
Udinese	10	10	3	4	3	15	10
Inter	10	10	3	4	3	8	9
Milan	10	10	4	2	4	16	18
Ascoli	9	10	3	3	4	9	15
Avellino	8	10	3	2	5	10	14
Lazio	8	10	3	2	5	12	17
Napoli	8	10	2	4	4	6	14
Pisa	7	10	0	7	3	4	10
Genoa	7	10	1	5	4	4	13
Catania	5	10	1	3	6	5	17

TRAP: *«Chi vince? Chiedetelo ai maghi o al computer»*

Nostro servizio

TORINO — I ragazzi del «Trap» sono tutti di buon umore, una bellezza a vederli, e l'allenamento diventa gioco e divertimento persino per loro, gente grintosa e un po' cupa di prima mattina. La giornata è speciale, basta avvicinarsi al «Combi» per capirlo: sotto il sole gelido fioriscono i commerci (oltre ai tradizionali banchetti di sciarpe, bandierine e fotografie, un furgoncino della Fabbri, con due signorine incaricate di vendere enciclopedie a rate), e le truppe della tifoseria bianconera (ciascuno, per avere accesso al cortile dello Stadio dove passano i beniamini per infilarsi sotto la doccia, paga 500 lire), venute a salutare il calciatore-bambino che parte in pullman per il ritiro di Villar Perosa, sono più numerose del consueto. Persino la torta del sabato mattina, quella che «la signora» confeziona con le sue mani e consegna a uno dei giocatori a turno, secondo una tabella precisa ed imparziale, è più grossa del solito. Finisce nelle mani di Paolo Rossi, anzi di un «Pablito» che ha negli occhi quell'ammiccare furbesco delle grandi occasioni, a mandare la memoria a quegli altri lampi che tutti riconobbero al fischio d'inizio di Italia-Brasile.

«Sono in forma stupenda — ammette lui — *e sento molto questa partita, anche se non la ritengo decisiva. Non mi chiedete però dichiarazioni sulla partita, perché lo sapete anche voi che alla vigilia si dicono sempre un sacco di bischerate. A leggere i giornali del giorno dopo, ogni volta c'è da farsi un sacco di risate».*

Ma il rito della vigilia s'impone: quale Roma si aspetta di incontrare Paolo Rossi? Il fatto che i giallorossi siano riusciti a portare a casa un solo punto in tre giornate lo tranquillizza?

«La Roma finora ha dimostrato di essere una squadra che gioca più delle altre; non mi aspetto tatticismi particolari da parte di Liedholm, ma la partita sarà abbastanza nervosa, questo sì».

Alla storiella della crisi giallorossa, del giocattolo che starebbe inceppandosi tra le mani del proprio allenatore, non crede neanche il bell'Antonio: *«No, non ci casco: capita a tutti di non riuscire a fare punteggio in un certo periodo; è successo anche a noi, quest'anno, ma non era certo crisi. E poi questa sfida non è per nulla decisiva, anche se è chiaro che una squadra come la Roma preferiamo averla alle nostre spalle, in classifica».*

In vena di spirito e ben gagliardo (ma tutta la squadra sembra modificata, forse per influsso del mattacchione Platini che li ha contagiati nel gusto per la battuta), anche Stefano Tacconi, per il quale i tifosi hanno preparato uno striscione che lo definisce un «angelo». A Busto Arsizio in molti hanno visto Falcao e Cerezo provare delle punizioni inedite, insidiose...

«Quelle le proviamo anche noi — replica il portiere del dopo-Zoff — *ma si sa che in partita non riescono mai. Che provino, io penso che se un portiere riesce ad essere attento e concentrato per novanta minuti riesce a parare tutto, quindi tanto vale restare tranquilli e non preoccuparsi. Io sono teso come alla vigilia di ogni partita, ma come sempre nessuno mi fa paura, neppure i due brasiliani».*

A Penzo il compito di commentare il clima del pre-partita, con le uscite allo scoperto di una serie di personaggi di fede giallorossa, Andreotti in testa: *«Con tutti i problemi che ci sono in Italia, mi sembra assurdo che un ministro polemizzi per una partita. Anche se ciascuno ha il diritto di dire quello che vuole».*

Penzo è il più umile, il meno gagliardo. Dopo il tuo brillante avvio di campionato, ti senti un po' abbandonato dai tifosi?

«Certo un po' di tifo in più mi servirebbe, è sempre stimolante sentirsi incitati».

Giovanni Trapattoni è l'ultimo ad uscire dallo spogliatoio, il pullman lo attende, l'autista strombetta come alle gite scolastiche per chiamare i ritardatari. È l'occasione per non parlare troppo, e l'allenatore bianconero di consuetudine preferisce evitare le dichiarazioni della vigilia. Chi vincerà? *«Chiedetelo al computer, lui ha già fatto tutto»*, protesta, *«oppure ai maghi, che questa settimana hanno combinato un bel macello».*

La formazione è confermata: recuperati pienamente Brio e Scirea, l'unico assente è Claudio Gentile: Caricola, che ultimamente è come il prezzemolo e trova sempre il modo di scendere in campo (malgrado le recenti scialbe prestazioni e i voti non altissimi sciorinati sulle pagelline dei giornali, e malgrado non piaccia molto a Platini, il giovane pugliese gode della fiducia incondizionata del mister) lo sostituirà.

Circola intanto la voce che i quattrocento addetti allo stabilimento Fiat di Villar Perosa, minacciato di chiusura, meditino blocchi stradali per questa mattina. Di lì dovrà passare il pullman Iveco sul quale viaggiano i giocatori della Juventus...

s. m.

● Nella foto: TRAPATTONI

Così in campo (ore 14.30)

AVELLINO-INTER

AVELLINO: Zaninelli; Osti, Vullo; Schiavi, Favero, Biagini; Barbadillo, Tagliaferri, Diaz, Colomba, Limido. (12 Paradisi, 13 Lucci, 14 Malellaro, 15 Bertoneri, 16 Bergossi).
INTER: Zenga; Ferri, Pasinato; Bagni, Collovati, Bini; Müller, Sabato, Altobelli, Marini, Serena. (12 Recchi, 13 Pellegrini, 14 Cucchi, 15 Meazza, 16 Muraro).
ARBITRO: Bergamo di Livorno.

CATANIA-NAPOLI

CATANIA: Sorrentino; Ranieri, Giovannelli; Pedrinho, Chinellato, Mastropasqua; Mosti, Mastalli, Cantarutti, Luvanor, Carnevale. (12 Onorati, 13 Crialesi, 14 Bilardi, 15 Sabadini, 16 Morra).
NAPOLI: Castellini; Bruscolotti, Frappampina; Celestini, Krol, Ferrario; Caffarelli, Casale, Palanca, Dirceu, Pellegrini. (12 Di Fusco, 13 Boldini, 14 Masi, 15 Dal Fiume, 16 De Rosa).
ARBITRO: Longhi di Roma.

JUVENTUS-ROMA

JUVENTUS: Tacconi; Caricola, Cabrini; Bonini, Brio, Scirea; Penzo, Tardelli, Rossi, Platini, Boniek. (12 Bodini, 13 Prandelli, 14 Tavola, 15 Furino, 16 Vignola).
ROMA: Tancredi; Nela, Bonetti; Righetti, Falcao, Maldera; Ancelotti, Cerezo, Pruzzo, Di Bartolomei, Conti. (12 Malgioglio, 13 Nappi, 14 Oddi o Chierico, 15 Chierico o Vincenzi, 16 Vincenzi o Graziani).
ARBITRO: Casarin di Milano.

LAZIO-FIORENTINA

LAZIO: Cacciatori; Podavini, Filisetti; Manfredonia, Batista, Spinozzi; D'Amico, Vinazzani, Giordano, Laudrup, Piraccini. (12 Orsi, 13 Piscedda, 14 Della Martira, 15 Moccia, 16 Meluso).
FIORENTINA: Galli; Pin, Contratto; Oriali, Massaro, Passarella; D. Bertoni, Pecci, Monelli, Antognoni, Iachini. (12 Alessandrelli, 13 F. Rossi, 14 Miani, 15 A. Bertoni, 16 Pulici).
ARBITRO: Mattei di Macerata.

MILAN-GENOA

MILAN: Piotti; Icardi, Evani; Tassotti, Galli, Baresi; Carotti, Battistini, Blisset, Verza, Damiani. (12 Nuciari, 13 Tacconi, 14 Spinosi, 15 Manzo, 16 Incocciati).
GENOA: Martina; Romano, Testoni; Canuti, Onofri, Policano; Faccenda, Viola, Antonelli, Benedetti, Briaschi. (12 Favaro, 13 Eloi, 14 Bergamaschi, 15 Rotella, 16 Bosetti).
ARBITRO: Ciulli di Roma.

PISA-ASCOLI

PISA: Mannini; Azzali, Massimi; Vianello, Garuti, P. Sala; Berggreen, Giovannelli, Sorbi, Criscimanni, Birigozzi. (12 Buso, 13 Longobardo, 14 Kierit, 15 Occhipinti, 16 Armenise).
ASCOLI: Corti; Anzivino, Mandorlini; Menichini, Borghi, Nicolini; Novellino, De Vecchi, Borghi, Greco, Juary. (12 Muraro, 13 Trifunovic, 14 Perrone, 15 Pochesci, 16 Dell'Oglio).
ARBITRO: Magni di Bergamo.

SAMPDORIA-VERONA

SAMPDORIA: Bordon; Galia, Vierchowod; Pari, Pellegrini, Renica; Zanone, Scanziani, Mancini, Brady, Casagrande. (12 Battara, 13 Guerrini, 14 Bellotto, 15 Chiorri, 16 Marocchino).
VERONA: Garella; Ferroni, Marangon; Volpati, Fontolan, Tricella; Fanna, Sacchetti, Iorio, Di Gennaro, Galderisi. (12 Spuri, 13 Guidetti, 14 Storgato, 15 Bruni, 16 Jordan).
ARBITRO: Menicucci di Firenze.

UDINESE-TORINO

UDINESE: Brini; Galparoli, Tesser; Gerolin (De Agostini), Edinho, Cattaneo; Causio, Mauro, Miano, Zico, Virdis. (12 Cortiula, 13 Pancheri, 14 De Agostini o Gerolin, 15 Dominissini, 16 Pradella).
TORINO: Terraneo; Corradini, Beruatto; Zaccarelli, Danova, Galbiati; Schachner, Caso, Selvaggi, Dossena, Hernandez. (12 Copparoni, 13 Francini, 14 Benedetti, 15 Picci, 16 Comi).
ARBITRO: D'Elia di Salerno.

Partite e arbitri di B

Atalanta-Palermo: Luci; Cagliari-Catanzaro: Testa; Campobasso-Cremonese: Lanese; Cavese-Arezzo: Pairetto; Cesena-Como: Facchin; Padova-Triestina: Lamorgese; Perugia-Monza: Polacco; Pistoiese-Empoli: Pirandola; Samb.-Pescara: Pezzella; Varese-Lecce: Leni.

CLASSIFICA

Campobasso 17; Como 16; Arezzo 15; Palermo, Cremonese 14; Samb., Atalanta, Varese 13; Cagliari, Cavese, Cesena, Empoli 12; Lecce, Perugia, Pescara 11; Triestina, Monza 10; Catanzaro, Padova, Pistoiese 8.

Giornata della verità per l'alta classifica

Sampdoria-Verona Udinese-Torino: c'è aria di spareggio

Juventus, ultima spiaggia per la Roma? Potrebbe esserla. In effetti i giallorossi si giocano al Comunale un po' tutto: campionato e scudetto. Tutta colpa degli ultimi risultati negativi. E se dovesse andar male, potrebbe essere l'addio ai sogni di gloria, non tanto per la sconfitta in se stessa, ma per le difficoltà che la squadra sembra accusare e che un nuovo stop aggraverebbe. Dunque tutti gli occhi al Comunale, anche se sugli altri campi si giocano alcune partite di estrema importanza, come Samp-Verona, Udinese-Torino e Lazio-Fiorentina.

Per il campionato è una giornata di quelle che contano, con appuntamenti che potrebbero nuovamente rivoluzionare una classifica che inaspettatamente s'è intasata nei suoi vertici alti. Il compito più semplice sulla carta dovrebbe essere quello che attende la Fiorentina. La Lazio con tutti i suoi problemi tattici ancora insoluti, potrebbe disturbare fino ad un certo punto il cammino di Antognoni e compagni. Morrone, allenatore dei biancazzurri, è stato molto esplicito durante la settimana, sbandierando che a lui interessa soprattutto non perdere. E una Lazio senza troppi grilli per la testa può tranquillizzare i viola.

Le altre due partite invece saranno due veri e propri spareggi. Il Verona è capolista, Samp, Torino e Udinese gravitano nelle zone alte, con mire ben precise. Oggi potrebbe verificarsi una prima setacciata, che poi potrebbe offrire una esatta valutazione sulla effettiva forza e sulle possibilità finali di queste nuove protagoniste del campionato.

L'Inter ritornata a sorridere, dopo un lungo periodo, è alla ricerca di conferme e di punti che la reinseriscano nel giro. Dovrà fare i conti con l'Avellino, sempre che oggi si riesca a giocare dopo le abbondanti nevicate di questi ultimi giorni, in piena crisi di risultati. Troverà quindi una squadra avvelenata e decisa a spezzare la serie negativa di risultati.

Anche per la zona bassa della classifica non mancano gli appuntamenti che contano. Catania-Napoli su tutti, ma anche Pisa-Ascoli può già offrire un esatto metro delle possibilità future di queste squadre. Milan-Genoa completa la giornata calcistica.

Lo sport in tv

RETE UNO

Ore 14.10, 15.20, 16.20: notizie sportive; ore 18.30: 90° minuto; ore 19.00: cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A; ore 22.00: La domenica sportiva.

RETE DUE

Ore 1.15: risultati dei primi tempi; ore 16.29: risultati finali e classifiche; ore 16.30: cronaca registrata da Schladming della discesa libera di Coppa del mondo; ore 18.00: sintesi di un tempo di una partita di serie B; ore 18.50: Gol flash; ore 20.00: Domenica sprint.

RETE TRE

Ore 15.15: motocross indoor da Genova; ore 16.00: cronaca della partita di Coppa Campioni di pallanuoto Pro Recco-Alphen; ore 19.20: TG 3 sport regione; ore 20.30: Domenica gol; ore 22.30: cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A.

Il parere di Boninsegna

«Liedholm cambia e per la Roma un'altra sconfitta»

No, non andrò a vedere nessuna partita. Anche se questa, per il calcio, è una «domenica bestiale» come dice il ritornello di una canzone che ho sentito alcune volte sul juke-box del bar. «Una delle tante canzoni della gioventù bruciata» commenta il barista. Fuori dai vetri c'è un sole stupendo. Me ne andrò a pescare oppure a girare per la città di Mantova con i figli.

Soffrirei troppo anche solo a sentire la radio: «Tutto il calcio, minuto per minuto» dovrebbe essere proibito; è un veleno per le coronarie. Oggi sarebbe addirittura come bere qualche goccia di curaro. Chi ha il coraggio di assistere a Juve-Roma, oppure ascoltare l'avvenimento in diretta? Io ho anche la pressione bassa. Non ho mai, in questa rubrica, nascosto i miei sentimenti. E chi mi segue sa che tifo per l'Inter e ho giocato nella Juve. A Torino ho ancora molti amici fra gli «undici» che scenderanno al Comunale. Tuttavia è la ragione che mi dice: la Roma incapperà in un'altra sconfitta. E spiego il perché: i giallorossi stanno subendo un calo fisico e psicologico; ma è normale.

Quello che trovo sorprendente è la mania di Liedholm di cambiare continuamente formazione: meglio lasciare in squadra un titolare all'80 per cento che mandare ogni tanto in campo una riserva. Liedholm, quindi, sbaglia e se non corre ai ripari, se ne pentirà amaramente. Oggi, dall'altra parte del quadrato c'è una Juve caricata, determinata, conscia che vincere uno scontro diretto con la Roma significa mettere un importante tassello alla conquista dello scudetto.

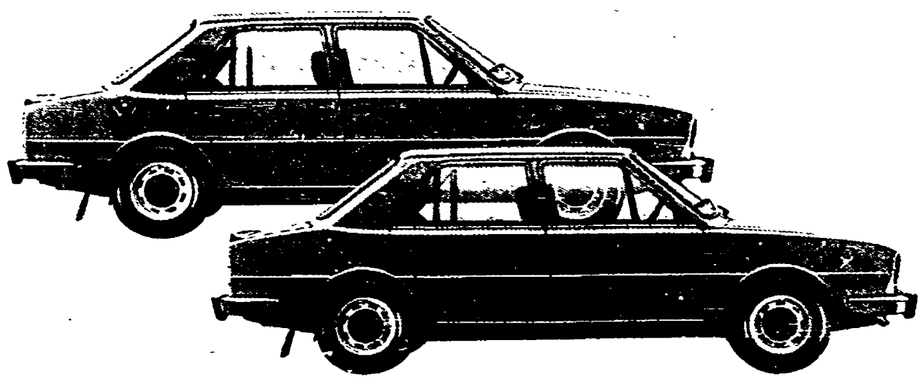
E neppure voglio stare in casa a sentirmi Sampdoria-Verona. Gli scaligeri mi sono troppo simpatici per vederli andare al «macello», detto così fra virgolette, al Marassi. La Samp, non dimentichiamolo, viene da quattro vittorie consecutive, può anche snobbare Francis, gioca in casa. Le manca solo il fiore all'occhiello: lo prenderà sconfiggendo il Verona e il mio amico Bagnoli.

Infine: perché dovrei sentire Udinese-Torino? Il Toro è una di quelle squadre che ti mandano in bestia. Vince contro Juve e Roma e poi si fa raggiungere in casa dal modesto Pisa. Insomma gli manca il carattere del leader. Potrà anche vincere a Udine (il Toro si esalta sempre nelle difficoltà), ma questo sole invernale vale più di una «domenica bestiale».

Bonomi

SE STAI PER SPENDERE

dieci milioni per una piccola auto non farlo.



Entra da un concessionario Skoda scoprirai che con la stessa cifra, 10 milioni, puoi comprarti non una piccola auto ma due grandi, affidabili, confortevoli Skoda. Da un concessionario Skoda basta entrare in due, tu e tua moglie, o tu e tuo figlio, oppure tu e un amico per avere in più una speciale facilitazione di pagamento. Naturalmente puoi anche entrare da solo per verificare quanto la qualità di una Skoda sia molto superiore al suo prezzo. Oggi Skoda può darti due grandi auto al prezzo di una piccola utilitaria. Pensaci.

Cerca il concessionario ŠKODA nell'elenco alfabetico

avvisi economici

HOTELS e residences in Trentino. Informazioni e prenotazioni Guidavacanze. Piazza Granda 38 - 38023 Cles. Telefono 0463/23002 - Ore ufficio. (181)

PEJO Cogolo (Trentino) affittansi appartamenti per stagione invernale, feste natalizie, settimane bianche Tel. 0463/74 327 (178)

SETTIMANE BIANCHE a Carbonare-Folgaria - Hotel Turist - Tel 0464-75 106 - Ambiente moderno - Ogni confort - Scuola sci - Cucina e gest romagnola - 7 giorni tutto compreso da 175.000 a 215 000. (177)

SPECIALE S AMBROGIO - Livigno - Hotel Primula, 50 mt Carosello 3000 Telefono 0342/99 66 60 Lit 30 000 pensione completa (180)

VIGO DI FASSA/Dolomiti - 38039- Hotel Fontana, centro benessere, piscina coperta, sauna, video discoteca, garage Dal 2 dicembre lire 27 000, pensione completa. Tel 0462/64 140 (179)

Agenda del giornalista 1984 / Anno XVII

L'Agenda del Giornalista 1984, nella quale la nostra «testata» figura nell'elenco quotidiani, è il più qualificato strumento di lavoro del settore. Essa offre una panoramica pressoché completa della stampa italiana in tutte le sue strutture con precisi riferimenti e dati sempre aggiornati.
L'Agenda del Giornalista 1984 che è giunta alla sua XVII edizione pubblica, infine, l'elenco completo di tutti gli iscritti all'Ordine dei Giornalisti: professionisti e pubblicisti.
L'Agenda del Giornalista 1984, il cui prezzo di vendita è di L. 25 000 più IVA e spese postali, può essere richiesta, anche telefonicamente, al Centro di Documentazione Giornalistica, 00186 Roma / Piazza di Pietra, 26 Tel. (06) 679.14 96 / 679.74 52

Rinascita

Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

A S. Siro di fronte due squadre in crisi

Simac-Jolly derby fra due ex grandi

La capolista Granarolo affronta il fanalino di coda Binova Impegnativa trasferta del Banco Roma contro la Febal a Napoli

Basket

Il turno di campionato giocato giovedì scorso ha decretato l'assoluta incertezza del torneo di quest'anno e la forza del Granarolo, valida capolista (oggi riceve il fanalino di coda Binova). Una Granarolo che aveva cominciato in sordina si ritrova ora da sola in testa alla classifica. La Peroni Livorno, senza tanti clamori, si è piazzata al secondo posto e può confermarsi dopo l'odierno incontro con la Bic, mentre la Simac Milano, che sembrava inarrestabile, è rotolata dopo tre sconfitte consecutive per le note defaillance dei suoi due americani (D'Antoni infortunato, Cureton fuggito dai professionisti). A Cantù invece si mettono le mani nei capelli. Una squadra allo sbando, che giovedì in casa è stata subissata da una solida Berloni Torino.

Proprio queste due ultime formazioni, Jolly e Simac, si troveranno di fronte oggi a San Siro. Entrambe, per diversi motivi, devono far fronte ad una situazione estremamente difficile. Ma vediamo perché a Cantù si respira un'aria pesante e carica di pessimismo. Sulla carta la formazione brianzola sembrerebbe in possesso di tutti i requisiti per non doversi arrabbattare in situazioni difficili. Ma non è così. Brewer assomiglia solamente al gran giocatore che si è visto l'anno scorso. Craft, il nuovo americano, è una certezza sui rimbalzi sia in attacco che in difesa, ma il suo apporto soprattutto in fase offensiva lascia molto perplessi. La sua difficoltà a segnare: anche nelle occasioni che sembrerebbero più facili fa pensare che giochi una sua battaglia personale con il canestro. Ma il punto più dolente di tutta la questione resta Marzorati. Marzorati gioca male soprattutto perché non è in buone condizioni fisiche: soffre di una noiosa cistite che ne ha anche condizionato il rendimento nella recente tournée dalla nazionale in America. Per questo motivo Marzorati, la luce della squadra, è irriconoscibile, o meglio, troppo spesso riconoscibile in questi ultimi tempi in una veste dimessa, che non è certamente la sua abituale. La squadra è solita ad avere in lui una guida sicura, un punto di riferimento preciso in ogni situazione. In questo momento manca proprio questo. E Marzorati, che conosce (anche troppo) l'importanza del suo ruolo, affonda sempre più sotto il peso di questa responsabilità e del suo malanno.

E oggi a Milano non avrà di fronte il suo consueto avversario, D'Antoni, ma dovrà combattere contro un nemico ancor più subdolo: la sua ombra di grande playmaker e leader della squadra.

E che dire della Simac? Senza D'Antoni, seppure con un Lamperti a tratti sufficiente in regia, la squadra non si ritrova. Gioca con le idee confuse, affidandosi alla soluzione dettata dal momento, senza costruire niente di concreto. D'accordo, l'assenza di Cureton sotto i tabelloni è notevole, ma Meneghin rimasto praticamente da solo se la cava egregiamente, anzi è l'unico a non darsi già per vinto ancor prima di cominciare. Quindi non è tanto l'assenza di Cureton a determinare lo stato di «abbandono» della formazione milanese, quanto la perdita momentanea di D'Antoni. Senza di lui, la Simac va poco lontano, anche se dovesse riuscire a inserire già da oggi il nuovo americano Antoine Carr.

Per i campioni d'Italia del Banco Roma ci sarà la trasferta di Napoli dove l'attende la Febal. Un turno impegnativo, ma i romani con l'innesto di Lockert sono tornati in palla.

Rosi Bozzolo

● Alla Simac non basta un MENEGHIN sempre all'altezza dei suoi mezzi

Nel corso delle prove della «libera» di Coppa in programma oggi

Una nuova tegola s'abbatte sulla squadra azzurra: Mair cade e finisce all'ospedale

Sci

SCHLADMING (Austria) — Prima discesa libera maschile di Coppa del Mondo sulla pista Planai di Schladming e subito — dopo le brutte figure negli slalom di Kranyska Gora — nuovi problemi per la nazionale italiana: Michael Mair, numero uno dei discesisti azzurri, è caduto ieri nell'ultima prova cronometrata battendo violentemente le gambe e la spalla sinistra.

Sepp Messner, responsabile agonistico della squadra maschile, lo ha subito accompagnato in ambulanza all'ospedale di Schladming. Il responso dei medici, dopo una serie di lastre, è preciso: trauma contusivo alla spalla sinistra, trauma distorsivo alla caviglia sinistra, trauma distorsivo al ginocchio destro. Tutto questo vuol dire che, pur non essendoci fratture, Michael Mair non sarà in gara oggi e neppure nella libera e nel supergigante di Val d'Isere.

«Per ora Michael resta con la squadra. Dopo Schladming lo portiamo in una clinica specializzata di Bergamo per particolari prove radiografiche al ginocchio», ha detto il dott. Franco Cornelio, medico della squadra italiana.

● Per MICHAEL MAIR un grave infortunio che pregiudica il suo inizio stagione

È lo stesso Michael Mair — ragazzone ventitreenne di Brunico, carabiniere al Centro addestramento alpino di Selva Gardena, vincitore del supergigante di Campiglio e secondo nella libera di Aspen nella passata stagione — a raccontare la sua paurosa caduta: *«Stavo filando ai cento all'ora e anche più, all'altezza dell'intermedio avevo davanti una curva a destra ma ho spigolato troppo e ho perso l'equilibrio. Ho cercato di recuperare ma ho spigolato ancora. Il volo è stato inevitabile. Per un pelo ho evitato una palizzata, altrimenti mi sarebbe andata anche peggio. Oltre alle botte che ho preso un po' dappertutto, s'è spaccato in due anche uno sci. Comunque è inutile prendersela troppo. L'unica cosa saggia da fare è reagire, stare su di morale e cercare di recuperare al più presto per tornare in gara appena possibile, probabilmente già con la discesa libera di Valgardena a metà dicembre».*

Escluso da questa libera Michael Mair, le speranze azzurre per oggi e per Val d'Isere sono tutte concentrate su Sbardellotto e Ghidoni, gli atleti italiani che sembrano attualmente più in forma.

Ieri lungo i 3.450 metri della pista mondiale di Schladming — un tracciato velocissimo dal fondo molto duro e con una temperatura esterna di 12 gradi sotto zero — Sbardellotto e Ghidoni sono finiti rispettivamente ventunesimo e ventiduesimo con distacchi di neppure due secondi dal migliore. Quest'ultima prova cronometrata è stata dominata dal canadese Steve Podborski, numero uno della squadra nordamericana dopo il ritiro di Ken Read trasformatosi in telecronista sportivo, che ha viaggiato a 102,54 chilometri orari in 2.01.12. Le prove di venerdì sono state dominate dallo svizzero Peter Muller ma con tempi più alti, si sono fatti avanti ragazzi della poderosa squadra austriaca che rispondono ai nomi di Stoelz, Soelle e Stefan Niederseer, atleti che potrebbero riservare sorprese in gara. Il più atteso oggi è comunque Franz Klammer detentore della Coppa di specialità. Ieri ha segnato il quinto tempo a 85 centesimi di secondo da Podborski.

Al Motor Show di Bologna si è parlato anche del nuovo 4 cilindri turbo Ferrari

Si aspetta soltanto il «sì» del «Drake»

Moto

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Nelson Piquet fa il fatalista, gli «apostoli» di Maranello, Marco Piccinini, Mauro Forghieri, Renè Arnoux e Michele Alboreto, la buttano in religione, Emerson Fittipaldi dice che potrebbe tornare alle corse con Topolino suo sponsor

La prima giornata del «Motor show» di Bologna aveva come numero centrale un fuori programma (nel senso che tutto avveniva a latere della Fiera, nel Palazzo dei Congressi): la premiazione dei caschi d'oro, una specie di festival finale della stagione motoristica gestito dalle riviste Autosprint e Motosprint. Il momento magico, come era prevedibile, c'è stato intorno alla Ferrari. Gran mimo Arnoux aveva già fatto la sua dichiarazione... d'amore per la Ferrari.

Al direttore sportivo Marco Piccinini avevano chiesto per quale ragione fosse chiamato «eminenza», ed aveva risposto: «Forse perché lavoro per una santità», Ferrari appunto. Forghieri, alla domanda su quando metterà in pista il nuovo quattro cilindri turbo, aveva aggiunto: «Quando sarà benedetto dalla santità, alla quale spetta di decidere in proposito». La «rossa» campione del mondo era sul palco. Tutto insomma sottolineava l'assenza del personaggio principe del mondo delle corse automobilistiche. Ma sia pure in forma originale anche Ferrari è arrivato. Con un collegamento telefonico, pure il «Drake» s'è fatto vivo per annunciare di sentirsi debitore verso tanto entusiasmo.

Gli applausi erano comunque stati tanti anche per il brasiliano campione del mondo Nelson Piquet; un fedelissimo della Brabham che quest'anno ha vinto il titolo facendosi notevolmente apprezzare per capacità di guida, ma anche per il grande temperamento, tanto che è opinione generale che il merito di questo successo vada equamente ripartito tra motore turbo BMW, telaio Brabham, gomme Michelin e lui, il pilota. Il casco d'oro glielhanno fatto consegnare da Emerson Fittipaldi, ex campione del mondo, come lui brasiliano. Da Emerson è venuta la conferma che forse tornerà in pista con una Spirit (non avrà eventualmente il motore Honda) alla quale assicurerebbero una sponsorizzazione gli eredi di Walt Disney effigiandola con un vistoso Topolino. Visto che nell'ambiente Emerson è soprannominato «El Rato», forse faranno a meno di scrivere sulla carenatura il suo nome.

In mezzo a tanta festa hanno trovato modo anche di inserire un avvenimento agonistico. Hanno messo a confronto Piquet, Arnoux e Alboreto con un videogame simulante una pazza corsa automobilistica su una pista stradale, nella quale gli avversari corrono in senso inverso alla marcia del protagonista. Piquet era sembrato bravissimo, totalizzando 1560 punti, ma Alboreto l'ha superato con schivate incredibili segnando 2000 punti. Di Arnoux sarà meglio raccontare le imprese sulla Ferrari, visto come ha subito carambolato sul videogame.

Oggi tra i personaggi di primo piano che dovrebbero popolare il «Motor Show» è atteso il campione del mondo di motociclismo Freddy Spencer.

Eugenio Bomboni

Disattesi gli impegni assunti

Il ministro Lagorio di quanto... tempo ha ancora bisogno?

ROMA — Si è celebrato, nei giorni scorsi, il primo anniversario della Conferenza nazionale dello sport. Un anno nel quale nessuno degli impegni che il governo aveva assunto in quella occasione è stato rispettato. A tutt'oggi non si hanno notizie delle intenzioni del ministro Lelio Lagorio, il quale, in verità, aveva chiesto, all'atto dell'insediamento, qualche settimana di tempo, per ambientarsi nel nuovo dicastero onde conoscere i problemi dello sport. Da allora sono però passati più di quattro mesi e non pare che l'ambientazione abbia prodotto qualche frutto.

Si sente, sempre più, nel movimento sportivo, l'esigenza di una legge di principi per un nuovo governo dello sport, che era stata, d'altra parte, promessa proprio durante i lavori della Conferenza. È stato lo stesso presidente del CONI Franco Carraro a risollevare il problema, qualche giorno fa, al termine del Consiglio nazionale del Comitato Olimpico, ribadendo l'urgenza della legge-quadro. Non sappiamo come risponderà Lagorio; anzi, non sappiamo nemmeno se risponderà. Un fatto è certo: non ci faremo condizionare dalle lungaggini e dalle latitanze del governo. Procederemo lungo le linee che il gruppo di lavoro per lo sport del nostro Partito ha tracciato nel corso delle sue ultime riunioni: non solo, dunque, la richiesta al governo di informare il Parlamento della sua condotta, ma la presentazione anche di una autonoma proposta di legge, la cui messa a punto è praticamente giunta alla fase finale.

Per quanto riguarda le sollecitazioni nei confronti dell'esecutivo, è da segnalare un importante risultato raggiunto alla Commissione Interni della Camera, durante la discussione del bilancio dello Stato. Il sottosegretario Luciano Faraguti ha, infatti, accolto come raccomandazione un ordine del giorno presentato dai deputati comunisti Rino Serri e Marziano Caprile e dal dc Michele Zolla, nel quale si invita il governo «a riferire, entro due mesi, alla Commissione sullo stato di attuazione degli impegni conclusivi della Conferenza nazionale dello sport».

In particolare, questi i punti sui quali si chiedono precise informazioni: come lo Stato, nelle sue diverse articolazioni, intenda mantenere gli impegni, allora assunti, per assicurare le condizioni necessarie — con la creazione e messa a disposizione su tutto il territorio nazionale di una vasta ed efficiente rete di impianti sportivi e di servizi di medicina dello sport — affinché tutti i cittadini possano svolgere l'attività sportiva in ogni sua forma e secondo le finalità liberamente scelte; e quali siano le linee della legge-quadro, per quanto riguarda le società sportive, il CONI, le Federazioni, gli Enti di promozione sportiva, il rapporto con le Regioni e gli Enti locali (per l'impiantistica e i servizi di medicina sportiva).

Vedremo se il governo manterrà, entro i due mesi indicati dall'ordine del giorno, l'impegno assunto e, certamente, apriremo sulle sue comunicazioni, se ci saranno, il necessario dibattito. Un fatto resta però indubitabile: per quella data i nostri gruppi parlamentari avranno già sicuramente presentato una propria proposta di legge, sulla quale chiameremo a confrontarsi il governo e gli altri partiti politici, i quali — tra l'altro — stanno brillando per la loro assenza.

n. c.

Forlani

cativo che il vicepresidente del Consiglio abbia scelto la platea dei dorotei (forse i più infidi tra i sostenitori di De Mita) per rendere pubblico il suo «manifesto». Stando alle ovazioni tributategli da ascoltatori che poco prima avevano riservato solo applausi contenuti al segretario in carica, non c'è dubbio su chi dei due, al momento, raccoglierebbe le simpatie dei seguaci di Piccoli.

La sortita di Forlani proietta a questo punto serie incognite sull'esito del Congresso, e non solo dal punto di vista della corsa per la segreteria: il fatto, assai più rilevante, è che sembra essersi riaperto nella DC uno scontro frontale che investe, al di là della gestione del contingente, questioni cruciali di strategia.

Può dare una idea del fossato esistente nel Partito lo scambio indiretto di battute ieri tra De Mita e Forlani. A un segretario che continua a interrogarsi, quasi ossessivamente, sul «cambiamento» non solo della DC ma dell'intera società italiana, l'antagonista ha replicato con questa lapidaria affermazione: *«Se la DC vuole tornare al suo ruolo decisivo, deve resistere alla tentazione del cambiamento»*. Tutto ciò che è necessario, e sufficiente, per il Partito è *«ristabilire la sua identità storica»*: insomma, come ha subito tradotto Piccoli con peculiare assonanza, *«una DC forte e degasperiana»*, con tanta nostalgia e tanta voglia dell'antico strapotere.

A questo punto, la mossa che aveva fatto De Mita appare del tutto insufficiente. Egli aveva cercato di dribblare i nodi politici posti anche l'altro giorno dall'intervento di Piccoli. Perciò ha tentato di ridurre il prossimo Congresso a una semplice opera di *«smantellamento delle cose vecchie»*, a cominciare dalle correnti. E agli oppositori, ai critici, ai «frondisti», ha offerto un compromesso: *«La collegialità delle decisioni è l'esigenza vera del partito. Occorre trovare una sede istituzionale giusta dove si definisce la nostra posizione»*.

Però, un momento: *«La collegialità non deve essere immaginata come distribuzione del potere per lottizzazione»*. Insomma, De Mita non è certo disposto a cedere ai capi-corrente qualcosa del potere attribuitogli dal Congresso: la sola concessione è quella di un potere di controllo a posteriori. *«Accompagnerò la mia candidatura* — ha annunciato — *con questa proposta: che il segretario eletto dal Congresso, e oggi revocabile solo dal Congresso, possa invece essere sostituito anche in Consiglio nazionale, se incontra la sfiducia della maggioranza. Fermo restando che egli può rivolgersi al Congresso in sede d'appello, se sospetta di essere vittima di una congiura»*.

Un sospetto che De Mita evidentemente nutre già oggi verso i suoi più autorevoli sostenitori. Ha rimbrottato Fanfani: *«Non abbiamo bisogno di nuovi Mosè. Piuttosto è tempo di parlar chiaro, e non ci servono interpreti complicati»*. Ha condannato, con uno sguardo obliquo verso Piccoli e gli altri capi dorotei, la *«politica dello sgambetto»*. E certamente pensando al passato calcistico di Forlani, ha ricordato a tutti che *«un campione come Zico viene sempre fermato atterrandolo. Così, è facile: invece, si deve fermare non rompendogli le gambe, ma togliendogli il pallone»*.

E Forlani, stavolta, ha cominciato la discesa da fondo campo. Laicizzazione, secolarizzazione della società: *«Si dice che la sconfitta è stata provocata da cause esterne, ma io non credo a questi discorsi. Si dice anche che in Italia non c'è più il "centro": ma questa è filosofia, la politica è un'altra cosa»*. Al contrario, non solo il «centro» è vivo e vegeto, ma esso rappresenta la vera e più profonda natura e funzione della DC: *«Se esso viene meno, viene meno il nostro partito. E in questo caso, viene meno anche l'equilibrio democratico nato dopo il fascismo. E chiunque pensa di sostituire la DC in questo ruolo coltiva solo illusioni. Lo ripeto sempre ai dirigenti dei partiti intermedi: se scompare la centralità della DC, voi non rappresentate nessuna alternativa al PCI, e la nostra società conoscerebbe un bipolarismo* (evidentemente, tra DC e PCI, nrd) *che condannerebbe la nostra vita democratica. Ripeteremmo l'esperienza del Cile»*.

Dopo le minacce, ci sono anche le blandizie: ma solo, appunto, per quei partiti intermedi *partner* della DC nella *«nuova alleanza democratica»*. A Forlani non piace, e non basta, la tiepidità di De Mita verso il pentapartito: il vice-presidente del Consiglio dice invece chiaramente che la coalizione a cinque deve rappresentare una sorta di vero e proprio superpartito, che la DC non deve essere presa da *«elementi miserabili di gelosia»* perché viene affiancata (al «centro») da altri protagonisti. Anzi, è un prezzo che essa può e deve pagare (salvo poi *«a sbrogliarci i problemi di concorrenza»*) alla acquisizione del PSI alla propria strategia, obiettivo vanamente perseguito — dice — da De Gasperi rispetto a Nenni: *«Vorremmo forse gettarlo via ora che l'abbiamo raggiunto! Ma dovremmo quasi essere contenti di vedere che un presidente del Consiglio socialista si trova in America come a casa sua. E che, su questo terreno, è la DC ad assolvere ora a un compito di prudenza e di moderazione»*. La platea, sorridente e deliziata per lo sfottò, applaudiva fino a spellarsi le mani.

Per affrontare la «concorrenza», Forlani indica al suo partito la strada battuta con successo per quarant'anni. *«Non si rinnova un partito cambiando la carta d'indentità, se no la gente non ci riconosce. E la DC può forse voltare le spalle al suo passato, può rinnegarlo?»*, ha chiesto con aria melodrammatica. Giammai. Già si è visto che fine hanno fatto quei partiti di ispirazione cattolica che hanno inseguito — in Francia, in Spagna — le sirene dell'«efficientismo» a scapito del sentimento religioso o di una politica economica fondata sul «solidarismo», sia pure a rischio di *«dispersioni, sprechi, inefficienze»*. Ma è questa la strada su cui la DC ha trasformato l'Italia in un paese industriale, ha proclamato Forlani: e su questa bisogna continuare a camminare. Altro che farsi sedurre, come De Mita, dai complimenti interessati di *«esterni»* alla Carli o di *«apologeti che, poi, non ci votano»*.

I voti ci sono arrivati — ha aggiunto Forlani — per le garanzie che offrivamo sul piano economico, e per la chiarezza e coerenza della nostra politica estera: *«Anche qui, perciò, dobbiamo stare attenti a come ci muoviamo»*, e l'ammonimento ad Andreotti è trasparente. L'ultima stoccata, però, è ancora per De Mita, e per le sue concezioni bipolari della scena politica italiana: come se — ha commentato sarcastico Forlani — l'Italia fosse l'Inghilterra, e da una parte ci fossero i conservatori, dall'altra i laburisti. Ma nel nostro paese c'è il PCI, *«e io non ho mai capito che vuol dire che sono cadute le pregiudiziali ideologiche: come se si potessero dimenticare la storia, i collegamenti, la diversità del PCI. E invece è proprio questo che abbiamo fatto in campagna elettorale. Sembra quasi che noi diciamo che DC e PCI stanno in una alternativa democratica: non solo questa non è la realtà, ma ci fa perdere voti»*.

La platea, conquistata, l'avrebbe subito eletto segretario. Ma ciò che più conta è il collegamento che Forlani sembra aver stabilito con Piccoli, accogliendo intanto le sue proposte di cancellare le vecchie correnti e riorganizzare il Partito. E perfino con Fanfani, che l'ex «pupillo» ha dichiarato ieri ufficialmente *«pezzo di storia dc»*, al quale anzi egli vorrebbe riservare *«un ruolo adeguato»*. E si sa quale colle romano ci sia nei sogni del «cavallo di razza» della DC.

Antonio Caprarica

Napolitano

sono limitati a dichiarare di non aver nessuna osservazione da fare sulle modifiche apportate dal Senato, in cui sono intervenuti nella discussione solo i rappresentanti dei gruppi di opposizione, in cui sono stati presentati pareri favorevoli senza alcuna motivazione».

— Questo può trovare una giustificazione nel fatto che c'è stata un'ampia discussione al Senato?

«Il fatto che il Senato abbia discusso per un mese e mezzo legge finanziaria e bilancio, e che ci sia stato anche un "pre-esame" nelle competenti commissioni della Camera non può significare in alcun modo che non debba esservi un impegnato e libero dibattito in seconda lettura, alla Camera. È emersa invece la tendenza a ridurre il compito della Camera a quello di una pura ratifica, quasi che nulla potesse più essere modificato. Si tratta di una pretesa inammissibile. Governo e maggioranza non possono imporre un monocameralismo di fatto e di comodo, e cioè pretendere di far discutere le leggi, e addirittura il bilancio dello Stato, in una sola Camera, come più gli conviene».

— Come hanno reagito a questa vostra denuncia i presidenti dei gruppi di maggioranza?

«Hanno sostenuto che le cose cambieranno quando domani comincerà il decisivo lavoro della commissione Bilancio, e che la Camera dovrà poter modificare la legge purché — essi hanno aggiunto — non si accresca il disavanzo complessivo. Naturalmente per noi conteranno i fatti. E aggiungiamo: la sessione di bilancio potrà svolgersi in modo serio e nei tempi ipotizzati, evitando il ricorso all'esercizio provvisorio, se maggioranza e governo dimostreranno davvero impegno e apertura, nella discussione in commissione e in aula, di fronte agli argomenti e alle proposte dell'opposizione di sinistra».

— La sessione di bilancio e una innovazione voluta anche dai comunisti...

«Sì, siamo da tempo convinti che per rivalutare il ruolo del Parlamento e garantirne la piena funzionalità, e anche per far risaltare più chiaramente la distinzione e la dialettica tra opposizione e maggioranza, sia necessario puntare su discussioni concentrate e confronti serrati. In particolare abbiamo voluto che si regolamentasse in questo senso l'esame della finanziaria e del bilancio evitando uno sfilacciamento che si protragga per mesi, oltre la scadenza del 31 dicembre, e dando luogo ad una proliferazione di decreti-legge. Se si riuscirà in questo sforzo, si tratterà di un successo del Parlamento. Ma è assolutamente necessario che non manchi, per colpa della maggioranza e del governo, un confronto serio e fruttuoso. Nessuno dei due rami del Parlamento può essere considerato un braccio dell'esecutivo o un organo di ratifica delle decisioni dell'altro ramo».

— Quali sono le posizioni e le proposte fondamentali che il PCI porrà nel corso del dibattito?

«Il nostro gruppo senatoriale ha sottoposto ad un'analisi approfondita e a una critica serrata — anche con una relazione di minoranza — l'impostazione e le cifre della legge finanziaria. Si può ripetere, sulla scorta di giudizi non solo nostri ma di centri indipendenti di ricerca come il CER, che la manovra governativa è tale da non incidere sostanzialmente sugli squilibri della finanza pubblica e su quelli dell'economia e da escludere una ripresa apprezzabile nel 1984. Il governo non ha dato risposte valide alle nostre contestazioni sulle cifre e sulle implicazioni della legge finanziaria. Alla Camera noi riproporremo dunque un indirizzo alternativo di politica economica e finanziaria, anche avvalendoci del contributo della recente riunione del Comitato centrale».

— In questo quadro quali sono le principali modifiche su cui puntiamo?

«Sosterremo come al Senato proposte di modifica che avviino un risanamento della finanza pubblica, in vista di risultati realizzabili nell'arco di un triennio, e che contribuiscano non solo ad una immediata ripresa ma a un durevole rilancio dell'economia e dell'occupazione. Sia in campo fiscale sia in materia di spesa sociale rivendicheremo un'effettiva equità, che solo a parole il governo dice di voler anch'esso tutelare. Così, risolleveremo la questione del recupero del drenaggio fiscale per l'84, che allo stato attuale è previsto in termini tali da colpire i lavoratori modificando gravemente le norme adottate per quest'anno. E proporremo interventi incisivi sui redditi non da lavoro dipendente, nell'area dell'evasione e dell'erosione fiscale».

— E per quanto riguarda la spesa?

«Le nostre proposte in materia fiscale ci autorizzano a chiedere una maggiore spesa per investimenti e occupazione: il governo non può lasciar cadere quelle proposte e poi dichiarare che non è sostenibile questa maggiore spesa. Daremo inoltre grande rilievo all'assoluta necessità di garantire effettivamente agli enti locali e alle regioni risorse non inferiori, in termini reali, a quelle dell'83, e tali da scongiurare il gravissimo rischio del dissesto e dell'indebitamento dei Comuni, del soffocamento di servizi ed investimenti essenziali».

— Ma per quel che riguarda più specificamente la spesa sociale, quali sono i nodi principali?

«Il più grave è diventato quello della revisione dei meccanismi di indicizzazione delle pensioni. Consideriamo inaccettabile la modifica proposta con l'art. 20 della finanziaria per il modo in cui verrebbero penalizzati pensionati che vivono in condizioni modestissime e in cui verrebbe eliminato il riferimento al punto unico di scala mobile. Abbiamo già detto che la questione va affrontata in sede di legge per il riordinamento del sistema pensionistico e che abbiamo una diversa e più giusta soluzione da proporre. È inammissibile che il ministro del Lavoro De Michelis non si confronti con i nostri argomenti e con la nostra controproposta».

— Come credi che il partito debba guardare alla battaglia che si apre alla Camera?

«È indispensabile che da parte del gruppo parlamentare si dia una più puntuale informazione sullo sviluppo di questa battaglia e che da parte del partito si promuova una più ampia mobilitazione unitaria nel Paese. Si potrà così creare un clima nel quale divenga più facile conseguire dei risultati concreti. Questo sforzo di mobilitazione politica e di massa va fatto tenendo anche conto che la nostra battaglia si proietterà su altri terreni, dopo quello della legge finanziaria: le nostre proposte per la politica industriale, per le agenzie del lavoro, per l'occupazione giovanile, per il Mezzogiorno, per il riordinamento del sistema sanitario, per una nuova politica della casa. Ci batteremo affinché queste proposte siano discusse in Parlamento sin da gennaio: qualunque cosa faccia il governo, presenti oppure no suoi progetti in queste materie, e — voglio aggiungere — qualunque sia l'esito dell'imminente confronto fra governo e sindacati».

Giorgio Frasca Polara

Viminale

delle associazioni mafiose e, di conseguenza, sulla strategia per combatterle. Un contrasto non nuovo, già venuto fuori nel corso delle audizioni dell'Antimafia. Allora Coronas sbottò: «Ma chi è il capo della polizia? Io, oppure De Francesco?». L'uscita del capo della polizia venne accompagnata da una precisazione: «Sia chiaro, non ne faccio un problema di persona perché io sto per andare in pensione e non ho alcuna mira di potere». Coronas — e in quei giorni anche il ministro Scalfaro — aveva sollevato il caso in riferimento ai poteri di De Francesco dando il via a quell'altra lunga polemica sul trasferimento da Palermo a Roma della sede istituzionale chiamata a combattere la mafia. Si capì subito, che all'interno dell'amministrazione c'era stata una sorta di sollevazione da parte degli alti burocrati — prefetti e ispettori — che mal tolleravano quella speciale autonomia affidata all'alto commissario. «Questi — precisò Coronas — riferisce direttamente al ministro, ha poteri propri, dunque è un organo al di fuori della nostra amministrazione».

L'alto commissario replicò, con prontezza, nel giro di poche ore, sempre dinanzi alla commissione parlamentare: «Dice qualcuno che i miei poteri vanno al di là di quelli del ministro. Non esageriamo. Io sono stato delegato proprio dal ministro». E ieri De Francesco, a Messina, dopo aver cercato di «ridimensionare» le sue affermazioni (definendo l'annuncio di minacce di morte una «semplice battuta») ha aggiunto: «Quando sono arrivato a Palermo sapevo quel che mi aspettava, non sono arrivato alla cieca. Quando il governo mi ha destinato alla funzione di alto commissario ho accettato responsabilmente. Minacce ne ho avute, credo continuerò ad averne, ma non per questo modificherò il mio piano di lavoro». Come dire: io sono qui e non mi muovo. Un messaggio rivolto solo alla mafia?

La nuova, aspra polemica viene a cadere in un periodo delicato, di trapasso di poteri ai vertici della polizia. Il prefetto Coronas, infatti, sta quasi per lasciare la sua alta carica, raggiungendo nell'anno che sta per arrivare l'età di 65 anni. La sua andata in pensione, come spesso avviene in queste occasioni, sta provocando una forte concorrenzialità tra quanti aspirano a sostituirlo. E a questo evento, ormai quasi imminente, che bisogna far risalire i contrasti che vedono tra i protagonisti Emanuele De Francesco (il quale deve ancora passare altri due anni nei ranghi dell'amministrazione)?

Sempre ieri, De Francesco ha chiarito che la notizia dello svolgimento del «summit» antimafia non gli è stata fornita dal Sisde, il servizio segreto da lui diretto: «L'ho avuta — ha detto — da un altro organismo dello Stato (probabilmente l'ispettorato di Ps, ndr), un organismo responsabile e quindi estremamente attendibile, tanto da valutarla così valida da trasmetterla ieri al mio ufficio di Roma. Io — ha aggiunto — non ho ancora letto il rapporto, lo farò domani o lunedì». Un rapporto, quello, che ovviamente non potrà che essere acquisito dalla magistratura di Milano la quale, verosimilmente, dinanzi ad una denuncia pubblica così grave dovrà quantomeno avviare un'inchiesta. La domanda: dove è stato tenuto il vertice mafioso, e chi vi ha partecipato?

Sergio Sergi

Roma

feria europea e come da questa, nel nostro secolo, sia andata via via riavvicinandosi al centro ritrovando perfino, talvolta, un ruolo di protagonista. E, quel museo, un fattore essenziale per la conoscenza non soltanto dell'arte, ma della cultura, della società italiana. Ora per cinque anni si spegneranno le luci di quella ribalta e lo straniero in visita a Roma se ne andrà pensando che, dopo il papa e i Borboni, è finita in nulla la grandezza artistica italiana.

Anche supponendo che le condizioni statiche del vecchio edificio ne consiglino davvero la sollecita evacuazione, e non è così, è molto facile disporre l'esposizione, per il tempo dei lavori, di una larga scelta di opere. Nel 1975, essendo soprintendente Palma Bucarelli, si constatò che l'edificio del 1911 era stretto e bisognava quasi raddoppiarlo. Fu incaricato di studiare il progetto dell'ampliamento e del contiguo auditorio uno dei migliori architetti italiani, Luigi Cosenza (anche per questo lavoro il 10 dicembre riceverà da Pertini il premio Feltrinelli che gli ha assegnato l'Accademia dei Lincei). Sarebbe già finito ed agibile se i lavori non fossero andati a rilento e non fossero stati, da più di un anno, irragionevolmente sospesi col rischio di mandare in malora il già fatto. Forse è questo il concetto che lo Stato ha del risparmio sulla spesa pubblica: bloccare anzitutto ciò che serve alla cultura? Ora basterebbero poche centinaia di milioni e pochi mesi di serio lavoro per avere pronta una galleria perfettamente attrezzata: vi si potrebbero riunire ed esporre le opere dell'Ottocento e del Novecento che altrimenti marcirebbero per cinque anni nei magazzini. Senza oscurare due secoli della cultura artistica italiana si potrebbero fare con calma, nel vecchio edificio, i lavori in programma e molti altri. Come mai non ci si è pensato?

Bisogna pensarci subito e agire con risolutezza. La cultura italiana non è disposta a subire quest'altra, offensiva decurtazione. Veda di persuadersi lo Stato, vedano di riflettere i competenti ministri che in un paese civile e moderno la cultura non è un peso inutile né un lusso superfluo, ma un pubblico servizio. E provvedano.

Giulio Carlo Argan

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino:
4950351 - 4950352 - 4950353
4950355 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Velleitario

logica verso il PCI. La politica e la democrazia, per lui, si esauriscono in Italia entro i confini dell'area centrale: qui e solo qui si realizzano e si consumano, tra protagonisti preselezionati, la competizione per l'egemonia e il ricambio.

C'è qui, come si vede, un punto di contatto con la teoria demitiana dell'alternativa, e consiste nella pretesa di concepire l'attuale coalizione di governo come un patto strategico «alternativo al PCI». Ma Forlani va oltre (o meglio, torna coerentemente indietro, verso il pieno recupero dello spirito del «preambolo»): vuole che la DC dismetta ogni velleità di cambiamento e di modernizzazione, ogni idea di democrazia sbloccata e di alternativa tra sistemi di alleanze e strategie, e sconti l'eterna «indisponibilità» della forza comunista al processo politico. Si tratta di uno schema allo stesso tempo conservatore e velleitario, che può gratificare i nostalgici dei bei tempi andati ma che ha scarsi o nessun punto di contatto con la realtà. Infatti:

1) Un'area centrale stabile, strategica, incardinata su una centralità democristiana restaurata comporterebbe anzitutto una DC realmente egemone e in espansione, capace di una ricetta risolutiva della crisi italiana. Dov'è? Forlani s'è bell'e dimenticato del 26 giugno?

2) Se è vero che l'alleanza centrale si regge sul duopolio DC-PSI, è tutto da dimostrare che sia già consumato il processo di totale assimilazione dei socialisti ad un blocco moderato, nei contenuti politico-sociali e nei fini generali. Spetta ovviamente al PSI dire quanto fondata sia la speranza forlaniana, ma è un fatto che non si tratta, per ora, di una realtà acquisita e pacifica.

3) L'eternità della democrazia bloccata, del dominio centrista e dell'emarginazione comunista comporta un'altra fondamentale irrealtà: che il PCI sia davvero quel che Forlani immagina, cioè un corpo estraneo alla società, alla cultura, alla dialettica politica del Paese; e in ogni caso facilmente neutralizzabile grazie alla disponibilità di risorse e alla creatività politica del blocco moderato nell'affrontare e risolvere la crisi economica, il malessere sociale, la questione morale, la crisi dello Stato, un ruolo attivo di pace dell'Italia. Un sogno, niente più.

Ieri qualcosa si è chiarito: c'è una grossa fetta della DC che risponde al proprio declino puntando alla restaurazione, all'acutizzazione dello scontro politico e sociale. Ci si potrebbe chiedere se essa sia più pericolosa o più visionaria. Di certo si palesa come una forza su cui il Paese non può contare per costruire giorni più sereni.

Enzo Roggi

Lotto

DEL 3 DICEMBRE 1983

Bari	18 63 48 82 58	1
Cagliari	74 63 10 44 88	2
Firenze	50 54 77 52 62	X
Genova	33 19 52 37 63	X
Milano	62 68 18 4 56	2
Napoli	30 20 54 43 44	1
Palermo	27 2 35 86 90	1
Roma	6 52 24 45 13	1
Torino	13 3 75 24 49	1
Venezia	75 60 15 89 51	2
Napoli II		1
Roma II		X

LE QUOTE:
ai punti 12 L. 27.483.000
ai punti 11 L. 889.100
ai punti 10 L. 71.100

I familiari del compagno
WALTER MAZZA
commossi ringraziano quanti hanno preso parte al loro dolore.
Borgo San Pietro Porotto
4 Dicembre 1983

Nel quinto anniversario della scomparsa della cara
MARIA
il marito Giulio Valentini ricorda con immutato rimpianto e sottoscrive 400 000 lire per l'Unità
Macerata 4 dicembre 1983

Nel quarto anniversario della immatura scomparsa del caro
MAURO LORIANO PARDERA
La moglie Giuliana e il fratello Sergio Belgio con rimpianto sempre più grande, lo ricordano ai compagni ai parenti agli amici ed a quanti lo ebbero caro
Per onorarne la memoria offrono 100 000 lire alla Unità
Pisa 4 dicembre 1983

A un mese dalla scomparsa del compagno
FLORO EVANGELISTI
la moglie Jole, le figlie Maria Lavia e Carla con i generi i nipoti gli amici e compagni che lo conobbero lo ricordano con immutato affetto
Roma, 4 dicembre 1983

I compagni della sezione del PCI della Quercia di Aulla (MS) ricordando con affetto il compagno
RENZO GNETTI
chiamato Renzi venuto a mancare il 18 novembre scorso e in sua memoria sottoscrivono cinquantamila lire per l'Unità
Massa 4 dicembre 1983

4 dicembre 1980 4 dicembre 1983
Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno
FRANCESCO SIVIERO
mamma papà e fratelli lo ricordano a quanti gli vollero bene e sottoscrivono 50 000 lire per l'Unità
Chiavasso 4 dicembre

Nel 6° Anniversario della morte di
DUILIO MINICOZZI
la moglie i figli le nipoti la nuora il genero il fratello le sorelle i cognati la cognata lo ricordano con immutato affetto a quanti lo amarono e stimarono
Roma 4 dicembre 1983

FESTEGGIA
IL SUCCESSO DELLE NUOVE FIAT
OFFRE FIAT

Uno, Ritmo, Panda, Argenta, Regata: il nome dei successi Fiat che hanno scandito il 1983. Un anno di imponente impegno industriale, di progresso tecnologico, di incalzante rinnovamento dell'intera gamma Fiat. Un anno di entusiasmanti successi di vendita. La chiara dimostrazione che Fiat sa interpretare meglio di chiunque altro le esigenze del pubblico. Per festeggiare un anno così, pochi giorni non bastano. Infatti, a grande richiesta, per tutte le nuove Fiat ordinate e ritirate dall'1 al 7 dicembre, nelle Succursali e Concessionarie Fiat di tutta Italia la festa continua. Continua con la straordinaria riduzione di 500.000 lire* sul prezzo chiavi in mano di tutte le vetture della gamma Fiat disponibili. Tutte, esclusa soltanto la piccola 126. Scegliete liberamente. Dall'Argenta alla Regata, dalla Ritmo alla Panda, dalla 127 alla Uno, se vi affrettate potete ancora godere il duplice vantaggio di far vostra subito e a mezzo milione in meno la Fiat di successo che fa al caso vostro. Regalatevi subito una nuova Fiat. A conti fatti vi regalate 500.000 lire per festeggiarla come si deve. Offrono le Succursali e i Concessionari Fiat.

CONTINUA A GRANDE RICHIESTA

FINO AL 7 DICEMBRE
MEZZO MILIONE IN MENO
SU TUTTE LE NUOVE FIAT
PER CHIUDERE IN BELLEZZA
UN ANNO DI SUCCESSI

Anche con rateazioni Sava e locazioni Savaleasing

FIAT

* Iva compresa
Speciale offerta non cumulabile